

GUSTAVO CUTOLO

Storia politica del Giappone contemporaneo

Volume I



Università degli studi di Napoli "L'Orientale"
DIPARTIMENTO ASIA, AFRICA E MEDITERRANEO

Università degli studi di Napoli “L’Orientale”
Dipartimento Asia, Africa e Mediterraneo

Il Porto delle Idee

ISBN 978-88-6719-030-0

© Gustavo Cutolo
Università degli studi di Napoli "L'Orientale"
novembre 2012

GUSTAVO CUTOLO

Storia politica

del

Giappone contemporaneo

Volume I



Università degli studi di Napoli "L'Orientale"
DIPARTIMENTO ASIA, AFRICA E MEDITERRANEO

A mia moglie e mio figlio

Indice

Avvertenza	9
Introduzione	11
Premessa storiografica	19
a) <i>Il dibattito sui fattori che hanno determinato la fine della Guerra del Pacifico</i>	19
b) <i>Il dibattito sul significato dell'occupazione americana</i>	27
Capitolo Primo: La fine della Guerra del Pacifico	83
1.1 <i>Il governo Koiso (22 luglio 1944-5 aprile 1945) ed i "costruttori della pace"</i>	83
1.2 <i>Il governo Suzuki (7 aprile -15 agosto 1945) e la decisione della resa</i>	92
1.3 <i>Le conseguenze economiche e sociali del conflitto</i>	107
Capitolo Secondo: Nella prima fase dell'occupazione americana.....	111
2.1 <i>Il governo Higashikuni (17 agosto-5 ottobre 1945): timori dei vinti ed obiettivi dei vincitori all'alba dell'occupazione americana</i>	111
2.2 <i>Il governo Shidehara (9 ottobre 1945-22 aprile 1946). Le prime riforme ed il ricomporsi dello scenario politico nazionale</i>	125
2.2 (a) <i>Verso una nuova Costituzione: i protagonisti</i>	127
2.2 (b) <i>Impulsi programmatici e misure legislative: l'iniziale processo di dissoluzione dei zaibatsu (azione dei vincitori e reazione dei vinti), la revisione del sistema di proprietà fondiaria, la normativa elettorale e sindacale</i>	135
2.2 (c) <i>La rinascita dei partiti politici</i>	147
2.2 (d) <i>I contenuti della revisione costituzionale: la posizione istituzionale del Tennō e la "rinuncia alla guerra" come diritto sovrano</i>	156
2.2 (e) <i>I problemi della sfera economica</i>	175
2.2 (f) <i>Le elezioni politiche del 10 aprile 1946 e la fine del governo Shidehara</i>	182
Capitolo Terzo: Il primo governo Yoshida (22 maggio 1946-21 maggio 1947)	189

3.1 Il tentativo di formare un governo di coalizione e l'epurazione di Hatoyama Ichirō	189
3.2 La formazione del primo governo Yoshida.....	199
3.3 Gli ultimi passi del processo di revisione costituzionale, tempi e modalità; i principali temi del dibattito parlamentare	203
3.4 Iniziative nella sfera economica: il keisha seisan hōshiki (piano di priorità della produzione) e la revisione della prima legge di riforma del sistema di proprietà fondiaria.....	219
3.5 La riforma del sistema educativo: la Gakkō kyōiku hō (Legge sull'educazione scolastica) e la Kyōiku kihon hō (Legge quadro sull'educazione).	229
3.6 L'epilogo del primo governo Yoshida.....	235

Avvertenza

Il sistema di trascrizione della lingua giapponese adottato è il sistema di romanizzazione elaborato da James Curtis Hepburn (1815-1911). Esso si basa sul principio che le vocali vanno pronunciate come in italiano e le consonanti come in inglese. Si deve tenere presente che:

- a) *ch* è un'affricata sorda come la nostra *c* di centro;
- b) *g* è una velare come la *g* di gara;
- c) *j* è un'affricata sonora come la *g* di gita;
- d) *sh* è una fricativa come la *sc* di scena;
- e) *h* è sempre aspirata;
- f) *z* è sempre dolce;
- g) *n* seguita dal segno ' è sillabica;
- h) *y* va letta come la *i* italiana;
- i) il segno diacritico sulle vocali ne indica l'allungamento (viene omissso nel solo caso del toponimo Tōkyō).

Si sottolinea, inoltre, che per quanto riguarda i nomi giapponesi, secondo l'uso seguito nell'Asia Orientale, il cognome precede sempre il nome. Tuttavia, nel citare opere in lingua inglese di autori giapponesi si è ritenuto opportuno mantenere l'ordine riportato nel testo.

Introduzione *

“I am afraid that an observer tends to confuse his own culture with universal culture and thus tends to impose his ethnocentric interpretation upon the culture he is observing. And when he encounters something that does not appear universal at all, he might well dismiss it as nothing more than a random error”.

(Takeie Sugiyama Lebra, *Japanese Patterns of Behavior*, University of Hawaii Press, 1976, p. xiv)

In occasione del cinquantesimo anniversario della fine della Guerra del Pacifico (1941-1945) la casa editrice Asahi Shinbunsha pubblicherà un reportage fotografico in cinque volumi sugli anni 1940-1949¹. Le immagini scelte, alternate da contributi di accademici, opinionisti, romanzieri, narratori, giornalisti, registi cinematografici, politici giapponesi e corredate da note esplicative, fisseranno quei momenti, ritenuti dai curatori i più significativi, presenti in un arco di tempo che comprenderà l'istituzione della *Taisei yokusan kai* (Associazione a sostegno del governo della Nazione)², gli inizi del conflitto nippono-americano e il periodo della “democrazia sotto occupazione”.

* Tale lavoro è parte del progetto di ricerca “Istituzioni politiche del Giappone contemporaneo: i partiti”, depositato presso il Dipartimento Asia, Africa e Mediterraneo dell'Università ‘L'Orientale’ di Napoli.

¹ Asahi Shinbunsha (ed.), *Asahi rekishi shashin raiburaii. Sensō to shomin. 1940-1949* (Fototeca storica Asahi. La guerra ed il popolo. 1940-1949), 5 Voll., Tokyo 1995.

² L'Associazione nasce il 12 ottobre del 1940 con il fine originario di armonizzare i diversi e conflittuali obiettivi del *Shin taisei undō* (Movimento per un nuovo ordine) e di porre rimedio alla debolezza della leadership politica del primo ministro Konoe Fumimaro (1891-1945), evidenziatasi durante il suo primo mandato (a.g. maggio 1937-gennaio 1939). Nel messaggio radiofonico rivolto alla Nazione il giorno seguente l'insediamento del secondo Gabinetto (22 luglio 1940), Konoe riaffermerà, senza, tuttavia, delineare piani definiti, la sua principale aspirazione: un'“unità politica” di tutto il Paese, nelle sue molteplici espressioni, sotto l'egida del *kokutai* (corpo ed essenza della Nazione) da realizzare attraverso una diffusa partecipazione politica dal basso utilizzando il *tonarigumi seido* (sistema di cooperazione di vicinato), formalizzato nel settembre 1940

In apertura, vengono documentati i festeggiamenti che dal 10 novembre del 1940 celebreranno il “Duemilaseicentesimo anno della fondazione del Giappone” nelle città e nei villaggi di tutto il Paese³. Le foto immortalano una folla gioiosamente partecipe alle diverse iniziative (concerti, spettacoli teatrali, gare sportive, fuochi pirotecnici, sfilate di carri adornati con luminarie), che si riversa nei principali quartieri della capitale addobbati a festa. Almeno all’apparenza, distante sembra essere per la popolazione, il conflitto in Cina, che da tre anni impegna uomini e mezzi sul continente, ed inimmaginabile un eventuale scontro bellico con gli USA, malgrado l’acuirsi della tensione tra i due Paesi.

Nell’aprile del 1940, il presidente Franklin Delano Roosevelt (1882-1945) avrà ordinato alla flotta di salpare dai più sicuri porti della costa occidentale statunitense per far rotta verso le Hawaii, nonostante la ferma opposizione dell’ammiraglio James O. Richardson (1878-1974), comandante in capo della Flotta del Pacifico⁴. Quello che sino ad allora era stato scenario di manovre navali dal mese di maggio diviene uno stabile avamposto.

sulla base delle tradizionali associazioni di vicinato di mutua assistenza, già presenti nel periodo Edo (1600-1868), come motore propulsivo. Il perdurante clima caotico caratterizzato dai non risolti disaccordi tra i componenti l’Associazione e la posizione critica verso quest’ultima da parte dei membri della Dieta faranno sì che la *Taisei yokusan kai* diverrà viepiù oggetto di interesse della destra ultra-nazionalista e dei militaristi rivolti alla creazione di un “partito unico”. L’Esercito si prodigherà nell’istituzione di unità locali. Nelle elezioni dell’aprile 1942, in pieno conflitto con gli USA, il gabinetto Tōjō nel tentativo di controllare la Dieta istituirà la *Yokusan seiji kai* (Associazione politica di sostegno al governo della Nazione), nella quale sarebbero dovuti confluire obbligatoriamente tutti i suoi membri. Nonostante tali iniziative, il fine di dar vita ad un “partito unico” non sarà raggiunto. L’Associazione verrà sciolta il 13 giugno 1945, prima della fine della guerra. Kisaka Jun’ichirō, “Taisei yokusan kai no seiritsu” (L’istituzione della *Taisei yokusan kai*), in Iwanami kōza, *Nihon rekishi* (Storia del Giappone), *Kindai* (Età moderna), Vol. XX, Tokyo 1977, pp. 269-314; Keiichiro Komatsu, *Origins of the Pacific War and the Importance of ‘Magic’*, Japan Library, 1999, p. 127 e pp. 282-283; Yoshitake Oka, *Konoe Fumimaro. A Political Biography*, Tokyo 1983, pp. 91-118; Richard Sims, *Japanese Political History since the Meiji Renovation, 1868-2000*, London 2001, pp. 217-223. Sull’accezione del termine *kokutai* si veda Gustavo Cutolo, “Identità e dignità nazionale nel periodo dell’occupazione: la questione del Tennō”, *Il Giappone*, Vol. XLV (2005), Roma-Napoli 2007, in particolare pp. 148-150.

³ Asahi Shinbunsha (ed.), *Asahi rekishi shashin raiburaii. Sensō to shomin. 1940-1949*, op. cit., Vol. I, pp. 18-27.

⁴ Per la sua posizione critica, alla fine del 1940, Richardson verrà riposto dall’ammiraglio Husband E. Kimmel (1882-1968). Ronald H. Spector, *Against the Sun*, New York 1985, pp. 1-2.

Abdicata l'iniziale posizione non interventista ed aperta ad eventuali negoziati diplomatici con il Giappone sul conflitto sino-giapponese avanzata da Cordell Hull (1871-1955)⁵, Segretario di Stato, e la successiva linea di cauta deterrenza caratterizzata da periodiche proteste, dall'adozione del *moral embargo* e da aiuti alla Cina, si predispongono su sollecitazione degli *hard-liners*, tra cui spicca il nome di Henry Morgenthau Jr. (1891-1967)⁶, Segretario al Tesoro, azioni maggiormente incisive contro un paese asiatico che si ritiene stia proditoriamente violando la politica della *Open Door*⁷ per contrastare ed azzerare l'egemonia imperialista delle potenze occidentali mediante l'espansione militare.

Così, insieme alla dislocazione della Flotta del Pacifico a Pearl Harbour, saranno implementate gradualmente misure economiche di deterrenza (indirette e dirette), dopo il non rinnovo, effettivo al gennaio 1940, del *Treaty of Commerce and Navigation* in vigore dal 1911. Dagli inizi di luglio del 1940 verranno emanate una serie di *Proclamation* con le quali si indicheranno i beni soggetti a licenze di esportazione, alcuni già oggetto di regolamentazione in base ai vari *Neutrality Act*⁸ o inibiti dal

⁵ Jonathang G. Utley, *Going to War with Japan 1937-1941*, Knoxville 1985, pp. 3-16. Nel 1945 Hull riceverà il Premio Nobel per la pace per la sua opera nell'istituzione dell'Organizzazione delle Nazioni Unite.

⁶ Keiichiro Komatsu, *Origins of the Pacific War and the Importance of 'Magic'*, op.cit., pp. 143-183.

⁷ Sulla politica della *Open Door* come strumento atto a favorire l'egemonia statunitense in Asia si veda: Warren I. Cohen, *America's Response to China-A History of Sino-American Relations*, New York 1990.

⁸ Dopo il fallimento della conferenza sul disarmo in Ginevra del 1932, il 31 agosto 1935 il presidente Roosevelt firmerà il *Neutrality Act* con cui verranno proibite le esportazioni di "arms, ammunition or implements of war", direttamente o attraverso paesi terzi, a qualsiasi nazione in guerra, attribuendo allo stesso Presidente il compito di determinare quando una nazione debba ritenersi in stato di guerra. Tutte le esportazioni di armi saranno sottoposte al rilascio di licenze concesse dal Dipartimento di Stato. Il *Neutrality Act* del 1935 non riguarderà il Giappone, al tempo non ancora in guerra. Dopo alcuni emendamenti apportati nel 1936, il primo maggio 1937, in concomitanza con la guerra civile in Spagna (luglio 1936-aprile 1939), la durata dell'*Act* verrà estesa ad altri due anni e si introdurrà il principio di discrezionalità del Presidente degli USA nel sostenere l'una o l'altra potenza in guerra (*qualified neutrality*). Nel luglio dello stesso anno il Giappone inizierà l'espansione militare in Cina. Stuart L. Weiss, "American Foreign Policy and Presidential Power: the Neutrality Act of 1935", *Journal of Politics*, Vol. 30, n. 3 (August 1968), pp. 672-695; James Wilford Garner, "The United States Neutrality Act of 1937", *American Journal of International Law*, Vol. 31, n. 3 (July 1937), pp. 385-397.

moral embargo (aerei, munizioni, alluminio, molibdeno, gasolio per velivoli, olio lubrificante, piombo tetraetile), altri aggiunti ex novo (zinco, rame, nichelio, bronzo, ottone, titanio, nero di carbone, coke di petrolio, ecc.). In particolare, la riduzione delle esportazioni di *grade oil* e la proibizione dell'esportazioni di carburante entrambi per velivoli ad uso civile e militare, il bando di scarti di metallo pesante fuso, di scarti di acciaio di alta qualità e di ferro determineranno in Giappone non poca apprensione⁹.

Sull'altra sponda del Pacifico prende vita, nel luglio 1940, il secondo gabinetto Konoe, guidato da un Premier prigioniero, come detto, di una irrisolta debolezza politica interna, principale sua preoccupazione¹⁰. La ben definita e vieppiù crescente influenza delle posizioni espresse dai militaristi e dalla destra ultra-nazionalista si traduce nella scelta, in qualità di responsabile del dicastero degli Esteri, di Matsuoka Yōsuke (1880-1946), diplomatico e politico gradito all'Esercito ma invisibile alla Casa Reale, noto per la sua sicurezza tendente all'arroganza ed una inusuale dirompente dialettica¹¹, e del generale Tōjō Hideki ((1884-1948) a capo del ministero dell'Esercito¹².

Nelle dichiarazioni dei leader e nei diversi documenti ufficiali, che si susseguiranno tra la fine di luglio e gli inizi di agosto, si sommano inclinazioni tra loro in parte convergenti ed in parte divergenti¹³.

⁹ Sulle misure economiche di deterrenza adottate dall'amministrazione Roosevelt tra il 1940 ed i primi mesi del 1941 si veda: Roland H. Worth Jr., *No Choice but War. The United States Embargo Against Japan and the Eruption of War in the Pacific*, Jefferson (N.C.) 1995, pp. 26-48; Edward S. Miller, *Bankrupting the Enemy: the U.S. Financial Siege of Japan before Pearl Harbor*, Annapolis (Md.) 2007, pp. 84-97.

¹⁰ Si rimanda alla nota (2) del testo.

¹¹ Su Matsuoka Yōsuke si veda: David J. Lu, *Agony of Choice. Matsuoka Yōsuke and the Rise and Fall of the Japanese Empire, 1880-1946*, Lexington Books, 2002.

¹² Su Tōjō Hideki si veda Robert Joseph Charles Butow, *Tojo and the Coming of the War*, Stanford 1961.

¹³ "Konoe naikaku no 'Kihon kokusaku yōkō' " ('Linee guida di base della politica nazionale' del governo Konoe), 1 agosto 1940 (estratto), in Masuda Hiroshi, Kimura Masato, *Nihon gaiko shi handobukku – kaisetsu to shiryō* (Manuale di storia diplomatica giapponese – commentari e fonti), Tokyo 2001, pp. 102-103; Yoshitake Oka, *Konoe Fumimaro. A Political Biography*, op. cit., pp. 98-100; Takafusa Nakamura, *A History of Shōwa Japan, 1926-1989*, Tokyo 1998, pp. 163-164.

La pressione statunitense, già effettiva o anche annunciata, rafforza, veicolandola, l'idea di cancellare nel breve la condizione di dipendenza economica dalle potenze occidentali attraverso la piena cooperazione con il Manchukuo e la Cina, rivolgendo, al contempo, particolare attenzione e sforzi verso il Sud-Est asiatico. Qui, mentre il Premier è orientato nel perseguire, *rebus sic statibus*, iniziative diplomatiche che evitino un conflitto diretto con gli Stati Uniti e risolvino la questione cinese, realizzando gli obiettivi su indicati¹⁴, il Ministro degli Esteri ritiene essenziale, per il raggiungimento del nuovo ordine in Asia Orientale [*Dai Tō A kyōei ken* (Sfera di coprosperità della grande Asia Orientale¹⁵)], il previo rafforzamento della posizione del Giappone nel contesto internazionale per una migliore posizione di forza negoziale attraverso la costruzione di un blocco di potere da contrapporre agli USA e alla Gran Bretagna, sancito dalla firma del Patto tripartito con Germania ed Italia (27 settembre 1940) e dalla stipula del Patto di neutralità con l'Unione Sovietica (13 aprile 1941)¹⁶.

In merito alle azioni intraprese verso i paesi del Sud-Est asiatico, tra gennaio e maggio del 1941 seguiranno, insieme alle pressioni diplomatiche condotte nei confronti del governo di Vichi per lo stanziamento di truppe giapponesi nel Nord dell'Indocina francese (22-26 settembre 1940) al fine di bloccare uno dei canali di flusso dei rifornimenti alla Cina nazionalista¹⁷, continue sollecitazioni all'indirizzo dell'Olanda per ottenere dai suoi

¹⁴ Tra il novembre 1940 e l'ottobre 1941 si terranno incontri, prima informali e poi ufficiali, tra Hull, Segretario di Stato, e l'Ambasciatore a Washington, ammiraglio Nomura Kichisaburō (1877-1964). Keiichiro Komatsu, *Origins of the Pacific War and the Importance of 'Magic'*, op. cit., pp. 186-195; pp. 223-236; pp. 289-329. Sulla centralità e priorità data all'azione diplomatica da parte di Konoe, formalmente espressa dal Premier a commento di quanto adottato nella *Gozen kaigi* (Conferenza al cospetto del *Tennō*) del 6 settembre 1941, si veda in particolare Kazuo Yagami, *Konoe Fumimaro and the Failure of Peace in Japan. 1937-1941*, Jefferson (N.C.) 2006, pp. 124-125.

¹⁵ Nell'agosto del 1940 Matsuoka farà riferimento alla *Dai Tō A kyōei ken* come una comunità inclusiva delle regioni del Sud-Est asiatico, delle Indie orientali olandesi e dell'Indocina francese. La versione in lingua inglese del discorso di Matsuoka in Joyce C. Lebra (ed.), *Japan's Greater East Asia Coprosperity Sphere in World War II: Selected Readings and Documents*, Kuala Lumpur 1975, pp. 68-72.

¹⁶ Hosoya Chihiro, "The Japanese-Soviet Neutrality Pact", in James W. Morley (ed.), *The Fateful Choice, Japan's Advance into Southeast Asia 1939-1941*, New York 1980, pp. 13-123.

¹⁷ Hata Ikuhiko, "The Army's Move into Northern Indocina", in *Ivi*, pp. 155-208.

possedimenti (Indie orientali olandesi) forniture di petrolio ed altre materie prime e far fronte al crescente blocco economico¹⁸.

Un intervento militare diretto nel Sud-Est asiatico viene considerato all'interno dell'establishment governativo con una certa cautela. In particolare, la centralità data alla "questione cinese" da parte dell'Esercito che preme affinché maggiori risorse umane e materiali vengano destinate ad essa si relaziona al timore, espresso dalla Marina, che una avanzata verso il Sud-Est asiatico conduca ad un inevitabile conflitto con gli Stati Uniti.

Nei confronti di una politica estera in cui confluisce il rafforzamento dell'asse con la Germania e l'Italia, il patto di non aggressione con l'URSS, il tentativo di "trainare" i possedimenti francesi, olandesi e britannici nel nuovo ordine dell'Asia Orientale e di annullare l'influenza americana nella regione, il tutto evitando un conflitto diretto con gli Stati Uniti d'America, verranno avanzate non poche perplessità¹⁹.

Il 18 luglio 1941 il secondo gabinetto Konoe si scioglie per dar vita al terzo governo Konoe. Il rimpasto governativo vedrà la nomina dell'ammiraglio Toyoda Teijirō (1885-1961), fermo propugnatore del mantenimento della pace con gli USA²⁰, a ministro degli Esteri in sostituzione di Matsuoka, mentre la pressione statunitense cresce di intensità. Dalla fine dello stesso mese agli inizi di agosto l'Amministrazione statunitense congela tutti gli asset

¹⁸ Nagaoka Shinjirō, "Economic Demands on the Dutch East Indies", in *Ivi*, pp. 125-153; Saburō Ienaga, *The Pacific War 1931-1945*, New York 1978, p. 131.

¹⁹ Ad esempio, Harada Kumao, segretario personale del novantunenne *genrō* (statista anziano) Saionji Kinmochi (1849-1940) [che avrà già espresso la propria critica alla alleanza con la Germania con il Patto anti-Comintern (25 novembre 1936)], riporterà i "dubbi" avanzati da quest'ultimo agli inizi di novembre del 1940 (pochi giorni prima della sua morte) sull'agire politico del Primo Ministro: "Lo stato delle cose è drammatico. [...] Non voglio ingigantire i problemi. Ma quali sono esattamente i suoi [di Konoe] obiettivi politici? Come intende risolvere la questione cinese? Pensa davvero che la politica estera giapponese possa andare avanti così?". Citato in Takafusa Nakamura, *A History of Shōwa Japan, 1926-1989*, Tokyo 1998, p. 170. Sul Patto anti-Comintern si veda Ōhata Takushirō, "The Anti-Comintern Pact, 1935-1939", in J.W. Morley (ed.), *Deterrent Diplomacy: Japan Germany and the U.S.S.R., 1935-1940*, New York 1976, pp. 9-111.

²⁰ Kazuo Yagami, *Konoe Fumimaro and the Failure of Peace in Japan. 1937-1941*, op. cit., p. 118.

giapponesi negli USA e dichiara l'embargo totale²¹; al contempo l'esercito giapponese occupa, senza incidenti, il Sud dell'Indocina francese (27-28 luglio). Gli stessi difficili negoziati diplomatici ancora in corso agli inizi del governo Tōjō, in carica dal 18 ottobre, sotto l'egida del ministro degli Esteri Tōgō Shigenori (1882-1950)²² si infrangono contro il diktat relativo alla "questione cinese" presente in ciò che rimarrà alla storia come *Hull Note* del 26 novembre²³, valutata dagli stessi diplomatici e storici statunitensi espressione di una linea politica inflessibile²⁴.

Le carte calate man mano sul "tappeto verde" di quello che sarà lo scenario asiatico della Seconda Guerra Mondiale (1939-1945) dall'amministrazione Roosevelt, con il sostegno di Winston Churchill (1874-1965), che siano esse tese a determinare una incisiva pressione per far arretrare l'espansione giapponese o per sollecitarne una azione militare (certi della propria superiorità bellica in uno scontro diretto), insieme alla determinazione di Tōjō Hideki, in qualità di ministro dell'Esercito e di Primo Ministro, di sfidare apertamente l'egemonia anglo-americana²⁵, indirizzeranno il "gioco" verso un punto di non ritorno.

La rapida ed avvolgente azione militare giapponese, con l'attacco alle forze navali e di terra statunitensi e britanniche, decisa nella consapevolezza

²¹ Sulle misure economiche di deterrenza adottate dall'amministrazione Roosevelt dall'estate del 1941 si veda in particolare: Roland H. Worth Jr., *No Choice but War. The United States Embargo Against Japan and the Eruption of War in the Pacific*, op. cit., pp. 82-99 e pp. 107-135; Edward S. Miller, *Bankrupting the Enemy: the U.S. Financial Siege of Japan before Pearl Harbor*, op. cit., pp. 168 e seguito.

²² Su Tōgō Shigenori si vedano: Togo Shigenori, *The Cause of Japan*, New York 1956; Tōgō Shigehiko, *Sofu Tōgō Shigenori no shōgai* (La vita di mio nonno Tōgō Shigenori), Tokyo 1993.

²³ Il testo integrale dell'*Outline of Proposed Basis for Agreement between the United States and Japan*, così come verrà formalmente denominata la Hull Note, alla pagina web <http://www007.upp.so-net.ne.jp/togo/dic/data/hullnote.html>.

²⁴ Joseph C. Grew, *Turbulent Era: A Diplomatic Record of the Forty Years 1904-1945*, Vol. II, Boston 1952, pp. 1333-1334; Edwin O. Reischauer, *Japan - The Story of a Nation*, New York 1981, p. 210 (tr. it., Storia del Giappone. Dalle origini ai giorni nostri, Bompiani, 1994, p. 161).

²⁵ Al tempo in cui ricoprirà la carica di ministro dell'Esercito Tōjō Hideki si rivolgerà al primo ministro Konoe esplicitando l'intenzione di intraprendere la guerra con gli Stati Uniti con le seguenti parole: "talvolta un uomo deve saltare, con gli occhi chiusi, dalla veranda del tempio Kiyomitsu". Citato in Chihiro Hosoya, "Retrospection in Japan's Foreign Policy Decision-Making Process", in James W. Morley, *Dilemmas of Growth in Prewar Japan*, Princeton 1974, p. 93.

di non poter sostenere un conflitto protratto nel tempo, caratterizza la prima fase. Il raid aereo su Pearl Harbour del 7 dicembre 1941, che infliggerà alla Marina statunitense la più grande sconfitta mai subita nella sua storia, è il prologo alle successive azioni belliche. Ad esso farà seguito nel febbraio 1942 la conquista giapponese di Singapore, base navale britannica di alto valore strategico. Tra il dicembre 1941 e giugno 1942 il Giappone ha conquistato importanti possedimenti dell'impero britannico (Hong Kong, Malaysia e Burma), degli USA (Filippine) e dell'Olanda (Indie orientali olandesi, Indonesia), mentre è ancora in guerra con la Cina, dove impegna la gran parte delle proprie truppe. Tuttavia, dall'estate 1942 le sorti del conflitto volgono a favore degli anglo-americani: frenata l'avanzata giapponese si passa al contrattacco. Lo scenario bellico, in questa seconda fase, si sposta nel Sud Pacifico, Nuova Guinea e Burma. Infine, con la conquista di Saipan nel luglio 1944 si entra nella terza e decisiva fase che condurrà alla fine della Guerra del Pacifico.

La nostra narrazione, in questo primo volume del più ampio progetto di una Storia politica del Giappone contemporaneo, principia da questa ultima fase per ricostruire quell'arco temporale che si completerà con la fine del primo governo guidato da Yoshida Shigeru (1878-1967), dopo aver tracciato i principali temi di confronto accademico relativi ai fattori che hanno determinato la fine del conflitto ed il significato complessivo dato all'occupazione del Giappone all'indomani della fine della Guerra del Pacifico.

Desidero ringraziare il professore emerito Franco Mazzei, i professori Noemi Lanna, Oliviero Frattolillo per l'accurata lettura dell'intero manoscritto ed i preziosi suggerimenti, il personale addetto alla Biblioteca dell'Istituto Giapponese di Cultura in Roma per la loro amabile disponibilità e competenza.

Premessa storiografica

a) *Il dibattito sui fattori che hanno determinato la fine della Guerra del Pacifico*

Sin dall'immediato dopoguerra, il dibattito storiografico inerente l'individuazione dei fattori che hanno determinato la fine della Guerra del Pacifico ruoterà intorno alla valutazione data alla decisione dell'utilizzo della bomba atomica sulle città di Hiroshima e Nagasaki²⁶.

Nel febbraio 1947 l'ex Segretario alla Guerra dell'amministrazione guidata da Harry S. Truman (1884-1972), Henry L. Stimson (1867-1950), su sollecitazione del prof. James B. Conant (1893-1978)²⁷, uno dei principali fautori del *Manhattan Project*, pubblicherà un articolo finalizzato a legittimare l'utilizzo della bomba atomica. Valutando che "there was as yet no indication of any weakening in the Japanese determination to fight rather than accept unconditional surrender" e stimando che "if we should be forced to carry this plan [senza l'impiego della bomba atomica] to its conclusion, the major fighting would not end until the latter part of 1946, at the earliest", Stimson affermerà che solo "a tremendous shock", quale quello provocato dall'utilizzo dell'atomica, avrebbe potuto indurre "The Emperor and his military advisers" alla resa, salvando le vite di numerosi americani e giapponesi²⁸.

In un clima teso in cui alcuni degli alti gradi della U.S. Navy, Air e Army Force prendono le distanze dalla difesa dell'impiego della più

²⁶ Si propone una rivisitazione di parte del lavoro da me curato per la rivista *Il Giappone*. Gustavo Cutolo, "La fine del *Taiheiyō sensō* (Guerra del Pacifico). L'azione dei *peacemakers*", *Il Giappone*, Vol. XLIX [Anno 2009], Napoli-Roma 2012, pp. 111-141.

²⁷ Barton J. Bernstein, "Writing, Righting or Wronging the Historical Record: President Truman's Letter on His Atomic-Bomb Decision", *Diplomatic History*, n. 16 (Winter 1992), pp. 163-173; Idem, "Seizing the Contested Terrain in Early Nuclear History: Stimson, Conant, and Their Allied Explain the Decision to Use the Atomic Bomb", *Ivi*, n. 17 (Winter 1993), pp. 35-72; James G. Hershberg, *James B. Conant: Harvard to Hiroshima and the Making of the Nuclear Age*, New York 1993, pp. 279-304.

²⁸ Henry L. Stimson, "The Decision to Use the Atomic Bomb", *Harper's Magazine*, n. 194 (February 1947), pp. 97-107. Si veda anche, Henry L. Stimson and Bundy McGeorge, *On Active Service in Peace and War*, New York 1948.

distruttiva arma che la storia abbia mai conosciuto²⁹ e voci dissidenti avanzano dubbi sulla necessità del suo impiego per una rapida fine della guerra³⁰, si pongono “the basis for popular views of Truman’s action”³¹, annunciata, in realtà, per radio dallo stesso Presidente il 9 agosto 1945³².

In ambito accademico la monografia del giovane storico Robert Butow, pubblicata nel 1954 con il titolo *Japan’s Decision to Surrender*³³, potrebbe rappresentare un cambiamento di direzione dalla prospettiva volta a trascurare il punto di osservazione giapponese. Articolato anche sull’analisi di fonti documentarie giapponesi, disponibili in quegli anni, il suo discorso, pur se non immune da equivocità, si focalizzerà sul complesso scenario politico interno e, in particolare, sull’azione di coloro i quali ricercheranno una pace onorevole in quanto ultima chance per salvare una Nazione, con i suoi simboli militarmente, ormai, indifendibili³⁴. In breve, Butow asserirà che sia l’utilizzo dell’atomica sulle città di Hiroshima and Nagasaki che la dichiarazione di guerra dell’Unione Sovietica non determineranno la decisione della resa (in quanto tale decisione ha già da tempo preso corpo all’interno dell’entourage politico nazionale), bensì creeranno una atmosfera tale da generare un “miracolo politico”: l’assunzione da parte del *Tennō* di un ruolo attivo nella prassi politica del Paese³⁵.

L’indirizzo proposto da Butow non avrà, tuttavia, grande seguito. Agli inizi degli anni ’60 la cosiddetta “corrente ortodossa” statunitense troverà nel lavoro dello storico Herbert Feis (1893-1972), al servizio del

²⁹ Ad esempio, il generale Curtis E. LeMay nella conferenza stampa del 20 settembre 1945 affermerà che “The atomic bomb had nothing to do with the end of the war at all”. Citato in Gar Alperovitz, *The Decision to Use the Atomic Bomb*, New York 1995, p. 334.

³⁰ In merito si vedano Norman Cousins and Thomas K. Finletter, “A Beginning for Sanity”, *Saturday Review of Literature*, n. 29 (15 June 1946), pp. 5-6; Patrick M. S. Blackett, *Military and Political Consequences of Atomic Energy*, London 1948; Idem, *Fear, War and the Bomb: Military and Political Consequences of Atomic Energy*, New York 1949; Hanson Baldwin, “Our Worst Blunders in the air”, *Atlantic Monthly*, n. 185 (February 1950), pp. 30-38; Idem, *Great Mistakes of the War*, New York 1950, pp. 88-102; Carl Marzani, *We Can Be Friends*, New York 1952.

³¹ J. Samuel Walker, “History, Collective Memory, and the Decision to Use the Bomb”, in Michael J. Hogan, *Hiroshima in History and Memory*, New York 1996, p. 189.

³² *New York Times*, 10 agosto 1945.

³³ Robert J. C. Butow, *Japan’s Decision to Surrender*, Stanford 1954.

³⁴ *Ivi*, p. vii.

³⁵ *Ivi*, p. 231.

Dipartimento di Stato durante la guerra, una certa qual sistematizzazione³⁶. Per Feis, come per Stimson, la bomba atomica sarà valutata come “arma psicologica” necessaria per porre termine rapidamente alla guerra e salvare vite umane³⁷.

In risposta alla lettura essenzialmente giustificativa delle scelte operate dall'establishment politico, costruita in prima battuta da quest'ultimo e sostenuta da opinionisti ed accademici, si muoverà Gar Alperovitz. Questi, nel 1965, in concomitanza con l'escalation della Guerra del Vietnam, riconsiderando, non senza alcuni distinguo, le osservazioni addotte nel 1949 dal Premio Nobel per la fisica Patrick Blackett (1897-1974)³⁸, proporrà la tesi dell'“atomic diplomacy”³⁹.

Per Alperovitz l'impiego della bomba atomica su Hiroshima e Nagasaki non avrà lo scopo primario di porre termine alla Guerra del Pacifico, bensì, in un contesto geopolitico più ampio, esso sarà finalizzato ad intimidire l'URSS. La valutazione di Alperovitz (“azione politico-diplomatica” agli albori della Guerra Fredda, punto di partenza della logica della deterrenza) condurrà, quindi, a rivedere sostanzialmente le argomentazioni avanzate dalla “corrente ortodossa”. In particolare, l'impiego della bomba atomica per porre fine al conflitto prima del novembre 1945 (data prevista per completare l'invasione dell'arcipelago giapponese) risulterebbe non necessario, né giustificabile, in quanto il Giappone sarebbe già

³⁶ Herbert Feis, *Japan Subdued: The Atomic Bomb and the End of the War in the Pacific*, Princeton 1961.

³⁷ Herbert Feis, *The Atomic Bomb and the End of the World War II*, Princeton 1970 (edizione rivista), p. 192.

³⁸ Per Blackett l'utilizzo repentino della bomba atomica da parte degli Stati Uniti sarà finalizzato a forzare il Giappone alla resa prima che l'Unione Sovietica inizi le proprie azioni militari in Manciuria per assicurarsi l'egemonia nell'area estremo orientale. “The hurried dropping of the bombs on Hiroshima e Nagasaki was a brilliant success”, scrive il Premio Nobel, “in that all the political objectives were fully achieved. American control of Japan is complete, and there is no struggle for authority there with the Russia”. Patrick M. S. Blackett, *Fear, War and the Bomb: Military and Political Consequences of Atomic Energy*, op. cit., in particolare si vedano p. 130, p. 135 e p. 137.

³⁹ Gar Alperovitz, *Atomic Diplomacy: Hiroshima and Postdam, The Use of the Atomic Bomb and the American Confrontation with the Soviet Power*, New York 1965; Idem, *The Decision to Use the Atomic Bomb*, op. cit.; Idem, “Ancora sulla diplomazia atomica”, *Giano*, Vol. 21, Roma 1995, pp. 25-34.

militarmente sconfitto anche senza un attacco nucleare, pronto ad una resa inevitabile, cosa di cui è consapevole la stessa amministrazione Truman⁴⁰.

Pur se condotta ancora in una prospettiva statunitense tesa a non dare particolare spazio agli avvenimenti politici interni al Giappone, l'approccio della cosiddetta "corrente revisionista"⁴¹ diverrà la tendenza "ortodossa" proprio tra gli studiosi giapponesi che avranno avuto modo di leggere la traduzione del libro di Blackett nel 1951⁴², allorquando l'azione censoria dello SCAP (Supreme Commander for the Allied Powers)⁴³, sensibile all'impatto psicologico dell'atomica sulla popolazione occupata, sarà allentata⁴⁴.

⁴⁰ Gar Alperovitz, *Atomic Diplomacy*, op. cit., p. 238.

⁴¹ Insieme ad Alperovitz sono da menzionare gli storici Martin J. Sherwin e Barton J. Bernstein. Martin J. Sherwin, *A World Destroyed: The Atomic Bomb and the Grand Alliance*, New York 1975; Barton J. Bernstein, "Roosevelt, Truman, and the Atomic Bomb: A Reinterpretation", *Political Science Quarterly*, n. 90 (Spring 1975), pp. 23-69; Idem, "Un mito del dopoguerra: 500 mila vite americane da salvare", *Giano*, op. cit., pp. 35-38. Sherwin da un lato riconosce la piena consapevolezza degli alti gradi dell'amministrazione Truman, del peso specifico della bomba atomica come arma di pressione politica nei confronti dell'URSS, dall'altro ritiene che il motivo principale del suo utilizzo sia stato il porre termine rapidamente alla Guerra del Pacifico. Tuttavia, una eventuale modifica dei termini della resa incondizionata, per Sherwin che considera indifendibile sotto ogni aspetto il bombardamento di Nagasaki, avrebbe potuto rendere non necessario l'olocausto di Hiroshima. Bernstein, esaminando cinque possibili alternative all'utilizzo della bomba per porre fine al conflitto (attendere l'entrata in guerra dell'Unione Sovietica; dimostrare la potenza distruttiva della bomba utilizzandola su di una area non abitata; mitigare la domanda di resa incondizionata; esplorare le proposte dei quei giapponesi rivolti alla pace; far uso solamente di armi convenzionali), conclude che per i *policymakers* americani ciascuna di esse risulterà essere la meno desiderabile, la meno fattibile e la più rischiosa rispetto all'utilizzo della bomba che, se da un lato è ritenuta l'arma primaria per porre termine alla Guerra del Pacifico, dall'altro è valutata parte dell' "arsenale diplomatico" contro l'URSS.

⁴² Sadao Asada, "The Shock of the Atomic Bomb and Japan's Decision to Surrender-A Reconsideration", in Robert J. Maddox (eds.), *Hiroshima in History. The Myths of Revisionism*, New York 2007, p. 28.

⁴³ L'acronimo SCAP, coniato esplicitamente per indicare la carica ricoperta dal generale MacArthur (1880-1964) in qualità di comandante supremo delle forze alleate in Giappone, è comunemente utilizzato anche per designare l'insieme della struttura organizzativa di comando delle forze di occupazione.

⁴⁴ Sino alla fine degli anni '40 la censura operata dallo SCAP su articoli di giornali, reportage fotografici e testimonianze dirette di vittime dell'olocausto sarà pressante. Così, ad esempio, il commento di Hatoyama Ichirō sull'olocausto atomico, un atto giudicato equivalente all'uso delle camere a gas naziste, comparso sull'*Asahi Shinbun* un mese

Così, ad esempio, storici quali Toyama Shigeki, Imai Seichi e Fujiwara Akira si saranno schierati nel 1959 per la tesi della “atomic diplomacy”, sottolineando che l’utilizzo dell’atomica debba essere inteso come la prima, importante operazione militare della Guerra Fredda⁴⁵. Tre anni dopo il lavoro congiunto edito da Hatashi Shigeru, dal titolo *Nihon shūsen shi* (Storia della fine della Guerra del Giappone), seguirà in sostanza la linea tracciata da Blackett⁴⁶ e nel 1968 Nishijima Ariatsu affermerà che l’olocausto atomico avrà sacrificato la popolazione civile di Hiroshima e Nagasaki “come porcellini d’India per la salvezza dell’egemonia politica statunitense anti-comunista”⁴⁷. Ancora, agli inizi degli anni ’70 la prestigiosa *Rekishigaku kenkyūkai* (Associazione per gli studi storici), nella miscellanea in più volumi intitolata *Taiheiyō sensō shi* (Storia della Guerra del Pacifico), abbraccerà tale approccio interpretativo⁴⁸.

Sull’altra sponda del Pacifico non tarderà a farsi sentire la voce degli “anti-revisionisti”⁴⁹. Questi, con differente enfasi, ribadiranno che l’utilizzo

dopo nell’articolo intitolato “Shintō kessei no kōsō” (Il progetto di formazione di un nuovo partito), determinerà la sospensione del quotidiano per due giorni. Nel febbraio del 1946 lo SCAP confischerà una serie di riprese cinematografiche girate da operatori della *Nichiei* (Nippon Film Company) per documentare la devastazione delle città di Hiroshima e Nagasaki. Il primo repertorio fotografico degli effetti dell’atomica apparirà solo nel 1950. Testimonianze dirette dei sopravvissuti comparse sul *The New Yorker* nell’agosto del 1946 sino al 1949 non potranno essere pubblicate in Giappone. *Asahi Shinbun*, 15 settembre 1945; Takemae Eiji, *Inside GHQ. The Allied Occupation of Japan and Its Legacy*, Tokyo 2002, p. 428; John W. Dower, *Embracing Defeat. Japan in the Wake of World War II*, New York 1999, pp. 414-415; Ludovico Ciferri e Mariko Muramatsu, “La letteratura giapponese sull’olocausto nucleare”, *Giano*, op. cit., pp. 77-88.

⁴⁵ Toyama Shigeki, Imai Seichi, Fujiwara Akira, *Shōwa shi* (Storia Shōwa), Tokyo 1959, p. 238.

⁴⁶ Hayashi Shigeru (ed.), *Nihon shūsen shi* (Storia della fine della Guerra del Giappone), Vol. II, Tokyo 1962, pp. 84-93 e pp. 94-95.

⁴⁷ Nishijima Ariatsu, *Genbaku wa naze toka saretaka. Nihon kōfuku o meguru senryaku to gaikō* (Perché è stata lanciata la bomba atomica? Strategie militari ed azioni diplomatiche riguardanti la resa del Giappone), Tokyo 1968, pp. 146-148.

⁴⁸ *Rekishigaku kenkyūkai* (ed.), *Taiheiyō sensō shi*, Vol. V, Tokyo 1973, pp. 363-366. Sulla tendenza storiografica giapponese si veda anche Franco Mazzei, “Il vulnus e la percezione. I bombardamenti atomici nella cultura giapponese”, *Giano*, op. cit., pp. 59-76, in particolare pp. 70-71.

⁴⁹ Tra gli “anti-revisionisti” si ricordano Robert J. Maddox e Robert P. Newman. Robert J. Maddox, *The New Left and the Origins of the Cold War*, Princeton 1974; Idem, *Weapons for Victory: The Hiroshima Decision Fifty Years Later*, University of Missouri Press (Columbia) 1995; Idem, “Gar Alperovitz. Godfather of Hiroshima Revisionism”, in

dell'atomica è stato necessario e giustificabile, riterranno che il Giappone, prima di Hiroshima, non era così vicino alla resa, sosterranno che la bomba atomica ha rapidamente posto fine alla guerra evitando una invasione militare, affermeranno che una *soft peace* americana, proposta tra giugno e luglio del 1945 con il salvataggio della monarchia costituzionale, non avrebbe concluso il conflitto.

Il dibattito “somewhat parochial, however, and *focuses almost exclusively*”, come già detto, “*on the American side of story* [corsivo mio]”⁵⁰ continuerà a proporsi con una certa veemenza. Durante la preparazione della mostra sull'olocausto atomico presso lo Smithsonian's National Air and Space Museum per commemorare il cinquantesimo anniversario dell'olocausto atomico, il lavoro dei curatori dell'esposizione verrà sommerso da un coro di critiche provenienti da gruppi di veterani, da membri del Congresso e da alcuni quotidiani: per questi la ricostruzione storica proposta dai curatori metterebbe in risalto l'aggressività, l'immoralità e l'ingiustificatezza dell'utilizzo dell'atomica. Con le dimissioni del suo Direttore, la scelta del Museo sarà quella di modificare i testi esplicativi dell'esposizione, ricevendo, di ritorno, la critica di aver sacrificato sull'altare delle pressioni politiche l'accuratezza storica⁵¹.

Di recente, una diretta attenzione alle cause che hanno condotto alla fine del *Taiheiyō sensō*, da una prospettiva giapponese, la si può ritrovare nei lavori di Hatano Sumio, Hasegawa Tsuyoshi, Asada Sadao. Pur riflettendo la disputa tra “revisionisti” ed “anti-non revisionisti”, l'utilizzo ampio di fonti primarie disponibili in lingua giapponese e russa (nel caso

Robert J. Maddox (eds.), *Hiroshima in History. The Myths of Revisionism*, op. cit., pp. 7-23; Robert P. Newman, *Truman and the Hiroshima Cult*, Michigan State University Press, 1995.

⁵⁰ Tsuyoshi Hasegawa, “Introduction”, in Tsuyoshi Hasegawa (eds.), *The End of Pacific War. Reappraisals*, Stanford 2007, pp. 2-3.

⁵¹ John W. Dower, “Triumphal and Tragical Narratives of the War in Asia”, in Laura Hein, Mark Selden (eds.), *Living with the Bomb: American and Japanese cultural conflicts in the Nuclear Age*, New York 1997, p. 38; Ellen H. Hammond, “Commemorations Controversies. The War, the Peace, and Democracy in Japan”, in *Ivi*, pp. 100-121; J. Samuel Walker, “The Decision to Use the Bomb: A Historiographical Update”, op. cit., pp. 11-12; Barton J. Bernstein, “The Interpretative Problems of Japan's 1945 Surrender. A Historiographical Essay on Recent Literature in the West”, in Tsuyoshi Hasegawa (eds.), *The End of Pacific War. Reappraisals*, op. cit., p. 26. Si veda anche il sito web <http://www.afa.org/media/enolagay/chrono.asp>.

di Hasegawa)⁵², amplierà il fronte di analisi. Qui, vengono evidenziati tre percorsi interpretativi intorno a due avvenimenti: l'olocausto atomico e l'entrata in guerra dell'Unione Sovietica.

Asada, ammettendo la difficoltà di determinare quale dei due sia stato il fattore più importante data la concomitanza degli eventi, propende per la "primacy of Hiroshima bomb", non solo perché, in ultima istanza, l'impiego della bomba (un "surprise attack") e il conseguente effetto sui *policymakers* precederà, pur se di poco, la formale dichiarazione di guerra da parte dell'Unione Sovietica, ma in quanto l'entrata in guerra dell'URSS non sarebbe una completa sorpresa, aldilà degli strenui sforzi dei politici e diplomatici giapponesi di vedere implementata l'azione di mediazione sovietica per una pace onorevole⁵³. Nonostante riconosca le ormai critiche condizioni socio-economiche in cui versa la Nazione, ma certo di un radicato fanatismo popolare da sommare all'intransigenza dei militari (senza distinguo alcuno tra le diverse Armi), Asada, in linea con la corrente "anti-revisionista", o "neo-ortodossa", statunitense, conclude che "Japan would not have surrender before November 1" e che, al fine di evitare un sacrificio umano "on both sides far surpassing those at Hiroshima and Nagasaki", le atomiche abbiano rappresentato una necessaria "external pressure"⁵⁴.

⁵² Per quanto concerne le fonti documentarie giapponesi, la distruzione di gran parte degli archivi prima dell'arrivo delle forze di occupazione al fine di evitare l'accesso a materiali compromettenti in sede giudiziale determina un limitato studio dei documenti ufficiali. Gli storici si sono potuti avvalere, oltre che della documentazione sopravvissuta, di fonti quali diari, memorie e, in particolare, degli interrogatori condotti dal 1948 al 1950 dallo SCAP. Con il collasso dell'URSS si è avuta una maggiore accessibilità a fonti in lingua russa. In merito si veda Sadao Asada, "The Shock of the Atomic Bomb and Japan's Decision to Surrender-A Reconsideration", op. cit., pp. 30-32; Tsuyoshi Hasegawa, *Racing the Enemy. Stalin, Truman, and the Surrender of Japan*, Cambridge (Mass) 2005, pp. 1-2.

⁵³ Sadao Asada, "The Shock of the Atomic Bomb and Japan's Decision to Surrender-A Reconsideration", op. cit., pp. 49-50. Si veda anche Idem, *Culture Shock and Japanese-American Relations*, University of Missouri 2007.

⁵⁴ Sadao Asada, "The Shock of the Atomic Bomb and Japan's Decision to Surrender-A Reconsideration", op. cit., p. 57. Vicino alla posizioni di Asada, Richard Frank, "Ketsu Gō. Japanese Political and Military Strategy in 1945", in Tsuyoshi Hasegawa (eds.), *The End of Pacific War. Reappraisals*, op. cit., pp. 65-94.

Hatano, pur rimarcando la diversa sensibilità con cui i vertici politici e militari percepiranno i due eventi (“the atomic bombings shocked the imperial court and the Big Six as much as the Soviet entry did, but for the Japanese Army, and, in particular, its Bureau of Military Affairs, the Soviet entry played a much more important role and was crucial in prompting a change in its position to one of preserving the emperor system, with the homeland intact, including Korea”⁵⁵), ritiene che “both the atomic bombs and Soviet entry into the war contributed to creating the *gaiatsu* (external pressure) that finally forced Japanese leaders to move beyond ‘indetermination’”⁵⁶.

Infine, interesse assume l’articolato lavoro di Hasegawa che, all’interno del dibattito relativo a quale dei due eventi (olocausto atomico, entrata in guerra dell’URSS) determinino la decisione della resa, dà, invero, maggior risalto al complesso sviluppo degli avvenimenti politici interni alla Nazione, mettendo in rilievo l’azione dei *peacemakers*, tra i quali si annoverano figure di spicco del mondo politico giapponese dell’immediato dopoguerra, e la “sacra decisione” del *Tennō* di porre termine al conflitto. Contrariamente a quanto proposto da Asada Sadao e Richard Frank, pur non negando l’impatto cumulativo dei due avvenimenti, Hasegawa sottolinea, in prima battuta, come l’entrata in guerra dell’URSS debba ritenersi “what decisively changed the views of the Japanese ruling elite”⁵⁷, per proporre, quindi, i seguenti punti analitici:

- “- nevertheless, neither the atomic bombs nor Soviet entry into the war served as ‘a knock-out punch’ that had a direct, decisive, and immediate effect on Japan’s decision to surrender;
- the most important, immediate cause behind Japan’s decision to surrender was the emperor’s ‘sacred decision’ to do so, engineered by a small group of the Japanese ruling elite;
- [...] in the calculation of this group, Soviet entry into the war provided a more powerful motivation than the atomic bombs to seek

⁵⁵ Sumio Hatano, “The Atomic Bomb and Soviet Entry into the War of Equal Importance”, in Tsuyoshi Hasegawa (eds.), *The End of Pacific War. Reappraisals*, op. cit., p. 112.

⁵⁶ *Ivi*, p. 95.

⁵⁷ Tsuyoshi Hasegawa, “The Atomic Bombs and the Soviet Invasion. Which Was More Important in Japan’s Decision to Surrender?”, in Tsuyoshi Hasegawa (eds.), *The End of Pacific War. Reappraisals*, op. cit., p. 144.

the termination of the war by accepting the terms specified in the Postdam Proclamation;

- [...] by posing counterfactual hypotheses, I argue that Soviet entry into the war against Japan alone, without the atomic bombs, might have led to Japan's surrender before November 1, but that the atomic bombs alone, without Soviet entry into the war, would not have accomplished this;

- [...] I argue that had U.S. President Harry S. Truman sought Stalin's signature on the Postdam Proclamation, and had Truman included promise of a constitutional monarchy in the Postdam Proclamation, as Secretary of War Henry Stimson had originally suggested, the war might have ended sooner, possibly without the atomic bombs being dropped in Japan"⁵⁸.

b) *Il dibattito sul significato dell'occupazione americana*

Ancor più ricco di problematiche sarà il dibattito storiografico sul significato da dare all'occupazione statunitense, in relazione alla storia contemporanea del Giappone nelle sue molteplici e diverse espressioni. Di seguito proveremo a tracciare un quadro d'insieme delle principali tendenze che disputeranno intorno a tale tema, avvertendo il lettore che la messe di lavori prodotti, in lingua occidentale e giapponese, riguardanti l'occupazione in generale o focalizzati su uno specifico oggetto di analisi ad esso relato, richiederebbe uno spazio ben superiore di quello a disposizione.

A trentaquattro anni dalla fine della Guerra del Pacifico Ray A. Moore attira l'attenzione degli storici sul fatto che "the Occupation has until recently attracted little serious attention from scholars"⁵⁹. Egli ritiene che le cause di tale "unpleasant fact [corsivo mio]" siano da riportare a due fattori. Il primo è la non accessibilità dei "vital [corsivo mio] official records", declassificati solo a partire dal 1973 dalle autorità statunitensi e dal 1976 da quelle giapponesi, nonostante la reperibilità degli scritti personali del generale Douglas MacArthur, del premier Yoshida Shigeru, delle memorie e diari di coloro i quali hanno svolto a diverso titolo un ruolo centrale nell'occupazione. Il

⁵⁸ *Ivi*, pp. 113-114.

⁵⁹ Ray A. Moore, "Reflections on the Occupation of Japan", *The Journal of Asian Studies*, Vol. 38, n. 4 (August 1979), pp. 721-734.

secondo risiederebbe nella stessa persistente mancanza di “basic *historical* [corsivo mio] studies” di un periodo al quale i giornalisti approcciano come “a media event, as a last act in the war drama” e gli studiosi, in prevalenza politologi, “as a category for the organization of research materials [...] for studies of war crimes trials, political purges, transplanted American democracy, legal system, voting behavior, and hastily drafted constitutions”. In altre parole, pur riconoscendo “significant contributions” di alcuni studiosi, Moore, riferendosi al dibattito metodologico, talvolta stringente in particolare negli Stati Uniti, tra studi storici e di scienza della politica, campo, quest’ultimo, dominato dall’approccio comportamentista⁶⁰, si appella agli storici affinché si impadroniscano di un periodo significativo della storia giapponese e statunitense.

La ricerca dovrà, allora, basarsi non solo su fonti americane, di cui se ne denuncia l’eccessiva dipendenza che, di fatto, determina l’oscuramento degli obiettivi e dell’agire dei vinti, ma anche su fonti giapponesi, ricollocando il periodo dell’occupazione nel più ampio scenario della storia passata degli stessi vinti. Per Moore, al tempo in cui scrive, rimarrebbero aperte alcune importanti issue, tra le quali: il tipo di modello politico, economico, sociale perseguito dai vincitori nel proporre le riforme; l’immagine del Giappone agli occhi delle forze di occupazione; l’incidenza sulle linee politiche e sull’azione avuta dal background e dalla preparazione specifica dei suoi principali attori; i fini nazionali e la visione dei rapporti internazionali della leadership giapponese; le evidenze di una ferma resistenza di tipo sistemico da parte dei giapponesi (a livello governativo, dei mezzi di comunicazione e della popolazione) all’occupazione; il modo in cui idee e iniziative giapponesi adombrano gli obiettivi dei vincitori.

Ovviamente, la scarsa disponibilità di fonti ufficiali (statunitensi e giapponesi) non desegretate sino alla seconda metà degli anni ’70 limiterà il raggio di azione degli studiosi, inibendo elaborazioni dettagliate e sistematiche dell’oggetto in analisi. Peraltro, l’utilizzo prevalente di fonti in lingua occidentale, in particolare da parte di studiosi occidentali⁶¹, sarà

⁶⁰ Dennis Kawanagh, “Why Political Science Needs History”, *Political Studies*, Vol. 39, n. 3 (Sept. 1991), pp. 479-495.

⁶¹ John W. Dower, “Occupied Japan as History and Occupation History as Politics”, *Journal of Asian Studies*, Vol. 34, n. 2 (Febraury 1975), p. 502.

un decisivo viatico all'oscuramento delle diverse ed articolate posizioni ed azioni dei vinti, finendo per acuire la tendenza ad una narrazione che abbia come unica prospettiva il punto di osservazione dei vincitori.

Ad ogni modo, rivisitando per grosse linee gli studi pubblicati negli anni '50, si può osservare come inizialmente, tra gli scritti in lingua occidentale (prevalentemente in inglese)⁶², vengano a delinearci una serie di lavori condotti da coloro i quali hanno partecipato direttamente o indirettamente all'occupazione. Sulla stessa lunghezza d'onda del dibattito storiografico relativo ai fattori determinanti la fine della Guerra del Pacifico, con una predisposizione ad esaltare la "missione" delle forze di occupazione si è, qui, tendenzialmente rivolti a legittimarne l'azione per la giustezza dei suoi obiettivi ed a valutare positivamente, in termini di efficacia, le riforme finalizzate in particolare all'abolizione del fascismo e del militarismo che hanno spinto il Giappone in guerra⁶³, attribuendo l'esclusiva paternità di esse ai vincitori.

Da tale coro si distaccherà il lavoro di Thomas Arthur Bisson (1901-1971), esperto dell'area estremo orientale, Research Associate on the Far East della Foreign Policy Association nel 1929 (dopo aver soggiornato in Cina per quattro anni come missionario presbiteriano), attivista di sinistra negli anni '30, componente dell'*editorial board* della rivista *China Today* dal 1934 al 1937, editore e finanziatore della rivista *Amerasia* dal 1937 al 1941, membro del Board of Economic Warfare dalla fine del gennaio 1942, editore associato della rivista *Pacific Affair*, nonché consigliere per le questioni economiche dello SCAP dal 1946 sino all'aprile del 1947, allorquando, sospettato di essere "at least a sympathizer", se non membro, del Communist Party USA⁶⁴, lascerà il Giappone per la pressante

⁶² Un panorama dettagliato della produzione letteraria in lingua occidentale sull'occupazione americana, durante il suo farsi e sino agli inizi degli anni '70, è offerto da Robert E. Ward, Frank Joseph Shulman, *The Allied Occupation of Japan. 1945-1952. An Annotated Bibliography of Western-Language Materials*, Chicago 1974.

⁶³ Ad esempio, Robert A. Fearey, *The Occupation of Japan: Second Phase, 1948-50*, Macmillan, 1950; Harry E. Wildes, *Typhon in Tokyo: The Occupation and its Aftermath*, Macmillan, 1954; Courtney Whitney, *MacArthur: His Rendezvous with History*, Alfred A. Knopf, 1956; Hans H. Baerwald, *The Purge of Japanese Leader Under the Occupation*, Berkeley 1959.

⁶⁴ Su Thomas A. Bisson si veda Howard Schonberger, "T. A. Bisson and the Limits of Reform in Occupied Japan", *Bulletin of Concerned Asian Scholars*, Vol. 12, n. 4 (1980), pp. 26-37.

attenzione della FBI (Federation Bureau of Investigation). Bisson, che nei precedenti lavori ha espresso una posizione critica verso le considerazioni avanzate dalla cosiddetta Japan Crowd⁶⁵, nell'autunno del 1953 licenzierà lo studio sul programma di riforma del sistema economico giapponese dal titolo *Zaibatsu Dissolution in Japan*⁶⁶.

⁶⁵ Il 28 dicembre 1941, pochi giorni dopo il raid aereo su Pearl Harbour, il presidente Roosevelt si affretterà ad istituire la Advisory Committee on Postwar Foreign Policy per ideare programmi di occupazione dei territori nemici. La Commissione si comporrà di cinque sottocommissioni inter-dipartimentali. La Territorial Subcommittee, formata il 7 marzo 1942, sarà una di queste. Ben presto all'interno di tale sottocommissione si determinerà una profonda frattura tra la China Crowd, "guidata" da Stanley Hornbeck (1883-1966), Direttore dello State Department's Division of Far Eastern Affairs, e la Japan Crowd, il cui esponente di spicco sarà l'Ambasciatore in Giappone, dal 1932 al 1942, Joseph C. Grew (1880-1965). Mentre la prima considera "l'imperialismo giapponese" conseguente ad un sistema politico fondato su di un "feudalesimo deistico" incarnato nella figura del *Tennō*, dominato nella sfera economica dai *zaibatsu*, e propugna, attraverso una linea dura e radicale, l'eliminazione dell'istituzione monarchica, la dissoluzione dei *zaibatsu* e la ristrutturazione di un nuovo sistema economico basato sull'industria leggera, nella speranza che la Cina, e non il Giappone, emerga come il nuovo leader in Asia, la seconda sostiene una restaurazione liberale che assicuri la continuità monarchica ed elimini le componenti antidemocratiche proprie del periodo militarista, la demilitarizzazione dell'apparato politico, una rivitalizzazione del sistema economico che cancelli la cricca dei militari e dei suoi seguaci, attraverso una azione non radicale che faccia perno sulla classe politica nazionale moderata. La Territorial Subcommittee verrà sciolta nel dicembre del 1943, tuttavia le rivalità tra le sue due componenti principali continuerà a proporsi. Nella prima fase dell'occupazione la China Crowd avrà una posizione centrale all'interno del Dipartimento di Stato. Dalla metà del 1947 la Japan Crowd riconquisterà le posizioni cedute, divenendo uno dei principali artefici del nuovo corso dell'occupazione americana. Marlene J. Mayo, "American Wartime Planning for Occupied Japan: The Role of the Experts", in Robert Wolfe (ed.), *Americans as Proconsul: United States Military Government in Germany and Japan, 1944-1952*, Southern Illinois University Press, 1984, pp. 3-51; Takamae Eiji, *Inside GHQ. The Allied Occupation of Japan and Its Legacy*, London 2002, pp. 202-204. Per la posizione critica di Bisson nei confronti della Japan Crowd si vedano: Thomas A. Bisson, "Japan as a Political Organism", *Pacific Affairs*, n. 4 (December 1944), pp. 392-420; Idem, *America's Far Eastern Policy*, New York 1945, pp. 152-154; Idem, *Japan's War Economy*, New York 1945, pp. vii-xi; Idem, "The Prince of Peace for Japan", *Pacific Affairs*, n. 1 (March 1944), pp. 5-25; Idem, "Ambassador Grew's Mission", *The Nation*, 3 giugno 1944; Idem, "Japan Can Be Democratic", *New Republic*, 8 ottobre 1945.

⁶⁶ Thomas Arthur Bisson, *Zaibatsu Dissolution in Japan*, Berkeley and Los Angeles 1954.

Ritenendo che “in Japan, under the old regime, privileged group had exercised *despotic power in every phase of economic life* [“corsivo mio]”⁶⁷, Bisson osserva come “the strong liberalism of this directive flowed directly from the laissez-faire tradition, as modified by practice in the United States”⁶⁸, calato in un contesto specifico, verrebbe condizionato da quei “feudal customs” che non danno spazio all’ “individualism”⁶⁹. Di più, pur valutando il summenzionato programma, nella sua interezza e su grosse linee, “unmistakable”⁷⁰ e ribadendo la centralità, se non esclusività, degli Stati Uniti nell’implementazione di esso, (così come per altre riforme oggetti dell’ “experiment” che dovrebbe dar vita ad “a vast social laboratory in diverse areas of government, politics, law, economy, and education”⁷¹), egli enfatizza l’intrinseca debolezza dell’azione, nella sfera sociale e politica, a sostegno del piano di scioglimento dei *zaibatsu*, da far sì che “the net effect was far less drastic than would appear”⁷². Marginalizzando gli effetti della Guerra Fredda sul cambio di linea politica statunitense nei confronti del Giappone⁷³, Bisson ribadisce che “the occupation authorities *never* [corsivo mio] conducted an operation seriously designed to shift political power into new hands”⁷⁴. Ne consegue che il “conservatorismo” del mondo economico, della classe politica dirigente nazionale e dei suoi seguaci americani (leggi Japan Crowd), sarebbe riuscito nell’intento di nullificare l’originario programma⁷⁵.

Contemporaneamente, sul fronte giapponese, la posizione critica nei confronti dell’occupazione americana è stata proposta, non senza specifici distinguo e con toni ancora più marcati, da gran parte degli intellettuali di

⁶⁷ *Ivi*, p. 3.

⁶⁸ *Ibidem*.

⁶⁹ *Ivi*, pp. 6-7.

⁷⁰ *Ivi*, p. 202.

⁷¹ *Ivi*, p. vii.

⁷² *Ivi*, p. 202.

⁷³ *Ivi*, pp. 217-218.

⁷⁴ *Ivi*, p. 218.

⁷⁵ *Ivi*, pp. 216-217. Nelle sue memorie Yoshida Shigeru ricorderà Bisson come uno dei principali artefici delle epurazioni di esponenti del mondo economico-imprenditoriale, “un impetuoso new dealer”, facente parte di quel gruppo di “elementi radicali”, tra “i più giovani membri” della Government Section dello SCAP che, da “idealisti”, si sono sforzati di “utilizzare il Giappone occupato come un terreno di esperimento per testare le loro teorie di progresso e riforme”. Hiroshi Nara (ed.), *Yoshida Shigeru. Last Meiji Man*, Lanham (Maryland) 2007, p. 46; p. 125.

chiara estrazione marxista⁷⁶. Questi considereranno l'occupazione un fallimento in quanto tradimento delle aspettative di una "rivoluzione democratica" solo promessa dai "liberatori" americani nella prima fase, per essere immediatamente abbandonata alla luce dei propri interessi geopolitici nell'Asia estremo-orientale, nel contesto della Guerra Fredda. Ancora una volta lo *starting point* è la valutazione del Giappone anteguerra. Riprendendo le tesi avanzate dalla *kōzaha* (scuola *kōza*) nella controversia con la *rōnōha* (scuola *rōnō*) sulla natura del capitalismo giapponese e sull'evoluzione sociale, nonché politica, del Paese⁷⁷, si disegna una Nazione

⁷⁶ Per un quadro d'insieme della letteratura in lingua giapponese sul tema sino a tutto il 1960 si veda *Nihon gakujutsu shinkōkai* (a cura di), *Nihon senryō bunken mokuroku* (Bibliografia sull'occupazione del Giappone), Tokyo 1972.

⁷⁷ Negli anni '20 e '30 si rafforza tra gli intellettuali giapponesi di sinistra l'idea della necessità di saldare ricerca accademica ed impegno politico, proiettando il pensiero marxista del tempo nelle questioni di strategia politica pratica, con l'affiliazione al *Nihon Kyōsantō* (Partito Comunista del Giappone), che in un quadriennio (1922-1926) nasce, si scioglie e si riorganizza, di alcuni accademici seguaci di Kawakami Hajime (1879-1946) e di esponenti di diversi gruppi politici di sinistra istituiti dalla metà degli anni '20. Il dibattito sul capitalismo giapponese muove i suoi primi passi dall'articolo critico del giugno 1927 del giovane economista e storico Noro Eitarō (1900-1934), dal 1930 membro del *Kyōsantō*, alla teoria del "*puchi teikokushugi*" (piccolo imperialismo) espressa da Takahashi Kamekichi (1891-1977) in un saggio dal titolo "Nihon shihonshugi no teikokushugiteki chii" (La posizione imperialistica del capitalismo giapponese) pubblicato due mesi prima. Con il *Nihon shihonshugi hattatsu shi* (Storia dello sviluppo del capitalismo giapponese) del 1930, Noro presenterà, in modo definito, il suo pensiero, riprendendo il *framework* della dottrina marxista e la teoria dell'imperialismo di Lenin. Per questi, il Giappone, dopo aver realizzato la prima rivoluzione industriale intorno all'industria tessile e manifatturiera leggera nell'ultima decade del XIX secolo, entrerà, con la Guerra russo-giapponese (1904-1905), nella fase imperialista del suo sviluppo incentrato sull'industria pesante (seconda rivoluzione industriale). L'accelerazione della crescita economica interna, unita alle peculiarità del contesto internazionale, determinerà distorsioni del sistema capitalistico, inglobando al suo interno i legami semi-feudali tra latifondisti e contadini. L'imprenditoria industriale nazionale e i grandi latifondisti non emergeranno come forze politiche indipendenti, in quanto subordinati al sostegno della burocrazia imperiale e della casta militare. Al contempo, la rivalità imperialista a livello internazionale rafforzerà la tendenza verso la formazione di cartelli e la protezione governativa delle industrie. Lo sviluppo del capitalismo giapponese non si indirizzerebbe quindi verso la creazione di un sistema democratico liberale, ma alla formazione di un ordine politico assolutistico ed autocratico in cui la nuova élite industriale e finanziaria si pone sotto l'ala protettiva di un governo militarista/ repressivo. La lettura dello sviluppo del capitalismo giapponese di Noro verrà riaffermata e raffinata nella collezione di contributi di vari intellettuali di sinistra raccolti nell'opera in più volumi dal titolo *Nihon shihonshugi hattatsushi kōza* (Lezioni di storia dello sviluppo capitalistico giapponese),

dalla quale la *kōzaha* erediterà il suo nome. Tra gli autori della summenzionata opera Yamada Moritarō (1897-1980) assumerà vieppiù una posizione di spicco, influenzando l'ulteriore sviluppo teorico di tale scuola. Nel *Nihon shihonshugi bunseki* (Analisi del capitalismo giapponese), Yamada definirà il proprio pensiero partendo dalle specifiche caratteristiche del capitalismo giapponese rispetto allo sviluppo capitalistico degli altri paesi. Così, il capitalismo britannico si fonderebbe nella lotta per l'affermazione del liberalismo, quello tedesco, insieme allo statunitense, emergerebbe in un contesto economico caratterizzato da concentrazioni e monopoli e il capitalismo russo, con quello giapponese, nascerebbe in paesi caratterizzati da "schiavitù militaristica o semi schiavitù", con l'integrazione tra uno sviluppo relativamente avanzato ed orientato verso una domanda a fini militari delle industrie pesanti e la permanenza di una economia contadina ampiamente impoverita. Ed è su quest'ultimo livello che l'analisi di Yamada assume profondità. Per questi la riforma della tassazione fondiaria del 1873 non determinerebbe la completa penetrazione del capitalismo nell'agricoltura giapponese giacché la gravante tassazione, finalizzata allo sviluppo delle industrie pesanti, e gli esorbitanti canoni d'affitto, diffusamente pagati in natura, ritrerebbero, con l'aiuto delle autorità civili e militari, il potere politico dei proprietari terrieri sui contadini-produttori, creando relazioni semi-feudali tra essi ancora negli anni '30. Sempre all'interno della famiglia marxista, all'impianto interpretativo proposto dalla *kōzaha* si contrapporrà dialetticamente quello della *rōnōha* (scuola degli operai e contadini) con i lavori di economisti e storici che avranno preso le distanze dal Partito Comunista del Giappone tra il 1924 ed il 1925. La disputa prenderà corpo con la pubblicazione della rivista *Rōnō*, da cui il nome della "scuola", fondata nel giugno del 1927 da Yamakawa Hitoshi (1880-1958), dando vita ad un aspro dibattito sulle origini e la natura del capitalismo giapponese, nonché sulla concreta strategia politica da adottare per il suo superamento, controversia che, dopo la parentesi militarista, riprenderà nell'immediato dopoguerra. La *rōnōha*, che contemplerà tra le sue fila, tra gli altri, Ōuchi Hyōe (1888-1960), Tsuchiya Takao (1896-1988) e Sakisaka Itsurō (1897-1985), pur riconoscendo il rapidissimo progresso dello sviluppo capitalistico giapponese verso la fase imperialista, valuterà gli elementi di dinamicità e di cambiamento del sistema socio-economico [formazione di un proto-capitalismo in agricoltura nel periodo Tokugawa (1600-1868), graduale trasformazione dal periodo Meiji (1868-1912) della classe contadina in un moderno proletariato], superando l'idea avanzata dalla *kōzaha* di un sistema agrario quale quello giapponese, sostanzialmente "semi-servile", e criticando la stessa "scuola" per aver amplificato le differenze e sottostimato le similitudini tra il capitalismo giapponese e quello europeo. Le loro differenti posizioni si articoleranno, poi, in due percorsi distinti per quanto riguarda la strategia politica da perseguire. Se i primi considereranno indispensabile dar seguito ad una piena rivoluzione democratico-borghese prima di poter pensare ad una rivoluzione socialista, i secondi riterranno possibile procedere immediatamente verso una rivoluzione socialista. Takahashi Kamekichi, "Nihon shihonshugi no teikokushugiteki chii" (La posizione imperialistica del capitalismo giapponese), *Taiyō*, aprile 1927, pp. 1-44; Noro Eitarō, " 'Puchi teikokushugi' ron hihan – Takahashi Kamekichi no shoron o bakusu" (Critica alla teoria del 'piccolo imperialismo' – confutare gli argomenti di Takahashi Kamekichi", *Taiyō*, giugno 1927, in Noro Eitarō zenshū kankō henshū iinkai (ed.), *Noro Eitarō zenshū* (Opere complete di Noro Eitarō),

premoderna, in cui persistono determinanti fattori “semi-feudali” che la *Meiji ishin* (Restaurazione Meiji), in quanto rivoluzione borghese incompleta, avrebbe, di fatto, coltivato. Il sistema si qualificherebbe, quindi, per l'alleanza tra un assolutistico *tennōsei* (sistema imperiale), sostenuto dalla burocrazia imperiale e dai militari, ed un sistema socio-economico capitalistico che incorpora al suo interno stretti rapporti di natura semi-feudale. Il “fascismo” si presenta come il prodotto di una specifica struttura ideologica, sociale e politica, il cui naturale sbocco sarà la Guerra del Pacifico, che non inizierà con il raid aereo su Pearl Harbour, bensì, come canonizzerà Ienaga Saburō nel 1967, con il “Manchurian Incident in 1931”⁷⁸. Con la fine del conflitto, dal giudizio per larga parte positivo del programma originario di riforme proposte dai vincitori si passa repentinamente alla decisa critica verso i concreti risultati, in termini di “rivoluzione democratica”, da esso raggiunti, sostenendo la continuità con il periodo anteguerra.

Lungo tale percorso interpretativo si colloca una delle figura di spicco dei cosiddetti *shinpoteki rekishika* (storici progressisti), Inoue Kiyoshi (1913-2001). Egli, insieme ad altri, curerà i due volumi del *Gendai Nihon no rekishi* (Storia contemporanea del Giappone), pubblicati tra il 1952 ed il 1953⁷⁹. Coprendo l'arco temporale tra il 1917 ed il primo maggio del 1952

Vol. I, Tokyo 1965, p. 116; Gail Lee Bernstein, *Japanese Marxist. A Portrait of Kawakami Hajime 1879-1946*, Cambridge (Mass) 1976; Noro Eitarō, *Nihon shihonshugi hattatsu shi* (Storia dello sviluppo capitalistico giapponese), 2 Voll., Tokyo 1983; AAVV, *Nihon shihonshugi hattatsushi kōza* (Lezioni di storia dello sviluppo capitalistico giapponese) 7 Voll., più supplemento, Tokyo 1932-1933; Yamada Moritarō, *Nihon shihonshugi bunseki* (Analisi del capitalismo giapponese), Tokyo 1934; Tsuchiya Takao, *Nihon shihonshugishi ronshū* (Raccolta di saggi sulla storia del capitalismo giapponese), Tokyo 1937; Idem, *An Economic History of Japan*, Philadelphia 1977; Sakisaka Itsurō, *Nihon shihonshugi no shomondai* (Problemi del capitalismo giapponese), Tokyo 1958; Ōuchi Hyōe, *Nihon keizairon* (Dibattito sull'economia giapponese), 2 Voll., Tokyo 1963; Franco Mazzei, *Il capitalismo giapponese. Gli stadi di sviluppo*, Napoli 1979; Germaine A. Hoston, *Marxism and the Crisis of Development in Prewar Japan*, Princeton 1986, p. 48-54; Tessa Morris-Suzuki, *A History of Japanese Economic Thought*, London 1991, pp. 81-88, pp. 106-111.

⁷⁸ Ienaga Saburō, *Taiheiyō sensō* (La Guerra del Pacifico), Tokyo 1968, (tr. ingl. *The Pacific War, 1931-1945*, op.cit., p. xiii).

⁷⁹ Inoue Kiyoshi, Okonogi Shinzaburō, Suzuki Tadahiro, *Gendai Nihon no rekishi*, 2 Voll., Tokyo 1952-1953.

[*ketsu no mēdē jiken* (il caso del primo maggio di sangue)]⁸⁰, il *Gendai Nihon no rekishi* asserisce che la storia del dopoguerra porta il fardello di una visione glorificata dei suoi albori. Posizionando, ora, il Giappone nel contesto della storia mondiale qualificata dall'antagonismo e dalla lotta tra i due campi contrapposti dell'imperialismo internazionale e dell'anti-imperialismo, si sostiene che le politiche implementate dalle forze di occupazione e l'operato, reazionario, dell'establishment nazionale assumino la connotazione di espressioni del "neo-fascismo".

In maggior misura dettagliati nel loro approccio analitico, ma non meno ingabbiati in rigidità ideologica, i lavori di Inoue Harumaru (1908-1973), Hori Masanori, Kondō Yasuo, Katsube Hajime, Usami Seijirō daranno corpo alla pubblicazione del *Nihon shihonshugi kōza: sengo Nihon no seiji to keizai* (Lecture sul capitalismo giapponese: politica ed economia del Giappone del dopoguerra)⁸¹. L'attenzione si focalizza, qui, sulla valutazione da dare alla riforma agraria attuata durante il periodo dell'occupazione. In contrasto con Yamada Moritarō⁸² che avrà sostenuto come tale riforma, "la più importante questione nel periodo della rivoluzione democratica", sradichi di fatto il sistema di proprietà fondiaria semi-feudale esponendo i piccoli agricoltori ad un diretto sfruttamento da parte del capitale, Inoue mira a dimostrare come essa non incida sulla

⁸⁰ La manifestazione del primo maggio del 1952, organizzata in concomitanza con il ritorno dell'indipendenza nazionale a tre giorni dalla fine dell'occupazione americana, vedrà sfilare per le vie della capitale 400.000 persone. Durante la sfilata un gruppo di 2000 persone si staccherà dal corteo principale per recarsi nella zona antistante il Palazzo Reale, in Hibiya. Qui, occupando spazi non autorizzati, confluiranno altre 4000 persone. I duri scontri tra i dimostranti e le forze dell'ordine (circa 5000 uomini), oltre a provocare danni materiali (prevalentemente contro automobili), causarono due morti e oltre 2000 feriti. Circa 1000 persone, la gran parte militanti del Partito Comunista del Giappone e coreani, verranno tratti in arresto. Foto del *ketsu no mēdē jiken* in Mainichi mukku, *Sengo gojūnen* (Cinquantanni dal dopoguerra), Tokyo 1995, p. 51.

⁸¹ AAVV, *Nihon shihonshugi kōza: sengo Nihon no seiji to keizai*, 10 Voll. e supplementi, Tokyo 1953-1955; Katsube Hajime, "America no taiNichi shori hōshin" (Politiche sistematiche statunitensi verso il Giappone), in Ōkochi Kazuo ed Altri (a cura di), *Nihon shihonshugi kōza* (Lecture sul capitalismo giapponese), Vol. 1, Tokyo 1954, pp. 365-383.

⁸² Yamada Moritarō, "Nōchi kaikaku no rekishiteki igi" (Il significato storico della riforma agraria), in Tokyo Daigaku Keizaigakubu (a cura di), *Sengo Nihon keizai no shomondai* (Vari problemi dell'economia giapponese nel dopoguerra), Tokyo 1949. In seguito Yamada ritratterà tale affermazione che, tuttavia, sarà ripresa da un altro esponente della *kōzaha*, Kurihara Hyakuju nel *Gendai Nihon nōgyōron* (Saggio sull'agricoltura giapponese contemporanea), Tokyo 1951.

natura semi-feudale del sistema. La sola redistribuzione della terra coltivabile e il mantenimento nelle mani dei vecchi proprietari degli altri terreni (in particolare le foreste delle zone di montagna, fonte di risorse e di approvvigionamento idrico) perpetuerebbero una dipendenza sostanziale dei piccoli agricoltori proprietari dai latifondisti, la cui autorità sociale e politica nei villaggi verrebbe del tutto protetta. In sintesi, il sistema sarebbe deliberatamente e maggiormente preservato grazie al potere congiunto delle forze reazionarie interne e dell'autorità di controllo esercitata dall'imperialismo americano che lo difenderebbe intenzionalmente non solo per ragioni politiche, ma anche per motivazioni economiche (minare la produzione agricola dei vinti in difesa ed a vantaggio dei vincitori, subordinare l'industria e la finanza giapponese al capitale statunitense): *jūzokuron* (tesi della subordinazione)⁸³.

Di contro, per la gran parte degli esponenti della *rōnōha*, che ha sostenuto il graduale sviluppo di relazioni capitalistiche in agricoltura ad iniziare dal precedente secolo, la riforma agraria verrà considerata in modo non del tutto negativa nella misura in cui essa sarà pur sempre una iniziativa atta a rimuovere gli ultimi residui feudali⁸⁴.

Vicina a quest'ultima posizione in termini di valutazione complessiva di tale riforma, che non solo accelererebbe il processo di declino di quelle istituzioni feudali autoritarie, peraltro già "minate" dai "molteplici sviluppi della società giapponese [...] a partire dalla Restaurazione Meiji" (abolizione del principio di distinzioni di status determinate ereditariamente, proclamazione dell'eguaglianza formale di fronte alla legge, istituzione del sistema di istruzione obbligatoria e del sistema di coscrizione, suffragio universale maschile dopo il 1925), ma migliorerebbe le condizioni socio-economiche dei soggetti più deboli invertendo la tendenza all'impoverimento complessivo del settore agricolo, sarà l'analisi

⁸³ Agli inizi degli anni '60 Ōno Yoshihiko confuterà la "tesi della subordinazione", affermando che, nonostante gli aiuti statunitensi abbiano avuto un impatto notevole sull'economia giapponese nel dopoguerra, gli investimenti statunitensi, diretti ed indiretti, dovranno ritenersi insignificanti per entrambi i sistemi economici. Ōno Yoshihiko, *Sengo Nihon shihonshugi ronsō* (Dibattito sul capitalismo giapponese del dopoguerra), Tokyo 1963.

⁸⁴ Tessa Morris-Suzuki, *A History of Japanese Economic Thought*, op. cit., p. 109. Contributi di esponenti facenti capo alla *rōnōha* in AA.VV., *Gendai Nihon shihonshugi taiki* (Il sistema capitalistico Giappone contemporaneo), 6 Voll., Tokyo 1958.

del giovane studioso inglese Ronald P. Dore. Questi alla fine degli anni '50 pubblicherà il lavoro, condotto sul campo tra il febbraio del 1955 ed agosto del 1956, dal titolo *Land Reform in Japan*⁸⁵.

Il pregio di tale studio consisterà, innanzitutto, nell'articolata ricostruzione del rapporto esistente tra le espressioni culturali/valoriali propri della società giapponese, rivolte all'armonia-cooperazione nelle relazioni sociali, e le determinanti storiche indirizzate alla modernizzazione del Paese. Avvalendosi di fonti in lingua giapponese, con particolare attenzione storico-analitica ed acuta sensibilità alla dimensione sovrastrutturale (idee, valori), osservata nella sua specificità, ed alla sua performance, Dore, dopo aver rapidamente presentato il settore primario nelle sue caratteristiche fisico-geografiche, sottolineato la rilevanza come fonte occupazionale (circa 41% della forza lavoro complessiva) ed il peso specifico nella produzione del reddito nazionale (circa il 18%), indicato la distribuzione areale delle diverse coltivazioni e le loro tecniche ed aver tracciato la storia dell'agricoltura giapponese dalla *Taika no kaishin* (Riforma Taika) (VII secolo) sino al 1941⁸⁶, verifica se l'affermazione di un "economic bondage which has enslaved the Japanese farmer to centuries of feudal oppression"⁸⁷ sintetizzi correttamente i reali rapporti sociali prima della riforma, riconsiderando la tipologia della proprietà fondiaria e l'articolazione dei loro rapporti sociali con l'affittanza.

Distinguendo tra proprietà assenteista (non contadina e non residente nel villaggio, o in prossimità di esso, in cui è situata la proprietà - assenteisti temporanei, assenteisti appartenenti alla classe dei mercanti, ecc.) e proprietà residente (non coltivatori, coltivatori parziali, coltivatori totali)⁸⁸, l'autore del *Land Reform in Japan* ricuce i rapporti sociali tra

⁸⁵ Ronald P. Dore, *Land Reform in Japan*, London 1959. La citazione su riportata in testo alla pagina 54.

⁸⁶ *Ivi*, pp. 3-22 e pp. 54-114.

⁸⁷ È quanto scriverà il generale MacArthur nel memorandum inviato al governo giapponese il 9 dicembre 1945. *Ivi*, p. 23.

⁸⁸ Come vedremo, la molteplicità e varietà di tipi di proprietà fondiaria assenteista e residente sarà uno dei principali problemi per l'applicazione delle disposizioni normative relative alla riforma agraria. Secondo una stima della metà del 1947 circa il 18% del totale della terra apparteneva a proprietari assenteisti, il 24% a non coltivatori che vivevano nello stesso villaggio o in villaggi vicini ed il restante 58% agli stessi contadini. *Ibidem*.

proprietà ed affittanza del tempo, enucleando i seguenti quattro modelli-tipo:

- “landlord ‘paternalistic’” [modello tradizionale in cui i rapporti feudali risultano essere più marcati; contratti di affittanza che, se pur numericamente limitati in forma scritta (circa il 30% al 1936) e redatti come contratti tra individui, di fatto risulteranno essere tra *ie* (famiglia) con un aumento, dopo il 1896, dei diritti dell’affittuario (vendita del diritto di affittanza, risarcimento nel caso in cui il proprietario voglia dispossessarlo); organizzazione amministrativa gestita attraverso i *bantō* (amministratore), gli *shihainin* (sotto-amministratore), *kosaku gashira* (capi affittuari), non esercitando, il landlord, un “monopolistic control” sui suoi affittuari; centralità di valori quali la frugalità, l’umiltà, la laboriosità, la competenza, il rispetto, la lealtà per il contadino affittuario, la managerialità, l’onestà, la devozione verso la proprietà per l’amministratore (che la considera come la propria famiglia) e per i landlord la sobrietà nei costumi, il risparmio, la nobiltà di condotta, la benevolenza];

- “landlord ‘paternalistic-progressive’” [molto più diffusa della prima; rispetto al precedente modello-tipo in esso si esaltano quei valori che il landlord deve personalmente perseguire (parsimonia, frugalità, pietà e benevolenza, reciproco aiuto, osservanza dei propri doveri sociali, ricerca dell’armonia nei rapporti sociali, semplicità e nobiltà di condotta, piena competenza tecnica nella gestione), evidenziando il connubio tra “moral welfare” ed ideali fisiocratici rivolti alla ricerca di nuove tecniche per sviluppare la propria produzione];

- “landlord ‘paternalistic-progressive-didactic’” [oltre ai valori indicati nel precedente modello-tipo, qui si pone enfasi sulla parsimonia ed industriosità della proprietà, valori da trasmettere al proprio affittuario realizzando in loco iniziative economiche extra agricole (piccole e medie industrie)];

- “modern non-paternalistic landlord” [prevalentemente proprietari assenteisti, indifferenti alle reali condizioni dei propri affittuari “who choose to sacrifice the advantages of paternalism in order to be rid of the obligations it imposed”; alcuni di essi considerano l’affittanza una pura relazione economico-contrattuale finalizzata ad una rendita basata sul valore di mercato, altri sono “rapacious landlords’ *par*

excellence” che vessano impunemente i propri affittuari, generando conflitti sociali durissimi e sanguinosi]⁸⁹.

In sintesi, la specificità dei fattori valoriali nella quotidiana vita economica in agricoltura offre un quadro peculiare ed articolato delle sue relazioni sociali che l’espressione “economic bondage which has enslaved the Japanese farmer to centuries of feudal oppression” non riesce a fotografare. Pur non negando che determinati dettami etici possano essere strumentalmente funzionali ad accrescere il solo benessere del landlord amplificando l’oggettiva e diversa posizione sociale dei due termini del rapporto (si pensi all’enfasi sulla laboriosità e diligenza dell’affittuario al fine di porre rimedio alle deficienze della natura)⁹⁰, si osserva come nel suo complesso il tradizionale codice etico prescrive regole, tese all’armonia e cooperazione, per entrambi i soggetti della relazione sociale, offrendo al proprietario terriero la possibilità di veder realizzata la propria autorevolezza qualora si mettano in pratica “i vantaggi” di un “paternalismo” che, per le connotazioni sistemico-etiche della *ie* (uno dei “gruppi-luogo” della comunità), difficilmente è assimilabile al suo corrispettivo occidentale.

Una rivalutazione, quindi, di alcuni tratti distintivi della tradizione rapportati ad una “modernità” che, a ben vedere, genera “ ‘rapacious landlords’ *par excellence*, concerned only with squeezing the maximum advantages which their position offered”, in un contesto in cui “the economic and legal situation was such as to offer them plenty of scope for doing so”⁹¹, mentre prendono piede nuove idee rivoluzionarie e l’impoverimento dell’economia agraria assume contorni preoccupanti.

La “questione agraria”, che nelle sue diverse articolazioni, a vari livelli istituzionali e non, “terrà banco” dal Meiji proponendo la centralità della figura del “proprietario-contadino” sino ad arrivare alla forma più radicale espressa dai teorici del *nōgōshugi* (agricolturalismo), non si tradurrà, tuttavia, in efficaci riforme atte a migliorare oggettivamente la condizione nelle campagne, superando le ricorrenti crisi economiche del settore primario, sino al dopoguerra allorquando la prima e seconda riforma

⁸⁹ Ronald P. Dore, *Land Reform in Japan*, op. cit., pp. 23-53.

⁹⁰ *Ivi*, p. 50.

⁹¹ *Ivi*, p. 52.

implementata durante la prima fase dell'occupazione, pur se con limiti, determineranno una chiara inversione di tendenza.

In secondo luogo, assume rilievo, nello studio di Ronald Dore, la presa di distanza da coloro i quali, con una certa superficialità, attribuiscono esclusivamente alle forze di occupazione l'intera paternità delle riforme implementate, sottolineando, di contro, l'azione propositiva e realizzativa dell'establishment giapponese su di una issue che è di indubbio interesse nazionale. Alla radice di tale approccio vi è, ovviamente, la compiuta sensibilità di analizzare la complessità del periodo in questione dalla prospettiva dei vinti, nella consapevolezza della loro cultura e storia, attingendo a piene mani alle fonti giapponesi a disposizione.

L'orientamento analitico proposto dal Dore (lettura dello specifico tema dalla prospettiva dei vinti, rivalutazione delle loro peculiarità storico-culturali, valenza della loro azione) negli anni '60 e primi anni '70 sarà difficilmente riscontrabile negli studi in lingua occidentale: la corrente dominante abbraccerà l'interpretazione di Edwin O. Reischauer (1910-1990).

Qui, all'interno del più vasto dibattito sulla "modernizzazione" (*kindaika*) nel solco dell'interpretazione della *Meiji ishin* come pacifica e pragmatica rivoluzione dall'alto, rivolta ad introdurre una "modernità" misurata su parametri desunti dall'esperienza storica ed idealità di un Occidente che li eleva a modelli universali, l'occupazione americana rappresenterebbe un momento storico unico, una fase di rinascita paragonabile solo alla Restaurazione Meiji, un periodo in cui "the pendulum swung abruptly back toward *enthusiastic acceptance of Western influences and away from traditional Japanese values* [corsivo mio]"⁹²; in altre parole, "Japan lay wide open to new influences, and the Americans, with supreme self-confidence, *rushed in to fill the vacuum* [corsivo mio]. *They brought a massive flood of new attitudes and institutions comparable only to the*

⁹² Edwin O. Reischauer, *Japan- The Story of a Nation*, (Third Edition), Tokyo 1970, il testo è una riedizione, aggiornata più volte ed ampliata, dell'opera di Reischauer originariamente pubblicata nel 1946 con il titolo *Past and Present*, il cui ultimo capitolo verrà dedicato all'occupazione. I riferimenti in testo al *Japan- The Story of a Nation* sono tratti dall'edizione Tuttle del 1981, pp. 222. La versione in italiano del *Japan- The Story of a Nation* è disponibile dal 1994 per i tipi Bompiani con il titolo *Storia del Giappone dall'origini ai giorni nostri*.

Western impact in the mid-nineteenth century [corsivo mio], but this time much more sudden and pervasive”⁹³.

La legittimità dell’occupazione in chiave storica e la garanzia del suo successo risiederanno, allora, nel fatto che essa occupazione dovrà riprendere, ancor prima della fine del conflitto, il discorso sulla “modernizzazione” iniziato nel Meiji e proseguito durante il periodo Taishō, implementando “riforme illuminate”.

Adombrata la tensione punitiva dei vincitori propria dei primi mesi dell’occupazione, per Reischauer “a period of organization and of *ground-clearing for the reforms the Americans intended to carry out* [corsivo mio]”⁹⁴, si offre una lettura sostanzialmente positiva dell’intenso e rapido processo di “democratizzazione” politica, economica e sociale sotto la direzione d’orchestra americana.

In primo luogo, emerge la Costituzione *Shōwa* che “brought the theory of emperor’s into line with reality by transferring his ‘sovereignty’ to the Japanese people and by making it absolutely clear that he was merely ‘the symbol of the State and of the unity of the people’ and had no political powers whatsoever”⁹⁵, istituisce, in modo chiaro ed inequivocabile, il sistema parlamentare britannico, “devoted no less than thirty-one articles to ‘fundamental human rights’ which were described as ‘eternal and inviolate’. All the people were to be ‘*respected as individuals*’ [corsivo mio]”⁹⁶ e sancisce “the ‘Renunciation of War’”, “the most interesting provision of constitution”, in quanto “This was well fitted to both the American aim to disarm Japan *permanently* [corsivo mio] and the Japanese revulsion against militarism that had swept the land”⁹⁷.

Quindi, si osserva l’azione rivolta a trasformare il sistema economico e sociale del Paese. La valutazione critica di quella tensione radicale, “in part the result of ignorance and in part the product of Marxist interpretations, which prevailed at this time in the United States, at least

⁹³ Edwin O. Reischauer, *Japan. The Story of a Nation*, op. cit., pp. 221-224.

⁹⁴ *Ivi*, p. 227.

⁹⁵ *Ivi*, p. 229.

⁹⁶ *Ivi*, p. 230.

⁹⁷ *Ivi*, p. 231.

with regard to Japan, until they were swept away by the Cold War developing between the United States and the Soviet Union”⁹⁸, qui si sposa con la “necessità” di salvaguardare l’operato statunitense sostenendo che “*but however wrong the diagnosis, the medicine proved efficacious* [corsivo mio]”⁹⁹. Cosicché, da una rin vigorita prospettiva dei vincitori, offuscando l’azione dei vinti di fatto tesa a tradizionalizzare il nuovo e deradicalizzare i cambiamenti con una predisposizione realista e pragmatica rivolta alla rinascita economico-sociale del Paese ed alla fine dell’occupazione in tempi brevi, si men ziona il processo di smantellamento dei *zaibatsu*. L’inversione di tendenza attuata dalle forze d’occupazione nei confronti delle “grandi concentrazioni di capitali”, correzione delle radicali posizioni iniziali per una ripresa economica legata a doppio filo con necessità geopolitiche, è la determinante del futuro assetto del sistema economico giapponese: una rappresentazione con un solo attore, lasciando dietro le quinte prima le preoccupazioni, le equilibrate resistenze e le pragmatiche risposte dei vinti, poi la loro attiva capacità di riorganizzare, in un breve lasso di tempo, il proprio sistema economico intorno ai *keiretsu*, “gruppi di ‘imprese allineate’ formalmente indipendenti ma di fatto *coordinate* [corsivo mio] strettamente tra loro”¹⁰⁰. In tale quadro verrà collocata la stessa riforma agraria, presentata come “audace” iniziativa dei vincitori, nonché la riforma del sistema educativo¹⁰¹.

In breve, legittimata nei contenuti, in quanto seguito del programma di “modernizzazione” democratico liberale nell’ideale anglo-americano, e favorita nella sua implementazione dalla qualità degli attori, dato che MacArthur fu “one of the great names in Japanese history, surpassed by few in Japan’s long annals”¹⁰², e il “General MacArthur’s staff of experts in Tokyo and on the Military Government teams throughout Japan *turned in a performance which was uniformly good and sometimes brilliant* [corsivo

⁹⁸ *Ivi*, p. 232.

⁹⁹ *Ibidem*.

¹⁰⁰ Franco Mazzei, Vittorio Volpi, *La rivincita della mano visibile. Il modello economico asiatico e l’Occidente*, Milano 2010, p. 97. La rivisitazione in chiave storica della riorganizzazione dei *zaibatsu* in *keiretsu* e le caratteristiche di questi ultimi saranno oggetto di analisi nel Volume Secondo di questa *Storia politica del Giappone contemporaneo*.

¹⁰¹ Edwin O. Reischauer, *Japan. The Story of a Nation*, op. cit., pp. 232-236.

¹⁰² Edwin O. Reischauer, *The United States and Japan*, Cambridge (Mass) 1961, p. 224.

mio]”¹⁰³, l’occupazione americana è salutata positivamente. Ai vinti è concesso il ruolo di assistenti docili, disciplinati, fiduciosi, obbedienti e cooperativi, in un ”American show”, per usare un’espressione cara a Ray Moore¹⁰⁴.

La “Reischauer line” verrà percorsa, con intensità varia ed alcuni distinguo, da studiosi quali Kazuo Kawai, Robert Ward, Robert Scalapino, Herbert Passim¹⁰⁵, solo per citarne alcuni, presentandosi in quegli anni come l’interpretazione “ortodossa” del significato storico da attribuire all’occupazione americana¹⁰⁶.

Agli inizi degli anni ’70 tra gli studi in lingua giapponese si registra una certa inversione di rotta rispetto alla summenzionata visione “ortodossa”. Ciò che si farà avanti sarà quella corrente di studi che i suoi stessi esponenti qualificheranno come “empirical”¹⁰⁷: una serie di monografie particolareggiate, ricche di descrizioni fattuali (*jisshōteki* – da cui l’aggettivazione “empirical”), sui diversi temi inerenti il periodo dell’occupazione americana al fine di ovviare a ciò che si ritiene essere la sensibile tendenza intuitiva e/o ideologica riscontrata nei precedenti lavori.

Non ancora desegretati i documenti statunitensi sull’ultima parte dell’occupazione, verrà pubblicata da Takemae Eiji l’*America taiNichi rōdō seisaku no kenkyū* (Studio delle politiche statunitensi sul lavoro nei

¹⁰³ Ivi, p. 228.

¹⁰⁴ Ray A. Moore, “The Occupation of Japan as History. Some Recent Research”, *Monumenta Nipponica*, Vol. 36, n. 3 (Autumn 1981), p. 319.

¹⁰⁵ Kazuo Kawai, *Japan’s American Interlude*, Chicago 1960; Robert E. Ward, “The Legacy of the Occupation”, in Herbert Passim (ed.), *The United States and Japan*, Prentice Hall (N.J.) 1966; Idem, “Reflections on the Allied Occupation and Planned Political Change in Japan”, in Robert E. Ward (ed.), *Political Development in Modern Japan*, Princeton 1968, pp. 477-535; Robert A. Scalapino, “The American Occupation of Japan- Perspectives after Three Decades”, in *Annals of the American Academy of Political and Social Science*, Vol. 428, *The American Revolution Abroad* (Nov. 1976), pp. 104-113.

¹⁰⁶ Ad esempio, Justin William Sr., “American Democratization Policy for Occupied Japan: Correcting the Revisionist Version”, *Pacific Historical Review*, Vol. 57, n. 2 (May 1988), pp. 179-202.

¹⁰⁷ Takemae Eiji, “The Occupation”, in The National Committee of Japanese Historians (ed.), *Historical Studies in Japan (VII) 1983-1987. Japan at the XVIIth International Congress of Historical Sciences in Madrid*, Brill Academic Publishers, 1992, p. 269.

confronti del Giappone)¹⁰⁸. La ricerca, come annunciato dal titolo, sarà centrata sulle relazioni industriali, tuttavia lo studio di Takemae offre anche un quadro alquanto dettagliato dell'occupazione americana nel suo insieme. In particolare, la prima parte di tale lavoro sarà rivolta a ricostruire i piani politici elaborati in Washington a partire dall'agosto del 1942, per poi soffermarsi sulle divisioni interne allo SCAP (*new dealers* ed anti *new dealers*, riformisti progressisti e conservatori di destra, militari e civili), le divergenti posizioni tra gli esponenti del Supreme Commander for the Allied Powers e Washington, nonché il mutamento di considerazioni strategico-diplomatiche da parte delle forze di occupazione statunitensi. Il focus dello studio sarà quello di dimostrare come i fini ultimi dell'occupazione siano sostanzialmente l'affermazione del modello di vita statunitense, la sua cultura politica e visione economica, il proprio modello di relazioni industriali nei confronti dei quali non potrà non esserci *reazione* da parte dei vinti, marcando le difficoltà di armonizzare i programmi di riforme statunitensi, in particolare, con il tradizionale sistema socio-economico giapponese.

La volontà di penetrare, con maggior forza analitica ed attenzione specifica ai fatti, le diverse problematiche inerenti il periodo in questione, coordinando i lavori degli studiosi al fine di prevenire un disordinato mosaico narrativo, approda, nel 1972, nel progetto condotto dalla *Nihon senryō seisaku kenkyūkai* (Associazione giapponese per lo studio delle politiche dell'occupazione). Oltre allo stesso Takemae Eiji, faranno parte di essa studiosi quali Amakawa Akira, Sodei Rinjirō, Igarashi Takeshi, Shindo Eiichi¹⁰⁹. Dei loro incontri mensili in Tokyo ne darà atto la newsletter edita dall'Associazione stessa¹¹⁰.

¹⁰⁸ Takemae Eiji, *America tai Nichi rōdō seisaku no kenkyū*, Tokyo 1970.

¹⁰⁹ Tra i lavori pubblicati dai summenzionati studiosi negli anni '70: Amakawa Akira, "Seiji seido no minshuka – chihō seido no minshuka to Naimushō no katai (Democratizzazione del sistema politico – democratizzazione del sistema dei governi locali e lo scioglimento del ministero degli Interni), in Takemae Eiji, Amakawa Akira (a cura di), *Nihon senryō hishi* (Storia segreta dell'occupazione americana), Vol. I, Tokyo 1977, pp. 277-314; Sodei Rinjirō, "Nihon senryō to nikkei-nisei (L'occupazione del Giappone e i nikkei-nisei), in Hata Ikuhiko, Sodei Rinjirō (a cura di), *Nihon senryō hishi* (Storia segreta dell'occupazione americana), Vol. II, Tokyo 1977; Idem, *Makkāsā no nisen'ichi* (I duemila giorni di MacArthur), Tokyo 1974; Shindo Eiichi, "Bunkatsu sareta ryōdo-Okinawa, Chishima, soshite Anpo" (Territori divisi-Okinawa, Chishima, e l'Anpo), *Sekai* (aprile 1979); Igarashi Takeshi, "George Kennan to tai Nichi senryō seisaku no tenkan: kokka anzen hoshō kaigi bunsho 13/2 no seiritsu" (George Kennan ed

Ed ancora nell'ambito dei cosiddetti "studi empirici", nel 1976 Hata Ikuhiko pubblicherà *l'America no taiNichi senryō seisaku* (Politiche di occupazione statunitensi verso il Giappone)¹¹¹ che verrà, al tempo, stimato nel mondo accademico giapponese essere il più autorevole studio sulle politiche dell'occupazione americana. Attraverso una dettagliata raccolta della documentazione statunitense, Hata, come Takemae, inizialmente ricomporrà il dibattito interno alle amministrazioni Roosevelt e Truman durante il conflitto su issue quali il destino del *Tennō*, la forma di controllo da imporre ai vinti, la possibilità o meno di un futuro riarmo per il Giappone, le misure da adottare per la democratizzazione economica del Paese, sottolineando come il conflitto tra Japan Crowd e China Crowd precluda l'attuazione di linee politiche di ampio consenso e, quindi, omogenee. Le diverse idee politiche, teorie economiche ed interessi si riverseranno, quindi, nella gestione dell'occupazione determinando, con dispute interne allo stesso SCAP, una discordante e caotica relazione tra formulazioni politiche e loro implementazione. In secondo luogo, Hata puntualizza come durante il periodo dell'occupazione americana i giapponesi non siano affatto passivi o obbedienti ricettori della volontà dei vincitori. Utilizzando l'ancora esigua documentazione in lingua giapponese, egli esamina la reazione e gli sforzi dei vinti affinché le direttive statunitensi risultino mitigate e/o curvate nella direzione a loro più congeniale. Nel soffermarsi, infine, sul significato di *gyaku kōsu* (*reverse course*), già oggetto di dibattito¹¹², il Nostro sottolinea come la *Truman Doctrine*, intesa come la formale dichiarazione statunitense dell'inizio della Guerra Fredda, debba considerarsi l'unico decisivo fattore esterno

il cambiamento delle politiche di occupazione nei confronti del Giappone: la nascita del documento 13/2 del National Security Council), in Nakamura Takafusa (a cura di), *Senryō Nihon no keizai to seiji* (Economia e politica del Giappone nel periodo dell'occupazione), Tokyo 1979, pp. 59-86.

¹¹⁰ Sadao Asada, "Recent Works on the American Occupation of Japan: The State of the Art", *The Japanese Journal of American Studies*, n. 1 (1981), p. 186.

¹¹¹ Hata Ikuhiko, *America no taiNichi senryō seisaku*, Tokyo 1976. Si veda anche Idem, "Japan under the Occupation", *Japan Interpreter* (Winter 1976), pp. 361-380.

¹¹² Nel 1975 prendendo le distanze dalla gran parte degli storici Akira Iriye avrà affermato, oscurando i possibili effetti dell'escalation della Guerra Fredda sugli indirizzi politici statunitensi, l'elevato grado di continuità nelle politiche americane, prima e dopo la fine del conflitto, finalizzate a reintegrare il Giappone nell'ordine internazionale in una posizione di nazione non militarista e capitalista. Akira Iriye, "NichiBei kankei no genryū" (Le origini delle attuali relazioni nippo-statunitensi), *Chūō kōron*, giugno 1975, pp. 154-165.

generante l'inversione di rotta della politica d'occupazione nei confronti del Giappone messa in atto dagli Stati Uniti tra il 1947-1948.

Nello stesso anno, a mò di compendio all'*America no taiNichi senryō seisaku* che, in vero, darà ampio spazio agli aspetti economico-finanziari del periodo¹¹³, Hata proporrà lo *Shiroku: Nihon saigunbi* (Il riarmo del Giappone: documenti storici)¹¹⁴. Tale lavoro ruoterà intorno alla ricostruzione storica delle origini del dibattuto Articolo 9 della Costituzione *Shōwa* concernente la “rinuncia alla guerra”. Mediante una dettagliata analisi delle fonti statunitensi, data l'assenza di documentazione ufficiale giapponese in merito, Hata avanza l'ipotesi, da un punto di vista politico-diplomatico-strategico, che il dettato dell'Articolo 9 sia il risultato di un pragmatico negoziato tra MacArthur e il primo ministro Shidehara (il Giappone acconsentirebbe di inserire nella Costituzione *Shōwa* la clausola della “rinuncia alla guerra” ricevendo in cambio la garanzia del mantenimento dell'istituzione del *Tennō*) e che il rapido cambiamento di indirizzo politico (riarmo) con le “raccomandazioni” presenti nella *NSC-13/2* dell'8 ottobre 1948 (il manifesto della Guerra Fredda del National Security Council) sia dettato dall'intensificarsi della Guerra Fredda e dai rapidi mutamenti dello scenario internazionale.

La “questione del *Tennō*” che nel discorso di Hata, come detto, risulta di spalla alle problematiche più prettamente politico-diplomatico-strategiche assume una connotazione specifica nei suoi risvolti culturali nel lavoro di Takeda Kiyoko che nel 1978, per i tipi Iwanami, pubblicherà il *Tennōkan no sōkoku: 1945 nen zengo* (Disputa sul concetto di *Tennō*: prima e dopo il 1945)¹¹⁵. Il pregio di tale studio sarà quello di aver affrontato il tema da una angolazione di comparazione culturale, cercando di analizzare l'impatto reciproco tra il “sistema di valori indigeni” di una nazione asiatica sconfitta e la “logica democratica” delle potenze occidentali vincitrici. Il risultato, tuttavia, dovrà parzialmente tradire le aspettative per la valutazione di ambiguità e confusione riscontrata nel

¹¹³ Sulle politiche economico-finanziarie del periodo dell'occupazione si deve segnalare per la ricchezza di fonti primarie la serie *Shōwa zaiseishi* (Storia della economia e della finanza dell'era *Shōwa*) curata dal ministero delle Finanze, in particolare Ōkurashō zaiseishi henshu shitsu (a cura di), *Shōwa zaiseishi*, Vol. XII, *Kin'yū* (Denaro e Banche) Parte I, Tokyo 1976.

¹¹⁴ Hata Ikuhiko, *Shiroku: Nihon no saigunbi*, Tokyo 1976.

¹¹⁵ Takeda Kiyoko, *Tennōkan no sōkoku: 1945 nen zengo*, Tokyo 1978.

sentimento pubblico giapponese sui concetti di “istituzione” e di “persona” del *Tennō* e, ancor più, per l’asserzione che la sua “esistenza simbolica” sia una *trasformazione* dell’ “istituzione imperiale” operata dallo SCAP una volta raggiunto il *compromesso* tra la volontà dei vincitori di democratizzare il Paese e quella di vinti di preservarne l’istituzione, negando, in definitiva, la specifica caratteristica storico-culturale della sua stessa figura rapportata all’alto valore dato al simbolo in sé nella tradizione natia.

La disposizione ad un approccio analitico empirico-fattuale ai vari aspetti dell’occupazione, nella dichiarata aspirazione di elevarsi dalle tensioni ideologiche (marxismo, liberalismo) e/o di porsi al di sopra delle “parti” rispetto ai diversi cammini storico-culturali dei vincitori e dei vinti, non confina, però, del tutto l’inclinazione a perseguire tradizionali direzioni ideologizzate. In campo marxista, ad esempio, la pubblicazione dell’*Iwanami kōza: Nihon rekishi* (Lezioni Iwanami: Storia del Giappone), Vol. XXII, *Gendai* (Periodo contemporaneo) (1) dovrà, nel suo complesso, posizionarsi in quel filone di “giudizio critico” evidente nei confronti dell’establishment politico nazionale, in particolare verso il significato che quest’ultimo attribuirà alla delicata categoria “democrazia” nell’implementazione delle riforme politico-istituzionali, e non assente nella rilettura, in chiave “evolutiva”, delle trasformazioni dei rapporti sociali nel settore primario (frutto della riforma agraria), ed in quello secondario (riorganizzazione dei grandi gruppi industriali)¹¹⁶, dove l’elaborazione, già in quegli anni consolidata, di Ōuchi

¹¹⁶ AA.VV. (a cura di), *Iwanami kōza: Nihon rekishi*, Vol. XXII, *Gendai* (1), Tokyo 1977. Il volume comprenderà lavori intorno a tre fondamentali campi di analisi: politico-istituzionale, economico-sociale, strategico-diplomatico. Così, ad esempio, Fujiwa Akira si soffermerà sulle “peculiarità della resa del Giappone”, sul “significato ed i limiti delle riforme democratiche” ed i “punti problematici del sistema di sicurezza nippo-americano”, mentre Matsuo Takayoshi analizzerà gli avventimenti politici dall’inizio dell’occupazione alla formazione del primo governo Yoshida che evidenzerebbero la formazione di un “regime conservatore” organato intorno al tradizionale, trasformista gruppo dominante in un contesto caratterizzato dalla contrapposizione tra il “fronte conservatore” ed il “fronte democratico” ed Ishida Takeshi sulle “riforme democratiche” durante il primo governo Yoshida e la risposta popolare ad esse. Quindi, Abiko Rin si intratterà sull’iter ed il significato della riforma agraria. Attuata durante il “collasso della struttura di riproduzione del capitale determinato dalla sconfitta, in piena riorganizzazione del sistema capitalistico mondiale al cui vertice sono posizionati gli Stati Uniti, e dalla dipendenza da quest’ultimi”, la riforma rimuoverà, come “parte integrante della ‘democratizzazione’”, il sistema di regime semi-feudale istaurando “rapporti tra capitale,

Tsutomu (1918-2009)¹¹⁷ acquista un certo peso specifico. Qui, nel dibattito più generale sul “capitalismo monopolistico di Stato” viene di riflesso affrontata l’interpretazione degli effetti delle riforme, implementate durante l’occupazione americana, sul sistema economico e sociale giapponese, problema orientato lungo due divergenti indirizzi: l’uno che valuterà le riforme come espressione di una “rivoluzione borghese”, l’altro che le considererà volontà ultima nel preservare tratti semi-feudali. Per Ōuchi il contesto entro cui collocare tali riforme dovrà essere quello dell’affermazione del “capitalismo monopolistico di Stato”, il cui iniziale sviluppo a livello mondiale sarà a partire dagli anni ’30, allorquando in risposta alla depressione verranno elaborate nuove forme di intervento statale in economia (dalle politiche economiche della Germania nazista al New Deal di Roosevelt). La fase dell’occupazione americana si caratterizzerebbe, allora, per l’implementazione di un sistema più consono e compatibile con il “capitalismo monopolistico di Stato” attraverso l’importazione dello spirito del New Deal. A testimonianza di ciò Ōuchi Tsutomu richiama lo scioglimento dei *zaibatsu*, che consentirebbe di trasformare le grandi società giapponesi da imprese a controllo familiare ad imprese a controllo manageriale, e la riforma agraria, che creerebbe la base per politiche agricole protette perseguite da tutti i paesi a capitalismo avanzato in una epoca di sovrapproduzione cronica. In un ottica complessiva della piena realizzazione

proprietari terrieri e contadini diversi da quelli dei periodi ante e durante guerra”. Tuttavia, “nel processo gestionale del [sistema] *jisakunō* (contadino proprietario)”, verrà impedita “la crescita e l’estensione delle *libertà* [corsivo mio] gestionali” a causa dell’“abnorme rafforzamento del potere dei proprietari terrieri sui *kōsaku* (coltivatori)”. Continuando, Shibagaki Kazuo presenterà “lo smantellamento dei *zaibatsu* e la rinascita economica” nell’ottica temporale della ricostruzione del capitalismo monopolistico ad egemonia americana e della maturazione del capitalismo monopolistico di Stato, mentre Yamagiwa Akira si soffermerà sulla Guerra di Corea e sul significato del Trattato di San Francisco. Si deve osservare come in tale volume compaia anche il lavoro di Takemae Eiji relativo allo SCAP e alle politiche messe in atto dall’occupazione americana.

¹¹⁷ Kajinishi Mitsuhaya, Katō Toshihiko, Ōshima Kiyoshi, Ōuchi Tsutomu, *Nihon shihonshugi botsuraku* (Crollo del capitalismo giapponese), 8 Voll., Tokyo 1960-1970; Ōuchi Tsutomu, *Kokka dokusen shihonshugi* (Il capitalismo monopolistico di Stato), Tokyo 1970; Idem, *Gendai Nihon keizairon* (Dibattito sull’economia del Giappone contemporaneo), Tokyo 1971; Idem, “Notes on the Theory of State Monopoly Capitalism”, *Annals of Institute of Social Science*, n. 23 (1982), pp. 1-21; Tessa Morris-Suzuki, *A History of Japanese Economic Thought*, op. cit., pp. 121-125; Franco Mazzei, *Il capitalismo giapponese. Gli stadi di sviluppo*, op. cit., pp. 219-272; Gustavo Cutolo, “La base economica del ‘fascismo’ giapponese”, *Il Giappone*, Vol. XXVI (1986), pp. 163-215.

del “capitalismo monopolistico di Stato” egli, quindi, getta un ponte ideale tra il periodo dell’anteguerra e del dopoguerra, evidenziando, al contempo, i cambiamenti strutturali determinanti la crescita economica.

Peraltro, ritornando allo stesso orientamento empirico-fattuale, è opportuno rilevare come esso non sia del tutto esente da appunti per quel fremito ideale rivolto a misurare, in particolare, la realtà politico-istituzionale con il metro di ciò che si ritiene debba essere una “democrazia perfetta”¹¹⁸.

Ad ogni modo, sul fronte dei lavori in lingua occidentale, ricordando a volo i simposi sull’occupazione tenuti dal MacArthur Memorial in Norfolk (Virginia) dal 1975 che produrranno una serie di volumi intorno ai quali si solleveranno non poche perplessità in termini di contenuti, sistematicità ed omogeneità interpretativa¹¹⁹, studiosi quali John W. Dower e Howard B. Schonberger (1940-1991) si posizioneranno in quegli anni nella corrente comunemente ricordata come “revisionista”¹²⁰.

Nel crescente clima di crisi di credibilità dell’operato delle Amministrazioni statunitensi nell’escalation della Guerra del Vietnam determinante una riflessione complessiva sulla politica americana in Asia

¹¹⁸ In tal senso la posizione di Dower nei confronti di Takemae Eiji. John W. Dower, “Preface”, in Takemae Eiji, *Inside GHQ*, op. cit., p. xxi.

¹¹⁹ In merito si veda Ray A. Moore, “Reflection on the Occupation of Japan”, op. cit., p. 95 (nota 2); Idem, “The Occupation of Japan as History: Some Recent research”, op. cit., pp. 318-319; Carol Gluck, “Entangling Illusions-Japanese and Americans Views of the Occupation”, in Warren I. Cohen (ed.), *New Frontiers in American East Asian Relations*, New York 1983, p. 179.

¹²⁰ Ad esempio, Carol Gluck, “Entangling Illusions-Japanese and Americans Views of the Occupation”, op. cit., pp. 175-177; Justin William, Sr., “American Democratization Policy for Occupied Japan: Correcting the Revisionist Version”, op. cit., in particolare pp. 181-184. In tale corrente vengono annoverati, tra gli altri, Herbert Bix e Marlene Mayo: Herbert P. Bix, “The Security Treaty System and the Japanese Military-Industrial Complex”, *The Bulletin of Concerned Asian Scholars*, Vol. 2, n. 2 (January 1970), pp. 30-53; Idem, “Japan: The Roots of Militarism”, in Mark Selden (ed.), *Remaking Asia: Essay on the American Use of Power*, New York 1974, pp. 305-361; Idem, “Regional Integration: Japan and South Korea in America’s Asia Policy”, in Frank Baldwin (ed.), *Without Parallel: The American-Korean Relationship Since 1945*, New York 1974, pp. 179-233; Idem, *Hirohito and the Making of Modern Japan*, New York 2000; Marlene J. Mayo, “American Economic Planning for Occupied Japan: The Issue of Zaibatsu Dissolution”, in Lawrence H. Redford (ed.), *The Occupation of Japan: Economic Policy and Reform*, Norfolk 1980, pp. 205-228.

pienamente percepita dagli stessi studiosi giapponesi, Dower pubblicherà l'“Occupied Japan and American Lake, 1945-1950”¹²¹. Da un angolo di visuale statunitense, dominante nel saggio, si confuterà l'opinione, largamente diffusa tra l'“ortodossia”, che i vincitori abbiano operato da attori saggi e benevoli nell'introdurre riforme politiche e sociali nella convinzione che “il sistema di vita americano può essere esportato”, sottolineando, di contro, come l'agire degli USA abbia avuto come unico scopo il coinvolgimento, a livello politico-strategico-economico, dei vinti nei propri interessi ideologici e di sicurezza nel quadro della Guerra Fredda per fare del Pacifico un “lago americano” ed il Giappone l'“officina anticomunista dell'Asia”. Quindi, richiamandosi anche ai lavori dei già menzionati “storici progressisti” per offrire un assaggio di prospettiva giapponese, si propone l'idea che il progetto americano trovi agenti attivi nel “sorgente ‘trinomio’, ‘partito-burocrazia-finanza’”, in particolare durante il *reverse course*¹²².

Alcuni anni dopo, egli articolerà quest'ultimo assunto, ampliandolo, nella dettagliata biografia su Yoshida Shigeru¹²³. In una apprezzabile inversione di rotta che metta a fuoco la sponda giapponese di tale storia, Dower cerca di tracciare l'idea ed azione di una delle figure politiche più rappresentative del Giappone contemporaneo ed interpretare, in tal modo, l'articolata e complessa realtà del tempo. Lo scenario proposto presenterà i seguenti tratti distintivi:

- immediato dopoguerra (1945-1947), problematiche: sconfitta, collasso economico, controllo da parte di una forza straniera che richiede specifiche nuove risposte a molteplici issue; volontà ultima di Yoshida di non distaccarsi dagli obiettivi già perseguiti prima del 1945: “This was apparent in the tasks Yoshida set for himself in the immediate post-surrender period, which in broad outline were these: (1) preservation of emperor and national polity [*kokutai*-agg. mia]; (2)

¹²¹ John W. Dower, “Occupied Japan and American Lake, 1945-1950”, in Edward Friedman and Mark Selden (eds.), *America's Asia: Dissenting Essays on Asian-American Relations*, New York 1971, pp. 146-206 (tr. it. “Il Giappone occupato ed il lago americano, 1945-1950”, in Edward Friedman e Mark Selden (a cura di), *L'Asia degli americani*, Torino 1975, pp. 43-102). I riferimenti in testo sono tratti dall'edizione italiana.

¹²² *Ivi*, p. 81.

¹²³ John W. Dower, *Empire and Aftermath*, op. cit., in particolare pp. 273-470. Le pagine delle citazioni che seguiranno sono riportate nel testo.

repression of the revolutionary potential within Japan, particularly at mass level; (3) restoration of the old guard and traditional levers of elite rule, a task of structural reconsolidation rather than simply overturning the occupation's purge of personnel; (4) economic reconstruction along capitalist lines, and in the zaibatsu-dominated mold of the prewar era; and (5) Japan's return to international stature as a partner of the Western powers" [p. 277]; azione rivolta "to oppose, temper, and eviscerate [...] early 'excesses' of the alien overlords" [p. 278];

- seconda fase (1948-1952) nella quale i vincitori, indirizzati alla rinascita economica del Paese, "*Japanese conservatives*" [corsivo mio] own priority", troveranno opposizione sui contenuti del programma economico proposto: critica alla cosiddetta Dodge Line su punti quali progressione di imposta, finanziamento degli enti locali, politiche occupazionali e salariali, finanziamenti per lavori pubblici, sostegno governativo alle piccole imprese, ecc., ritenendo, i vinti, di dover perseguire politiche economiche keynesiane piuttosto che fortemente disinflative e di pareggio di bilancio [p. 274]; apparente armonia "in the making of the peace and military settlement of 1950-1952" come riflesso di "*a convergence of counterrevolutionary interests between the ruling groups of the United States and Japan*" [corsivo mio]", rapportata a posizioni discordanti intorno a temi quali "Japan's international trade structure, relations with the People's Republic of China, speed of Japanese rearmament, and the scope and stature of U.S. military bases in Japan" [p. 275].

Allora, se per l'"ortodossia" la "continuità" si esplica nella ripresa, dopo gli anni bui, del discorso sulla "modernizzazione" grazie al legittimo, quanto corretto, intervento dei vincitori durante il periodo dell'occupazione, per Dower la "continuità" è riposta nella volontà dei vinti di evocare, pur con cambiamenti, "shades of the past" [p. 307]. Così, la ricostruzione narrativa della "Yoshida era", o se si vuole del "new Japan", ruoterà intorno all'affermazione del concetto di *kokutai* che, epurato della tensione ideologica ultranazionalistica, militarista ed espansionista propria della estrema destra radicale, proporrebbe "a paternalistic or *elitist*" [corsivo mio] 'democracy'" [p. 306]¹²⁴, nella quale l'istituzione dell' "emperor", una volta "stripped of that de jure authority which, more than permitting him to rule,

¹²⁴ È opportuno osservare come, a differenza del Dore, per Dower il concetto di "paternalismo" nell'esperienza giapponese assuma una connotazione essenzialmente "elitista".

had enable others to grasp at power in his name”, “was an integral part” [p. 308], alla rappresentazione di una burocrazia ora “public servant” e non più “servants of the emperor”, “continuing tradition of *burocratic haiteur* [corsivo mio]”, “a *reaffirmation* [...] of *non-accountability to the public* [corsivo mio]” [p. 308], alla presentazione di un sistema economico necessariamente e strettamente integrato “with the economies of the United States and southeast Asia” che “*entailed the revival of both military-related production and old zaibatsu oligopolies* [corsivo mio]” [p. 307].

A guidare la costruzione del “new Japan” sarà l’azione di una “new conservative hegemony”, “the nexus of big business, bureaucracy, and conservative politicians-which weathered initial occupation reforms and became the open pivot of real power in Japan after 1948” [p. 275]¹²⁵.

Sin qui il lavoro di John Dower negli anni ’70¹²⁶, mentre Howard Schonberger ritorna sulla sponda americana per ricercare la paternità ed i motivi del *reverse course*¹²⁷. Per quest’ultimo il vero artefice del nuovo corso

¹²⁵ Sul concetto di “triangolo di ferro” relato alla visione elitista del processo politico decisionale si veda Gustavo Cutolo, “La nozione di ‘gojūgo-nen taisei’ (sistema del ’55) negli scritti di Masumi Junnosuke”, *Il Giappone*, Vol. XLVI (2006), Roma-Napoli 2008, pp. 63-65 (nota 40).

¹²⁶ Alla fine degli anni ’60 e negli anni ’70 Dower pubblicherà inoltre: John W. Dower, “The Eye of the Beholder: Background Notes of U. S.-Japan Military Relationship”, *The Bulletin of Concerned Asian Scholars*, Vol. 2, n. 1 (October 1969), pp. 15-31; Idem, “The Superdomino in Postwar Asia: Japan In and Out of Pentagon Papers”, in Noam Chomsky and Howard Zinn (eds.), *The Senator Growel Edition of the Pentagon Papers*, Vol. 5, Boston 1972, pp. 101-142; Idem, “E. H. Norman, Japan and the Uses of History”, in Idem (ed.), *Origins of the Modern Japanese States. Selected Writings of E. H. Norman*, New York 1975, pp. 3-101 (parziale tr. it. “Introduzione” al E. H. Norman, *La nascita del Giappone moderno. Il ruolo dello stato nella transizione dal feudalesimo al capitalismo*, Torino 1975, pp. ix-lxxxiv).

¹²⁷ Howard B. Schonberger, “Zaibatsu Dissolution and the American Restoration of Japan”, *The Bulletin of Concerned Asian Scholars*, n. 5 (Sept. 1973), pp. 16-31; Idem, “The Japan Lobby in American Diplomacy 1947-1952”, *Pacific Historical Review*, n. 46 (Aug. 1977), pp. 327-359; Idem, “General William Draper, the Eightieth Congress, and the Origins of Japan’s ‘Reverse course’”, *paper* presentato alla International Conference on the Occupation of Japan svoltosi nell’agosto del 1980 in Amherst (Mass.); Idem, “The Dodge Mission and American Diplomacy, 1945-1950”, in Lawrence H. Redford (ed.), *The Occupation of Japan: Economic Policy and Reform*, op. cit., pp. 59-83; Idem, U. S. Policy in Post-War Japan, *Science & Society*, Vol. 46, n. 1 (Spring 1982), pp. 39-59. Due anni prima della sua improvvisa e prematura scomparsa Schonberger pubblicherà

politico, perseguito dagli occupanti, sarà William H. Draper (1894-1974), Sottosegretario alla Guerra. Non tanto motivato dal timore di una avanzata comunista in Giappone quanto desideroso di restaurare, lì, un sistema capitalistico strettamente integrato con il sistema economico egemonizzato dagli Stati Uniti, il “Wall Street General”, come verrà ricordato, sarà prima critico verso le direttive proprie della prima fase dell’occupazione su temi quali riparazioni di guerra, deconcentramento economico, epurazioni degli uomini d’affari giapponesi, e, quindi, protagonista nel progetto di rinascita economica del Giappone nell’aspettativa di veder sviluppati i rapporti commerciali ed impreditoriali tra i due Paesi, a vantaggio della finanza di Wall Street.

Dalla metà del 1976 la desegretazione di quei documenti ufficiali giapponesi ancora disponibili¹²⁸, come detto, agevolerà coloro i quali avranno una maggiore sensibilità verso la “storia dei vinti” con lavori di

Aftermath of War: Americans and the Remaking of Japan, 1945-1952, Kent (Ohio) 1989, ove è riportato il summenzionato articolo sul generale Draper alle pagine 161-197.

¹²⁸ Tra le collezioni di documenti e studi su fonti primarie pubblicati in lingua giapponese dalla fine degli anni '70 ricordiamo: Gaimushō (a cura di), *Shoki taiNichi senryō seisaku* (Politiche del primo periodo dell’occupazione nei confronti del Giappone), 2 Voll., Tokyo 1978; Etō Jun, Hatano Sumio (a cura di), *Senryō shiroku* (Storia documentaria dell’occupazione), 4 Voll., Tokyo 1981-1983; Nōchi kaikaku shiryō hensan iinkai (a cura di), *Nōchi kaikaku shiryō shūsei* (Compendio dei documenti concernenti la riforma agraria), Tokyo 1982; Ōkurashō zaiseishi shitsu (a cura di), *Shōwa zaiseishi: shūsen kara Kōwa made* (Storia della finanza del periodo Shōwa: dalla fine della guerra al Trattato di pace), Vol. II, Tokyo 1983; Shiota Shōbei, Hasegawa Masayasu, Fujiwara Akira (a cura di), *Sengoshi shiryōshū* (Documenti storici del dopoguerra), Tokyo 1984; Hōsei daigaku Ōhara shakai mondai kenkyūjo (a cura di), *Shakai rōdō undō dainenpyō: sengo hen* (Cronologia dei movimenti sociali ed operai: il dopoguerra), Tokyo 1986; Gendai Hōsei shiryō hensankai (a cura di), *Sengo senryōka hōritsushū* (Compendio delle leggi emanate sotto l’occupazione nel dopoguerra), Tokyo 1986; Satō Shimitsugu, *Bei gunsei kanri to heiwa undō* (L’amministrazione militare statunitense e il movimento per la pace), Tokyo 1986; Shindō Eiichi, Shimokawabe Motoharu (a cura di), *Ashida nikki* (Diario di Ashida), 7 Voll., Tokyo 1986-1987; Itō Takashi (a cura di), *Hatoyama Ichirō – Kaoru nikki* (Diario di Hatoyama Ichirō e Kaoru), 2 Voll., Tokyo 1999 e 2005; Sōdei Shinjirō, *Yoshida-Makkāsā ōfuku shokanshū, 1945-1951* (Corrispondenza tra Yoshida, MacArthur ed altri alti funzionari, 1945-1951), Tokyo 2000. In lingua inglese menzioniamo tra gli altri: Iokibe Makoto (a cura di), *The Occupation of Japan: U.S. Planning Documents, 1942-1945*, Tokyo 1987; Edward R. Beauchamp, James M. Vardam Jr. (eds.), *Japanese Education Since 1945: A Documentary Study*, New York 1994; Ray A. Moore, *The Constitution of Japan: A Documentary History of Its Framing and Adoption, 1945-1947*, Princeton 1998 (CD-ROM); Hiroshi Nara (ed.), *Yoshida Shigeru. Last Meiji Man*, op. cit.

carattere generale e su molteplici, diversi aspetti dell'occupazione. Da tale punto di vista, a partire dagli anni '80 si svilupperanno studi che, senza dubbio, arricchiranno la conoscenza del periodo in questione. Tuttavia, tranne apprezzabili eccezioni rivolte a percorrere la prospettiva dei vinti dando essenziale corpo alla esperienza storico-culturale giapponese e riconoscendone le specificità, la gran parte di essi si posizioneranno ancora una volta lungo le summenzionate direttrici, ricercando “continuità” e “discontinuità” tra i diversi periodi storici.

Così, in lingua giapponese, nel 1980 Takemae Eiji darà alla stampa il *Senryō sengoshi* (L'occupazione e la storia del dopoguerra)¹²⁹. Qui l'autore, dopo aver richiamato l'attenzione degli storici sulla necessità di soffermarsi sulla “questione Okinawa”, riproponendo alcuni dei temi già presenti nell'*America taiNichi rōdō seisaku no kenkyū*, affermerà che i giapponesi hanno accettato, o sono stati forzati ad accettare, istituzioni politiche, economiche e sociali, senza, tuttavia, comprendere appieno il loro “spirito democratico”, criticando aspramente il “crasso materialismo” che informerebbe la società del tempo, in un nostalgico abbraccio alle “intenzioni”, dei primi anni dell'occupazione, di veder realizzata una “democrazia perfetta”¹³⁰. Ritornando, due anni dopo, sullo specifico tema delle riforme nel mondo del lavoro nei suoi vari articolati (politiche occupazionali e di salvaguardia dell'occupazione, politiche sindacali e relative ai rapporti lavoro-capitale, ecc.), Takemae, pur proponendo un disegno complessivo di discontinuità rispetto al passato, non manca di rimarcare elementi critici di continuità¹³¹. Infine, la prolificità di uno dei più autorevoli studiosi giapponesi del periodo

¹²⁹ Takemae Eiji, *Senryō sengoshi*, Tokyo 1980.

¹³⁰ Il ricordo di Takemae di ciò che hanno significato le istruzioni radiofoniche in lingua inglese, sponsorizzate dallo SCAP, rimanda al programma *Kamu kamu eigo* (Come, come english) lanciato da Hirakawa Tadaichi (1902-1993) dai microfoni della NHK dal primo febbraio 1946. Per il Nostro, esso dovrà essere considerato alla stregua di un movimento democratico dal basso, più significativo di qualsiasi altra riforma istituzionale. *Ivi*, pp. 316-344. Su Hirakawa Tadaichi si veda in particolare Hirakawa Kiyoshi, *Kamu kamu evuribadi: Hirakawa Tadaichi to “kamu kamu eigo” no jidai* (Come, come everybody: Hirakawa Tadaichi e l'epoca del “kamu kamu eigo”), Tokyo 1995.

¹³¹ Takemae Eiji, *Sengo rōdō kaikaku: GHQ rōdō seisaku shi* (Le riforme del lavoro nel dopoguerra: Storia delle politiche sul lavoro del Quartier Generale), Tokyo 1982.

condurrà, lungo il percorso della ricerca delle continuità e prevalenti discontinuità, alla pubblicazione del *GHQ*¹³².

Proseguendo, nel campo della storia della politica e dei partiti politici i lavori di Masumi Junnosuke, in vero particolarmente dettagliati, rappresentano un importante punto di confronto. Lo schema entro cui Masumi cala la propria analisi storica è ancora una volta quello della “modernizzazione”, di cui avrà dato prova di fede già nei suoi precedenti lavori¹³³. Nel 1983 egli pubblicherà il *Sengo seiji* (La politica del dopoguerra) nel quale comparerà gli stadi di sviluppo di “modernizzazione” politica raggiunti dall’Inghilterra, Francia, Germania, Russia e Stati Uniti con l’esperienza giapponese, seguendo parametri quali livello di industrializzazione e metodi di promozione di essa, grado di società di massa, composizione, struttura e obiettivi dei partiti politici, sistemi parlamentari¹³⁴. Il trend politico negli anni antecedenti la costruzione del “sistema del ‘55”¹³⁵ viene proposto, in definitiva, alla luce della contrapposizione tra la difesa del sistema tradizionale e la disposizione ad affermare la “modernizzazione”, dello scontro tra continuità e discontinuità.

L’enfasi sulle discontinuità con il dopoguerra caratterizza, poi, il lavoro dello storico Kanda Fuhito nel rapporto tra “l’occupazione americana” e “democrazia”¹³⁶, mentre Yamaguchi Yasushi, focalizzandosi su tematiche quali sovranità, élite politiche e suo sistema di reclutamento, partecipazione popolare al processo politico, garanzia dei diritti umani, decentralizzazione, politiche industriali e del lavoro, educazione, propende per un composito quadro di continuità e discontinuità¹³⁷.

¹³² Idem, *GHQ*, Tokyo 1983. La versione in lingua inglese, ampliata, rivista ed edita nel 2002 con il titolo *Inside GHQ. The Allied Occupation of Japan and Its Legacy*, sarà visitata nelle successive pagine di tale lavoro.

¹³³ Ad esempio, si veda Robert A. Scalapino, Masumi Junnosuke, *Parties and Politics in Contemporary Japan*, Berkeley 1971.

¹³⁴ Masumi Junnosuke, *Sengo seiji*, 2 Voll., Tokyo 1983. Due anni dopo Masumi Junnosuke pubblicherà in lingua inglese il *Postwar Politics in Japan 1945-55*, Berkeley 1985.

¹³⁵ Sul “sistema del ‘55” si veda Gustavo Cutolo, “La nozione di ‘gojūgo-nen taisei’ (sistema del ‘55) negli scritti di Masumi Junnosuke”, op. cit.

¹³⁶ Kanda Fuhito, *Senryō to minshushugi* (Occupazione e democrazia), in AA.VV., *Shōwa no rekishi* (Storia dell’era Shōwa), Vol. VIII, Tokyo 1983.

¹³⁷ Yamaguchi Yasushi, “Sengo Nihon no seiji taisei to seiji katei: Sono tokushitsu to hen’yō” (Il sistema politico del Giappone del dopoguerra ed il processo politico:

La ricerca delle continuità e discontinuità, nello specifico rapporto tra centralizzazione e decentralizzazione del sistema politico, sarà, quindi, oggetto di studio di Amakawa Akira. Nel “Chihō jichi seido no saihensei” (La riorganizzazione del sistema di autogoverno locale), saggio edito nel 1985, Amakawa, affermando che “le riforme del dopoguerra invertirono la centralizzazione del potere del periodo di guerra e rafforzarono il trend del precedente periodo rivolto alla decentralizzazione”¹³⁸, sosterrà la discontinuità con il periodo militarista e la continuità, in particolare, con il processo modernizzante degli anni del *Taishō*. Di contro, lo storico Sasaki Ryūji, mentre riconoscerà come elementi di discontinuità l’abolizione del ministero degli Interni e l’introduzione di elezioni dirette per i Governatori prefetturali, sottolineerà la continuità con il periodo antecedente il conflitto per il mantenimento di strutture di controllo a livello locale che preserverebbero relazioni sociali, fattori di discriminazione ed idologie premoderne¹³⁹.

La marcata discontinuità è, poi, implicitamente presente nel lavoro sulla riforma agraria di Owada Keiki¹⁴⁰. Amalgamando i personali ricordi di giovane funzionario con ricerche condotte negli archivi americani ed interviste ai principali attori del tempo, Owada evidenzia il “sorprendente” grado di iniziativa delle autorità giapponesi, sin dall’inizio dell’iter della riforma¹⁴¹. La convergenza tra i *desiderata* delle forze di occupazione, “fattore esterno”, e la piena consapevolezza di dover implementare una

caratteristiche e cambiamenti), in Miyake Ichirō ed altri (a cura di), *Nihon seiji no zahyō* (Le coordinate della politica giapponese), Tokyo 1985.

¹³⁸ Amakawa Akira, “Chihō jichi seido no saihensei” (La riorganizzazione del sistema di autonomie locali), in Nihon seiji gakkai (ed.), *Nenpō seijigaku 1984: kindai Nihon seiji ni okeru chūō to chihō* (Annuario di scienza politica 1984: governo centrale e governo locale nella politica del Giappone moderno), Tokyo 1985 p. 228.

¹³⁹ Sasaki Ryūji, “Sengoshi zō no saikentō” (Riesame dell’immagine storica del dopoguerra), *Rekishi hyōron*, n. 12 (1987), pp. 6-19.

¹⁴⁰ Owada Keiki, *Hishi Nihon no nōchi kaikaku: Ichi nōsei tantōsha no kaisō* (Storia segreta della riforma agraria giapponese: riminiscenze di un responsabile dell’amministrazione agraria), Tokyo 1981.

¹⁴¹ Uno dei punti qualificanti presenti nella letteratura in lingua giapponese sull’occupazione sarà, già dalla metà degli anni ’70, il diffuso interesse verso le iniziative e l’azione indipendente condotta dalle autorità nazionali. In tale ambito oltre alla riforma agraria, si ricorda la riforma del sistema elettorale sulla quale si rimanda a Soma Masao, “Senkyō seido no kaikaku” (La riforma del sistema elettorale), in Tokyo Daigaku shakaikagaku kenkyūjo (a cura di), *Sengo kaikaku* (Le riforme del dopoguerra), Vol. III, *Seiji katei* (Il processo politico), Tokyo 1974, pp. 91-141.

riforma già da tempo ritenuta necessaria da parte dell'autorità giapponesi, “fattore interno”, ne determinerà, infine, il successo.

Non di meno gli stessi studi sulla Costituzione *Shōwa*, già tema di particolare attenzione¹⁴², rifletteranno sulle continuità e discontinuità tra essa e la Costituzione Meiji. Così, ad esempio, il lavoro di Koseki Shōichi¹⁴³ ricucirà storicamente i vari momenti del farsi della “nuova Costituzione” esaminando la preventiva azione “promotrice” del Supreme Commander nei confronti delle autorità giapponesi, l’iniziale posizione di “riserva” da parte del primo ministro Shidehara e l’immediata inversione di rotta governativa che avocherà a sé la funzione di studiare e revisionare la Costituzione Meiji al fine di non lasciare completamente nelle mani dello SCAP una delicata “questione di Stato”, il lavoro svolto dalla Commissione Matsumoto e le proposte avanzate da altri attori istituzionali e non, i “tre principi di MacArthur” e l’elaborazione da parte della Government Section della bozza costituzionale, la reazione delle autorità giapponesi ad essa e l’impegno nel giapponesizzarla, il confronto tra MacArthur e la Far Eastern Commission, il dibattito parlamentare sui principali temi costituzionali (*kokutai*, sovranità popolare, diritti delle donne, “rinuncia alla guerra”, ecc.), per affermare nella “prefazione” alla versione in lingua inglese:

“I myself had believed that *the basic principles of the Japanese Constitution were completely different from those of Meiji Constitution* [corsivo mio]. But in carefully relating the details of the framing process of the constitution in this book, I have pointed out both the continuities and discontinuities [corsivo mio]. The Japanese Constitution that is a symbol of ‘postwar democracy’ has an aspect of continuity with the prewar Meiji Constitution. And the Japanese

¹⁴² Ad esempio, Satō Tatsuo, *Nihonkoku kenpō seiritsushi* (Storia dell’emanazione della Costituzione del Giappone), 2 Voll., Tokyo 1962-1964; Kenpō chōsakai jimukyoku (a cura di), *Kenpō seitei ni kansuru shōiinkai hōkoku* (Report della Sottocommissione relativo all’emanazione della Costituzione), Tokyo 1964; Takayanagi Kenzō, Ōtomo Ichirō, Tanaka Hideo (a cura di), *Nihonkoku kenpō seitei no katei* (Il processo di emanazione della Costituzione del Giappone), 2 Voll., Tokyo 1972-1973; Irie Toshio, *Kenpō seiritsu no keii to kenpōjō no shomondai* (La dinamica della nascita della Costituzione ed i diversi problemi costituzionali), Tokyo 1976; Tanaka Hideo, *Kenpō seitei katei oboegaki* (Note sul processo di emanazione della Costituzione), Tokyo 1979.

¹⁴³ Koseki Shōichi, *Shin kenpō no tanjō* (La nascita della nuova costituzione), Tokyo 1989, (tr. ingl. *The Birth of Japan’s Postwar Constitution*, Boulder 1998).

Constitution that is generally regarded as being as a product of General MacArthur's staff during the U.S. occupation *was actually 'Japanized' by conservative officials of Japanese government* [corsivo mio]. I emphasize these two facts because they are essential to know if one is to understand postwar Japan"¹⁴⁴.

Koseki Shōichi farà anche parte di quel gruppo di studiosi di scuola marxista quali Fujiwara Akira, Miwa Takashi, Iwamoto Noriaki, Takahashi Hikohiro, Yui Daizaburō, Aoki Tetsuo, Itō Masanao, Matsui Yoshirō, che, forse nel rispetto di una decennale scadenza celebrativa, in un clima, quale quello della metà degli anni '80 caratterizzato dalle spinte ideologiche neoconservatrici liberiste, pubblicheranno un volume sull'occupazione americana e la posizione del Giappone nel contesto internazionale nella collana *Kōza: Nihon rekishi*¹⁴⁵.

Infine, non mancheranno lavori attinenti la riforma del sistema educativo, che in questo periodo progrediranno sensibilmente, e sulle iniziative di welfare durante l'occupazione americana¹⁴⁶.

Passando agli studi in lingua occidentale editi negli anni '80 il lavoro curato da Robert Ward e Sakamoto Yoshikazu rispecchia uno dei tentativi di dar corpo ad una "trans-Pacific research collaboration" attraverso i contributi di sei studiosi americani e sette giapponesi¹⁴⁷. I saggi proposti, anch'essi volti a ricercare "continuità" e "discontinuità" tra il Giappone

¹⁴⁴ *Ivi*, p. xii.

¹⁴⁵ Rekishi gaku kenkyūkai, Nihonshi kenkyūkai (a cura di), *Kōza: Nihon rekishi*, Vol. XI, *Gendai* (1), Tokyo 1985.

¹⁴⁶ Sulla riforma del sistema educativo si vedano in particolare: Suzuki Eiichi, *Nihon senryō to kyōiku kaikaku* (L'occupazione del Giappone e le riforme dell'educazione), Tokyo 1983; Kubo Yoshizō, *TaiNichi senryō seisaku to sengo kyōiku kaikaku* (Le politiche di occupazione verso il Giappone e le riforme dell'educazione nel dopoguerra), Tokyo 1984. Sul welfare si veda: Murakami Kimiko, *Senryōki no fukushi seisaku* (Le politiche di welfare durante l'occupazione), Tokyo 1987.

¹⁴⁷ Robert E. Ward and Sakamoto Yoshikazu (ed.), *Democratizing Japan. The Allied Occupation*, University of Hawaii Press, 1987. Il testo sarà la versione in lingua inglese del Robert E. Ward, Sakamoto Yoshikazu (a cura di), *Nihon senryō no kenkyū* (Studi sull'occupazione del Giappone), Tokyo 1987 che raccoglierà, dopo quasi 10 anni, i contributi delle conferenze svoltesi tra il 1975 ed il 1978 nelle Hawaii. In merito si veda Takemae Eiji, "The Occupation", op. cit., p. 273, p. 284 (n. 32) e p. 282 (n. 13). Altre conferenze centrate sull'occupazione si terranno nel 1980 presso Amherst College (Usa) e nel 1983 presso l'Università Hōsei di Tokyo.

pre e post bellico, si focalizzeranno essenzialmente intorno a tematiche di natura politico-giuridico quali i piani elaborati prima della resa dallo State Department concernenti l'istituzione del *Tennō* e la riforma costituzionale (Robert Ward), il contesto internazionale dell'occupazione nell'ottica della Guerra Fredda (Sakamoto Yoshikazu), il processo di revisione costituzionale come “rivoluzione indotta” (Theodore McNelly), la “riforma” della burocrazia (T. J. Pempel), quella del Codice Civile (Kurt Steiner), il sistema di governo locale (Amakawa Akira), le riforme politiche relate ai diritti delle donne (Susan Pharr), la riorganizzazione dei “partiti conservatori” (Uchida Kenzō) e dei “partiti riformisti” (Takemae Eiji).

Non mancheranno, poi, lavori di esponenti della corrente “revisionista”, come, ad esempio, lo studio di Michael Schaller sull'occupazione americana e le origini della Guerra Fredda in Asia, tema ad essa particolarmente caro¹⁴⁸. Tuttavia, contributo di un certo spessore anche alla comprensione del periodo in questione, è offerto da Chalmers Johnson (1931-2010)¹⁴⁹, non solo per la prospettiva da cui si muove (sponda giapponese), peraltro già da altri testimoniata, ma, essenzialmente, per il tentativo, anche se non privo di limiti, di delineare il sistema capitalistico giapponese in quanto modello peculiare.

Riconoscendo come leitmotiv dello studio dell'economia politica la relazione tra istituzioni governative ed attività economiche nelle sue molteplici tendenze (libero commercio vs mercantilismo, socialismo vs capitalismo, *laissez fair* vs disposizione a fini sociali, pubblico vs privato, libertà vs eguaglianza), l'analisi di Johnson si focalizza sulla ricerca delle radici della crescita economica riscontrata nella “collaboration”, qualitativamente specifica rispetto ad altri modelli di sistema economico, “between the state and big business” [p. vii]. Tale specificità, rispetto alle “Western market economies, the communist dictatorship of development, or the new states of the postwar world”, risiederà nel fatto che “in Japan the state's role economy is shared with the private sector, and both the public and private sectors have perfect means to make the market work for

¹⁴⁸ Michael Schaller, *The American Occupation of Japan: the Origin of Cold War in Asia*, New York 1985.

¹⁴⁹ Chalmers Johnson, *MITI And the Japanese Miracle. The Growth of Industrial Policy, 1925-1975*, Stanford 1982. Da ora in poi le pagine di riferimento sono riportate nel testo.

developmental goal. This pattern has proved to be the most successful strategy of intentional development among the historical cases” [p. viii]. In altre parole, premettendo che “the issue is not one of state intervention in economy” dato che “all states intervene in their economies for various reasons”, ma “*how the government intervenes and for what purpose* [corsivo mio]” [pp. 17-18], egli individua, oltre al “Soviet-type command economy”, o “plan ideological economy”, i seguenti due modelli tra loro distinti:

- esperienza statunitense caratterizzata da un orientamento dello Stato nei confronti delle attività economiche private di tipo *regulatory*, o *market-rational*, preoccupandosi delle forme e procedure della competizione economica, *senza interessarsi di “questioni sostanziali”*-“For example, the United States government has many regulations concerning the antitrust implications of the size of firms, *but it does not concern itself with what industries ought to exist and what industries are no longer needed* [corsivo mio]” [p. 19]-; generale mancanza, o non riconoscimento, di politiche industriali e commerciali finalizzate a se stesse-“Its trade policy will normally be subordinate to general foreign policy, being used more often to cement political relationships than to obtain strictly economic advantages” [p. 20]-; qualità del “public service” che “does not normally attract the most capable talent” [p. 21]; processo decisionale politico-economico interno dominato “by elected members of the professional class, who are usually lawyers, rather than by the bureaucracy” [p. 21]; flusso delle élite dal privato al pubblico mediante nomine politiche [p. 21]; “efficienza” come importante standard valutativo [p. 21]; relativa minore difficoltà nell’identificare e risolvere i “danni collaterali” contrastanti gli obiettivi considerati primari per l’interesse nazionale che gli hanno determinati (forse per una maggior flessibilità dell’organizzazione decisionale e per il minor grado di considerazione degli obiettivi prefissati in quanto di interesse nazionale) [p. 22]; minore efficacia nel risolvere tali problemi una volta assurti ad interesse nazionale [p. 22]; relativa maggior efficacia nel rapportarsi a “critical problems”, “the emphasis on rules, procedures, and executive responsibility helps to promote action when problems of an unfamiliar or unknown magnitude arise” [p. 22]; cambiamenti segnati “by strenuous parliamentary contests over new legislation and by election battles” [p. 23];

- esperienza giapponese qualificata da un orientamento dello Stato nei confronti delle attività economiche private di tipo *developmental*, o *plan-rational* di specifica natura politica, avendo “*as its dominant feature precisely the setting of such substantive social and economic goals* [corsivo mio] [p. 19]”; priorità data “to industrial policy, that is, to a concern with the structure of domestic industry and with promoting the structure that enhances the nation’s international competitiveness. The very existence of an industrial policy implies a strategic, or goal oriented, approach to the economy” [p. 19]; alta posizione nel processo decisionale politico-economico detenuta dai cosiddetti “economic bureaucrats”, “that is, the officials of the ministries of Finance, International Trade and Industry, Agriculture and Forestry, Construction, and Transportation, plus the Economic Planning Agency”, questi, reclutati tra i talentuosi laureati delle prestigiose università del Paese, godono di una altissima reputazione sociale, spostandosi da incarichi governativi ad incarichi nel settore privato una volta acquisita una riconosciuta esperienza – “The existence of a powerful, talent, and prestige-laden economic bureaucracy is a natural corollary of plan rationality” – [pp. 20-21]; “efficacia” come “the proper standard of evaluation of goal-oriented strategic activities” [p. 21]; difficoltà nell’individuare ed offrire risposte a “danni collaterali” determinati dal perseguimento di obiettivi di interesse nazionale (per la rigidità della struttura decisionale paragonata ad una organizzazione militare, nonché per l’alto grado con cui vengono considerati gli obiettivi di interesse nazionale) [p. 22]; maggiore efficacia nella implementazione di obiettivi assurti ad interesse nazionale [p. 22]; forza del sistema data da una relativa maggior efficacia nel risolvere “routine problems” [p. 22]; cambiamenti segnati da “internal bureaucratic disputes, factional infighting, and conflict among ministries [pp. 22-23]; “the most obvious pitfalls of plan rationality: corruption, bureaucratism, and ineffective monopolies” [p. 23], precisando che “*The serious issue in Japan is not the occasional abuse of office by a higher official but a pattern of cooperation between the government and big business that may have unintended consequences* [corsivo mio]. Throughout its modern history Japan has experienced a series of major governmental corruption scandals” [pp. 68].

Nel lavoro del Johnson, rivolto a puntualizzare le caratteristiche distintive del modello giapponese rispetto a quello americano, i punti di particolare interesse per il nostro tema riguardano le considerazioni generali svolte sull’“industrial policy” (*sangyō seisaku*), in quanto azione specifica dello

Stato, le valutazioni svolte sulla “burocrazia economica”, protagonista di tale azione, e le pur se brevi annotazioni relative agli anni dell’occupazione americana, dato che il principale oggetto di analisi di tale studio sarà, comunque, la rilettura del cosiddetto “Japanese ‘Miracle’”.

Valutando la “industrial policy” come “reflection of economic nationalism, with nationalism understood to mean giving priority to the interests of one’s own nation but not necessary involving protectionism, trade controls, or economic warfare. Nationalism may mean those things, but it is equally possible that free trade will be in the national economic interest during particular period [...] Industrial policy is, however, a recognition that the global economic system is never to be understood in terms of the free competitive model: labor never moves freely between countries, and technology is only slightly more free” [pp. 26-27], Johnson indica le sue due componenti:

- “industrial rationalization policy” (*sangyō gōrika seisaku*), intervento dello Stato a livello micro con azioni specifiche rivolte a singole imprese affinché esse provvedano ad adottare, ad esempio, “new techniques of production, investment in new equipment and facilities, quality control, cost reduction, adoption of new management techniques, and the perfection of managerial control, [...] the rationalization of the environment of enterprises, including land and water transportation and industrial location, [...] the creation of a framework for all enterprises in an industry in which each can compete fairly or in which they can cooperate in a catellike arrangement of mutual assistance” [p. 27];

- “industrial structure policy” (*sangyō kōzō seisaku*), intervento dello Stato a livello macro, “It concerns the proportions of agriculture, mining, manufacturing, and services in the nation’s total production; and within manufacturing it concerns the percentages of light and heavy and of labor-intensive and knowledge-intensive industries. The application of the policy comes in the government’s attempts to change these proportions in ways it deems advantageous to the nation. Industrial structure policy is based on such standards as income elasticity of demand, comparative costs of production, labor absorptive power, environmental concerns, investment effects on related industries, and export prospects. The heart of the policy is the selection of the strategic industries to be developed or converted to other lines work” [p. 28].

La sua collocazione temporale è, quindi, posta, in ultima istanza, a partire dalla seconda metà degli anni '20. "It is true that industrial policy in one form or another goes back to the Meiji era", scrive Johnson, ma "is also true that after the turn of century the government moved progressively away from its former policies of *interference* [corsivo mio] in the domestic economy [...] and that for about thirty years an approximation of *laissez faire* was in vogue" [p.33]; ed ancora "It must be understood that Matsukata's policy was not intended primarily as a new approach to economic development. [...] The relations that developed between the Meiji government and the private investors were not formal or official but, rather, personal and unofficial" [p. 85], "Since the Matsukata reforms, and particularly after the creation of the Diet and the end of the 1894-95 war with China, the government's overall policy toward industry and foreign trade had become a more or less orthodox version of *laissez faire*. Even when MAC tried to take some initiative in the industrial arena, its ties with industrial leaders were weak, except for the personal relations between the oligarchs and the *zaibatsu*, and industrialists commonly ignored what government bureaucrats had to say" [p. 88]. Sarà, quindi, con l'istituzione del *Shōkōshō* (ministero del Commercio e dell'Industria) nel 1925, sotto la spinta propulsiva di Takahashi Korekiyo (1854-1936), che si viene a delineare in concreto la "industrial policy", per consolidarsi nei successivi anni [pp. 93-115].

Il protagonista dell'"industrial policy" è considerata, allora, la "economic bureaucracy" in base alla separazione tra "formal authority" ["Emperor (prewar) or the Diet (postwar)"], e "actual powers" ("state bureaucracy") [p. 35]. Discendenti dei samurai dell'epoca Tokugawa, i "modern Japanese bureaucrats" nel Meiji, in qualità di "officials of Emperor (*tennō no kanri*)", ereditano da essi "*the emphasis on status* [corsivo mio] rather than on the performance of an occupation" ed, al contempo, "*their code of ethics and their elite consciousness* [corsivo mio]" [pp. 36-39]. "Given the *sociological weakness* [corsivo mio] of the parties in the 1920's despite their political prominence", "during the 1930's [...] both the civilian and military bureaucracies extended the scope of their activities into areas they had previously left untouched" [p. 40]. Ne conseguirà che "from 1930 to 1945, Japan's government was much more bureaucratic and state dominated at the end of this period than it had been at the beginning" [p. 40].

Con la fine del conflitto “this bureaucratic government had to face fierce domestic criticism for the disasters it had brought to the nation, as well as *undergo the efforts of the Allied occupation to reform it in a democratic direction* [corsivo mio]. But unusual thing happened to the bureaucracy under the occupation: it did not by any means escape the Allied reforms unscathed, but a part of the bureaucracy -the economic ministries- emerged with their powers enhanced. In fact, *the occupation era, 1945-1952, witnessed the highest levels of government control over the economy ever encountered in modern Japan before or since, levels attained during the Pacific War* [corsivo mio]” [pp. 40-41]. In altre parole, per Johnson, lo SCAP, nonostante i tentativi esperiti di riformare in senso “democratico” il sistema burocratico giapponese nel suo complesso, riuscirà solamente ad eliminare dalla scena nazionale la “burocrazia militare” e ringiovanire, attraverso epurazioni, l’apparato burocratico, senza tuttavia essere in grado di introdurre “positive reform of the bureaucratic system as a whole”, o “systemic reform”. Tale limite, la cui principale causa è riscontrata nella decisione di condurre una occupazione indiretta [p. 43] (cosa che consentirà agli “astuti” burocrati di gestire le spinte dei vincitori), insieme alla relativa incompetenza delle forze politiche che lo SCAP ha incoraggiato al fine di riporre il vecchio ordine [p. 45], si tradurrà nella crescente influenza del “*nucleus of feudalistic, bureaucratic thinking gentlemen within the core of the Japanese Government* [corsivo mio]” [p. 42].

Quindi, soffermandosi “in the realm of economic and industrial policy” dalla seconda metà del 1945 alla prima metà del 1949, Johnson prova a ricostruire, non sempre con coerenza espositiva, gli indirizzi diversi avanzati dagli stessi vincitori e tra questi ed i vinti. Così, lo SCAP si presenterà, inizialmente, con una posizione avversa ad iniziative a sostegno delle più che precarie condizioni socio-economiche in cui versano i vinti, lasciando a quest’ultimi il compito e la responsabilità di venirne fuori in base alle direttive indicate dai vincitori, per poi “quickly discovered that if they stuck to this position – given the collapse of all Japanese international trade – they would merely ensure a communist revolution in Japan and not a ‘democratically reoriented’ country. The Americans therefore began state-controlled trade and demanded that the Japanese government impose economic controls” [p. 173]. In un contesto caratterizzato dal “rise of the state as the central actor in the economy” [p. 175], mentre “with regard to emergency economic rehabilitation measures

or positive economic reforms, the Japanese and Americans often seemed *purposely* [corsivo mio] to misunderstand each other” [p. 173], si articolerebbero due dibattiti. Il primo contrapporrà coloro i quali sosterranno la *seisan fukkō setsu* (teoria della ricostruzione attraverso la produzione) agli esponenti della *tsūka kaikaku setsu* (teoria della riforma del sistema monetario); il secondo i sostenitori della rinascita economica attraverso la centralità data all’industria pesante e chimica agli assertori della priorità dell’industria leggera. In entrambi i dibattiti prevarranno i primi indirizzi. Con il primo gabinetto Yoshida e l’iniziale implementazione del *keisha seisan hōshiki* (piano di priorità della produzione), che leggerà la crisi inflativa come portato della situazione di sottoproduzione, si osserva uno specifico trend di politica industriale proprio del “developmental state”; nonostante l’enfasi data da Johnson alla successiva fase in cui tale piano, durante il governo di coalizione guidato dal socialista Katayama Tetsu (1887-1978), si vorrebbe virasse verso un qualcosa più vicino ad un processo di nazionalizzazione dei settori industriali considerati strategici e, ancor più, la visione dei rapporti tra Yoshida ed il ministero del Commercio e dell’Industria e tra quest’ultimo ed i ministeri delle Finanze e degli Esteri, dipinti in modo estremamente conflittuale [pp. 181-197], in un momento in cui la *Dodge line* risulta, di fatto, essere la principale controparte della strategia economica nazionale, cosa che avrebbe dovuto far riflettere il Nostro su come sia possibile, *rebus sic stantibus*, perseguire l’obiettivo, riconosciuto come fondante, del “developmental state”: l’ “interesse nazionale”.

Venendo ai pregi del lavoro di Chalmers Johnson, in termini metodologico-tematici si deve dare atto che esso, aggredendo “the classic divide between political science and economics”¹⁵⁰, elevi “the claims of *Japanese public policy* [corsivo mio] as the field of the future in political science [contribuendo] to transform a diverting subdiscipline into one of the three main pillars (party politics, and foreign policy studies being the other two) of Japanese government research”¹⁵¹, per divenire “the first study of the political science of Japan to break with the cycle of theoretical dependence upon the Euro-American social scientific mainstream”¹⁵²,

¹⁵⁰ David Williams, *Japan and the Enemies of Open Political Science*, London 1996, p. 122.

¹⁵¹ *Ibidem*.

¹⁵² *Ivi*, p. 135.

dimostrando, in altre parole, “the proposition that East Asian economic policy and practice broke radically with the free-market positivism that underpins all the main schools of Anglo-American economic thought: Keynesianism, monetarism and rational expectations or new classical economics”¹⁵³.

L’indirizzo proposto dovrà essere rivolto alla individuazione delle modalità di intervento statale, nella vita economica di una nazione, e dei suoi obiettivi (“*how the government intervenes and for what purpose*”), che, come detto, nello specifico modello di sviluppo capitalistico giapponese (“developmental state”) si traduce nella centralità data all’ *industrial policy*, di cui il principale artefice dovrà essere la “burocrazia economica”, finalizzata al perseguimento dell’ “interesse nazionale”.

Un problema, tuttavia, nasce con la collocazione temporale dell’ “industrial policy”, che, abbiamo visto, per Johnson dovrà porsi dalla seconda metà degli anni ’20. Su tale punto è interessante osservare come lo storico australiano Sidney Crawcour antedati l’intervento governativo nella vita economica della Nazione al periodo Meiji, riconoscendo l’impatto continuativo che lo Stato ha sulla fase iniziale del “take off”:

“The Japanese government is widely credited with having played a large part in Japan’s economic growth. Except during the Sino-Japanese and Russo-Japanese wars, the government’s current and capital expenditures, including military expenditures, were between 7 and 11 percent of gross national expenditures, a rather modest proportion by today’s standards. *The government’s role in capital formation, however, was much larger. From 1897 until the private investment boom during World War I, the government was responsible for 30 to 40 percent of all capital investment. Government investment was, moreover, heavily concentrated in the strategic heavy and engineering industries and in facilities such as railways which contributed in a number of crucial ways to the development of modern industry in Japan* [corsivo mio]”¹⁵⁴.

¹⁵³ Idem, *Japan: beyond the end of history*, London 1994, p. xiii.

¹⁵⁴ Sydney E. Crawcour, “Industrialization and Technological Change, 1885-1920”, in Peter Duus (ed.), *The Cambridge History of Japan*, Vol. VI, *The Twentieth Century*, Cambridge 1988, p. 387.

Ma c'è di più. David Williams, riprendendo lo studio di Iwata Masakazu su Ōkubo Toshimichi (1830-1878) e Marius Jansen su Sakamoto Ryōma (1836-1867)¹⁵⁵, sottolinea come “the MCI [ministero del Commercio e dell’Industria] was not created [nel 1925] in a vacuum. On the contrary, MCI bureaucrats *were heirs* [corsivo mio] to an extraordinary set of earlier policy experiments”¹⁵⁶ proprio di quel fermento intellettuale e politico presente nello *han* (feudo) di Satsuma durante il periodo *bakumatsu* (fine del governo del *bakufu*) con figure di funzionari amministrativi quali Ōkubo Toshimichi che trasporranno le loro idee ed esperienze maturate al servizio dei *daimyō* locali nel grande progetto di unità nazionale della *Meiji ishin*¹⁵⁷. In particolare, in tale contesto storico, la *consapevolezza* del ritardo oggettivo con cui il Paese si presenta all’incontro/scontro con le potenze imperialistiche dell’Occidente “evoluto” permette di focalizzare le oggettive componenti della sfida esterna e dare ad esse risposte concrete alla luce degli obiettivi politici di “interesse nazionale” (non meramente “a balance-sheet issue but one of *national ambition* [corsivo mio]”¹⁵⁸), dalla fase del *sonnō jōi* (riverire il *Tennō* ed espellere i barbari), al *wakon yōsai* (spirito giapponese e tecniche occidentali) e, nello specifico per Williams, *fukoku kyōhei* (paese ricco ed esercito forte). In altre parole, evidenziando la centralità dei “policy tools and tactics developed and, still more critical, the results achieved”¹⁵⁹, qualificanti di ciò che potremmo definire pragmatismo strategico, si delineano le fasi dinamiche, nella dimensione intellettuale dei “founders of the modern Japanese state”, della più ampia sfera della “Japanese public policy”, di cui l’“industrial policy”, con i suoi tratti di “neo-mercantilismo”¹⁶⁰, assume i connotati di “a meaningful tool for the promotion of the national economy”¹⁶¹:

“ First, for the purposes of the modern Japanese policymaker, *the external threat to national life had to be identified with precision*

¹⁵⁵ Iwata Masakazu, *Ōkubo Toshimichi: The Bismark of Japan*, Berkeley 1964; Marius B. Jansen, *Sakamoto Ryōma and the Meiji Restoration*, Stanford 1971.

¹⁵⁶ David Williams, *Japan: beyond the end of history*, op. cit., p. 78.

¹⁵⁷ *Ivi*, pp. 79-80.

¹⁵⁸ *Ivi*, p. 81.

¹⁵⁹ *Ivi*, p. 80.

¹⁶⁰ *Ivi*, pp. 177-179.

¹⁶¹ *Ivi*, p. 82. La citazione, fatta propria da Williams, in Hosomi Takashi e Okumura Ariyoshi, “Japanese Industrial Policy”, in John Pinder (ed.), *National Industrial Strategies and the World Economy*, London 1982, p. 123.

[corsivo mio]. Second, a response which bore exactly on this threat had to be formulated. Third, this response had, in turn, to be translated into a *specific set of national goals, whatever their local or private implications* [corsivo mio]. Fourth, *such goals, when they touched on the integrity of the polity, had to be translated into state policies* [corsivo mio]. Fifth, policies conceived in the abstract required policy instruments for their implementation; where these have been lacking, they had to be created. Sixth, *the nation (kokumin) had to be harnessed to achieve these collective ends* [corsivo mio].

[...] this dynamic has defined the core of state policy from the Meiji period to the present”¹⁶².

Sarà, quindi, proprio l’approccio alla più complessa “dimensione intellettuale”, che dovrà rimandare a peculiari valori e pratiche ritmate dall’interazione tra “cultura” e “storia”, ad essere la chiave di lettura. Nella seconda parte del suo lavoro, introdotta con il termine “The Philosophy”¹⁶³, David Williams, pur se brevemente, proporrà un percorso che indirizzi verso tale direzione, ragionando, ad esempio, sul significato di “nazione”:

“in speaking of themselves the Japanese would collapse the definitions [relative al termine “nazione”] into a single formulation: the nation is a *community of persons* [corsivo mio] bound by common descent, language, history, etc., which is emphatically organized into a single state”¹⁶⁴.

Per i giapponesi la “nazione” non è, allora, intesa nell’accezione di “aggregazione” di individui, bensì in qualità di comunità di persone, “united by a single national identity, organized into a single state and anchored in the value of a single ethnic culture [corsivo mio] or what political anthropologists call, borrowing from the French, an *ethnie*”¹⁶⁵. Lo stesso significato di *kokumin* deve essere compreso come “nazione-popolo”, con un reciproco rafforzamento semantico dei due termini¹⁶⁶. In

¹⁶² *Ivi*, p. 79.

¹⁶³ *Ivi*, p. 101. L’utilizzo del termine “philosophy” potrebbe essere indicativo della ferma posizione critica verso la comune lettura dell’esperienza giapponese attraverso l’“Anglo-American mould” presente nel lavoro di Williams.

¹⁶⁴ *Ivi*, p. 109.

¹⁶⁵ *Ibidem*.

¹⁶⁶ *Ivi*, p. 110. Contrariamente a quanto ritiene lo stesso Williams il termine “kokumin”, in “historical Japanese usage” non racchiuderebbe, tuttavia, “a specific hierarchic

sintesi, Williams, pur avvertendo come “the conventional scepticism of the social scientist toward cultural explanations of political phenomena [...] is not groundless”, ritiene che “to disregard the cultural and linguistic dimensions of politics in the name of amiable or hopeful comparability is intellectual folly [corsivo mio]”¹⁶⁷.

E sono proprio queste “dimensioni” che nel lavoro di Chalmers Johnson, pur distante dall’affermare quella “amiable or hopeful comparability” con l’Occidente ricercata dai più, si presenteranno sotto un alone di marginalità, nella misura in cui viene esplicitamente messo in discussione, se non negato, il peso specifico dei “Japanese cultural traits”, quali “consensus and group solidarity” o “capacity to cooperate” [p. 8]¹⁶⁸, generando ambiguità e contraddizioni presenti, ad esempio, nel tracciare le caratteristiche e l’azione dei protagonisti del “developmental state”¹⁶⁹.

implication, that is the ‘people’ as the ruled”. Che anzi a differenza di *shinmin* (suddito) esso acquista il significato di popolo armoniosamente fuso nella Nazione. In merito si veda Kyoko Inoue, *MacArthur’s Japanese Constitution. A Linguistic and Cultural Study of its Making*, Chicago 1991.

¹⁶⁷ David Williams, *Japan: beyond the end of history*, op. cit. , p. 112.

¹⁶⁸ Per un utile approccio alla dimensione culturale nei suoi tratti specifici si vedano Ronald Dore, *Taking Japan Seriously. A Confucian Perspective on Leading Economic Issues*, London 1987 (tr. it., *Bisogna prendere il Giappone sul serio. Saggio sulla varietà dei capitalismi*, Bologna 1990) ed il più recente Idem, *Stock Market Capitalism: Welfare Capitalism*, Oxford 2000 (tr. it., *Capitalismo di borsa o capitalismo di welfare?*, Bologna 2001). Per una visita in chiave comparativa delle “variabili culturali” tra Occidente e Giappone e la loro performance nella dimensione economico-politica si veda in particolare Franco Mazzei, *Japanese Particularism and the Crisis of Western Modernity*, Venezia 1999; ed anche Franco Mazzei, Vittorio Volpi, *Asia al centro*, Milano 2006; Franco Mazzei, Vittorio Volpi, *La rivincita della mano visibile. Il modello economico asiatico e l’Occidente*, Milano 2010. Per aspetti della cultura politica giapponese si veda Franco Mazzei, “Democrazia e cultura politica in Giappone, in Rita di Leo (a cura di), *Che fare della democrazia*, in *Quaderni del Dipartimento di Scienze Sociali-Istituto Universitario Orientale*, Anno VIII (1994), Nuova Serie n. 13-14, Napoli, pp. 157-193; ed anche Curtis H. Martin, Bruce Stronach, *Politics East and West. A comparison of Japanese and British Political Culture*, Armonk 1992.

¹⁶⁹ Per Chalmers Johnson saranno, in sostanza, le “ ‘situational’ motivations’: late development, lack of resources, the need to trade, balance of payments constrains, and so forth” a determinare “consensus and group solidarity” [p. 8]. In seguito Johnson, con forzature interpretative proprie di una inclinazione ideale verso il modello occidentale, affermerà: “Con la sua terza via, il ‘miracolo’ economico postbellico del Giappone reinventò non la teoria economica ma le istituzioni del capitalismo moderno in modo che queste producessero risultati completamente diversi da quelli previsti dal modello

Se già visto come nello specifico dell'occupazione americana lo studio di Ronald Dore sulle riforme agrarie rappresenti, sino agli anni '80, uno dei pochissimi esempi di analisi in cui gli specifici fattori culturali-valoriali della realtà giapponese, decodificati con particolare acume, assumono valenza nell'interpretazione dello scenario storico. Tale orientamento sarà possibile ritrovarlo nel lavoro di Kyoko Inoue dal titolo *MacArthur's Japanese Constitution. A Linguistic and Cultural Study of its Making*¹⁷⁰, nonostante si debba opportunamente premettere come in esso siano presenti, qui e là, valutazioni alquanto sommarie (ad esempio l'affermazione "the Japanese preference for *hierarchical* and *unequal* social arrangements"¹⁷¹) che intaccano la stessa coerenza interpretativa d'insieme.

Pubblicato nel 1991 per i tipi dell'University of Chicago Press, il progetto di ricerca avrà, in realtà, inizio nel 1980¹⁷². Esso si snoda attraverso una rapida rivisitazione in chiave cronologica del farsi della Costituzione Shōwa¹⁷³ ed un ritorno al significato dei tratti salienti dell'"ordine Tokugawa" e della *Meiji ishin*¹⁷⁴ per soffermarsi, innanzitutto,

americano. Alla luce dell'esperienza di industrializzazione accelerata del Giappone, dalla sua esigenza vitale di sfuggire alla colonizzazione cui erano soggiaciuti tutti gli altri paesi dell'Asia orientale, della sua assoluta penuria di materie prime e della dipendenza dall'industria manifatturiera e dal commercio internazionale per sostenere una popolazione oltremodo numerosa, e infine della terribile sconfitta subita nella seconda guerra mondiale, il paese non avrebbe mai potuto diventare un clone degli Stati Uniti. I suoi pacificatori e tecnocrati postbellici organizzarono invece un'economia capitalistica intesa a privilegiare gli interessi dei produttori rispetto a quelli dei consumatori. Costrinsero i cittadini a risparmiare concedendo molto poco in termini di rete di sicurezza; incoraggiarono l'armonia nei rapporti di lavoro indipendentemente dai costi che ciò venne a comportare in termini di diritti individuali; e svilupparono industrie basate il più possibile sulle risorse umane anziché semplicemente su un qualche vantaggio comparativo acquisibile in modo naturale, quale il lavoro a basso costo o la contiguità a un vasto mercato come quello cinese. Il loro obiettivo era far diventare ricco il paese, anche se non necessariamente i giapponesi. Attribuiscono un valore strategico a tutte le transazioni economiche: la loro doveva essere un'economia organizzata in funzione della guerra, ma al momento diretta verso una competizione apparentemente pacifica con gli altri paesi". Chalmers Johnson, *Gli ultimi giorni dell'impero americano*, Milano 2003, pp. 259-260.

¹⁷⁰ Kyoko Inoue, *MacArthur's Japanese Constitution*, op. cit.

¹⁷¹ *Ivi*, p. 4.

¹⁷² *Ivi*, p. ix.

¹⁷³ *Ivi*, pp. 6-37.

¹⁷⁴ *Ivi*, pp. 38-51.

su “the Japanese understanding of the concept of rights”¹⁷⁵, alla luce del distinto modo di concepire i rapporti sociali di relazione rispetto al “pensiero occidentale” (leggi Stati Uniti).

Se “the Japanese never see themselves primarily as individuals, but as participants in social relations with other people, and they identify with roles they are expected to perform. They do not emphasize their claims against their group or community so much as their obligation to contribute to the smooth and harmonious functioning of society”¹⁷⁶, “in the United States [...] each person has intrinsic value solely as an individual human being, quite apart from one’s personal characteristic or social position”¹⁷⁷.

Per gli statunitensi, i “diritti” degli individui informano, quindi, i “doveri” degli altri soggetti membri della società e dello stesso governo nei confronti dei singoli individui (“if an individual has the right of free speech, the government has a duty not to interfere with the exercise of that right. Similarly, property rights imply that other have duties not to interfere with the protected uses of the property”¹⁷⁸) concependo la gran parte delle relazioni sociali come “a matter of choice”, considerando “social obligations as voluntary or contractual, and limited by the act of choice that brought them into being”¹⁷⁹. Per i giapponesi, sono le cosiddette “nonspecific obligations”¹⁸⁰, definite durante il lungo trascorso feudale (di cui gli Stati Uniti, si badi, non hanno esperienza storica), ad

¹⁷⁵ *Ivi*, pp. 51-66.

¹⁷⁶ *Ivi*, p. 53.

¹⁷⁷ *Ivi*, p. 222.

¹⁷⁸ *Ivi*, p. 51.

¹⁷⁹ *Ivi*, p. 53.

¹⁸⁰ Tali “nonspecific obligations” sono: *on* [senso non specifico di gratitudine e di indebitamento non ripagabile che nella cultura confuciana cinese trova la sua massima espressione nella “pietà filiale” (*kō*) mentre in quella giapponese nella “lealtà” verso il proprio signore (*chū*)]; *giri* (obbligazione determinata da un favore ricevuto che potrà essere ripagato); *ninjō* (simpatia, empatia, compassione, benevolenza). Kyoko Inoue sottolinea come tra la classe mercantile *giri* e *ninjō* fossero intesi in stretta correlazione li dove “*giri* referred to a person’s obligation to repay indebtedness, while *ninjō* referred to the other’s compassion or benevolence in receiving it [...] While a person may have *on* and /or *giri* toward another, the beneficiary does not have the right to demand performance of that obligation in specific ways. In fact, demanding performance violates *giri*. Moreover, the beneficiary is expected to temper any expectations of performance with benevolence, or *ninjō*”. *Ivi*, p. 53.

essere la determinante del loro pensiero etico, ritmanti, a ben vedere, ogni molteplice aspetto della vita di relazione¹⁸¹, in un contesto in cui, come detto, si è tesi alla ricerca del contributo personale “to the smooth and harmonious functioning of society”.

La relazione tra “governo” e “popolo”, nell’esperienza statunitense, è formalizzata esplicitamente in termini di diritti individuali e conseguenti doveri in difesa di tali diritti, mentre in quella giapponese in obbligazioni finalizzate al benessere della comunità nazionale e, aggiungeremo, nella responsabilità dei governanti nel provvedere all’interesse della Nazione nel suo insieme¹⁸².

L’incontro e l’interazione tra i due diversi “mondi”, quello dei vinti e dei vincitori, in una partita giocata su piani di forza ovviamente ben distinti,

¹⁸¹ *Ivi*, p. 52.

¹⁸² *Ivi*, pp. 54-55. Su tale punto l’autrice, ponendo in parallelo “the *on* relationship between the ruler and the ruled [...] to that of a parent and child”, è incline a considerare tale responsabilità indefinita in quanto non specificata da “a set of specific obligations”, enfatizzando, in modo unidirezionale, il forte senso di rispetto dei governati verso l’autorità, di responsabilità e lealtà verso i loro leader. L’accettazione di un ordine socio-politico *gerarchico* nella tradizione culturale giapponese in relazione alla più alta espressione di *on*, che è, come detto, la “lealtà” nei confronti del proprio signore, rimanda necessariamente alla netta separazione tra “potere-autorità simbolica” e “potere-autorità reale”, il primo da ascrivere alla figura del *Tennō* il secondo da attribuire agli effettivi governanti. Tale distinzione, canonizzata storicamente, traspone una lealtà *assoluta* nei confronti del *Tennō*, che, non soggetto, come nella tradizione cinese, al Mandato celeste, può e deve rappresentarsi simbolo e garanzia della preservazione dei più alti valori della tradizione natia, ed una lealtà, in ultima istanza *relativa*, verso gli effettivi detentori del potere politico condizionata dalla reale capacità di questi ultimi di essere responsabili verso i governati. Riflettendo sul concetto di benevolenza dei governanti Dore afferma: “The world usually translated as *benevolence*, of course, does not mean *welfare paternalism*, but rather a general sense of responsibility for other and for the social order, an abstention from greed, concern for the interests and dignity of subjects, a concern for justice, tempered with the optimistic faith which puts more reliance on the judicious use of rewards than on punishments [corsivo mio]”. In tal senso, elevando il discorso su di un livello bidimensionale, il governante, cioè colui il quale detiene il “potere-autorità reale”, costruirebbe e preserverebbe il proprio potere non tanto sull’“autoritarismo”, bensì sull’“autorevolezza” frutto di *azioni responsabili*, i cui termini non potranno non adeguarsi storicamente, nei confronti dei governati e da cui non può scindersi la stessa accettazione di un ordine *gerarchico* socio-politico. Ronald Dore, “Authority and Benevolence: The Confucian Recipe for Industrial Success”, *Government and Opposition* 2, n. 2 (Spring 1985), p. 209.

fattore a cui l'autrice non sembra dare gran peso, evincerà per Inoue profonde incomprensioni tra gli occupati che, pur dimostrando preparazione linguistica, conoscenza e competenza dei principi e delle istituzioni politico-giuridiche dei paesi occidentali, non avrebbero “a deep understanding of the principles underlying the U.S. Constitution or their pervasive influence on American thought and action” [sic!] ¹⁸³, e gli occupanti che sommano, in definitiva, la scarsa conoscenza della storia, della cultura, della lingua giapponese alla piena convinzione dell'universalità dei propri principi e pratiche democratiche ¹⁸⁴.

Le issue costituzionali su cui si concentrerà l'analisi di Kyoko Inoue saranno, quindi, “Religious freedom”, “The Emperor”, “Individual dignity”.

In relazione al primo dei tre temi Inoue ritiene che la storia giapponese si snodi in una lunga ed articolata esperienza prevalentemente sincretica di due distinte tradizioni religiose: lo Shintoismo, espressione sacrale natia che informa “the religious role of Emperor” inteso solo come “an intermediary” di divinità che “may protect the inhabitants of earth from danger, and Shinto rituals are performed to secure this protection. But they do not ‘rule’ the earth in the same way that the Christian God does”, dato che “the Christian God is more like an earthly ruler, laying down laws and commands for his subjects to obey” ¹⁸⁵; il Buddismo importato dal continente. Ad esse si dovrà affiancare quel sistema etico conosciuto come Confucianesimo che, anch'esso introdotto, acquisterà rilievo dal XVII secolo. Sin dagli albori le due religioni hanno coesistito in relativa armonia: “the two religions borrowed rituals and practices from each other, and neither tried to gain the exclusive allegiance of the Japanese people. [...] no religion or sect has tried to claim that it had the *true faith* [corsivo

¹⁸³ Kyoko Inoue, *MacArthur's Japanese Constitution*, op. cit., p. 266.

¹⁸⁴ *Ibidem*. Su tale punto c'è da osservare come Inoue sostenga, ad un tempo, il differente grado di competenze dei vinti rispetto ai vincitori, nonché l'approccio universalistico di quest'ultimi, ed un reciproco grado di incomprensione che, per così dire, stona con l'ammessa “great deal of competence, as well as knowledge of the legal and political traditions of the United States and other Western nations” dei “Japanese participants”. Probabilmente tale contraddizione è funzionale alla tesi proposta che sia proprio tale reciproco livello di incomprensione a determinare, “paradossalmente”, il risultato positivo dei negoziati sulle diverse issue presenti nell'iter della riforma costituzionale tra le due parti.

¹⁸⁵ *Ivi*, p. 114.

mio] to the exclusion of others”¹⁸⁶, “over the course of more than a thousand years, Buddhism and Shintoism evolved together, intermingling their religious practices, rituals and beliefs. *The Japanese have never been particularly interested in abstract philosophical thought, and made no effort to keep the religions distinct, or to develop an exclusive theology* [corsivo mio]”¹⁸⁷. Gli stessi iniziali tentativi degli oligarchi Meiji di separare, nella vita religiosa della gente, Shintoismo e Buddismo e rendere lo Shintoismo religione di Stato con il fine strumentale di rafforzare il progetto della *Meiji ishin* (con al centro la figura del *Tennō*), dovrà essere ben presto abbandonato per la scarsa predisposizione popolare, indirizzandosi, per affermare l’unità della Nazione, verso il livello propriamente educativo¹⁸⁸.

Di contro, il vissuto storico in Occidente ha espresso in politica, sin dalla caduta dell’Impero Romano, una tendenza al coinvolgimento religioso: “Thus it is not surprising that most seventeenth-century European governments maintained a close alliance with a single established church. Not is it surprising that they were concerned about religious dissent. Not only could religious dissenters provide a potential challenge to the legitimacy of the government, their church could also form an organized base of political opposition”¹⁸⁹. Nello specifico statunitense, all’aspirazione integralista delle singole colonie che, “were religious dissenters who, nonetheless, brought with them the idea that the community should have a single, established church”¹⁹⁰, si affianca, col tempo, il pensiero che “religion was a matter between God and individual, that government possessed no intrinsic powers over matters of religion; and that when secular powers interfered in religious affairs, they exceeded their authority, violated religious liberty, and corrupted both Church and State”¹⁹¹. In tale modo, “*the colonists argued for freedom of choice in religious matters, but expected most people to choose a form of Protestant Christianity* [corsivo mio]”¹⁹². Infine, nel *Bill of Rights* (1789), verrà sancito che: “Congress shall make no law respecting an establishment of

¹⁸⁶ *Ivi*, p. 105.

¹⁸⁷ *Ivi*, p. 108.

¹⁸⁸ *Ivi*, pp. 108-110.

¹⁸⁹ *Ivi*, p. 118.

¹⁹⁰ *Ibidem*.

¹⁹¹ *Ivi*, pp. 118-119.

¹⁹² *Ivi*, p. 119.

religion, or prohibiting the free exercise of thereof; or abridging the freedom of speech, or of the press; or the right of the people peaceably to assemble, and to petition the Government for a redress of grievance”¹⁹³. Questa sensibilità alla questione del rapporto tra religione e Stato, così come viene a fissarsi nello specifico americano, determinerà la convinzione che “the Japanese government had imposed shrine Shinto on its citizens, severely curtailing their freedom of religious belief, and enabling it to launch a war of aggression in the name of Emperor”¹⁹⁴. Ne consegue che uno degli obiettivi del processo di democratizzazione del Giappone sia, per gli occupanti, “to dismantle the state religion, eliminate the Emperor’s divinity, and grant freedom of religion to ordinary Japanese citizens”¹⁹⁵. Sulla sponda dei vinti, che non sentono come propria la questione della separazione tra religione e Stato, l’attenzione sarà posta “almost entirely on the status of shrines” e sull’”religious education”¹⁹⁶.

Il secondo tema riguarderà il destino dell’istituzione della Casa Reale e di Hirohito. Per gli americani nell’istituzione si fonderebbero aspetti simbolico-culturali che eleverebbero a livello di divinità, in una accezione cristiano-giudaica, la figura del *Tennō*, ed un concreto potere politico nella gestione degli affari di Stato. Ne consegue che una volta considerato “risolto” il primo dei problemi con la “dichiarazione di umanità”, l’attenzione degli occupanti si rivolgerà nel fissare precisi limiti legislativi al presunto potere politico del *Tennō* che potrà mantenere solo uno status esclusivamente simbolico, ponendo come questioni centrali la relazione tra il governo e il *Tennō* e tra quest’ultimo ed il suo popolo, nonché l’appropriata traduzione del termine “sovranità” affinché venga sancito il concetto di “sovranità popolare”. I giapponesi, ben consapevoli dell’essenziale ruolo non politico¹⁹⁷ del *Tennō*, così come si è determinato

¹⁹³ *Ivi*, p. 120.

¹⁹⁴ *Ivi*, p. 158.

¹⁹⁵ *Ibidem*. In merito a tale punto si deve, al contempo, ricordare l’impegno profuso dallo stesso Quartier Generale, in particolare nella persona di MacArthur, nel sostenere e promuovere la cristianità in Giappone. Questo tema già presente in Ray A. Moore, Donald L. Robinson, *Partners for Democracy. Crafting the New Japanese State under MacArthur*, New York 2002 è sviluppato nel recente Ray A. Moore, *Soldier of God: MacArthur’s Attempt to Christianize Japan*, Portland (ME) 2011.

¹⁹⁶ *Ivi*, pp. 158-159.

¹⁹⁷ Tale accezione è intesa nel senso prevalente di *al di sopra delle parti* nella gestione concreta degli affari di Stato.

nella storia millenaria del Paese, e, al contempo, fermamente interessati a non diluire la valenza simbolica dell'istituzione in sé che racchiude i tratti valoriali distintivi da difendere e perseguire in ogni momento della vita della Nazione, porranno particolare cura nella scelta del termine che dovrà significare "popolo". Con l'utilizzo della parola *kokumin*, cioè del "popolo" armoniosamente fuso nella Nazione, di cui è parte integrante lo stesso *Tennō*, "the Japanese *managed* [corsivo mio] to maintain the sense of tradition in the role of the Emperor as the spiritual center of the Japanese people under new Constitution"¹⁹⁸.

Il terzo ed ultimo tema esaminerà la rispettiva cognizione dei concetti di "dignità individuale" ed "eguaglianza dei sessi nel matrimonio"¹⁹⁹. Qui Inoue sottolinea la differente visione tra una società fondata su valori individualistici, come quella statunitense, e una comunità che osserva "the *ethical character* [corsivo mio] of the individual" per dar senso al diverso approccio circa i concetti di "individual dignity" ed "equality of the sexes". Mentre per i primi "individual dignity refers to the *right* [corsivo mio] of autonomous individuals to think for themselves, makes their own decisions, and live their own lives as they see fit", per i secondi l'"individual dignity" è strettamente connessa al dovere e alla responsabilità nei confronti della comunità, facendo sì che "dignità" equivalga a "rispetto". La stessa aspirazione di relazioni egalitarie tra coniugi, sbandierata dai vincitori, è assunta dai vinti come "rispetto" reciproco dei diversi ruoli vissuti con un alto grado di eticità (determinante "onore") e con abilità, riconosciuta eguale, nel far fronte ai problemi della vita quotidiana.

Una ricostruzione socio-culturale che, almeno negli auspici, dia l'idea "from within" some sense of the Japanese experience of defeat by focusing on social and cultural developments", che catturi "a sense of what it meant to start over in a ruined world by recovering the voices of people at all levels of society", verrà proposta alla fine degli anni '90 da John Dower nell'osannato *Embracing Defeat. Japan in the Wake of World War II*²⁰⁰.

¹⁹⁸ Kyoko Inoue, *MacArthur's Japanese Constitution*, op. cit., p. 220.

¹⁹⁹ *Ivi*, pp. 221-265.

²⁰⁰ John W. Dower, *Embracing Defeat*, op. cit., le citazioni in testo alla pagina 25.

L'ambizioso lavoro descrive, innanzitutto, una Nazione che, dalle oggettive precarie condizioni di vita, “shattered lives”, da uno “state of psychic collapse so deep and widespread that is soon became popularly associated with *kyodatsu*” (in origine “a clinical term used to describe physical or emotional prostration in individual patients” e “after the surrender did it gain wide usage as a way of characterizing the ‘distracted’ and ‘dejected’ condition of the people as a whole”²⁰¹), vede nascere “cultures of defeat”. Esse verranno disegnate, si badi, attraverso i tratti marginali delle metropoli (“the world of the *panpan* prostitute, whose embrace of the conqueror was disturbingly literal; the black market, with its formidable energy and seductively maverick code of behavior; and the well-lubricated ‘kasutori culture’ demimonde, which celebrated self-indulgence and introduced such enduring attractions as pulp literature and commercialized sex”²⁰²), per affermare “a rare moment of flux, freedom, and openness, [in cui] people were acutely conscious of the need to reinvent their own lives” sino al punto che il diffuso “cynical opportunism” potrà considerarsi anche “opportunity”²⁰³. Ad esse si affiancheranno, “in rural areas, where most people still lived or had their roots”, “*junpū bizoku*, ‘good morals and manners’”, dosate con una certa approssimatezza, riversate in un unico calderone ed, ancor più, in contraddizione con quanto dovrà affermare a conclusione del suo lavoro²⁰⁴, li dove esplicitamente si rigetta una riflessione

²⁰¹ *Ivi*, pp. 88-89.

²⁰² *Ivi*, p. 122.

²⁰³ *Ivi*, p. 121.

²⁰⁴ *Ivi*, p. 226. Riportando le considerazioni svolte dal regista cinematografico Kobayashi Masaki (1916-1996) sulla tendenza dei giapponesi ad abbracciare la tensione democratica (“humanist freedom and union activity”) di quegli anni come portato dello stesso *conformismo sociale* dell’anteguerra che avrebbe guidato ciascun giapponese a saltare sul “militarist band wagon”, accennando alla comune valutazione offerta dai “non-Japanese observers” di tale tendenza al conformismo come “psychology of the ‘obedient herd’”, concedendo che “in Japanese parlance” esso “usually was framed in more benign terms [corsivo mio]”, Dower riassume “good morals and manners” nel seguente modo: “A strong sense of hierarchy and proper place was integral to such consciousness [corsivo mio], but this was hardly the whole of it. ‘Good morals and manners’ also encompassed a cultural world of values, activities, and symbols that were familiar and comforting [corsivo mio]. The rising flag and national anthem, both banned by GHQ, were associated with this world of ‘beautiful customs’. So were village festivals and portable shrines, folk dances, traditional weddings and funerals, lachrymose popular songs, tea ceremonies, the martial arts, filial piety, diligence and industriousness, respect for elders, a catalog of feminine virtues, a romanticized sense of tension between ‘duty’ and ‘emotion’ (*giri* and *ninjō*), considerations of appearance and ‘face’ esteem for harmony (*wa*) [corsivo mio]”

sull'incontro/scontro tra valori ed orientamenti contrapposti (armonia di gruppo vs individualismo, particolarismo vs universalismo, soggettività ed intuizione vs estrema razionalità, conciliazione vs conflittualità, relazioni sociali di tipo verticale opposte a quelle di tipo orizzontale, ecc.), in quanto approccio tipico del “so-called *Nihonjinron* discourse”, popolare negli anni '70 ed '80: “more than a whiff [...] of the wartime fixation on a unique ‘Yamato spirit’”²⁰⁵.

Quindi, con un salto narrativo funzionale al suo discorso, Dower passa dalla storia sociale alla storia politica per tracciare, sostanzialmente in linea con i suoi precedenti lavori, il disegno politico istituzionale della “neocolonial revolution”, una “revolution from above”. Per essa i suoi promotori, gli “American reformers”, con un “new super-government” guidato dal generale MacArthur, “the indisputable overlord of occupied Japan”²⁰⁶, e composto da “petty viceroys”, affermeranno il proprio impegno verso “an agenda inspired by heavy doses of liberal New Deal attitudes, labor reformism, and Bill of Rights idealism of a sort that was in the process of being repudiated (or ignored) in the United States”²⁰⁷, fondata sull'assunzione che “Western culture and its values were superior to those of ‘the Orient’”²⁰⁸, con “severe authoritarian rule”²⁰⁹, interpretando e

and so on. Sentimental as well as slavish attitudes toward the emperor were part of this popular consciousness. So also, in many instances, was a healthy skepticism toward overly Westernized or overly facile intellectuals”. *Ibidem*.

²⁰⁵ *Ivi*, p. 557. Continuando Dower affermerà: “To understand the Japan that stands at the cusp of the twenty-first century, however, *it is more useful to look not for the longue durée of an inexorably unfolding national experience, but rather at a cycle of recent history that began in the late 1920s and essentially ended in 1989* [corsivo mio]. When this short, violent, innovative epoch is scrutinized, much of what has been characterized as a postwar “*Japanese model*” *proves to be a hybrid Japanese-American model* [corsivo mio]: forged in war, intensified through defeat and occupation, and maintained over the ensuing decades out of an abiding fear of national vulnerability and a widespread belief that Japan needed top-level planning and protection to achieve optimum economic growth. This bureaucratic capitalism is incomprehensible without understanding how victor and vanquished *embraced* [corsivo mio] Japan’s defeat together. To borrow one of the humorous neologisms that floated around during the immediate postwar years, *the so-called Japanese model could have been more aptly described as a ‘SCAPanese model* [corsivo mio]’ ”. *Ivi*, p. 558.

²⁰⁶ *Ivi*, p. 205.

²⁰⁷ *Ivi*, p. 26.

²⁰⁸ *Ivi*, p. 211.

²⁰⁹ *Ivi*, p. 27.

promuovendo “basic political, economic, social, and cultural policy, while cultivating the art of ‘noncommands with the force of commands’”²¹⁰ che evidenzierà “the contradictions of the democratic revolution from above” (“while the victors preached democracy, they ruled by fiat; while they espoused equality, they themselves constituted an inviolate privileged caste”²¹¹). E qui si viene a delineare lo specifico del “working model of authoritarian governance”: “Contrary to the practice of direct military government adopted in defeated Germany, *this occupation was conducted ‘indirectly’* [corsivo mio] – that is, through existing organs of government. This entailed buttressing the influence of two of *the most undemocratic institutions of the presurrender regime: the bureaucracy and the throne* [corsivo mio]”²¹². Così nell’espone la prospettiva entro la quale si muoverà il vertice politico-brucrativo nazionale (leggi Yoshida Shigeru) si sottolineano le iniziali riserve verso tale “democratic revolution”, le speranze di veder terminata in tempi brevi l’occupazione, la volontà di preservare quelli che Dower intende essere i tratti caratterizzanti la vita politico istituzionale del Paese ed infine la consapevolezza dell’impossibilità “to *completely* [corsivo mio] undo the reformist agenda”²¹³, ridisegnando, in definitiva, lo stesso scenario del già menzionato *Empire and Aftermath* per affermare la validità interpretativa del cosiddetto “SCAPanese model” come risultato dell’ *Embracing Defeat*.

A conclusione di questo excursus sulle principali tendenze interpretative dell’occupazione statunitense, desidero soffermarmi brevemente sullo studio di Takemae Eiji pubblicato in lingua inglese in occasione del cinquantenario della fine dell’occupazione americana, con il titolo *Inside GHQ. The Allied Occupation of Japan and Its Legacy*²¹⁴. Nonostante il cuore di tale opera sia il precedente lavoro edito nel 1983 in lingua giapponese per i tipi Iwanami Shinsho dal titolo *GHQ*, l’accurata rivisitazione e gli ampi aggiornamenti apportati fanno sì che l’*Inside GHQ* debba ritenersi un lavoro a se stante da collocarsi temporalmente agli inizi del nuovo millennio.

²¹⁰ *Ivi*, p. 205.

²¹¹ *Ivi*, p. 211.

²¹² *Ivi*, p. 212.

²¹³ *Ivi*, p. 226.

²¹⁴ Takemae Eiji, *Inside GHQ*, op. cit..

Organizzato seguendo un fermo percorso narrativo cronologico che conduce per mano il lettore a vivere la fine della Guerra del Pacifico e le origini del GHQ, i momenti iniziali dell'occupazione, la struttura specifica dello SCAP, la genesi delle riforme e la complessità dell'interazione tra i funzionari statunitensi e giapponesi nell'iter delle diverse riforme in campo politico, economico e culturale, il mutamento di indirizzo politico operato dalle forze di occupazione in risposta allo scenario internazionale della Guerra Fredda, il testo, per la ricchezza di dettagli storici in esso presenti, si colloca a pieno titolo nella già menzionata corrente di “studi empirici” di cui Takemae è stato uno dei principali promotori.

Ma quale posizione assume il Nostro nel dibattito sul significato storico da attribuire all'occupazione americana?

Un primo punto da prendere in esame è l'accento critico nei confronti di quegli studiosi che “using ‘modernisation’ as an analytical tool have emphasised the continuities between prewar and postwar society, asserting that the Occupation *accelerated changes that were latent or already in train* [corsivo mio]”²¹⁵. L'elemento debole dei teorici della “modernizzazione”, per Takemae, non è l'assunzione, in sé, di quei parametri desunti dall'esperienza storica ed idealità di un Occidente che li eleva a modelli universali per misurare la “modernità”, bensì l'erronea valutazione, in termini di “modernità” stessa, di un periodo storico che dovrà farsi risalire, in ultima istanza, al Meiji²¹⁶ e che sfocerà nella tragica esperienza della Guerra del Pacifico ed olocausto atomico.

²¹⁵ *Ivi*, p. xli.

²¹⁶ Ad esempio, in apertura del capitolo relativo alle “Cultural Reforms” che dovrebbero scardinare dalle fondamenta un regime socio-politico autoritario che ha servito gli interessi dello Stato e non del popolo scoraggiando “individual initiative and original thinking”, Takemae afferma: “Since the Meiji era, the explicit purpose of formal instruction had been to serve the Imperial state, and children were taught absolute loyalty to the Emperor, love of country and devotion to duty. Girls and young women learned ‘national morality and womanly virtues’; boys were inculcated with martial values and receiving paramilitary training. Ultra-nationalist course content was strengthened after Japan’s invasion of Manchuria in 1931, and with the beginning of the Sino-Japanese War in 1937, education became overtly militaristic. Following the onset of the Pacific War, in addition to traditional military drills, boys now were taught how to fire rifles and light machine guns and hurl grenades. Unquestioning obedience to higher authority and self-sacrifice became supreme virtues. The cult of State Shintō was strengthened, and the mass media became an organ of state propaganda”. *Ivi*, p. 346.

Per sua stessa ammissione, Takemae dovrà, quindi, annoverarsi tra coloro i quali “*stressed the discontinuities, emphasising the dissociative impact of the postwar reform on Japan’s prewar social structure and cultural traditions* [corsivo mio]”²¹⁷, esaltando la funzione storica dell’occupazione e dei suoi artefici. Sarà l’azione promotrice ed implementatrice delle forze di occupazione a provocare “*a decisive rupture with many institutional values and practices of the past [...], especially the guarantee of basic liberties, women’s rights, the labour and land reforms, and the revolution in health and welfare, none of which could have been completed without direct and forceful intervention on the part of MacArthur’s headquarters*”²¹⁸, tanto che “*in the long sweep of history, say several centuries, the Occupation appears less significant, but in terms of the past half century or so, its reform objectives and projections determined in significant measure the character and direction of postwar social change. This transformation would have been impossible without the overarching authority of the Supreme Commander. In the absence of an Allied military presence, the constitutional order we enjoy today could not have evolved*”²¹⁹.

Sul fronte giapponese, in tale processo di rivoluzione democratica liberale a sostenere le forze di occupazione non sarà, in definitiva, la leadership politico-burocratica ed economica del Paese che conserva tratti di conservatorismo, bensì quelle forze progressiste nazionali che nella prima fase hanno riposto nei vincitori le proprie speranze.

Un secondo punto da considerare è la valutazione che Takemae darà al cosiddetto *reverse course* in relazione alla tendenza interpretativa offerta dalla scuola revisionista. Considerando il processo di “restaurazione” della seconda fase dell’occupazione frutto delle esigenze geopolitiche dei vincitori e dei *desiderata* della leadership conservatrice nazionale, egli ritiene che, pur esprimendo “*some* [corsivo mio] *degree of continuity with prewar society*”²²⁰, tale seconda fase non può essere letta come “*a change in emphasis, a course adjustment or shifting of gears, not a volte-face*”

²¹⁷ *Ivi*, p. xlii.

²¹⁸ *Ivi*, pp. xlii-xliii.

²¹⁹ *Ivi*, p. xliii.

²²⁰ *Ibidem*.

[corsivo mio]”²²¹. Per l’autore i limiti imposti riguarderebbero il sistema economico nazionale, l’azione repressiva in politica, nonché il graduale processo di riarmo, mentre non vi sarebbero fondamentali cambiamenti in merito alle “legal and institutional reform, women’s rights, land redistribution and health and welfare guarantees”²²².

Ad onor del vero c’è da rilevare che nell’analisi storica particolarmente dettagliata qui e là Takemae non può disconoscere il realismo e pragmatismo che guida la leadership politica nei diversi momenti dell’occupazione e che fa, per così dire, “saltare” uno schema ideologicamente preconstituito²²³, tuttavia, la forte idealità liberale, che guida il Nostro, dovrà informare l’intera sua opera, con un particolare slancio nell’ultimo e conclusivo capitolo: “The Legacy of Occupation”.

²²¹ *Ivi*, p. 473.

²²² *Ibidem*.

²²³ Si veda, ad esempio, il capitolo sull’“Institutional and Economic Reforms” in particolare pp. 308-310.

Capitolo Primo

La fine della Guerra del Pacifico

1.1 *Il governo Koiso (22 luglio 1944-5 aprile 1945) ed i “costruttori della pace”*

La conquista statunitense di Saipan (Arcipelago delle Mariannne), il 9 luglio 1944, mette in luce il fallimento delle operazioni navali giapponesi volte a proteggere quello che si ritiene sia il perimetro difensivo vitale per la Nazione: il Giappone entra nel raggio di azione dei bombardieri strategici B29s²²⁴.

Il futuro del governo Tōjō, che per due anni e sette mesi ha guidato gli sforzi bellici del Paese, è ormai segnato dalla crescente impopolarità e sfiducia di gran parte della Dieta. Gli sviluppi negativi delle operazioni militari e la scarsità di risorse economiche suscitano, di fatto, il timore di una rivoluzione comunista che, considerata una fatale minaccia alla preservazione del *kokutai* (essenza e corpo della Nazione), dell'identità nazionale, e supposta in incubazione tra le fila dell'Esercito, nella burocrazia e tra la gente comune, viene ritenuta un male peggiore della seppur dolorosissima ma ormai inevitabile sconfitta e conseguente resa i cui termini, tuttavia, non sono stati ancora precisati²²⁵.

È su questa lunghezza d'onda che i *jūshin* (statisti anziani)²²⁶ Konoe Fumimārō, Wakatsuki Reijirō (1866-1949), Hiranuma Ki'ichirō (1867-1952), Okada Keisuke (1868-1952) avanzeranno al *Naidaijin* (Guardasigilli

²²⁴Mappe dettagliate delle principali operazioni militari nel Pacifico sono consultabili alla pagina web www.2pacific.com/maps.html. Si veda anche David Smurthnaite, *The Pacific War Atlas, 1941-1945*, Darby (PA) 1995.

²²⁵ Yoshitake Oka, *Konoe Fumimaro. A Political Biography*, Tokyo 1983, pp. 165-170. Sul problema dei termini della resa incondizionata, avanzata da Roosevelt e Churchill già nella Conferenza di Casablanca (14-24 gennaio 1943) e ribadita nelle Conferenze del Cairo (22-26 novembre 1943) e di Yalta (4-11 febbraio 1945) si vedano tra gli altri: Rudolf V. A. Janssens, *What future for Japan? U.S. war planning for the postwar era, 1942-1945*, Editions Rodopi, 1995, pp. 8-9; Tsuyoshi Hasegawa, *Racing the Enemy*, op. cit., pp. 21-23 e pp. 51-56. Documenti relativi alle tre Conferenze alle pagine web: <http://avalon.law.yale.edu/wwii/casablan.asp>; <http://avalon.law.yale.edu/wwii/cairo.asp>; <http://avalon.law.yale.edu/wwii/yalta.asp>.

²²⁶ Ex Primi Ministri con funzioni, extra costituzionali, di consiglieri politici.

della Casa Reale) Kido Kōichi (1889-1977), il più stretto consigliere dello *Shōwa Tennō*, le richieste di destituire il ministro della Marina, l'ammiraglio Shimada Shigetarō (1883-1976), di separare i ruoli di ministro e capo del Personale della Marina e, in particolare, di coinvolgere gli statisti anziani in un governo di “unità nazionale”, giudicato necessario.

I tentativi del Primo Ministro di ottemperare ad istruzioni considerate volontà del *Tennō*²²⁷ non avranno buon fine. Il rifiuto di Kishi Nobusuke (1896-1987) di rassegnare il proprio incarico ministeriale a favore di un *jūshin* ed il diniego dell'ammiraglio Yonai Mitsumasa (1880-1948), ex Primo Ministro, ad entrare a far parte di un nuovo governo presieduto da Tōjō, sono alcuni dei nodi che il Generale non riuscirà a sciogliere²²⁸. Il 18 luglio il gabinetto Tōjō rassegnerà le dimissioni.

Le due conferenze dei *jūshin*, indette da Kido, designeranno alla carica di Primo Ministro il Generale della Riserva e Governatore della Corea Koiso Kuniaki (1880-1950) e, su indicazione di Kono, ad assumere le funzioni di vice Primo Ministro e ministro della Marina Yonai Mitsumasa, ostile alla Triplice alleanza ed incline a porre fine ad un conflitto deprecato sin dagli inizi²²⁹.

Il nuovo governo, insediatosi il 22 luglio, presenterà al suo interno esponenti di quella corrente favorevole al conseguimento della pace nel più breve tempo possibile. Oltre al menzionato Yonai, faranno parte della compagine governativa: il diplomatico Shigemitsu Mamoru (1887-1957), contrario all'escalation militarista seppur già ministro degli Esteri nel precedente governo Tōjō²³⁰; l'alto funzionario Tsushima Juichi, ex vice ministro delle Finanze al fianco di Takahashi Korekiyo (1854-1936) nel governo dell'ammiraglio Okada Keisuke (1868-1952) alla metà degli anni '30, alla guida del ministero delle Finanze in sostituzione di Ishiwata Sōtarō dopo il rimpasto governativo del febbraio 1945; il vice Presidente del quotidiano *Asahi Shinbun* Ogata Taketora (1888-1956) in qualità di Ministro

²²⁷ Takafusa Nakamura, *A History of Shōwa Japan, 1926-1989*, op. cit., p. 214.

²²⁸ Richard Sims, *Japanese Political History since the Meiji Renovation. 1868-2000*, op. cit., p. 232.

²²⁹ Takafusa Nakamura, *A History of Shōwa Japan, 1926-1989*, op. cit., p. 217. Kido Kōichi, *Kido Kōichi nikki* (Diario di Kido Kōichi), Vol. II, Tokyo 1974 (IV edizione), pp. 1121-1128.

²³⁰ Shigemitsu Mamoru, *Japan and Her Destiny: My Struggle for Peace*, Boston 1958.

senza portafoglio e responsabile dell'Intelligence; l'ammiraglio Kobayashi Seizō (1877-1962) Ministro senza portafoglio²³¹.

Di riflesso anche il *Saikō sensō shido kaigi* (Consiglio supremo per la direzione della guerra)²³², *inner cabinet*, istituito il 5 agosto rimpiazzando il *Daihon'ei seifu renraku kaigi* (Conferenza di collegamento tra Governo e Supremo Quartier Generale), annovererà personalità orientate a costruire la pace. Esso sarà costituito, infatti, da sei membri permanenti con diritto di voto (Primo Ministro, ministro degli Esteri, dell'Esercito, della Marina e i Dirigenti del Personale della Marina e dell'Esercito), da due membri senza diritto di voto (vice Dirigenti del Personale della Marina e dell'Esercito) e da un Segretariato, con il compito di formulare le linee politiche fondamentali per la direzione della guerra ed armonizzazione le strategie politiche e militari attraverso delibere prese all'unanimità e proposte direttamente all'attenzione del *Tennō*.

Lo stesso cambio al vertice della *Yokusan seiji kai* (Associazione politica di supporto)²³³, presieduta ora dall'ammiraglio Kobayashi in sostituzione del generale Abe Nobuyuki (1875-1953), ex Primo Ministro, indica il farsi di una linea politica tendenzialmente meno radicale²³⁴.

Mentre il comandante in capo delle operazioni militari nell'area Oceano Pacifico, ammiraglio Chester W. Nimitz (1885-1966), estende le azioni belliche nell'Arcipelago delle Marianne conquistando Tinian e Guam (rispettivamente il primo e l'8 agosto), nella *Gozen kaigi* del giorno 19, il richiamo all'esigenza di “consacrare tutte le potenzialità militari esistenti ed ogni altra risorsa nazionale che possa essere mobilitata a scopi militari per sconfiggere, *entro la fine del corrente anno* [corsivo mio], il nemico ed annullarne i piani di prosecuzione del conflitto” è dettata dalla consapevolezza della grave carenza delle scorte di generi di prima

²³¹ La lista completa dei ministri che comporranno il gabinetto Koiso in Naikaku shisei chōsakai (a cura di), *Naikaku no rekishi* (Storia dei Governi), Tokyo 1981, p. 303.

²³² Da ora in poi lo *Saikō sensō shido kaigi* verrà menzionato come *Shido kaigi*.

²³³ Il documento istitutivo della Associazione, nata il 20 maggio 1942, alla pagina web www.ndl.go.jp/modern/e/img_1/086/086-001/.html.

²³⁴ Richard Sims, *Japanese Political History since the Meiji Renovation. 1868-2000*, op. cit., p. 233; Ito Takashi, Nomura Minoru (a cura di), *Kaigun taisho Kobayashi Seizō oboegaki* (Memorie dell'ammiraglio Kobayashi Seizō), Tokyo 1981.

necessità (riso e grano), insufficienti a garantire il fabbisogno minimo per la popolazione nel successivo anno fiscale ²³⁵.

Se il primo ministro Koiso spera in un pronto successo militare che permetta di negoziare la conclusione del conflitto da una migliore posizione di forza, la corrente vicina a Konoe medita su come raggiungere, in tempi brevi, la pace.

Alla fine del mese, Yonai ordina al contrammiraglio Takagi Sōkichi (1893-1979) di studiare segretamente in che modo porre fine alle ostilità²³⁶. Le questioni prese in esame riguarderanno il difficile accordo con l'Esercito contrario ad una sua immediata risoluzione, le eventuali richieste dei vincitori, l'atteggiamento dell'opinione pubblica alla capitolazione, il coinvolgimento del *Tennō* nella realizzazione del progetto di pace. Tali temi diverranno oggetto di consultazioni con Konoe ed Okada e di scambi di opinioni con funzionari della Casa Reale, del ministero dell'Esercito e degli Esteri.

In parallelo, vengono intraprese azioni diplomatiche nei confronti dell'URSS e del *Guomindang*.

Su disposizione di Shigemitsu Mamoru, l'Ambasciatore a Mosca, Satō Naotake (1882-1971), si attiverà per ottenere, attraverso contatti con il ministro degli Esteri Vyachelav Molotov (1890-1986), l'assenso del governo dei Soviet ad ospitare una delegazione giapponese che apra negoziati intorno a concessioni che verranno approvate il 12 settembre dallo *Shido kaigi*. Tra queste un certo rilievo assumono il permesso di transito di navi battente bandiera sovietica nello Stretto di Tsugaru, la demilitarizzazione dei confini sovietico-mancesi, la stipula di un trattato commerciale con il Giappone ed il Manchukuo, la cessione delle Ferrovie cinesi orientali, l'accettazione pacifica delle attività sovietiche nella Sfera di coprosperità dell'Asia Orientale, il riconoscimento di, pur se indefiniti, ambiti di influenza sovietica in Manciuria e nella Mongolia Interna, l'abolizione del Patto anti-Comintern (25 novembre 1936) e del Patto

²³⁵ Takafusa Nakamura, *A History of Shōwa Japan, 1926-1989*, op.cit., p. 217.

²³⁶ Tsuyoshi Hasegawa, *Racing the Enemy*, op. cit., p. 28.

tripartito (27 settembre 1940), la restituzione delle Sakhalin del Sud, la cessione del Kurili del Nord ²³⁷.

La rivitalizzazione delle relazioni diplomatiche tra i due Paesi, incentrate su di un ormai flebile, anche se in vigore, Patto di neutralità siglato il 13 aprile 1941, verrà auspicata con finalità diverse tra i due schieramenti interni all'establishment politico giapponese. Per i sostenitori del prosieguo della guerra essa è nella prospettiva di non aggravare il contesto bellico, una iniziativa necessaria per evitare la temuta entrata in guerra dell'URSS, mentre per i costruttori della pace un passo verso una mediazione sovietica che consenta di aprire negoziati con USA e Gran Bretagna, in tempi brevi, per una pace onorevole.

Quest'ultima lettura, immediatamente captata dall'intelligence americana, diverrà, l'11 agosto, oggetto di comunicazione per il Presidente statunitense ed i suoi consiglieri con il nome in codice di "Eyes Only":

"Foreign Minister Shigemitsu has instructed Ambassador Satō [a Mosca] to find out whether Russia *is willing to assist in bringing about a negotiated peace* [corsivo mio]. Shigemitsu's instruction, although cautiously worded, *clearly imply that he has in mind a move by Russia to initiate peace discussions between Japan and the Anglo-Americans* [corsivo mio]. [...] It seems hardly likely that he would have taken such a step without having consulted at least some of more important members of the new Japanese Cabinet. [...] *This is first time that the Japanese have been willing to suggest to Russia directly that they are ready for peace* [corsivo mio]"²³⁸.

Il deciso rifiuto di Molotov, formalmente motivato dalla inutilità di una missione a Mosca per un atto espletabile attraverso i normali canali diplomatici, cela la volontà di eliminare i dubbi di un eventuale riavvicinamento di Mosca a Tokyo nel pieno delle trattative con gli USA per l'ingresso dell'URSS nel conflitto sul fronte asiatico²³⁹, congelando le aspettative giapponesi.

²³⁷ Ivi, p. 29. Si veda anche Boris Slavinsky, *The Japanese- Soviet Neutrality Pact: A Diplomatic History 1941-1945*, Routledge 2003, p. 133 e seguito.

²³⁸ Citato in Gar Alperovitz, *The Decision to Use the Atomic Bomb*, op. cit., pp. 23-24.

²³⁹ Tsuyoshi Hasegawa, *Racing the Enemy*, op. cit., pp. 29-33.

Un approccio diplomatico viene, quindi, tentato anche nei confronti del *Guomindang*. In piena *Ichigo sakusen* (Operazione numero uno) (17 aprile-13 dicembre 1944), lanciata con successo nelle regioni di Hanan, Hunan e Guangxi dal governo Tōjō, Koiso propone un piano di pace che prevede, tra l'altro, la destituzione del governo di Wang Jingwei (1883-1944), la nascita in Nanchino di un governo di unità nazionale guidato da Jiang Jieshi (1887-1975) e composto in parte dai rappresentanti della amministrazione Wang, il riconoscimento della questione della Mongolia Interna come problema cinese, nonché l'attribuzione della sovranità cinese ad Hong Kong, al tempo occupata dal Giappone. Con la firma del proposto trattato di pace, cui dovrà far seguito quello di amicizia, si chiede la piena neutralità da parte del governo di Jiang Jieshi senza che ciò comporti una rottura delle relazioni diplomatiche tra Cina nazionalista, Stati Uniti e Gran Bretagna. Il piano di pace contempla, inoltre, il ritiro dei contingenti militari giapponesi, a condizione della completa smilitarizzazione statunitense e britannica della Cina. L'avvio dei contatti con il governo di Jiang Jieshi di stanza a Chongqing, su tali punti negoziali, dovrà effettuarsi attraverso Wang Jingwei, istruito dal generale di Corpo d'Armata e vice ministro dell'Esercito, Shibayama Kaneshirō (1889-1956), inviato all'uopo a Nanchino. Al contempo, la ricerca in Cina di nuovi canali che permettano di aprire un dialogo con il *Guomindang* sarà perseguita dal già due volte governatore generale di Corea ed ex ministro degli Esteri del primo gabinetto Konoe, Ukagi Kazushige (1868-1956).

L'esito negativo anche di tale iniziativa diplomatica²⁴⁰ si sommerà al susseguirsi di insuccessi militari sul fronte del Pacifico.

Dal settembre agli inizi di ottobre la Terza Flotta ottiene una serie di vittorie nelle isole Palau. La battaglia aerea sulla costa orientale di Formosa (Taiwan) del 12-16 ottobre e l'attacco lanciato dal generale Douglas MacArthur (1880-1964) dal 17 ottobre per la conquista delle Filippine, una volta ottenuta "luce verde" dal presidente Franklin Delano Roosevelt, sono un ulteriore shock per coloro i quali attendono una affermazione sul campo che rilanci le sorti militari del Paese.

²⁴⁰ David P. Barrett, Lawrence N. Shyu, Larry Shyu, *Chinese Collaboration with Japan, 1932-1945*, Stanford 2001, pp. 70-71; Hans J. Van de Ven, *War and Nationalism in China, 1925-1945*, Routledge 2003, pp. 51-58; Wesley R. Fishel, "A Japanese Peace Maneuver in 1944", *The Far Eastern Quarterly*, Vol. VIII, n. 4 (Aug. 1949), pp. 386-397.

Al momento dell'offensiva statunitense sull'isola di Leyte del 20 ottobre il primo ministro Koiso dichiara che questo sarà lo scontro che ribalterà l'andamento negativo della guerra a favore del Giappone²⁴¹. Dal 23 al 26 ottobre nel Golfo di Leyte avrà luogo la più lunga battaglia navale della Guerra del Pacifico. Il rilevante impiego della tattica estrema messa in atto dalla *Shinpū tokubetsu kōgeitai* (Unità speciale d'assalto Vento divino), i cui membri saranno comunemente nominati *kamikaze* (vento divino), non avvantaggerà la flotta giapponese che subirà una grave sconfitta. Il corpo dei *marines* prosegue l'avanza nell'isola di Leyte.

Nel mentre, il contrammiraglio Takagi ha completato lo studio su come porre termine al conflitto. In base ai supposti obiettivi delle potenze nemiche (USA, Gran Bretagna e URSS) e ben presente la preoccupazione di una eventuale dissoluzione del *kokutai*, Takagi ritiene più vantaggioso ricercare una pacificazione diretta con gli Stati Uniti che dovrebbero avanzare richieste quali la riforma del sistema politico ed il riconoscimento della sua egemonia in Asia Orientale. Di contro, un approccio con l'URSS, già di per sé difficile per gli interessi conflittuali esistenti tra i due Paesi sulla Cina, potrebbe dar luogo alla diffusione di una temuta propaganda comunista. Le condizioni giapponesi per una immediata resa saranno, tra le altre, la preservazione del *kokutai*, la non occupazione e non interferenza negli affari interni (es. le pene da infliggere ai criminali di guerra dovranno essere comminate da tribunali giapponesi); l'indipendenza dei paesi dell'Asia Orientale; il mantenimento delle quattro principali isole come territorio nazionale (non sono contemplate le isole Kurili, Bonin e Ryūkyū)²⁴².

Intorno a tale progetto di pace, le cui conclusioni ricalcano nella sostanza considerazioni già espresse, converge il composito gruppo di pacificatori che comprenderà tra gli altri gli statisti Konoe, Wakatsuki, Hiranuma, Ugaki, Yonai, il diplomatico Yoshida Shigeru, il segretario privato del Principe Saionji e membro della Camera dei Pari Harada Kumao (1888-1946), il politico e ministro dell'Istruzione dal 1931 al 1934 Hatoyama Ichirō (1883-1959), il marchese Hosokawa Morisada (1912-2005), segretario privato di Konoe, il burocrate Ueda Shunkichi, l'ammiraglio Suzuki Kantarō (1868-1948), il giornalista Iwabuchi Tatsuo, Ikeda Seihin (o Shigeaki) (1867-1950), già direttore della *Mitsui ginkō*

²⁴¹ Takafusa Nakamura, *A History of Shōwa Japan, 1926-1989*, op. cit., p. 218.

²⁴² Tsuyoshi Hasegawa, *Racing the Enemy*, op. cit., pp. 29-30.

(Banca Mitsui) ed influente membro della cosiddetta fazione anglo americana, Governatore della Banca del Giappone, ministro delle Finanze, nonché ministro del Commercio e dell'Industria dopo il rimpasto del primo gabinetto Konoe nella primavera del 1938²⁴³.

I continui raid aerei dei B29s sulla capitale e le principali città del Paese in successione dal 24 novembre²⁴⁴, l'inarrestabile avanzata statunitense nelle Filippine con l'offensiva su Luzon messa in atto dal 9 gennaio 1945 e la conquista di Manila agli inizi di febbraio, le gravi condizioni socio-economiche in cui versa la Nazione acuiscono in quest'ultimi il senso di urgenza nel porre fine ad un conflitto che si sta prolungando oltre il termine auspicato dallo stesso *Gozen kaigi*.

Nell'ambito di una serie di consultazioni tenute in udienza privata dallo *Shōwa Tennō* con esponenti politici e militari, il 14 febbraio, tre giorni dopo la fine della Conferenza di Yalta (4-11 febbraio) al cui margine Joseph Stalin (1878-1953) ribadirà a Roosevelt le condizioni dell'entrata in guerra dell'URSS contro il Giappone²⁴⁵, Konoe presenta il *Konoe jōsōbun* (Memoriale Konoe), messo a punto anche con il contributo di Yoshida Shigeru, incentrato esclusivamente sul timore che il protrarsi delle ostilità nei confronti degli USA e della Gran Bretagna possa dar luogo nel Paese alla diffusione del bolscevismo, i cui tratti ideologici accomunerebbero l'estremismo di destra e di sinistra determinando l'inevitabile dissolvimento del *kokutai*²⁴⁶.

A differenza dei vertici dell'Esercito che avranno ribadito, attraverso il generale Umezu Yoshijirō (1882-1949), l'inevitabilità del prosieguo del conflitto, adducendo la ferma determinazione statunitense nel distruggere il *kokutai* ed isolare il Giappone dal resto del mondo, ed espresso fiducia

²⁴³ Un elenco dei pacificatori della *Yohansen* (Yoshida contro la guerra) in J. W. Dower, *Empire and Aftermath*, op. cit. pp. 231-234; si veda anche Yoshitake Oka, *Konoe Fumimaro. A Political Biography*, op. cit., pp. 170.

²⁴⁴ Una cronologia dei raid aerei sul Giappone è consultabile in Asahi Shinbunsha (a cura di), *Asahi rekishi shashin raiburaii. Sensō to shomin. 1940-1949* (Fototeca storica Asahi. La guerra ed il popolo. 1940-1949), Vol. III, Tokyo 1995, p. 128.

²⁴⁵ Tsuyoshi Hasegawa, *Racing the Enemy*, op. cit., pp. 34-37. Diane Shaver Clemens, *Yalta*, Torino 1975.

²⁴⁶ Versione in lingua inglese dell'intero memoriale in J. W. Dower, *Empire and Aftermath*, op. cit., pp. 260-264; punti salienti del Memoriale Konoe in Yoshitake Oka, *Konoe Fumimaro. A Political Biography*, op. cit., pp. 171-173;

nei confronti dell'URSS, l'ex Primo Ministro reputa che “non vi sia altra soluzione se non quella di realizzare la pace con gli Stati Uniti”, poiché, “anche se noi accettassimo una resa incondizionata, [...] [gli Stati Uniti] non si spingerebbero sino a riformare il *kokutai* o abolire la Casa Reale. Il territorio giapponese potrà essere dimezzato, ma anche in tale caso, se riuscissimo a liberare il popolo dalle miserabili devastazioni della guerra, se riuscissimo a preservare il *kokutai* e predisporre la sicurezza della Casa Reale, allora non dovremmo negare l'utilità di una resa incondizionata”²⁴⁷.

Konoe è, quindi, convinto che possa prevalere, nell'establishment statunitense, quella corrente di pensiero predisposta ad una *soft peace*, i cui principali sostenitori saranno il Sottosegretario di Stato Joseph Clark Grew, già Ambasciatore a Tokyo, Eugene Dooman (1890-1969) Chairman della Sottocommissione per l'Estremo Oriente dello State-War-Navy Coordinating Committee (SWNCC), lo specialista Joseph Ballantine, responsabile della Divisione Affari Estremo Orientali del Dipartimento di Stato e lo storico Hugh Borton (1902-1995)²⁴⁸, suggerendo, come azione concreta da intraprendersi immediatamente, il controllo sulle frange estremiste presenti nell'Esercito da parte degli stessi suoi quadri e raccomandando al *Tennō* per tale delicato incarico i generali Ugaki Kazushige e Masaki Jinzaburō (1876-1956)²⁴⁹.

Il 19 febbraio, gli Stati Uniti lanciano l'Operation Detachment per la conquista di Iwo jima. Dal 4 marzo, su ordine del generale Curtis E. LeMay (XXI Comando Bombardieri), i B29s attuano massicci raid aerei, non più convenzionali (insediamenti industriali e militari), ma effettuati di notte, a bassa quota, sulle principali aree urbane, utilizzando cariche esplosive riconfigurate con una miscela gelatinosa di fosforo e magnesio per accrescerne gli effetti distruttivi. L'*akakaze* (vento rosso), come verrà ricordato, causerà la morte di circa 250.000 persone tra uomini, donne e bambini²⁵⁰, la devastazione del 40% delle principali aree urbane (Tōkyō, Ōsaka, Nagoya, Kōbe), lasciando il 30% dei loro abitanti senz'atetto²⁵¹.

Gli avvenimenti che si susseguono dalla metà di marzo segnano la fine del governo Koiso.

²⁴⁷ Citato in J. W. Dower, *Empire and Aftermath.*, op. cit., p. 265.

²⁴⁸ Tsuyoshi Hasegawa, *Racing the Enemy*, op. cit., pp. 51-53.

²⁴⁹ J. W. Dower, *Empire and Aftermath.*, op. cit., p. 265.

²⁵⁰ James L. McClain, *Japan. A Modern History*, New York 2002, p. 507. J. W. Dower, *Japan in War and Peace*, New Press 1993.

²⁵¹ Takemae Eiji, *Inside GHQ*, op. cit., p. 26.

Nella speranza di rimettere in moto l'iniziativa diplomatica nei confronti della Cina nazionalista, il Primo Ministro approva una visita segreta a Tokyo, il 16 marzo, da parte di Miao Pin che si presenta come emissario di Jiang Jieshi. Con tali credenziali, Miao incontrerà privatamente il principe Higashikuni Naruhiko (1887-1990) e con lui discuterà i termini di una eventuale risoluzione della guerra in Cina²⁵². Il 26 marzo la Settantasettesima Divisione di fanteria conquista l'arcipelago di Kerama, situato a 30 chilometri ad est di Naha (principale città dell'isola di Okinawa) come avamposto da cui lanciare l'Operation Iceberg²⁵³. Il giorno seguente il *Tennō* è informato da Kido della missione di Miao, la cui affidabilità è fortemente messa in dubbio dal Ministro degli Esteri e dallo stesso Yonai, per non menzionare i vertici dell'Esercito. Il primo aprile inizia l'invasione di Okinawa. Il giorno seguente lo *Shōwa Tennō* chiede a Koiso di chiarire le circostanze della visita di Miao; non soddisfatto della risposta, dispone che il presunto emissario di Jiang Jieshi faccia immediato ritorno in Cina²⁵⁴.

Il *Miao Pin jiken* (caso Miao Pin) compromette la già debole autorevolezza del Primo Ministro che nel corso del suo mandato ha dovuto registrare sconfitte militari in un contesto bellico irreparabilmente segnato, fallimenti di iniziative diplomatiche oggettivamente complesse, il collasso socio economico di una Nazione allo stremo e la frattura politica, vieppiù marcata, tra i sostenitori del prosieguo del conflitto e i promotori di una pace immediata. Il tentativo di assumere l'incarico di ministro dell'Esercito ad interim, fermamente avversato dall'Esercito, è la sua ultima mossa: il gabinetto Koiso rassegna le dimissioni il 5 aprile 1945²⁵⁵, giorno in cui l'URSS rende noto il non rinnovo del Patto di neutralità alla sua scadenza nell'aprile del successivo anno.

1.2 Il governo Suzuki (7 aprile -15 agosto 1945) e la decisione della resa

Alla conferenza dei *jūshin*, immediatamente indetta dopo le dimissioni di Koiso per deciderne il successore, il generale Tōjō Hideki, con il chiaro

²⁵² Stephen S. Large, *Emperor Hirohito and Shōwa Japan*, London 1992, p. 120.

²⁵³ Hiromichi Yahara, *The Battle for Okinawa*, New York 1995.

²⁵⁴ Stephen S. Large, *Emperor Hirohito and Shōwa Japan*, op. cit. p. 120.

²⁵⁵ Takafusa Nakamura, *A History of Shōwa Japan, 1926-1989*, op. cit., p. 220.

intento di verificare l'influenza politica dei pacificatori, chiederà che, prima della formazione del nuovo esecutivo, si opti definitivamente per una delle due tendenze presenti nell'establishment: continuare la Guerra del Pacifico o ricercare la pace con gli Stati Uniti ed i suoi alleati. Il dibattito si incentrerà sul nome di colui il quale dovrà ricoprire la carica di Primo Ministro e la scelta, presa a maggioranza, cadrà sulla personalità indicata da Konoe, Okada e Watatsuki, il settantanovenne ammiraglio Suzuki Kantarō, al servizio del *Tennō* per lungo tempo in qualità di Gran ciambellano, sulla cui nomina l'Office of Strategic Services avrà espresso, con nota riservata, il seguente giudizio:

“Admiral Suzuki stand a world apart from the Kwantung Army faction which has exercised a paramount influence in Japanese politics since the February 26th military revolt in 1936 [...] Suzuki's appointment has all the appearance of a desperate stop-gap arrangement, *an effort to by-pass these extremists and yet provide a new political alignment which can lay the basis for peace negotiations if possible* [corsivo mio]”²⁵⁶

La candidatura, proposta da Tōjō, del feldmaresciallo Hata Shunroku (1879-1962), ritenuto il militare più idoneo a preparare la Nazione per una difesa ad oltranza, sarà respinta²⁵⁷.

Il 7 aprile, mentre infuria l'attacco aereo statunitense contro lo schieramento difensivo navale che, guidato dalla corazzata Yamato, si dirige verso Okinawa, nasce il gabinetto Suzuki. In qualità di ministro della Marina verrà riconfermato l'ammiraglio Yonai, a ricoprire la carica di ministro degli Esteri sarà chiamato il diplomatico Tōgō Shigenori, scettico di una possibile affermazione militare nei confronti degli USA agli inizi del conflitto ed ora fermamente convinto della necessità di ricercare senza indugio la pace²⁵⁸. La nomina a ministro dell'Esercito del generale Anami Korechika (1887-1945), esplicitamente avverso ad ogni ipotesi di resa, conferma l'atteggiamento intransigente dell'Esercito, posizione su cui lo stesso Tōjō, con soffusa minaccia, avrà richiamato l'attenzione dei *jūshin* al momento del conferimento del mandato a Suzuki²⁵⁹.

²⁵⁶ Citato in Gar Alperovitz, *The Decision to Use the Atomic Bomb*, op. cit., p. 19.

²⁵⁷ Takafusa Nakamura, *A History of Shōwa Japan, 1926-1989*, op. cit., p. 221.

²⁵⁸ Hiroshi Nara (ed.), *Yoshida Shigeru. Last Meiji Man*, op. cit., pp. 19-20.

²⁵⁹ Takafusa Nakamura, *A History of Shōwa Japan, 1926-1989*, op. cit., p. 221.

Aldilà dell'Oceano Pacifico, la morte di Roosevelt per emorragia cerebrale sopraggiunta nel pomeriggio del 12 aprile apre le porte della Casa Bianca al suo vice Presidente, un impreparato ed intimorito Harry S. Truman che cerca di mascherare la propria insicurezza iniziale con slanci di decisionismo lungo le linee politiche tracciate dal suo predecessore²⁶⁰.

A differenza di Adolf Hitler (1889-1945) che esprimerà gioia per la scomparsa di colui il quale considera uno dei “più grandi criminali di guerra”, il Primo Ministro giapponese rilascia attraverso l’Agenzia di stampa nazionale, Dōmei Tsūshinsha, una dichiarazione di “accorata partecipazione” al cordoglio del popolo americano per la perdita del loro leader²⁶¹, manifestando la stessa volontà di pace espressa nel discorso alla Dieta allorquando ricorderà il suo viaggio negli Stati Uniti nel 1918 e richiederà il messaggio di concordia tra le due Nazioni da lui pronunciato in quella occasione²⁶².

La reazione della corrente favorevole al proseguimento della guerra è immediata. L’arresto di Yoshida Shigeru, Ueda Shunkichi e Iwabuchi Tatsuo da parte della *kenpeitai* (polizia militare), effettuato il 15 aprile, è un chiaro avvertimento alle intoccabili, alte sfere del gruppo impegnato nella costruzione della pace²⁶³, proteso nel ricercare la mediazione diplomatica di un Paese terzo al fine di aprire canali di negoziazione con gli USA.

Tentativi in tal senso verranno effettuati a vari livelli prendendo contatti con le autorità svedesi e svizzere. Tuttavia, l’influenza dei mediatori non si dimostrerà sufficiente a realizzare tale progetto²⁶⁴. Gli sforzi si indirizzeranno, nuovamente, verso l’URSS. Il 20 aprile Tōgō incontra l’ambasciatore Iakov Malik dal quale riceve l’assicurazione dell’effettività del Patto di neutralità ancora per un anno. Ciò permetterebbe al Giappone di adoperarsi per

²⁶⁰ David McCullough, *Truman*, New York 1992, pp. 341 e seguito.

²⁶¹ Hirakawa Sukehiro, “Signals of Peace not Received: Premier Suzuki Kantarō’s Solitary Efforts to End the Pacific War”, *Comparative Studies of Culture*, n. 18, Tokyo 1979, pp. 123-125; Ben-Ami Shillony, *Politics and Culture in Wartime Japan*, Oxford University Press (USA), 1991, p. 80; Leonard Ray Tell, *The Public Press, 1900-1945. The History of American Journalism*, Praeger Publishers, 2006, p. 225.

²⁶² Takafusa Nakamura, *A History of Shōwa Japan, 1926-1989*, op. cit., p. 224.

²⁶³ J. W. Dower, *Empire and Aftermath.*, op. cit., pp. 265-272.

²⁶⁴ Takafusa Nakamura, *A History of Shōwa Japan*, op. cit., p. 225.

migliorare le relazioni diplomatiche tra i due Paesi, un obiettivo che gli stessi quadri dell'Esercito, con finalità, come detto, del tutto opposte a quelle dei pacificatori, ritengono primario per continuare il conflitto.

Intanto che il presidente Truman viene edotto, nel meeting del 25 aprile, dal Segretario alla Guerra Henry L. Stimson e dal generale Leslie R. Groves (1896-1970) sui tempi di ultimazione del Manhattan Project, sull'imponenza distruttiva dell'atomica, sull'attuale situazione di monopolio statunitense della "most terrible weapon ever known in human history", sulle possibilità che tale monopolio venga infranto, in breve tempo, dall'Unione Sovietica e sulla decisiva influenza, in termini di relazioni con le altre potenze mondiali, di una siffatta arma²⁶⁵, il Ministro degli Esteri giapponese, al fine di implementare il piano diplomatico di mediazione sovietica per porre termine al conflitto, attiva l'Ambasciatore a Mosca, che, tuttavia, dichiarerà le proprie perplessità su di un progetto ritenuto non realistico ed inopportuno²⁶⁶. L'Armata Rossa, alle porte di una Berlino, ormai devastata, che capiterà il 2 maggio, sta già guardando verso oriente.

La resa incondizionata del Terzo Reich (8 maggio 1945) esalta il senso di autodifesa e conservazione al quale dovrà richiamarsi, il giorno seguente, il governo Suzuki ed accresce l'esigenza di aver chiari i termini di una "resa incondizionata", non ancora definita dall'amministrazione Truman. L'attività dei "costruttori della pace" intorno al progetto di mediazione sovietica per la fine del conflitto risente ancora, a più alti livelli decisionali, la ferma opposizione dell'Esercito. L'8 giugno la *Gozen kaigi* richiama le forze armate e tutta la popolazione a difendere strenuamente il territorio nazionale, nonostante che il realistico documento presentato alla Conferenza, dal titolo *Kokuryoku no genjō* (Lo stato attuale dell'energie nazionali), sottolinei il peggioramento della situazione al fronte, le difficilissime condizioni di approvvigionamento di materie essenziali alla produzione industriale e di generi di prima necessità, il desiderio, crescente in sempre più vasti strati della popolazione, di veder concluso il conflitto²⁶⁷.

²⁶⁵ Gar Alperovitz, *The Decision to Use the Atomic Bomb*, op. cit., pp. 130-134.

²⁶⁶ Tsuyoshi Hasegawa, *Racing the Enemy*, op. cit., 61.

²⁶⁷ Takafusa Nakamura, *A History of Shōwa Japan, 1926-1989*, op. cit., p. 223.

Sarà la completa capitolazione di Okinawa, annunciata il 21 giugno dagli Stati Uniti, a determinare l'accelerazione verso il progetto di pace. Il giorno seguente, nella *Gozen kaigi*, voluta dallo stesso *Tennō* e ristretta al Primo Ministro, ai ministri degli Esteri, dell'Esercito e della Marina e ai Dirigenti del Personale della Marina e dell'Esercito, lo *Shōwa Tennō* chiede ai partecipanti opinioni in merito ad una immediata, improcrastinabile soluzione del conflitto. Dal Primo Ministro e dai ministri della Marina e degli Esteri viene avanzata formalmente la proposta di sollecitare Mosca ad assumersi l'incarico di mediatore con gli USA²⁶⁸. Il *Tennō* chiude la Conferenza esortando i presenti a proseguire i negoziati con l'URSS²⁶⁹: la linea dei "costruttori della pace" è ora assunta come l'unica percorribile.

Il 24 giugno il diplomatico ed ex primo ministro Hirota Kōki (1878-1948), a cui il Ministro degli Esteri ha delegato le funzioni negoziali con i sovietici, incontra nuovamente l'ambasciatore Yakov Alexandrovich Malik in Hakone al fine di chiarire i fattori ostativi al miglioramento delle relazioni tra i due Paesi. Malik rilancia, chiedendo a Hirota specifiche e concrete proposte da trasmettere in patria. Cinque giorni dopo, presso l'Ambasciata sovietica, Hirota presenta a Malik le seguenti concessioni e proposte: indipendenza del Manchukuo, ritiro di tutte le truppe giapponesi dalla Manciuria, integrità territoriale e non interferenza di entrambi gli Stati nelle questioni interne al Manchukuo, rinuncia dei diritti di pesca in cambio di forniture di greggio dall'URSS e piena disponibilità a risolvere qualsivoglia problema di interesse sovietico²⁷⁰. L'ultimo dei punti indicati, nella sua genericità, esprime, di fatto, uno stato di disperazione pienamente percepito dal ministro degli Esteri Molotov che, in accordo con la decisione, presa dal *Politburo* il 27 giugno, di dichiarare, in tempi brevi, guerra al Giappone per non rimanere in Estremo Oriente fuori dai giochi, in considerazione dei rapidi progressi statunitensi ottenuti nella fabbricazione della bomba atomica, e le conseguenti direttive sulle operazioni militari impartite da Stalin, invita il suo Ambasciatore ad evitare ogni segnale interpretabile come un avvio di negoziato²⁷¹.

²⁶⁸ *Ivi*, p. 224.

²⁶⁹ Tsuyoshi Hasegawa, *Racing the Enemy*, op. cit., p. 106.

²⁷⁰ *Ivi*, p. 109.

²⁷¹ *Ivi*, p. 109 e pp. 115-116.

Le ultime fragili speranze verranno riposte nel tentativo espletato direttamente dallo *Shōwa Tennō* con la nomina, il 12 luglio, di Konoe Fumimarō ad inviato speciale a Mosca per trasmettere alle autorità sovietiche il desiderio del *Tennō* di veder terminato un conflitto che “ha quotidianamente procurato alle popolazioni di tutte le potenze belligeranti immani disgrazie e grandi sofferenze” e di “ristabilire quanto prima possibile la pace per il bene del genere umano”²⁷². Il ministro Tōgō, attraverso comunicazioni telegrafiche regolarmente intercettate dall’intelligence americana (*Magic Intercepts*), istruisce repentinamente l’ambasciatore Satō sulle volontà del *Tennō*, informandolo della indispensabile missione di Konoe in Unione Sovietica. Tuttavia, alla richiesta di un incontro immediato tra Konoe e Molotov formalizzata da Satō, il vice ministro degli Esteri sovietico Solomon A. Lozovskii (1878-1952) notifica, il 13 luglio, l’impossibilità di una risposta in merito, asserendo, con una menzogna diplomatica, che Stalin e Molotov hanno già lasciato Mosca alla volta di Berlino per partecipare alla Conferenza di Potsdam²⁷³.

Il 17 luglio 1945 Henry Truman, Wiston Churchill e Josef Stalin iniziano a Palazzo Cecilienhof, nel quartiere di Potsdam, gli incontri che segneranno le sorti dell’Europa per circa mezzo secolo, mentre vengono trasmessi al Segretario alla Guerra Stimson i risultati positivi degli esperimenti nucleari condotti nel Nuovo Messico:

“Operated on this morning. Diagnosis not yet complete but results seem satisfactory and already exceed expectations”;

“Doctor has just returned most enthusiastic and confident that the little boy is as husky as his big brother. The light in his eyes discernible from here to Highhold and I could have heard his screams from here to my farm”²⁷⁴.

Soddisfatto dei successi ottenuti dai test atomici, Truman informa l’alleato Churchill, decidendo, insieme al Primo Ministro britannico, di rinviare il più possibile ogni eventuale comunicazione della messa a punto del “nuovo tipo di bomba”.

²⁷² *Ivi*, p. 124.

²⁷³ *Ivi*, p. 125.

²⁷⁴ Gar Alperovitz, *The Decision to Use the Atomic Bomb*, op. cit., pp. 241-242.

Nell'incontro con Stalin, nel primo pomeriggio del 18 luglio, il presidente Truman si guarderà bene, quindi, dal comunicare, a colui il quale considera un "concorrente" più che un alleato, la realizzazione dell'arma più devastante che la storia abbia mai conosciuto. I colloqui si incentreranno sulla condotta che l'URSS dovrà assumere in relazione alla richiesta giapponese di mediazione nei confronti degli USA per porre fine alla guerra. Truman e Stalin convengono, pur se per diverse ragioni, sull'opportunità di dilazionare i tempi di una risposta, chiedendo ai giapponesi maggiori dettagli, ma lasciandogli, al contempo, la speranza di una chance di successo.

Per Truman lo stratagemma di portare alla lunga i negoziati consentirebbe agli USA di lanciare la bomba atomica sul Giappone prima che l'URSS entri in guerra con esso, punendo i responsabili dell'attacco a Pearl Harbor (7 dicembre 1941), imponendo loro una resa incondizionata e garantendosi l'egemonia in Estremo Oriente. Per Stalin il fatto che i giapponesi continuino a riporre fiducia in un eventuale operato diplomatico dell'URSS consentirebbe di lanciare un'azione militare "inattesa" dal Giappone²⁷⁵.

Su tale lunghezza d'onda prosegue l'attività di Lozovskii che con continui rimandi, per chiarimenti e puntualizzazioni, terrà sulla corda, alcuni giorni, l'ambasciatore Satō.

Nel frattempo, a Berlino è in preparazione il testo della *Potsdam Proclamation* (o *Declaration*) sulla base di una bozza predisposta da Stimson che, con riferimento alla fine della prevista occupazione del territorio giapponese da parte delle forze alleate, recita:

"The occupying forces of the Allies shall be withdrawn from Japan as soon as our objectives are accomplished and there has been established beyond doubt a peacefully inclined, responsible government of a character representative of the Japanese People. *This may include a constitutional monarchy under the present dynasty if it be shown to the complete satisfaction of the world that such a government will never again aspire to aggression* [corsivo mio]. Subject to suitable guarantee against further acts of aggression,

²⁷⁵ Tsuyoshi Hasegawa, *Racing the Enemy*, op. cit., p. 142.

the Japanese people will be free to choose their own form of government”²⁷⁶.

Qui, esplicitando, in sintonia con esponenti della delegazione britannica, la possibilità della sopravvivenza dell’istituzione monarchica, si propone una interpretazione dell’espressione “unconditional surrender” che eliminerebbe quei timori, più volte avanzati dall’establishment giapponese, di veder soppressa la Casa Reale e dissolto il *kokutai*. Tuttavia, Truman ed il suo Segretario di Stato, James F. Byrnes (1879-1972), ritengono di dover cancellare dal testo ogni riferimento al mantenimento di una monarchia costituzionale, rimarcando come unica condizione per evitare una “pronta e totale distruzione” del Paese l’accettazione della “resa incondizionata”. I punti 12 e 13 della *Potsdam Proclamation* sanciranno:

“The occupying forces of the Allies shall be withdrawn from Japan as soon as these objectives have been accomplished and there has been established in accordance with the freely expressed will of the Japanese people a peacefully inclined and responsible government.

We call upon the government of Japan to proclaim now the unconditional surrender of all Japanese armed forces, and to provide proper and adequate assurances of their good faith in such action. The alternative for Japan is prompt and utter destruction”²⁷⁷.

Il rifiuto, di Truman e Byrnes, di chiarire i termini di “unconditional surrender” lasciando incerta la sopravvivenza dell’istituzione monarchica con il suo alto significato simbolico in quanto incarnazione dell’identità nazionale, rafforza l’idea che le due più alte cariche dell’Amministrazione statunitense non desiderino allentare la tensione per aprire la strada ad una pace negoziata con il Giappone, bensì attendono, con ansia, il momento di dimostrare al mondo intero la superiorità militare attraverso l’utilizzo della nuova arma contro un popolo che il Presidente giudica “savages, ruthless, merciless, and fanatic”²⁷⁸.

²⁷⁶ *Ivi*, p. 146.

²⁷⁷ Il testo della *Potsdam Proclamation* alla pagina web <http://www.ibiblio.org/pha/policy/1945/450726a.html>.

²⁷⁸ Citato in John W. Dower, *War without Mercy. Race & Power in the Pacific War*, New York 1986, p. 142.

Il 21 luglio il generale Groves trasmette a Stimson un rapporto dettagliato e completo dei test atomici che il Segretario alla Guerra porterà immediatamente a conoscenza di un entusiastico Truman. Quindi, Stimson informa Byrnes, su richiesta di quest'ultimo, che dal primo agosto, condizioni atmosferiche permettendo, si potrà dar seguito al *S-I program* (impiego della bomba atomica). Il 24 luglio Stimson e Truman ridiscutono i nomi delle città giapponesi che saranno oggetto di bersaglio: Kyōto verrà, ora, esclusa dalla lista che comprende le città di Hiroshima, Kokura, Niigata, Nagasaki. Lo stesso giorno Truman e Byrnes approvano il testo finale della *Potsdam Proclamation* e, in serata, il Presidente comunica ufficialmente a Josef Stalin che gli Stati Uniti d'America sono in possesso di una "weapon of unusual destructive force".

In Giappone le esigue speranze di raggiungere una pace negoziata attraverso la mediazione sovietica non sono ancora svanite. Il 25 luglio, mentre Churchill approva il testo finale della *Potsdam Proclamation*, il ministro degli Esteri Tōgō sollecita Satō ad incontrare Molotov ed esporgli le intenzioni del governo Suzuki sottolineando come la richiesta di mediazione sia stata rivolta, prima che ad ogni altro Stato, all'URSS, che la visita di un inviato speciale permetterebbe a Stalin di acquistare la reputazione di promotore della pace mondiale, di essere aperti a tutte le rivendicazioni sovietiche in Estremo Oriente, riservandosi di considerare un diverso percorso nell'eventualità che il Kremlino rimanga indifferente alle richieste giapponesi²⁷⁹.

Con l'approvazione di Jiang Jieshi, la *Potsdam Proclamation* è rilasciata alla stampa la sera del 26 giugno. E' solo in questo momento che Stalin e Molotov vengono a conoscenza dell'ultimatum rivolto ai giapponesi, la cui copia verrà inviata, per "cortesia diplomatica", ad un sorpreso Ministro degli Esteri sovietico che chiederà di posporre la presentazione, già avvenuta, alle agenzie di stampa: la *Potsdam Proclamation* non porterà la firma di Josef Stalin.

Alle 5 del mattino del 27 luglio (ora di Tokyo) le emittenti radiofoniche statunitensi della costa del Pacifico iniziano a trasmettere il testo della *Potsdam Proclamation*.

²⁷⁹ Tsuyoshi Hasegawa, *Racing the Enemy*, op. cit., pp. 144-145.

Le autorità giapponesi notano che l'ultimatum non è firmato da Stalin. Tōgō osserva, inoltre, che la *Potsdam Proclamation* differisce dalla *Cairo Declaration* in quanto, mentre nella seconda si esige una “unconditional surrender”, nella prima si impone una “unconditional surrender” ma “of all Japanese armed forces [corsivo mio]”, potendosi, allora, escludere che l'incondizionalità della resa debba riguardare anche il destino della Casa Reale.

Il Ministro degli Esteri espone la sua interpretazione allo *Shōwa Tennō*, suggerendo l'opportunità di ricercare delucidazioni sui termini della resa attraverso la mediazione sovietica. In tal senso, piuttosto che speculare, sarà appropriato attendere la risposta di Molotov alle richieste giapponesi, astenendosi dal commentare la *Potsdam Proclamation*.

Il 28 luglio i quotidiani giapponesi daranno ampio spazio alla conferenza stampa tenuta da Suzuki, riportando, con il termine *mokusatsu suru* (non essere al corrente), il probabile *nō komento* (nessun commento) del Primo Ministro²⁸⁰. Ad ogni buon fine, mentre i media americani interpretano e presentano le parole del Primo Ministro giapponese come un chiaro “rigetto” dell'ultimatum²⁸¹, il governo Suzuki non rilascia alcuna risposta formale in attesa di una replica sovietica che Lozovskii rifiuta di dare per l'assenza di Stalin e Molotov, ancora a Berlino.

I tre Grandi si incontreranno per l'ultima volta il primo agosto, i risultati della Conferenza daranno forma al *Potsdam Agreement*. Stalin e Molotov lasceranno Berlino lo stesso giorno per giungere a Mosca nel pomeriggio del 5 agosto; in contemporanea il generale Curtis LeMay, in Guam, conferma ufficialmente che “the mission would take place on August 6”.

Quel pomeriggio *Little Boy*, questo l'infelice nomignolo dato all'ordigno atomico, verrà caricato a bordo del B-29s che il pilota, il colonnello Paul Tibbets (1915-2007), avrà ribattezzato con il nome di sua madre, Enola Gay. Alle 2.45 del 6 agosto 1945 il bombardiere decolla dalla base aerea di Tinian; alle 8.15 (ora di Tokyo) la prima atomica della storia è sganciata sulla città di Hiroshima, esplodendo ad una quota di circa 600 metri dal

²⁸⁰ *Ivi*, p. 168.

²⁸¹ Kazuo Kawai, “‘Mokusatsu’ Japan’s Response to the Potsdam Declaration”, *Pacific Historical Review*, Vol. XIX, n. 4 (November 1950), pp. 409-414.

cortile dell’Ospedale Shima, sprigionando una energia di 15 kilotoni di tritolo e una temperatura, al punto zero, di 5.400 gradi *Fahrenheit*. Persone e cose in un raggio di 800 metri verranno immediatamente vaporizzate o incenerite. L’esplosione causerà la morte istantanea di 70.000-80.000 persone, per lo più civili, e la completa distruzione del 90% degli edifici.

Forse il Presidente degli Stati Uniti al momento della comunicazione del “completo successo” della missione non può immaginare di aver scatenato l’inferno sulla terra, di certo la sua reazione è di esultanza²⁸².

Il collasso delle reti di comunicazione a Hiroshima ritarda l’inoltro delle informazioni alla capitale. Suzuki riceverà le prime notizie sulla distruzione della città del Chūgoku solo nel pomeriggio del 6 agosto, mentre il *Tennō* la mattina del giorno seguente. Ancora nel meeting tra esponenti di governo nel pomeriggio del 7 agosto, il generale Anami propone un team investigativo speciale da inviare sul posto, al contempo viene approvata una nota di netta protesta da trasmettere alla Croce Rossa Internazionale e alla Legazione Svizzera sull’utilizzo della bomba atomica da parte degli Stati Uniti in violazione della legge internazionale che proibisce l’utilizzo di gas velenosi. Tōgō, sempre più convinto che si debba porre fine al conflitto immediatamente, invia un telegramma urgente all’ambasciatore Satō a Mosca, sollecitando nuovamente una risposta sovietica. Molotov acconsente di incontrare Satō. Alle ore 17 del giorno 8 (ora di Mosca), il Ministro degli Esteri del governo dei Soviet legge all’Ambasciatore giapponese la dichiarazione di guerra contro il Giappone, consegnandone una copia ed informandolo che il documento è inoltrato al governo giapponese attraverso l’Ambasciatore sovietico a Tokyo: si dissolve l’ultima flebile speranza.

La mattina del 9 agosto, intanto che l’Armata Rossa ha iniziato un attacco su larga scala in Manciuria, i vertici del ministero degli Esteri giapponese concordano che non vi è altra soluzione se non accettare i termini della *Potsdam Proclamation*, con la riserva che ciò non produca effetto alcuno sul destino della Casa Reale. La proposta è trasmessa al Primo Ministro che attende di conoscere il parere del *Tennō*. Alle 10.10 Suzuki è ricevuto da Kido Kōichi che lo informa della ferma volontà del *Tennō* di porre fine alla guerra, un desiderio che dovrà essere reso noto ai

²⁸² Tsuyoshi Hasegawa, *Racing the Enemy*, op. cit., p. 180.

jūshin. Per trovare un difficile accordo interno sulle richieste giapponesi alla “resa incondizionata” (la sola preservazione del *kokutai* o anche, come vuole il Ministro dell’Esercito, la garanzia che gli eventuali criminali di guerra siano processati da tribunali giapponesi e che il disarmo delle truppe sia gestito dalle autorità competenti nazionali, evitando, se possibile, o limitando nel tempo la durata dell’occupazione del territorio nazionale) viene convocato dal Primo Ministro il Consiglio supremo per la direzione della guerra, composto a partire dagli inizi di maggio solo dai sei membri permanenti con diritto di voto del precedente *Shido kaigi*. Durante i suoi lavori giunge la notizia che alle ore 11.02 la seconda bomba atomica è stata sganciata su Nagasaki. Sia il Consiglio supremo per la direzione della guerra che il successivo Consiglio dei ministri, riunito in due riprese nel pomeriggio dello stesso giorno, non riusciranno a deliberare all’unanimità in merito alla questione se avanzare un’unica richiesta o ad essa aggiungere le istanze di cui si è fatto portavoce il generale Anami²⁸³. Il nodo dovrà essere sciolto dalla *Gozen kaigi*, fortemente voluta dai “costruttori della pace”, che si aprirà alle ore 23,50. Il *Tennō* opererà a favore della proposta di presentare un’unica condizione, quella della preservazione del *kokutai*, alla accettazione della *Potsdam Proclamation*²⁸⁴.

Il 10 agosto gli alti vertici dell’amministrazione Truman si riuniscono per decidere se accogliere o meno la richiesta giapponese. Le posizioni di Byrnes e Stimson divergono: se il primo considera che la resa debba essere esente da ogni eventuale condizione, il secondo sostiene di accogliere immediatamente l’istanza avanzata dal governo Suzuki. Il Presidente fa propria la linea del Segretario di Stato. Tokyo riceve il 12 agosto la Nota predisposta da Byrnes. In essa formalmente si respinge la condizione richiesta dal Giappone e si lascia aperta la questione del futuro della Casa Reale (in una accezione politico/istituzionale), sottolineando come “the authority of the emperor and the Japanese Government to rule the state shall be subject to the Supreme Commander of the Allied Powers” e che “*the ultimate form of government of Japan shall [...] be established by the freely expressed will of the Japanese people* [corsivo mio]”²⁸⁵. Ancora una volta sia il Consiglio supremo per la direzione della guerra che il Consiglio dei

²⁸³ Kido Koichi, *The Diary of Marquis Kido 1931-1945*, Frederick (Maryland), 1984, p. 444.

²⁸⁴ *Ivi*, p. 445.

²⁸⁵ Tsuyoshi Hasegawa, *Racing the Enemy*, op. cit., p 221.

ministri non raggiungono un accordo unanime sulla Nota. Alle 10.50 del 14 agosto lo *Shōwa Tennō* nella *Gozen kaigi* ribadisce di voler accettare il documento, chiedendo agli astanti di rispettare la decisione presa.

Dopo una notte di forte tensione nella quale si registrerà anche un tentativo, abortito sul nascere, da parte di alcuni esponenti radicali provenienti dai quadri intermedi dell'Esercito di impedire il previsto discorso alla Nazione del *Tennō* con l'occupazione del Palazzo, alle ore 7.21 del 15 agosto la radio annuncia che il *Tennō* parlerà ai giapponesi alle 12.00. La messa in onda del *Kimigayo*, l'inno nazionale, introduce l'annuncio alla Nazione pre-registrato che, in forma di documento ufficiale datato quattordicesimo giorno dell'ottavo mese del ventesimo anno dell'era *Shōwa*, sarà preparato dal Capo della Segreteria di gabinetto, Sakomizu Hisatsune (1902-1977), e firmato dal Primo Ministro e dai Ministri:

“Preso ammonimento dal corso degli eventi mondiali e dalle attuali condizioni [in cui versa] il *Teikoku*, annunciamo, qui, a voi leali sudditi che desideriamo porre rimedio alla disperata situazione dando seguito a misure eccezionali.

Noi, attraverso il Governo del *Teikoku*, notificiamo a Stati Uniti, Gran Bretagna, Cina ed Unione Sovietica di accettare la loro dichiarazione congiunta.

Disegnare un mondo di pace per i sudditi del *Teikoku* e costruire insieme la felicità [frutto] della coprospertà di tutte le Nazioni: questi sono gli esempi lasciati dai Nostri Antenati Ancestrali (*kōso kōsō*) che serbiamo nel profondo del cuore. In realtà, abbiamo dichiarato guerra agli Stati Uniti d'America e alla Gran Bretagna per un Nostro sincero desiderio di assicurare la sopravvivenza propria del *Teikoku* e la stabilità dell'Asia Orientale. Era lungi da Noi violare la sovranità delle altre nazioni o intraprendere un'espansione territoriale. Ma ora la guerra dura da quasi quattro anni. Nonostante il meglio fatto da ciascuno - la valorosa lotta dell'Esercito e della Marina, l'assiduità e diligenza dei Nostri funzionari statali e il devoto servizio di tutto il Nostro popolo- la situazione bellica si è evoluta non necessariamente a favore del Giappone, mentre il corso degli eventi mondiali si è rivolto contro i suoi stessi interessi. In più, il nemico ha impiegato per la prima volta una nuova e più terribile bomba il cui potere distruttivo è in verità incalcolabile, sacrificando molte vite innocenti. Se continuassimo a combattere, il risultato

ultimo potrebbe essere non solo il collasso e l'estinzione del popolo giapponese, ma la totale scomparsa della civiltà umana. In tal caso, come proteggere tutti i Nostri sudditi, come riconciliarci con la sacra spiritualità dei Nostri Antenati Ancestrali? Questo è il perché vengono accettate le condizioni della dichiarazione congiunta.

Noi non possiamo che esprimere il più profondo rammarico alle Nazioni dell'Asia Orientale, Nostre alleate, che hanno consistentemente cooperato con il *Teikoku* per l'emancipazione dell'Asia Orientale. Il ricordo di quei militari, uomini e quanti altri sono caduti sul campo di battaglia, di coloro i quali sono morti nel compimento del proprio dovere, o di coloro i quali hanno ultimamente incontrato la morte, e di tutti i loro familiari, fa dolere il Nostro cuore giorno e notte. L'aiuto ai feriti e a coloro i quali hanno avuto sofferenze dalla guerra, a coloro i quali hanno perso le loro case e il sostentamento di vita è l'obiettivo della Nostra profonda sollecitudine. Saranno certamente grandi gli stenti e le sofferenze che il *Teikoku* dovrà da ora in avanti sopportare. Noi siamo vivamente sensibili ai vostri più reconditi sentimenti, sudditi. Tuttavia, in conformità con il dettato del tempo e del destino che abbiamo deciso di aprire la strada per una grande pace per tutte le future generazioni, pur sopportando l'insopportabile e patendo ciò che non si può patire.

Salvaguardando e mantenendo il *kokutai*, Noi saremo sempre con voi, Nostri buoni e leali sudditi, confidando sulla vostra sincerità ed integrità. Siate molto attenti ad ogni scatto di emozione che possa generare complicazioni inopportune, o ad ogni contesa o scontro tra voi che possano generare confusione, che vi facciano perdere la retta via e che causino la perdita della fiducia da parte del mondo. Fate in modo che l'intera Nazione continui ad essere una famiglia per generazioni e generazioni, sempre ferma nella sua fede dell'eternità della sua terra divina, conscia della sua gravosa responsabilità e della lunga strada che dovrà percorrere. Unite tutte le vostre forze alla edificazione del futuro. Coltivate la via della rettitudine, nutrite la nobiltà d'animo ed operate risolutamente per accrescere l'innata gloria del *kokutai* e preservare la pace in un mondo in progresso²⁸⁶.

²⁸⁶ Testo originale del *Daitōa sensō shūketsu no shōsho* (Rescritto riguardante la fine della guerra nella Grande Asia Orientale) è riportato in *Wikipedia* alla pagina web <http://upload.wikimedia.org/wikipedia/commons/7/75/ImperialSurrenderRescriptPrint.jpg>. Il termine *teikoku* è attestato solo nella storia recente della lingua giapponese. Una prima testimonianza viene rintracciata nel *Yakken* (Chiave per la traduzione) del *rangakusha* (esponente della scuola degli studi olandesi) Fujibayashi Fuzan, edito nel

Con queste parole, lo *Shōwa Tennō* annuncia la decisione di porre termine alla guerra. Nel pomeriggio il primo ministro Suzuki rassegna le dimissioni, assumendosi la responsabilità della resa e di aver turbato il *Tennō* con questioni controverse²⁸⁷. Alle 19 (ora di Washington) il presidente Henry Truman impartisce al Pentagono l'ordine di sospendere ogni azione militare nei confronti del Giappone, mentre l'Armata Rossa, non senza suscitare apprensione agli USA, estende il proprio raggio di azione nel cuore della pianura mancese, dal continente verso il Sud Sakhalin (primo fronte estremo orientale) e dalla Penisola della Kamchatka verso le isole Kurili (secondo fronte estremo orientale)²⁸⁸.

1810, e proposta nell'accezione di "impero". Il termine è, quindi, un calco dalle lingue europee (olandese *Keizerdom* o inglese *Empire*). Tuttavia, Nishi Amane (1829-1897), nella sua "Bozza della Costituzione" Meiji, nell'introdurre l'espressione *Teikoku Dai Nihon* farà riferimento alle quattro principali isole dell'arcipelago giapponese. In tal senso il termine *teikoku* si distaccherebbe dal concetto di "impero" comunemente inteso come un insieme di più nazioni e diverse etnie sottoposti ad un'unica autorità che esercita su di essa un potere di "comando" o imperium, limitandosi ad indicare in termini spaziali il solo territorio giapponese per offrire una tensione culturale particolaristica. Nel rescritto del *Tennō* in occasione della cerimonia di apertura della Dieta del 29 novembre 1890 è detto "Waga teikoku no kōretsu to, waga shinmin no chūryō ni shite, yūshin naru kishō o shite" (Daremo intenso splendore al nostro *teikoku* e, con la lealtà dei nostri sudditi, forgeremo temperamenti sempre più indomiti). L'aggettivazione "waga" ("nostro" nel senso di "proprio"- giap. "jibun") sia per "teikoku" e che per "shinmin" (termine peraltro applicabile al popolo giapponese) indicherebbe, anche in tal caso, una tensione per così dire "interna", finalizzata al consolidamento dell'identità nazionale più che a ciò che è ancora un progetto, pur se presente nell'ottica del *fukoku kyōhei*, di difesa-espansione territoriale oltre mare. Nell'articolo 90 del *Keihō* (Codice penale) del 1907 è, quindi, detto: "Teikoku ni taizai suru gaikoku no kunshu mata wa daitōryō ni taishi" (nei confronti dei sovrani e presidenti di altri paesi soggiornanti nel *teikoku*). Anche in tal caso, data giurisdizione del Codice penale, il termine *teikoku* indicherebbe per l'appunto solo il Giappone. Il 18 aprile 1936 il governo guidato dal diplomatico e politico Hirota Kōki (1878-1948), disporrà che negli accordi internazionali per indicare il Giappone dovrà essere utilizzata l'espressione *Dai Nippon Teikoku*. Nel su riportato messaggio del *Tennō* alla Nazione risalta indiscutibilmente quella tensione particolaristica che inquadra il termine *teikoku* come Giappone.

Shogakukan (a cura di), *Dai Nihon kokugo daijiten*, Vol IX, Tokyo 2003, p. 550; Yanabu Akira, "The Tennō System as the Symbol of the Culture of Translation", in *Japan Review*, Vol. 7 (1996), pp. 147-157. Kodansha (ed.), *Japan. An Illustrated Encyclopedia*, Tokyo 1994, p. 267.

²⁸⁷ Ben-Ami Shillony, *Politics and Culture in Wartime Japan*, op. cit., p. 88.

²⁸⁸ Tsuyoshi Hasegawa, *Racing the Enemy*, op. cit., pp. 252-285.

1.3 Le conseguenze economiche e sociali del conflitto

Le profonde ferite lasciate dalla Guerra del Pacifico hanno prostrato il Giappone. Il conflitto ha causato circa 3 milioni di morti tra militari e civili, pari al 3,5% dell'intera popolazione²⁸⁹. Nove milioni di persone sono senz'altro²⁹⁰.

Un quarto del totale delle strutture produttive è distrutto. I danni stimati ammonteranno complessivamente ad oltre 64 miliardi di yen²⁹¹. La produzione industriale crolla al 10% del livello precedente il conflitto²⁹², mentre l'intera produzione nazionale, alla fine del 1945, sarà pari ad 1/6 di quella del periodo 1935-1937. Se da un lato le industrie di base (acciaio, ferro, energia elettrica, macchinari), ancor prima che il conflitto, già segnato, terminasse, sono amministrate per mantenere in una certa misura la più alta percentuale possibile della loro capacità produttiva, dall'altro le industrie dei beni di consumo sono travolte, regredendo ai livelli dell'anteguerra.

Particolarmente accentuata risulterà la carenza di carbone che, insieme all'energia idroelettrica, rappresenta la principale fonte energetica. La paralisi delle attività estrattive, la cui forza lavoro è composta essenzialmente da coreani e cinesi, genera una rapida e rilevante contrazione della produzione che da un volume mensile di 3-4 milioni di tonnellate, al momento della resa, precipita ad un milione di tonnellate nell'autunno del 1945²⁹³. La scarsità di carburante ed i danni subiti hanno messo in ginocchio le reti di comunicazione.

Accelerata risulta essere la tendenza inflativa determinata da più fattori: immissione sul mercato di una ingente quantità di fondi di risparmio ed obbligazioni pubbliche accumulate durante la guerra dagli istituti finanziari al fine di evitare una escalation di tensioni sociali dopo l'intensificarsi dei raid aerei sulle principali città; flusso, nell'immediato dopoguerra, di quei capitali destinati alle spese militari temporanee (salari per le truppe, pagamenti di ordini di beni militari, pagamenti in acconto, indennizzo per le

²⁸⁹ Takafusa Nakamura, *A History of Shōwa Japan, 1926-1989*, op. cit., p. 253.

²⁹⁰ Takemae Eiji, *Inside GHQ*, op. cit., p. 76.

²⁹¹ Takafusa Nakamura, *The Postwar Japanese Economy. Its Development and Structure, 1937-1994*, Tōkyō 1995, p. 15.

²⁹² Takemae Eiji, *Inside GHQ*, op. cit., p. 76.

²⁹³ Takafusa Nakamura, *The Postwar Japanese Economy*, op. cit., pp. 23-24.

perdite, ecc.) ed ora svincolati dalla loro funzione originaria; rincorsa all'accaparramento di generi di prima necessità come conseguenza a ricorrenti voci di introduzione di imposte sulla proprietà, la conversione della carta moneta ed il congelamento dei depositi bancari²⁹⁴. Nei mercati dove i controlli verranno applicati i prezzi all'ingrosso dalla fine del 1945 si duplicheranno. Nel primo anno di occupazione l'incremento sarà del 539%, nel secondo anno del 336%, nel terzo del 256%²⁹⁵. Ovviamente, ancor più rilevante sarà l'aumento dei prezzi al mercato nero.

Cresce la preoccupazione per le condizioni occupazionali. Sette milioni di militari congedati nelle diverse armi, insieme ad un milione e mezzo di rimpatriati, si sommano ai 4 milioni di operai che con la chiusura degli impianti direttamente collegati alla produzione militare hanno perso il lavoro. Oltre 13 milioni di persone in età lavorativa sono alla ricerca di una occupazione che, solo in parte, il mercato nero e l'agricoltura riesce ad assorbire. Pressante diviene il problema della sottoccupazione²⁹⁶. Si calcola che circa 14 milioni e mezzo di giapponesi siano caduti in povertà e di questi 10 milioni oscillino sul baratro dell'inedia²⁹⁷.

Ad aggravare la già drammatica situazione provvede una serie di tifoni, di non comune intensità, che flagelleranno il Paese durante la metà di settembre del 1945, contraendo la produzione di riso a solo 1/3 del livello ritenuto normale. Non potendo più contare sull'importazione di riso dalla Corea e da Formosa, ci si trova di fronte allo spettro della carestia. Stime al dicembre 1945 registrano una media giornaliera di acquisizione di calorie per individuo pari alla metà di quella necessaria a svolgere attività fisicamente non impegnative; tale media scenderà nel periodo compreso dalla metà del 1946 alla metà del 1947 a causa della crisi subita dal sistema distributivo ad un terzo ed un quarto di quanto richiesto²⁹⁸.

La malnutrizione, le contingenti precarie condizioni igienico-sanitarie di una popolazione tradizionalmente sensibile alla pulizia e alla cura del proprio corpo ma ora costretta a sopportare l'insopportabile, il rimpatrio dal

²⁹⁴ *Ivi*, p. 24.

²⁹⁵ John W. Dower, *Embracing Defeat*, op.cit., p. 115.

²⁹⁶ Takafusa Nakamura, *The Postwar Japanese Economy*, op. cit., p. 23.

²⁹⁷ Takemae Eiji, *Inside GHQ*, op. cit., p. 77.

²⁹⁸ John W. Dower, *Embracing Defeat*, op. cit., p. 96.

continente asiatico di giapponesi che avranno contratto, lì, malattie virali, il collasso della rete di controlli sanitari, già operante con efficienza nel periodo Meiji (1868-1912), causato dallo sconquasso delle infrastrutture sanitarie, favoriscono lo sprigionarsi di epidemie di colera, difterite, tubercolosi, tifo, vaiolo. Dopo tre anni dalla fine del conflitto, oltre 600.000 persone risulteranno infette, di questi circa 100.000 moriranno²⁹⁹.

Appare diffusa la percezione dell'incertezza del quotidiano; essa si traduce in uno stato di prostrazione, confusione, scoramento, demoralizzazione (*kyodatsu*), inducendo a dolorose scelte di vita (si pensi alla crescita del fenomeno delle prostituzione) che danno il senso della tendenziale disgregazione sociale. Pur se non eccezionale per gli standard statunitensi, la percentuale dei crimini contro il patrimonio risulterà notevolmente più alta rispetto all'anteguerra, generando particolare preoccupazione nei vertici governativi. Rispetto ai 2.126 casi di rapine e 724.986 schedati nel 1934, nel periodo 1946-1949, in condizioni di controllo dell'ordine pubblico meno incisive, si registrerà una media annua di 9.485 rapine e 1.177.184 furti³⁰⁰.

⁶⁹ *Sōrifu* (Ufficio del Primo Ministro) (a cura di), *Nihon tōkei nenkan* (Annuario statistico del Giappone), Tōkyō 1956, p. 477.

³⁰⁰ John W. Dower, *Embracing Defeat*, op. cit., p. 109.

Capitolo Secondo

Nella prima fase dell'occupazione americana

2.1 *Il governo Higashikuni (17 agosto-5 ottobre 1945): timori dei vinti ed obiettivi dei vincitori all'alba dell'occupazione americana.*

La gestione dei complessi rapporti con i vincitori, pronti ad insediarsi in un Paese che mai nella sua storia ha conosciuto l'onta dell'occupazione straniera, è la principale sfida con cui ci si dovrà confrontare all'indomani della resa.

La scelta di chi dovrà assumere la carica di Primo Ministro, conseguente alle dimissioni di Suzuki Kantarō, non sarà, questa volta, nelle mani dei *jūshin*. Kido Kōichi dopo aver consultato solo il Presidente del Consiglio privato, Hiranuma Kiichirō (1867-1952), raccomanda allo *Shōwa Tennō* il principe Higashikuni Naruhiko³⁰¹ che accetta di ricoprire l'incarico, ricevendo dal *Tennō* il mandato di formare il governo il 16 agosto.

Così come nei turbolenti giorni della primavera 1937 la scelta di un nuovo Primo Ministro cadrà sul quarantacinquenne principe Konoe Fumimarō nell'aspettativa di frenare le incalzanti pressioni militariste con un nobile discendente della famiglia Fujiwara, di riconosciuta sensibilità intellettuale³⁰², ora la nomina di un componente della famiglia reale alla più alta carica politica risponde alla necessità di trasmettere un chiaro richiamo all'identità ed unità nazionale nella particolare situazione in cui versa il Paese.

Il 17 agosto si insedia il nuovo esecutivo. Nei suoi primi sei giorni, il Primo Ministro assumerà ad interim l'incarico di ministro dell'Esercito che dal 23 verrà ricoperto dal generale Shimomura Sadamu (1887-1968), mentre la squadra di governo sarà composta, tra gli altri, da Konoe Fumimarō in qualità di Ministro senza portafoglio e vice Primo Ministro, Shigemitsu Mamoru che torna a coprire la carica di ministro degli Esteri, Tsushima Juichi a capo del ministero delle Finanze, dal burocrate, politico,

³⁰¹ Ben-Ami Shillony, *Politics and Culture in Wartime Japan*, op. cit., p. 89.

³⁰² Yoshitake Oka, *Konoe Fumimaro. A Political Biography*, op. cit., pp. 45-46.

già governatore della Prefettura di Niigata Maeda Tamon (1884-1962) ministro dell'Istruzione, dal politico Matsumura Kenzō (1883-1971) in qualità di ministro del Welfare, dall'ammiraglio Yonai che manterrà la carica di ministro della Marina e da Ogata Taketora a capo della Segreteria di Gabinetto³⁰³.

Uno dei suoi primi atti sarà l'invio a Manila, previa richiesta del Quartier Generale dell'Army Forces in the Pacific (AFPAC) inoltrata il 16 agosto, di una delegazione giapponese costituita da sedici persone, in prevalenza militari di entrambi le Armi e funzionari del ministero degli Esteri, con il compito di ricevere istruzioni sull'avvio dell'occupazione. I delegati partiranno, in gran segreto, la mattina del 19 agosto dall'aeroporto militare di Kisarazu (Chiba) per giungere nella capitale delle Filippine quel pomeriggio. Ai colloqui non sarà presente, intenzionalmente, Douglas MacArthur, Comandante in capo dell'AFPAC e formalmente Supreme Commander for the Allied Powers dal momento della comunicazione della resa. Gli americani impongono lo sgombro dalla baia di Tokyo di ogni presenza militare giapponese, l'allestimento della base area di Atsugi (Kanagawa) per l'arrivo del contingente statunitense, la rimozione di tutti i motori dagli aerei presenti nella regione per prevenire eventuali attacchi dal cielo, comunicando che l'occupazione avrà inizio negli ultimi giorni di agosto, nonostante la pressante richiesta giapponese di posporla alla fine della prima settimana di settembre, per poter, con un margine di tempo sufficiente, soddisfare le richieste statunitensi ed, al contempo, allentare, anche con ripetuti appelli del Primo Ministro, la pur se circoscritta tensione generata da frange militariste ed ultranazionaliste contrarie alla resa³⁰⁴.

Il secondo passo dell'amministrazione Higashikuni percorre la completa riformulazione della struttura operativa del governo. Ciò darà luogo all'abolizione del Consiglio supremo per la direzione della guerra e all'istituzione, il 22 agosto, dello *Shūsen shori kaigi* (Consiglio per la gestione della fine della guerra), composto dal Primo Ministro, dal ministro degli Esteri, dal ministro dell'Esercito e della Marina, da un Ministro senza portafoglio e dai Dirigenti del Personale dell'Esercito e della Marina. Subordinato ad esso sarà lo *Shūsen jimu renraku iinkai*

³⁰³ Naikaku shisei chōsakai (a cura di), *Naikaku no rekishi*, op. cit., pp. 323.

³⁰⁴ Takemae Eiji, *Inside GHQ*, op. cit., pp. 52-53.

(Commissione di collegamento amministrativo per la fine della guerra) che riunirà funzionari dei vari ministeri sotto la supervisione del ministero degli Esteri³⁰⁵. Il 26 agosto, come esplicitamente richiesto dal generale MacArthur, verrà, quindi, istituito il *Renraku chūō jimukyoku* (Central Liaison Office-CLO) assegnato al ministero degli Esteri con la funzione di assicurare, con i suoi uffici locali presenti in diverse parti del Giappone (Yokohama, Kyōto, Atsugi, Tachikawa, ecc.), la pronta e corretta implementazione delle direttive americane. Ancora, lo stesso giorno, si ridefinirà la struttura amministrativa con l'abolizione dei ministeri delle Munizioni, della Grande Asia Orientale, dell'Agricoltura e Commercio e l'istituzione del ministero dell'Agricoltura e Foreste, nonché la ricostituzione del ministero del Commercio e dell'Industria, quest'ultimo con a capo il pioniere dell'industria aeronautica Nakajima Chikuhei (1884-1949), già responsabile del ministero delle Munizioni prima della sua soppressione.

Dal 27 agosto la flotta statunitense e quella britannica iniziano ad insediarsi nei porti e nelle installazioni navali giapponesi. Il primo contingente delle forze di occupazione, comandato dal colonnello Charles P. Tench e composto da 150 esperti in comunicazioni ed ingegneri insieme a 38 soldati, atterra il 28 agosto ad Atsugi, intanto che il Primo Ministro, nell'appello radiofonico alla Nazione, richiama la popolazione tutta al sentimento di responsabilità e pentimento collettivo per gli errori commessi (*zen kokumin no zange*)³⁰⁶. Due giorni dopo, a chiusura della conferenza stampa Higashikuni legge una delle più significative testimonianze politiche dell'epoca Meiji: il *Gokajō no goseimon* (Giuramento in cinque articoli)³⁰⁷. L'evocazione del *Giuramento*, prestato solennemente dal *Meiji Tennō* il 6 aprile 1868, a cui più volte i sostenitori e promotori dello sviluppo democratico si sono richiamati nel periodo *Taishō* (1912-1926), è un chiaro messaggio rivolto, in particolare, a coloro i quali sono pronti all'occupazione: il nuovo Giappone desidera rinascere dalla rovinosa parentesi militarista e ultranazionalista rinvigorendo il proprio vissuto democratico di cui l'istituzione del *Tennō*, in quanto simbolo dell'insieme

³⁰⁵ *Asahi Shinbun*, 24 agosto 1945.

³⁰⁶ Takafusa Nakamura, *A History of Shōwa Japan, 1926-1989*, op. cit., p. 260.

³⁰⁷ Hidaka Rokurō, *Sengo shisō no shuppatsu* (Il decollo del pensiero postbellico), Tokyo 1968, pp. 53-58. Sul *Goseimon* si veda in particolare Franco Mazzei, "La 'teoria del governo assembleare' e i primi esperimenti istituzionali del Giappone Meiji", *Il Giappone*, Vol. XIV (1974), pp. 5-32.

dei più alti valori della tradizione natia, è parte fondante. E' il 30 agosto; dalle ore 6, con cadenza regolare, stanno atterrando nella base aerea di Atsugi i vettori dell'Undicesimo Aviotrasportato con a bordo 4200 uomini. Alle 2 pomeridiane scende dal C-54, Bataan, Douglas MacArthur.

Dopo una improvvisata conferenza stampa, il Generale parte alla volta della Yokohama Custom House dove l'Ottava Armata ha installato il temporaneo Quartier Generale dell'AFPAC.

Le formalità della resa verranno espletate la mattina del 2 settembre con una breve cerimonia, della durata di circa venti minuti, a bordo della corazzata USS Missouri (BB-63) ancorata nella baia di Tokyo ed impavesata, simbolicamente, con due bandiere a stelle e strisce: l'una issata dall'Ammiraglia *Powhatten* del commodoro Matthew Perry (1794-1858) in occasione dell'entrata nella baia di Uraga (8 luglio 1853), atto della *gunboat diplomacy*, l'altra innalzata alla Casa Bianca nel giorno dell'attacco giapponese a Pearl Harbor. Gli sconfitti presenzieranno alla cerimonia, che si concluderà con la firma apposta all'atto di resa³⁰⁸, con il ministro degli Esteri Shigemitsu Mamoru, in rappresentanza dello *Shōwa Tennō* e del governo Higashikuni, ed il generale Umezu Yoshijirō (1882-1949), in rappresentanza delle Forze Armate, per i vincitori saranno presenti, tra gli altri, il generale MacArthur, l'ammiraglio Chester Nimitz, l'ammiraglio inglese Sir Bruce Fraser (1888-1981), il generale sovietico Kuzma Nikolaevich Derevyanko (1904-1954) ed il generale cinese Xu Yongchang (1889-1959).

L'occupazione del Giappone, contrariamente ai desiderata sovietici di attuare, come in Germania, uno smembramento e spartizione territoriale del Paese, verrà condotta attraverso una forza militare multinazionale (inizialmente circa 200.000 soldati, per un costo annuo di 700 milioni di dollari³⁰⁹) sottoposta alla struttura di comando statunitense, secondo quanto proposto dallo State-War-Navy Coordinating Committee ed approvato dal presidente Truman il 18 agosto. Ad eccezione di un'area limitata nello Honshū occidentale, comprendente le città di Shimane, Yamaguchi, Tottori, Okayama, Hiroshima, e dello Shikoku sotto la responsabilità, dal febbraio

³⁰⁸ Testo dell' *Instrument of surrender* alla pagine web http://en.wikipedia.org/wiki/Japanese_Instrument_of_Surrender.

³⁰⁹ Takafusa Nakamura, *A History of Shōwa Japan, 1926-1989*, op. cit., p. 263.

del successivo anno, della British Commonwealth Occupation Force, nonché delle isole Kurili annesse dall'URSS, il Giappone sarà soggetto all'autorità statunitense³¹⁰.

L'approccio dei vinti con i vincitori è contrassegnato, in prima battuta, da una viva apprensione per l'eventuale inclinazione verso una gestione rigorosamente militare e diretta, preoccupazione che, latente, si manifesta appena poche ore dopo la firma dell'atto di resa.

Durante la visita al Quartier Generale dell'AFPAC, nel pomeriggio del 2 settembre, allo scopo di persuadere MacArthur a non dislocare truppe in assetto di guerra nella capitale, Suzuki Tadakatsu, Direttore dell'Ufficio di Yokohama della Commissione di collegamento, prende, "per caso", visione della bozza dei primi tre editti a firma MacArthur³¹¹. Indirizzati al popolo giapponese in lingua giapponese ed inglese, le direttive, oltre a prescrivere le modalità con cui le ordinanze dei vincitori dovranno essere rese pubbliche (esposizione in luoghi pubblici da parte della Sesta ed Ottava Armata su tutto il territorio giapponese), sanciscono: il controllo militare diretto sulla popolazione da parte del Supreme Commander e la subordinazione del potere esecutivo, legislativo e giudiziario ad esso; la competenza esclusiva dei tribunali militari nel giudicare le azioni in violazione ai termini della resa o a qualsivoglia proclama, ordine e direttiva emanata da MacArthur, i comportamenti rivolti a pregiudicare l'ordine pubblico ed in particolare la sicurezza di persone e proprietà delle forze di occupazione e, comunque, ostili verso esse; la legalizzazione di tutta la valuta militare emessa dalle forze di occupazione (si prevede l'emissione di certificati di pagamento militare per un valore pari a 300 milioni di yen), dichiarando illegale l'esportazione e l'importazione di ogni tipo di moneta; l'esclusivo uso dell'inglese come lingua ufficiale.

Aldilà delle oggettive perplessità suscitate dal decreto sulla legalizzazione della valuta militare per il suo potenziale inflattivo con riflessi negativi sulla già complessa e difficile situazione economica, per Suzuki Tadakatsu gli editti chiuderebbero definitivamente la porta alla possibilità di preservare, per le istituzioni sociali e politiche del Paese, una seppur limitata sfera di partecipazione politica, svuotandole di qualsivoglia significato e proiettando

³¹⁰ Takemae Eiji, *Inside GHQ*, op. cit., p. 93-96.

³¹¹ *Ivi*, pp. 61-64.

l'intera Nazione, inclusa la Casa Reale, sotto una ferrea e diretta amministrazione militare dei vincitori. Tali timori vengono immediatamente comunicati ad Okazaki Katsuo (1897-1965), Direttore del CLO, che a sua volta informa il Primo Ministro. Su istruzione di quest'ultimo, Okazaki tenta di avere un'udienza personale con MacArthur recandosi in piena notte al Nuovo Grande Hotel di Yokohama dove pernotta il Generale statunitense. Alle ore 1 a.m. del 3 settembre il capo dello staff di MacArthur, il generale di Corpo d'Armata Richard K. Sutherland (1893-1966), riceve Okazaki mettendolo al corrente dell'avvenuta trasmissione telegrafica degli editti ed assicurandogli, al contempo, che le valutazioni addotte sarebbero state oggetto di attenzione. Circa sette ore dopo il ministro degli Esteri Shigemitsu Mamoru incontra MacArthur. Durante il colloquio il Ministro degli Esteri, sottolineando la ferma volontà del *Tennō* e del Governo di rispettare i termini della *Postdam Proclamation*, fa presente che l'istituzione di un governo militare delle forze di occupazione deresponsabilizzerebbe le autorità giapponesi dalla piena implementazione di qualsivoglia azione politica voluta dai vincitori. Egli, quindi, chiede a MacArthur di operare attraverso il Governo, in piena e fattiva collaborazione³¹². Il Generale, recependo la richiesta di Shigemitsu, ordina che gli editti già emessi vengano abrogati e comanda al generale di Brigata Julien W. Cunningham di stanza a Tateyama (Prefettura di Chiba) di annullare le ordinanze emanate da quest'ultimo che, con un certo zelo, ha disposto immediatamente non solo il disarmo dei soldati giapponesi da parte delle sue truppe ma anche il controllo sul razionamento e sui prezzi dei generi di prima necessità, sui salari dei lavoratori, sulle proprietà private, ecc.³¹³.

L'effettive risorse umane e materiali a disposizione del Supreme Commander, non sufficienti ad imporre una amministrazione militare rigorosamente diretta ed esclusiva su tutto il territorio, più che il dettato della *Postdam Proclamation*, di per sé ambiguo, o lo stesso sommario di quello che sarà l' *US Initial Post-Surrender Policy for Japan* ricevuto via radio poco prima di lasciare Manila (pur se correlato dalla raccomandazione di attuare un controllo a distanza³¹⁴), suggeriscono a MacArthur di propendere per una gestione "indiretta", un indirizzo politico già nelle sue corde ancor prima che la Guerra del Pacifico termini, se si

³¹² Shigemitsu Mamoru, *Japan and Her Destiny*, op. cit., p. 375-376.

³¹³ Takemae Eiji, *Inside GHQ*, op. cit., p. 63.

³¹⁴ *Ivi*, pp. 63-64.

tiene conto di quanto comunicato al generale George C. Marshall (1880-1959) il 27 luglio:

“Limitation in occupation forces dictates a maximum utilization of existing Japanese governmental agencies and organizations. Control of the population by these agencies is highly effective and under favorable circumstances it is believed they can be employed to our material advantage”³¹⁵.

Cosicché, prende corpo l'ipotesi che MacArthur abbia voluto favorire la lettura delle bozze degli editti, da parte di Suzuki, al fine di sondare la reazione giapponese, assicurandosi una formale dichiarazione di volontà nel cooperare all'applicazione delle direttive, e, al contempo, di predisporre, con una certa sensibilità psicologica, un suo gesto di apertura nei confronti dei vinti.

A Washington, l'influenza sul Dipartimento di Stato della cosiddetta China Crowd, incline da anni a dipingere il sistema politico giapponese come totalitario, incentrato su di un “feudalesimo deistico”, dominato da un ristretto gruppo di gigantesche concentrazioni finanziarie-industriali (*zaibatsu*), e conseguentemente tenace nel sostenere una *hard peace* che elimini la Casa Reale ed indebolisca il capitalismo giapponese per far emergere nel dopoguerra la Repubblica di Cina come nuovo leader dell'Asia³¹⁶, grazie alla nomina di Byrnes a Segretario di Stato in sostituzione di Edward Stettinius (1900-1949) (3 luglio 1945), alle “dimissioni” (15 agosto) di Grew dalla carica di Sottosegretario di Stato, ricoperta, ora, dal suo rivale Dean Acheson (1893-1971), all'investitura di John Carter Vincent (1900-1972) alla Sottocommissione per l'Estremo Oriente e alla Divisione Affari Estremo Orientali³¹⁷, lascia solo tracce di un orientamento rivolto ad una gestione dell'occupazione che, nel migliore dei casi, “utilizzi” il governo in carica.

Nel documento approvato il 6 settembre dal presidente Truman e trasmesso al Quartier Generale dell'AFPAC, si prescrive il raggio di

³¹⁵ Citato in Robert E. Ward, “Presurrender Planning: Treatment of the Emperor and Constitutional Changes”, Robert E. Ward and Sakamoto Yoshikazu, *Democratizing Japan. The Allied Occupation*, op. cit., p. 15.

³¹⁶ Vedi nota 63 del testo.

³¹⁷ Takemae Eiji, *Inside GHQ*, op. cit., p. 217; p. 226.

azione di MacArthur, ribadendo la subordinazione della Casa Reale e dell'Esecutivo, negando qualsivoglia possibile relazione su basi negoziali con gli sconfitti, conferendo, a mò di coinvolgimento, al governo giapponese l'esercizio della funzione di controllo (sempre e immediatamente revocabile) sul rispetto delle misure disposte dagli occupanti e preservando, al contempo, un ampio potere di discrezionalità al Supreme Commander for the Allied Powers che dall'8 settembre inizia ad attivarsi per il suo trasferimento nella capitale:

“1. The authority of the Emperor and the Japanese Government to rule the State is subordinate to you as Supreme Commander for the Allied powers [corsivo mio]. You will exercise your authority as you deem proper to carry out your mission. Our relations with Japan do not rest on a contractual basis, but on an unconditional surrender [corsivo mio]. Since your authority is supreme, you will not entertain any question on the part of the Japanese as to its scope.

2. Control of Japan shall be exercised through the Japanese Government [corsivo mio] to the extent that such an arrangement produces satisfactory results. This does not prejudice your right to act directly if required [corsivo mio]. You may enforce the orders issued by you by the employment of such measures as you deem necessary, including the use of force.

3. The statement of intentions contained in the Potsdam Declaration will be given full effect. It will not be given effect, however, because we consider ourselves bound in a contractual relationship with Japan as a result of that document. It will be respected and given effect because the Potsdam Declaration forms a part of our policy stated in good faith with relation to Japan and with relation to peace and security in the Far East³¹⁸.

Lo spettro di una amministrazione militare diretta si allontanerà, comunque, il 26 settembre, allorquando una direttiva dell'AFPAC riconoscerà la corretta applicazione da parte del governo giapponese dei

³¹⁸ “Authority of General MacArthur as Supreme Commander for the Allied Powers”, 6 settembre 1945, US Department of State (ed.), *Occupation of Japan: Policy and Progress*, Greenwood Press, 1969, pp. 88-89. Riportato alla pagina web www.ndl.go.jp/constitution/e/shiryo/01/023/023_002r.html.

termini della *Potsdam Proclamation* e dichiarerà formalmente di rinunciare ad emanare leggi³¹⁹.

D'altro canto, l'espressa negazione di un potere negoziale delle istituzioni nazionali non inibirà il gabinetto Higashikuni che, di fatto, agirà quotidianamente, seppur nei limiti oggettivi dettati dalla situazione, per evitare di essere completamente estromesso da questioni di interesse nazionale. Si attuerà, quindi, un'attenta vigilanza sui contenuti e le modalità delle disposizioni emanate da MacArthur non sempre, a dire il vero, in linea con una gestione imparziale, come sarà per una delle prime direttive, il *Memorandum on Freedom of Speech and Press (SCAPIN-16)* del 10 settembre.

Inizialmente ad uso interno e successivamente trasmesso agli organi di informazione in qualità di codice di comportamento, essa avrà tra i suoi obiettivi anche quello di ovviare alle puntuali denunce della stampa giapponese attinenti ai numerosi casi, quasi mai perseguiti, di crimini contro cose e persone perpetrati dai militari delle truppe di occupazione. Sancendo che la pubblicazione di notizie e statistiche riguardanti tali avvenimenti dovrà essere considerata un atto "inimical to the objectives of the Occupation", si vuole imbavagliare quei media che hanno informato l'opinione pubblica, ad esempio, dei 1336 casi di violenza sessuale nella sola prefettura di Kanagawa nei primi dieci giorni di occupazione, atti la cui prevenzione da parte delle autorità giapponesi si è basata sull'immediata istituzione delle cosiddette "stazioni-conforto speciali", finanziate inizialmente con fondi pubblici, gestite da privati e controllate dalla polizia³²⁰.

Ad allertare nuovamente i vertici governativi provvederà l'ordinanza con la quale verranno eseguiti, l'11 settembre, i primi arresti di alti esponenti del mondo militare e politico nazionale con l'imputazione di crimini di guerra. La carcerazione di un membro della Casa Reale, il feldmaresciallo e sommo sacerdote del Santuario di Ise, culla dello *Shintō*, principe Nashimoto Morimasa (1874-1951), che, insieme a Tōjō Hideki ed altre 37 persone, verrà segregato nella prigione di Sugamo (Tokyo), accresce la preoccupazione di una azione punitiva che, si prevede, non lasci

³¹⁹ Takemae Eiji, *Inside GHQ*, op. cit., p. 64.

³²⁰ *Ivi*, pp. 67-68.

immune alcuno, inclusi i membri della Casa Reale, da procedimenti giudiziari³²¹.

Su richiesta giapponese, il vice primo ministro Kono incontrerà MacArthur due giorni dopo; tuttavia, la scarsa padronanza della lingua locale da parte dell'interprete americano non consentirà, in quella occasione, di trasmettere appieno le perplessità del Governo in merito alla sua completa estromissione da tali delicate issue³²².

Il 15 settembre, Higashikuni farà, quindi, visita per la prima volta al Generale statunitense per ribadire l'impegno della Nazione tutta nel veder realizzati i termini della *Postdam Proclamation* e sottolineare la ferma volontà nel costruire un Giappone nuovo e pacifico³²³, lunghezza d'onda sulla quale si è sintonizzato, lo stesso giorno, il ministro Maeda Tamon annunciando una politica dell'istruzione finalizzata alla costruzione di un nuovo Giappone che preservi l'istituzione del *Tennō*, ponga fine a pratiche e precetti militaristi e ultranazionalisti nelle scuole e dia vita ad una Nazione amante della pace³²⁴.

È intenzione rimarcare, ancora una volta, la netta cesura con il trascorso passato militarista ed ultranazionalista affinché da un lato si salvaguardi la più alta espressione dell'identità nazionale racchiusa simbolicamente nella istituzione del *Tennō* e dall'altro si rafforzi la percezione da parte dei vincitori che l'auspicato contributo giapponese al processo decisionale politico sia una opportunità per una migliore gestione dell'occupazione.

Di più, per facilitare i rapporti con il Supreme Commander, ma anche per riarmonizzare le relazioni tra i responsabili dei vari dicasteri, vengono richieste le dimissioni di Shigemitsu Mamoru la cui gestione del CLO è considerata dallo stesso Primo Ministro accentratrice e causa di un diffuso malcontento tra i vertici ministeriali³²⁵.

³²¹ Takafusa Nakamura, *A History of Shōwa Japan, 1926-1989*, op. cit., p. 265.

³²² Hosokawa Morisada, *Hosokawa nikki* (Diario di Hosokawa), Tokyo 1978, p. 440.

³²³ Higashikuni Naruhiko, *Higashikuni nikki* (Diario di Higashikuni), Tokyo 1968, p. 237.

³²⁴ Takemae Eiji, *Inside GHQ*, op. cit., p. 350.

³²⁵ Higashikuni Naruhiko, *Higashikuni nikki* (Diario di Higashikuni), op. cit., pp. 237-238. Questo è uno dei numerosi esempi riscontrabili nella storia politica giapponese che testimonia un tratto fondamentale della "leadership": la necessaria tensione nel ricercare il più ampio consenso possibile, riconoscendo ed armonizzando le diverse posizioni

A sostituirlo sarà chiamato Yoshida Shigeru che, per la conoscenza del mondo anglosassone acquisita durante i diversi incarichi diplomatici svolti a Londra (in ultimo come Ambasciatore dal 1936 al 1938 operando attivamente per ricucire i rapporti con il governo britannico), per l'impegno profuso nel cercare una soluzione diplomatica non solo con la Gran Bretagna ma anche con gli Stati Uniti alla "questione cinese", per la chiara opposizione al potere dei militari e le loro scelte, per l'azione finalizzata alla costruzione della pace (espiata con settanta giorni di prigionia), assomma requisiti tali da dover essere, presumibilmente, ben gradito a MacArthur, offrendo, almeno nella aspettative, una maggiore garanzia di coinvolgimento delle autorità giapponesi nella gestione statunitense dell'occupazione.

Egli assumerà il delicato e rilevante incarico, che gli aprirà le porte ad una rapida carriera politica ai più alti livelli, il 17 settembre, lo stesso giorno in cui verranno completate le operazioni di trasferimento del Quartier Generale dell'AFPAC da Yokohama a Tokyo.

La scelta della sede non sarà casuale. Locato di fronte al Palazzo Reale nel quartiere di Hibiya, il Dai-ichi Semei (Dai-chi Mutual Life Insurance Building) è uno dei grandi edifici scampati ai devastanti bombardamenti della capitale e, ora, requisiti nonostante la ferma opposizione del ministro delle Finanze Tsushima Juichi³²⁶. Da esso MacArthur il 22 settembre annuncerà pubblicamente l'*US Initial Post-Surrender Policy for Japan (SWNCC-150/4/A)*. Approvato in forma definitiva dal presidente Truman, dopo quattro revisioni, il 6 settembre per una occupazione che, si ribadisce, debba escludere qualsivoglia approccio negoziale con i vinti ("The policy is to use the existing form of Government in Japan, not to support it"), il documento presenta i seguenti obiettivi di base:

- punire coloro i quali si ritiene siano stati i responsabili, a livello militare, politico ed economico, della escalation militarista e della Guerra del Pacifico;

all'interno di una componente istituzionale e tra le varie componenti stesse. Curtis H. Martin, Bruce Stronach, *Politics East and West. A Comparison of Japanese and British Political Culture*, New York 1992, in particolare pp. 21-24, 246-247, 273-274; Franco Mazzei, "Democrazia e cultura politica in Giappone", in Rita di Leo (a cura di), *Che fare della democrazia*, Quaderni dell'Istituto Universitario Orientale di Napoli-Dipartimento di Scienze Sociali, Anno VIII (1994), Nuova Serie, n. 13-14, pp. 157-193.

³²⁶ Takafusa Nakamura, *A History of Shōwa Japan, 1926-1989*, op. cit., pp. 262-263.

- disarmare e demilitarizzare il Paese, accelerando lo smantellamento dell'apparato bellico;
- democratizzare le istituzioni politiche, sociali, economiche e culturali della Nazione, incoraggiando "desire for the individual liberties"³²⁷.

A differenza dell'indirizzo prevalente in Washington dove, pur ammettendo la possibilità di "utilizzare" i vinti nella realizzazione degli obiettivi prefissati, si è rivolti a formalizzare un ampio potere, discrezionale e rigoroso, del Supreme Commander, a Tokyo si è più inclini, con qualche eccezione, nel mostrare disponibilità ad incrementare le relazioni con le diverse espressioni istituzionali del Paese, ritenendo di vitale importanza la fattiva collaborazione giapponese nell'implementazione degli obiettivi indicati nella *SWNCC-150/4/A*.

Così, la stessa delicata questione della sopravvivenza dell'istituzione del *Tennō*, che negli Stati Uniti ha assunto contorni radicali con la richiesta di processare Hirohito come criminale di guerra, avanzata al Congresso il 18 settembre dal Senatore Democratico Richard B. Russell e sostenuta da una opinione pubblica emozionalmente coinvolta verso una *hard peace*, verrà gestita da MacArthur con una certa flessibilità.

Esclusa l'idea di convocare ufficialmente il *Tennō* presso il Quartier Generale in quanto, "to do so [...] would be to outrage the feelings of the Japanese people and make a martyr of the Emperor in their eyes"³²⁸, il Generale dichiara alla stampa statunitense che l'aver preservato la monarchia ha permesso e permetterà di salvare vite, denaro e tempo³²⁹ ed informa il ministro degli Esteri Yoshida dell'opportunità di un incontro tra il Supreme Commander e lo *Shōwa Tennō*³³⁰.

Per MacArthur è di fondamentale importanza un avvicinamento all'istituzione monarchica al fine di costruire un rapporto, ovviamente su basi non paritarie, che gli possa garantire la legittimazione dell'operato degli

³²⁷ L'*US Initial Post-Surrender Policy for Japan* al sito www.ndl.go.jp/constitution/e/shiryō/01/022_2/022_2_001r.html.

³²⁸ Citato in Courtney Whitney, *MacArthur: His Rendezvous with History*, New York 1955, p. 285.

³²⁹ Takemae Eiji, *Inside GHQ*, op. cit., p. 235.

³³⁰ Herbert P. Bix, *Hirohito and the Making of Modern Japan*, op. cit., p. 542.

occupanti agli occhi del popolo giapponese. D'altro canto, l'establishment politico nazionale e la Corte Reale reputa l'apertura del Supreme Commander come una occasione da non lasciarsi sfuggire nella speranza che il Generale statunitense si ponga come il "difensore" dell'istituzione dagli attacchi interni e esterni.

Il 27 settembre presso l'Ambasciata degli Stati Uniti il *Tennō* farà visita a Douglas MacArthur. Al colloquio sarà presente il diplomatico giapponese Okumura Katsuzō in qualità di interprete. Il contenuto dei quaranta minuti di conversazione rimarrà segreto.

Secondo quanto ricordato dal Gran Ciambellano, ammiraglio Fujita Hisanori (1880-1970), che avrebbe letto la trascrizione parziale del colloquio curata dal ministero degli Esteri, il *Tennō* si sarebbe addossato la responsabilità morale della guerra³³¹, rimettendo nelle mani del vincitore il proprio destino e chiedendo ad esso un impegno formale ad alleviare le sofferenze del suo popolo, mentre il Generale avrebbe replicato sottolineando l'alto apprezzamento per le significative parole proferite dal Sovrano e per la fattiva assistenza nell'attività di insediamento delle forze di occupazione, auspicando la piena collaborazione nella realizzazione degli obiettivi fissati³³².

La diffusione mediatica dell'avvenimento sarà curata dal Supreme Commander e lanciata il 29 settembre attraverso i quotidiani *Asahi Shinbun*, *Mainichi Shinbun* e *Yomiuri-Hōchi Shinbun*³³³. Essi riporteranno, insieme al resoconto della breve udienza rilasciata il 25 settembre dal *Tennō* al corrispondente del *New York Times* Frank Kluckhohn durante la quale Hirohito prenderà le distanze da Tōjō Hideki sulla mancata comunicazione ufficiale della dichiarazione di guerra agli Stati Uniti prima dell'attacco a Pearl Harbor³³⁴, la foto ritraente un rilassato, se non sfrontato, generale sessantacinquenne in tenuta color khaki, con le mani nascoste a tergo, con affianco il quarantaquattrenne minuto e compinto Hirohito, in un formale tight.

³³¹ Stephen S. Large, *Emperor Hirohito & Shōwa Japan. A Political Biography*, op. cit., pp. 133-134.

³³² Fujita Hisanori, *Jijūchō no kaisō* (Memorie di un Gran Ciambellano), Tokyo 1961, p. 173.

³³³ Herbert P. Bix, *Hirohito and the Making of Modern Japan*, op. cit., pp. 550-551.

³³⁴ Takemae Eiji, *Inside GHQ*, op. cit., pp. 235-236; Herbert P. Bix, *Hirohito and the Making of Modern Japan*, op. cit., pp. 546-547.

L'immagine, volutamente costruita per ricordare alla popolazione la superiorità del Supreme Commander, nonché per imprimere una accelerazione alla "de-divinizzazione" della figura del *Tennō* che in particolare il mondo cristiano e lo stesso MacArthur, in quanto fervente credente dell'assoluta eccellenza dei valori etici ed umani del Cristianesimo, reclamano per un Paese in cui si registrerebbe "a spiritual vacuum"³³⁵, susciterà una ferma reazione da parte dell'autorità giapponese. Ritenendola lesiva della dignità della Casa Reale, il ministro degli Interni Yamazaki Iwao ordinerà l'immediato sequestro dei quotidiani: una disposizione, questa, bloccata sul nascere dai vertici delle forze di occupazione che imporranno, ora, la cessazione di qualsivoglia tentativo di censura o pressione giapponese nei confronti della stampa locale.

Nello stesso giorno verrà, poi, comunicato al Primo Ministro, durante il suo secondo incontro con MacArthur, la decisione di emanare una direttiva in abrogazione di tutte le norme, ordinanze e regolamenti considerate restrittive delle libertà politiche, civili e religiose dell'individuo promulgate tra il 1936 ed il 1941, tra le quali la *Chian iji hō* (Legge per il mantenimento dell'ordine pubblico) in vigore dal maggio 1941³³⁶.

Il 3 ottobre, giorno seguente all'annuncio del passaggio di responsabilità amministrativa dell'occupazione dall'AFPAC allo GHQ/SCAP³³⁷, il

³³⁵ John W. Dower, *Embracing Defeat*, op. cit., p. 309; Takemae Eiji, *Inside GHQ*, op. cit., p. 377;

³³⁶ La legge del 15 maggio 1941 è la revisione completa della precedente *Chian iji hō* in vigore dal 12 maggio 1925. In merito si veda Elise K. Tipton, *Japanese Police State: The Tokko in Interwar Japan*, Honolulu 1991.

³³⁷ La struttura dello SCAP si articolerà in sezioni, competenti per materie, alcune già nate prima del 2 ottobre, altre quel giorno stesso. Tra le principali, l'Economic and Scientific Section (ESS), istituita il 15 settembre, svolgerà la funzione di supervisore della situazione economica del Paese e di *advisor* sulle questioni relative al lavoro, alla finanza ed all'industria, sia giapponesi che coreane. La Civil Information and Education Section (CI&E), in vita dal 22 settembre, avrà responsabilità su materie riguardanti l'informazione pubblica, l'istruzione, la religione, ritmando la diffusione degli ideali e principi democratico-liberali. La Legal Section (LS), costituita il 2 ottobre, oltre ad avere competenza sulle questioni legali, sarà responsabile, in particolare, dell'investigazione e dei processi per i crimini di guerra. La Government Section (GS), anch'essa istituita il 2 ottobre, avrà il compito di consigliare il Quartier Generale sulle politiche concernenti gli affari interni del governo giapponese. Le numerose e diverse direttive emanate dalle varie sezioni dello SCAP risulteranno il più delle volte non del tutto coordinate, generando confusione

ministro Yamazaki rilascerà inequivocabili dichiarazioni circa la volontà di continuare a perseguire tutti coloro i quali, ed in particolare i comunisti, svolgano propaganda avversa all'istituzione monarchica, esprimendo il proprio dissenso al rilascio di prigionieri politici³³⁸.

Alle 6 pomeridiane del 4 ottobre 1945 la Civil Information and Education Section emana la direttiva concernente le libertà civili [*Civil Liberties Directive: Removal of Restrictions on Political, Civil and Religious Liberties (SCAPIN-93)*] al fine di incoraggiare “revival and strengthening of democratic tendencies”. Oltre ad ordinare, come detto, l'abrogazione di una serie di norme, ordinanze e regolamenti, la direttiva sancisce il rilascio dal 10 ottobre di tutti i prigionieri politici, inclusi gli esponenti comunisti, l'abolizione degli organi di polizia segreta, tra le quali la *Tokkō keisatsu*, l'epurazione del ministro degli Interni Yamazaki, dei funzionari di polizia di alto rango a livello ministeriale e territoriale (4958 unità), nonché dei funzionari facenti capo al ministero della Giustizia (1176 unità)³³⁹.

Il 5 ottobre l'intero gabinetto Higashikuni rassegna le dimissioni. Nel suo diario il Primo Ministro annota:

“La ragione per la quale il generale MacArthur, nonostante mi avesse assicurato durante il nostro incontro dell'altro giorno che non vi fosse necessità di un rimpasto ministeriale, abbia emanato oggi, solo pochi giorni dopo, tale direttiva è probabilmente perchè egli non confida più in tale Gabinetto”³⁴⁰.

2.2 *Il governo Shidehara (9 ottobre 1945-22 aprile 1946). Le prime riforme ed il ricomporsi dello scenario politico nazionale.*

Dai colloqui intercorsi tra Kido e Hiranuma, come pure dai contatti con Konoè inizialmente pressato da Yomita Kenji (1897-1977) e da Obata

nei vertici governativi giapponesi. Sulle sezioni, la loro struttura e le loro funzioni si veda in particolare Takemae Eiji, *Inside GHQ*, op. cit., pp. 146-197.

³³⁸ Masumi Junnosuke, *Postwar Politics in Japan 1945-1955*, op.cit., p. 44.

³³⁹ *Ivi*, p. 45.

³⁴⁰ Higashikuni Naruhiko, *Higashikuni nikki*, op. cit., p. 246.

Toshishirō ad assumere la *premiership*³⁴¹, si manifesteranno, nell'ordine, due possibili candidati alla carica di Primo Ministro: il settantatreenne diplomatico e politico barone Shidehara Kijūrō (1872-1951), già Ambasciatore negli Stati Uniti nel 1919, ministro degli Esteri dal 1924 al 1927 e dal 1929 al 1931, sostenitore della Società delle Nazioni, promotore di una politica di cooperazione con la Gran Bretagna e gli USA e di conciliazione con la Cina, membro della *Kizokuin* (Camera dei Pari), assente dalla scena politica durante il periodo dell'escalation militarista³⁴², e, come possibile alternativa, Yoshida Shigeru³⁴³.

Quest'ultimo, dopo aver comunicato, su richiesta di Kido, a MacArthur il nome del futuro Primo Ministro e averne ricevuto il beneplacito non senza una dichiarata perplessità per l'età avanzata del candidato prescelto, avvierà trattative con un riluttante Shidehara che lascerà, infine, cadere ogni riserva solo grazie all'intervento del *Tennō*³⁴⁴.

Il 9 ottobre si insedia il gabinetto Shidehara. Tra le sue fila si annovereranno, tra gli altri, Yoshida Shigeru che manterrà la carica di ministro degli Esteri, Horikiri Zenjirō a capo del ministero degli Interni presso il quale avrà svolto una lunga carriera burocratica, l'ex governatore della Banca del Giappone (18 marzo 1944-9 ottobre 1945) Shibusawa Keizō (1896-1963) alle Finanze, Shimomura e Yonai riconfermati rispettivamente all'Esercito e alla Marina, Iwata Chuzo alla Giustizia, Maeda riconfermato all'Educazione, il politico Ashida Hitoshi (1887-1959) al ministero del Welfare, Ogasawara Sankurō (1885-1967) al ministero del Commercio e dell'Industria, Matsumura Kenzō (1883-1971) all'Agricoltura e Foreste, Tsugita Daisaburō (1883-1960) a capo della Segreteria di Gabinetto, il giurista, esperto in diritto commerciale, Matsumoto Jōji (1877-1954) in qualità di ministro di Stato³⁴⁵.

I sette mesi di vita del governo Shidehara si caratterizzeranno per il farsi di una nuova Costituzione e l'inizio del processo di riforme politiche,

³⁴¹ Yoshitake Oka, *Konoe Fumimarō. A Political Biography*, op. cit., pp. 182-183.

³⁴² Sulla attività diplomatica ante guerra di Shidehara si veda in particolare Ian Nish, *Japanese Foreign Policy 1869-1942*, Routledge 2001, pp. 126-174.

³⁴³ Masumi Junnosuke, *Postwar Politics in Japan 1945-1955*, op. cit., p. 45.

³⁴⁴ *Ibidem*.

³⁴⁵ La lista completa dei Ministri del governo Shidehara in Naikaku shisei chōsakai (a cura di), *Naikaku no rekishi*, op. cit., p. 333.

economiche e sociali. Qui, i principi e gli obiettivi indicati dai vincitori si rapporteranno al complesso ed articolato insieme dei valori propri della tradizione dei vinti.

Un prevalente pragmatismo strategico diviene il motore dell'azione della leadership politico-burocratica giapponese, mentre sullo sfondo di tale scenario si vivrà la riorganizzazione in formazioni partitiche dei diversi attori politici, nonché il prosieguo dell'azione punitiva nei confronti di coloro i quali saranno ritenuti responsabili, a diverso titolo, dell'ascesa militarista e della Guerra del Pacifico.

2.2 (a) *Verso una nuova Costituzione: i protagonisti*

L'elaborazione di una nuova carta costituzionale, in quanto cardine del processo democratico liberale che abroghi la *Dai Nihon Teikoku Kenpō*, o Costituzione Meiji, bollata in toto dai vincitori come “creatura ermafrodita”, più alta cornice istituzionale entro la quale si sarebbero mantenuti retaggi feudali e sviluppate tendenze autoritarie³⁴⁶, è tra i principali *desiderata* delle forze di occupazione.

Il 4 ottobre Konoe Fumimarō, in qualità di vice Primo Ministro ancora in carica, visiterà per la seconda volta MacArthur per ribadire, riprendendo i punti nodali del suo Memoriale, la netta posizione di condanna del Governo nei confronti della “cricca dei militari e degli ultranazionalisti” e di tutti gli estremismi di destra e di sinistra che hanno trascinato il Giappone nel baratro oscuro della guerra, per rimarcare l'erroneità nell'accostarli ad una Casa Reale emozionalmente radicata nel profondo sentire della popolazione e rivolta a frenare le mire dei militari ed ultranazionalisti, per sottolineare il ruolo nello sviluppo economico e sociale della Nazione avuto dai *zaibatsu*³⁴⁷.

A conclusione della visita, MacArthur manifesterà a Konoe la volontà di attivare l'iter per la promulgazione di una Costituzione fondata sui principi della democrazia liberale, abrogando la Costituzione Meiji.

³⁴⁶ John W. Dower, *Embracing Defeat*, op. cit., pp. 346-347.

³⁴⁷ Yoshitake Oka, *Konoe Fumimarō. A Political Biography*, op. cit., pp. 180-182. Masumi Junnosuke, *Postwar Politics in Japan 1945-1955*, op. cit., p. 46.

Insieme a ciò, il Supreme Commander sosterrà l'urgenza di sciogliere la Dieta composta da esponenti politici considerati reazionari, non prima però che sia stata approvata una nuova legge che garantisca un allargamento della base elettorale e l'estensione del diritto di voto alle donne³⁴⁸, issue, a dire il vero, già presente nell'agenda politica del precedente governo Higashikuni che il 31 agosto ha fissato come scadenze ad essa relative il censimento nazionale alla data del primo novembre, l'inizio della revisione degli allegati alla legge elettorale vigente per la sessione straordinaria della Dieta agli inizi di dicembre, lo scioglimento di essa con conseguenti elezioni generali da tenersi alla fine del mese di gennaio del successivo anno³⁴⁹, attivandosi il 28 settembre per dar corpo ad una riforma della legislazione in campo elettorale³⁵⁰.

Il giorno dell'incontro tra Konoe e MacArthur, l'esperto di questioni cinesi, consigliere politico George Atcheson, responsabile dell'Office of the Political Adviser (POLAD) dello SCAP, trasmette al Segretario di Stato il telegramma con il quale si richiedono direttive dettagliate in merito alla revisione della Costituzione giapponese, lasciando volutamente intendere che essa è già oggetto di "*considerable* [corsivo mio] *discussion among politically-minded Japanese*"³⁵¹.

L'8 ottobre, non ancora insediato il nuovo governo, Konoe Fumimarō, accompagnato dal professore Takagi Yasaka (1889-1984), studioso di storia politica americana, da Matsumoto Shigeharu (1899-1989), editore

³⁴⁸ Masumi Junnosuke, *Postwar Politics in Japan 1945-1955*, op. cit., p. 46. Si deve osservare che non saranno assenti spinte dal basso per fondamentali cambiamenti democratici nell'assetto istituzionale del Paese. Così, ad esempio, il 25 agosto, ancor prima che l'occupazione iniziasse, si istituirà la *Sengo taisaku fujin iinkai* (Comitato femminile per contromisure nel dopoguerra) grazie all'opera di Ichikawa Fusae (1893-1981), Akamatsu Tsuneko (1903- ?) e Kawasaki Natsu (1889-1966) con l'intento di ridar vita alla lotta per il suffragio universale. Il 10 settembre il Comitato presenterà a MacArthur ed al governo Higashikuni una lista di cinque richieste tra le quali l'estensione del diritto di voto alle donne. Tanaka Sumiko, *Josei kaihō no shisō to kōdō* (Liberazione delle donne: teoria e prassi), Tokyo 1975, pp. 6-8; Fujieda Mioko, "Japan's First Phase of Feminism", in Fumiko Fujimura-Fanselow and Atsuko Kameda (eds.), *Japanese Women: New Feminist Perspectives on the Past, present and Future*, New York 1995, p. 336.

³⁴⁹ *Asahi Shinbun*, primo settembre 1945.

³⁵⁰ Masumi Junnosuke, *Postwar Politics in Japan 1945-1955*, op. cit., p. 92.

³⁵¹ Il testo del telegramma di Atcheson alla pagina web www.ndl.go.jp/constitution/e/shiryō/01/026shoshi.html.

capo della Dōmei Tsūshinsha durante la guerra, e dal suo segretario privato Ushiba Tomohiko, incontra Acheson che non ha ancora ricevuto da Washington le direttive richieste. Il colloquio, considerato informale, riguarderà, in particolare, il rafforzamento dei poteri della Dieta che, con l'abolizione della Camera dei Pari, dovrà divenire un organo pienamente rappresentativo e verso il quale il Governo dovrà essere responsabile, le garanzie del rispetto dei diritti fondamentali dell'individuo, la riforma dei sistemi centralizzati di polizia e dell'istruzione³⁵². I risultati dell'incontro con Acheson verranno immediatamente resi noti a Kido che, insieme a Konoe, converrà sulla necessità di dar seguito allo studio dei punti di revisione costituzionale al fine di evitare che essi vengano imposti dallo SCAP³⁵³.

A margine della cerimonia di nomina dell'Esecutivo, Kido informerà il nuovo Primo Ministro di quanto discusso con Konoe. Shidehara esplicherà, in prima battuta, la propria contrarietà a procedere nella direzione indicata dall'ex vice Primo Ministro, ritenendo la Costituzione Meiji del tutto flessibile ed idonea a recepire i necessari mutamenti istituzionali. Tuttavia, la nomina di Konoe Fumimārō, da parte di Kido, alla carica di *goyō gakari* (assistente speciale) del Guardasigilli della Casa Reale con lo specifico compito di studiare i termini di una revisione costituzionale e la posizione critica espressa da Ashida Hitoshi e Matsumoto Jōji nel Consiglio dei ministri tenutosi nella mattinata dell'11 ottobre in merito alla possibilità di delegare una questione cruciale per lo Stato a soggetti esterni al Governo, convincerà lo stesso Premier che l'esame di una eventuale revisione costituzionale dovrà essere compito esclusivo dell'Esecutivo³⁵⁴.

Nel pomeriggio dello stesso giorno, Shidehara incontrerà per la prima volta MacArthur. In tale occasione, il Supreme Commander riproporrà a Shidehara quanto comunicato a Konoe, ribadendo l'urgenza di approvare una nuova Costituzione sulla base dei principi liberali ed istruendolo sulle "five fundamental reforms": incoraggiare la formazione di organizzazioni sindacali ed abolire la pratica del lavoro minorile; introdurre principi

³⁵² Masumi Junnosuke, *Postwar Politics in Japan 1945-1955*, op. cit., p. 48; Koseki Shōichi, *The Birth of Japan's Postwar Constitution*, op. cit., p. 10.

³⁵³ Kido Kōichi, *Kido nikki*, Vol. II, op.cit., p. 1241.

³⁵⁴ Masumi Junnosuke, *Postwar Politics in Japan 1945-1955*, op. cit., p. 49.

liberali nell'istruzione; riformare il sistema giudiziario sopprimendo "secret inquisition and abuse"; promuovere la democratizzazione in senso liberista del sistema economico attraverso "wide distribution of income and ownership of the means of production and trade"; sostenere l'emancipazione delle donne³⁵⁵, cosa che, a livello politico istituzionale, il Consiglio dei ministri, appena concluso, ha peraltro contemplato inserendo nel progetto di riforma della legge elettorale per la *Shūgiin* il loro diritto di elettorato attivo e passivo³⁵⁶.

Il 13 ottobre, giornata in cui l'*Asahi Shinbun* lascerà intendere ai propri lettori che l'incarico di studiare una riforma costituzionale è stato conferito a Konoe direttamente dal *Tennō* mentre l'implementazione delle "five fundamental reforms" affidata da MacArthur al Primo Ministro³⁵⁷, il Governo, in seduta straordinaria, incarica Matsumoto di procedere allo studio di una eventuale revisione costituzionale, non senza aver prima comunicato a Konoe la propria esclusiva competenza in materia.

Prendendo atto della valenza politica assunta dalla questione, lo stesso Kido ritiene opportuno circoscrivere il raggio di azione del gruppo di studio guidato da Konoe, che annovererà tra gli altri il giurista Sasaki Sōichi (1878-1965), anch'egli nominato *goyō gakari* del Guardasigilli della Casa Reale: ci si dovrà limitare ad elaborare un documento per il *Tennō* sulla necessità di riformare o meno la Costituzione Meiji³⁵⁸.

La querelle su chi debba condurre lo studio di una eventuale revisione della Costituzione Meiji si indirizzerà in un confronto pubblico con le dichiarazioni di Matsumoto Jōji riportate il 16 ottobre dal *Mainichi Shinbun*:

“La revisione costituzionale è un importante affare di Stato. Al tempo in cui il Principe Itō [Hirobumi] stilò la Costituzione [Meiji], non vi era una chiara distinzione tra la Corte e il Sigillo privato.

³⁵⁵ Ray A. Moore, Donald L. Robinson, *Partners for Democracy*, op. cit., p. 10; Takemae Eiji, *Inside GHQ*, op. cit., p. 240. Il resoconto dei colloqui tra Shidehara e MacArthur è riportato alle pagine web www.ndl.go.jp/constitution/e/shiryō/01/033/033_0011.html.

³⁵⁶ Jun'ichirō Wada, *The Japanese Election System, Three analytical Perspectives*, London 1996, pp. 6-7; Masumi Junnosuke, *Postwar Politics in Japan 1945-1955*, op. cit., p. 92.

³⁵⁷ *Asahi Shinbun*, 13 ottobre 1945.

³⁵⁸ Yoshitake Oka, *Konoe Fumimarō. A Political Biography*, op. cit., p. 184.

Tuttavia, ora, [...] il Governo deve attentamente esaminare la questione [...] Chi si deve assumere la responsabilità di tale importante affare di Stato? Poiché il *Tennō* non ha responsabilità in materia, è ovvio che tale responsabilità spetta ad un ministro di Stato. Attualmente il Principe Konoe sta conducendo uno studio sulla Costituzione con un incarico conferitogli dall'Ufficio del Sigillo privato. Tuttavia, ritengo che ciò sia semplicemente un atto preliminare, allo scopo di studiare le proposte di emendamenti costituzionali del Governo, quando esse saranno presentate all'attenzione del *Tennō*³⁵⁹.

Ad esse faranno seguito interventi di insigni costituzionalisti quali Miyazawa Toshiyoshi (1899-1976), Rōyama Masamichi e dello stesso Sasaki Sōichi, nonché le regolari dichiarazioni alla stampa di Konoe che dal 22 ottobre, tre giorni prima della istituzione della *Kenpō mondai chōsa iinkai* (Commissione per l'esame dei problemi costituzionali) presieduta da Matsumoto³⁶⁰, con il suo gruppo in una remota locanda di montagna ai piedi del Monte Fuji dà inizio al lavoro di esame di revisione costituzionale³⁶¹.

La posizione critica assunta dal governo Shidehara, insieme alla crescente diffidenza da parte della stampa nazionale, con in testa l'*Asahi Shinbun*, e di quella estera verso Konoe a cui si contesta il ruolo politico nel succedersi degli avvenimenti che porteranno alla Guerra del Pacifico³⁶², non lasciano inattivo lo SCAP che il 17 ottobre ha ricevuto da Washington le seguenti istruzioni:

“Attitude of the Department officers who have been giving consideration to this matter may be summarized as follows: There should be assurances that the Japanese Constitution is amended to provide for government responsible to an electorate based upon wide representative suffrage. Provision should be made that the executive branch of government derive its authority from and be responsible to the electorate or to a fully representative legislative body. If Emperor institution is not retained constitutional safeguards against that institution will obviously no be required but provision should be

³⁵⁹ *Mainichi Shinbun*, 16 ottobre 1945.

³⁶⁰ Da ora in poi denominata Commissione Matsumoto.

³⁶¹ Koseki Shōichi, *The Birth of Japan's Postwar Constitution*, op. cit., p. 14.

³⁶² *Asahi Shinbun* editoriale del 18 ottobre e del 29 ottobre 1945; *New York Herald Tribune*, 31 ottobre 1945.

made for (1) Complete control by an elected congress of financial and budgetary matters, (2) Guarantee of fundamental civil rights to all persons within Japanese jurisdiction, not to Japanese only, and (3) Any action by head of state only pursuant to authority expressly delegated to him.

If Emperor is retained, following safeguards in addition to those enumerated above would be necessary:

(1) A cabinet to advise and assist the Emperor should be chosen with advice and consent of and responsible to representative legislative body, (2) No veto over legislative measures should be exercised by other bodies such as House of Peers or Privy Council, (3) Emperor should initiate amendments to constitution recommended by cabinet and approved by legislative body, (4) Legislative body should be permitted to meet at will, and (5) Any ministers for armed forces which may be permitted in future should be civilians and all special privileges of direct access to throne by military should be eliminated³⁶³.

Nei primi giorni di novembre, insieme all'emanazione della *Basic Directive for Post-Surrender Military Government in Japan Proper (JCS-1380/15)*³⁶⁴ per una concreta implementazione dei principi espressi nella direttiva *SWNCC-150/4/A*, si puntualizza, attraverso una ampia diffusione mediatica, che “Prince Konoe was not selected by Allied authorities for that purpose”³⁶⁵, escludendo qualsiasi ulteriore contatto con lui. La GS³⁶⁶, scaricando l'intera responsabilità sull'ex vice Premier, asserirà:

“A curious confusion arose in the mind of Prince Konoe as a result of these two interviews [incontri con MacArthur ed Atcheson]. He shortly thereafter made the unwarranted assumption that General MacArthur had personally charged him with the work of revision of the Constitution, whereas in fact he was being spoken to not only in the most general terms but merely as a responsible member of the Japanese Cabinet. The Supreme Commander was finally forced to clarify the situation with an express repudiation of Konoe's allegations”³⁶⁷.

³⁶³ Riportato in Koseki Shōichi, *The Birth of Japan's Postwar Constitution*, op. cit., pp. 15-16.

³⁶⁴ Il testo della JCS-1380/15 alla pagina web www.ndl.go.jp/constitution/e/shiryo/01/036/036tx.html.

³⁶⁵ Koseki Shōichi, *The Birth of Japan's Postwar Constitution*, op. cit., p. 16. *Asahi Shinbun*, 3 novembre 1945.

³⁶⁶ Il ruolo della GS sarà vieppiù importante durante la prima fase delle riforme indicate dallo SCAP. Si veda in particolare, Takemae Eiji, *Inside GHQ*, op. cit., pp. 153-161.

³⁶⁷ Citato in Masumi Junnosuke, *Postwar Politics in Japan 1945-1955*, op. cit., 50.

Ma la tenacia di Konoe, un escamotage per rafforzare la sua posizione politica ed in tal modo contrastare la minaccia di una eventuale accusa di crimini di guerra secondo quanto suggerito, con una certa superficialità, ad Acheson dallo storico, diplomatico canadese Egerton Herbert Norman (1909-1957)³⁶⁸, non scema, nonostante si faccia strada in lui un certo pessimismo sulla sua futura sorte dopo il prolungato e duro interrogatorio condotto il 9 novembre dall'economista Paul A. Baran (1910-1964) nell'ambito dell'*United States Strategic Bombing Survey*³⁶⁹ sul ruolo avuto nella politica espansionista in Cina ed alla vigilia dell'attacco a Pearl Harbour³⁷⁰ e le viepiù reiterate richieste di una sua silenziosa uscita di scena da parte governativa, così come testimonia la lettera del 21 novembre inviata da Yoshida a Kido³⁷¹.

Il 22 novembre, circa due settimane prima dell'ordinanza di arresto da parte dello SCAP nei confronti suoi e di Kido Kōichi³⁷² e mentre nella CI&E prende corpo l'idea di elaborare un testo che Hirohito dovrà recitare come sua "dichiarazione di umanità"³⁷³, Konoe presenta al *Tennō* una scarna sintesi delle motivazioni che dovrebbero legittimare la revisione della Costituzione Meiji³⁷⁴. E' il suo ultimo atto politico. All'alba del 16 dicembre, giorno in cui si dovrà presentare nella prigione di Sugamo, verrà trovato senza vita nel suo letto. Ha posto fine alla sua esistenza ingerendo cianuro di potassio. Nella lettera di addio scriverà:

“Ho commesso molti errori politici [...] di cui sento la piena responsabilità. Tuttavia, non posso tollerare di essere sottoposto ad un processo condotto da una corte statunitense come presunto criminale

³⁶⁸ Il documento redatto da Norman su Konoe e presentato ad Acheson in Ōkubo Gen'ni (a cura di), *Habato Noman zenshū* (Opere complete di Herbert Norman), Vol. II, Tokyo 1977, pp. 334-345.

³⁶⁹ Per informazioni sul *United States Strategic Bombing Survey* si veda il sito <http://www.ussbs.com>.

³⁷⁰ Koseki Shōichi, *The Birth of Japan's Constitution*, op. cit., p. 17.

³⁷¹ Masumi Junnosuke, *Postwar Politics in Japan 1945-1955*, op. cit., p. 51.

³⁷² L'ordinanza, datata 6 dicembre, farà seguito alle direttive del 19 novembre e del 2 dicembre che sanzioneranno gli arresti per presunti crimini di guerra rispettivamente di 11 persone, tra le quali Araki Sadao (1877-1966) e Matsuoka Yosuke (1880-1946), e di altre 59, tra le quali Koki Hirota (1878-1948) e Hiranuma Ki'ichirō.

³⁷³ Sulla "dichiarazione di umanità" si veda Gustavo Cutolo, "Identità e dignità nazionale nel periodo dell'occupazione: la questione del *Tennō*", op. cit., pp. 129-137.

³⁷⁴ Koseki Shōichi, *The Birth of Japan's Constitution*, op. cit., pp. 19-21.

di guerra. Il senso di responsabilità per la guerra in Cina, in particolare, mi ha guidato nel consacrare tutto me stesso alla sua soluzione. Una volta concluso che la sola restante chance per risolvere la guerra in Cina era raggiungere un accordo con gli Stati Uniti, ho fatto ogni cosa in mio potere per fare in modo che i negoziati con gli Stati Uniti avessero successo. È davvero deplorabile essere bollato, ora, come criminale di guerra dagli stessi Stati Uniti³⁷⁵.

Con l'uscita di scena di Konoe e Kido, la Commissione Matsumoto, attiva dal 27 ottobre con regolari sedute plenarie e sessioni di studio dei suoi membri e consiglieri quali Miyazawa Toshoyoshi, Kiyomiya Shirō, Kawamura Matasuke, il costituzionalista e padre del *Tennō kikan setsu* (teoria del *Tennō* come organo dello Stato) Minobe Tatsukichi (1873-1948) e Nomura Junji³⁷⁶, diviene l'unico referente istituzionale per lo studio di revisione costituzionale. Ad esso, pur se in un clima non paragonabile al sensibile e diffuso interesse degli anni del farsi della Costituzione Meiji³⁷⁷, si affiancheranno iniziative private di gruppi di studio quali la *Kenpō kenkyūkai* (Associazione per lo studio della Costituzione)³⁷⁸, la *Kenpō kondankai* (Associazione di dibattito sulla Costituzione)³⁷⁹ e dei rinati partiti politici³⁸⁰.

Sino al febbraio del successivo anno i temi di dibattito in tale ambito saranno la formulazione delle prerogative dell'istituzione del *Tennō*, l'ampliamento e la garanzia dei diritti politici e civili, l'estensione dei

³⁷⁵ Riportato in Yoshitake Oka, *Konoe Fumimarō. A Political Biography*, op. cit., p. 194 ed anche in Takafusa Nakamura, *A History of Shōwa Japan, 1926-1989*, op. cit., pp. 269-270.

³⁷⁶ Koseki Shōichi, *The Birth of Japan's Postwar Constitution*, op. cit., pp. 50-51.

³⁷⁷ *Ivi*, p. 26.

³⁷⁸ Fondata il 5 novembre l'Associazione annovera tra le sue fila l'economista e statistico Takano Iwasaburō (1871-1949), lo storico costituzionalista Suzuki Yasuzō, l'economista e politico Morito Tatsuo (1888-1984), il pensatore Sugimori Kōjirō. La loro proposta di revisione verrà resa pubblica alla fine di dicembre. Koseki Shōichi, *The Birth of Japan's Postwar Constitution*, op. cit., pp. 26-31. Il testo della *Kenpō sōan yoko, Kenpō kenkyūkai an* riportato al sito www.ndl.go.jp/constitution/e/shiryō/02/052/052_0011.html.

³⁷⁹ L'Associazione nascerà nel gennaio 1946 per l'attività promotrice di Inada Masatsugu. In essa confluiranno, tra gli altri, Ozaki Yukio (858-1954), Iwanami Shigeo (1881-1946), Unno Shinkichi (1885-1968). Nei primi giorni di marzo essa presenterà al Governo la *Kenpō kondankai no Nihon koku kenpō sōan* (Bozza di Costituzione del Giappone dell'Associazione di dibattito sulla Costituzione) il cui testo è riportato al sito www.ndl.go.jp/constitution/e/shiryō/02/092/092_0011.html.

³⁸⁰ Koseki Shōichi, *The Birth of Japan's Postwar Constitution*, op. cit., pp. 39-48.

poteri di una nuova Dieta. L'8 dicembre il Presidente della Commissione per l'esame dei problemi costituzionali nel suo articolato intervento alla Commissione bilancio della *Shūgiin* rende pubblico quelli che verranno ricordati come “i quattro principi di Matsumoto”:

- il *Tennō* dovrà continuare ad esercitare il diritto di sovranità;
- la Dieta vedrà ampliati i poteri con il conseguente ridimensionamento di ciò che in passato è stato considerato oggetto della sovranità del *Tennō*;
- i ministri di Stato saranno totalmente responsabili, di fronte alla Dieta, di tutti gli affari di Stato;
- diritti e libertà saranno maggiormente garantiti: norme non emanate dalla Dieta non potranno limitare i diritti e le libertà del popolo e dovranno essere adottate misure per prevenire loro eventuali violazioni³⁸¹.

L'enunciazione dei “quattro principi” insieme al documento elaborato con il contributo di Susuki e proposto alla fine di dicembre all'attenzione dello SCAP dalla *Kenpō kenkyūkai*³⁸² chiudono, in sostanza, il capitolo “Costituzione” per il 1945.

2.2 (b) *Impulsi programmatici e misure legislative: l'iniziale processo di dissoluzione dei zaibatsu (azione dei vincitori e reazione dei vinti), la revisione del sistema di proprietà fondiaria, la normativa elettorale e sindacale.*

L'attività del governo Shidehara nei suoi primi mesi di vita non si limita alle problematiche inerenti la revisione della Costituzione Meiji. La sua reazione alle direttive dello SCAP ed azione su issue considerate di interesse nazionale si traducono, infatti, in chiave programmatica e legislativa in una serie di iniziative e di misure normative portate ad un pur se embrionale compimento.

³⁸¹ Il resoconto dell'intervento di Matsumoto alla pagina web www.ndl.go.jp/constitution/e/shiryō/02/047shoshi.html. I “quattro principi di Matsumoto” sintetizzati in Koseki Shōichi, *The Birth of Japan's Postwar Constitution*, op. cit., p. 56. Si veda anche Kyoko Inoue, *MacArthur's Japanese Constitution*, op. cit., nota 8, pp. 10-11.

³⁸² Koseki Shōichi, *The Birth of Japan's Postwar Constitution*, op. cit., pp. 31-35.

Nella sfera economica, una delle questioni più delicate sarà la ferma volontà di Washington di smantellare i grandi conglomerati industriali-finanziari, tema che nell'agenda dell'amministrazione Truman assume, senza alcun dubbio, centralità, come dimostra la *SWNCC-150/4/A*.

Lo scioglimento dei *zaibatsu*, considerati l'asse portante dell'escalation espansionista in Asia Orientale, verrà, infatti, presentato sin dagli inizi come l'obiettivo cardine del processo di democratizzazione, in senso liberista, di un sistema economico che negli auspici dovrebbe acquistare un maggior grado di permeabilità agli interessi dei vincitori. Qui, verso i *desiderata* statunitensi non tarderà la reazione dell'autorità politica nazionale che in più di una occasione puntualizzerà la differenza tra vecchi e nuovi *zaibatsu*, sostenendo l'importanza dei primi nello sviluppo economico e sociale del Paese. Così, ad esempio, Yoshida Shigeru il 19 ottobre spiegherà ai corrispondenti esteri che:

“È un grave errore giudicare i *zaibatsu* artefici di soli misfatti. L'attuale sistema economico giapponese è stato costruito dai “vecchi *zaibatsu*” (*kyū zaibatsu*) quali, tra gli altri, Mitsui, Mitsubishi. Si può ben affermare che la prosperità nazionale sia dipesa in gran parte dai loro sforzi. Per cui, la questione se sia o meno nell'interesse nazionale il loro scioglimento è, in realtà, un problema. I vari *zaibatsu* non sempre hanno operato per il loro esclusivo e personale profitto o interesse. Durante la guerra, ad esempio, essi continuarono ad amministrare numerose attività in perdita. I governi [militari] ordinarono la costruzione di navi ed aeroplani, ignorando le loro perdite. Al contrario, coloro i quali hanno ottenuto grandi profitti lavorando a stretto contatto di gomito con i militaristi furono i “nuovi *zaibatsu*” (*shinkō zaibatsu*). In merito alla questione se i “vecchi *zaibatsu*” abbiano avuto o meno il loro cuore nelle imprese coloniali, la risposta è implicita nel fatto che i militaristi non permisero ai “vecchi *zaibatsu*” di operare in Manciuria o negli altri territori occupati, elargendo diritti speciali ai “nuovi *zaibatsu*”. I “vecchi *zaibatsu*” hanno costruito la loro prosperità in una economia di pace, essi sono stati quelli che hanno gioito quando la guerra è terminata”³⁸³.

³⁸³ Cfr. J. W. Dower, *Empire and Aftermath*, op. cit., p. 297. Si veda anche T. A. Bisson, *Zaibatsu Dissolution in Japan*, op. cit., pp. 69-70 e Hiroshi Nara (ed.), *Yoshida Shigeru. Last Meiji Man*, op. cit., p. 123.

Il primo passo dei diretti interessati, preoccupati per una eventuale esclusiva gestione della ristrutturazione del sistema economico da parte del Supreme Commander che in realtà, data la difficoltà nel veder realizzata in tempi brevi tale faraonica impresa, oscilla tra l'opportunità di una iniziativa "volontaria" giapponese e la necessità di elaborare senza indugi un dettagliato programma che persegui gli obiettivi predisposti, sarà il piano messo a punto dai vertici del *zaibatsu* Yasuda e presentato allo SCAP il 20 ottobre. Esso contemplerà la chiusura della holding company al vertice del gruppo; la cessazione di ogni attività di controllo della *Yasuda ginkō* (Banca Yasuda) su tutte altre banche ad essa sussidiarie; la vendita ad una commissione di tutte le partecipazioni azionarie detenute dalla famiglia Yasuda, dalla holding company e dalla Banca Yasuda nelle compagnie affiliate o controllate; l'investimento dei ricavi ottenuti da tale vendita in titoli di Stato non negoziabili per 10 anni, eccetto che per il pagamento di tasse, diritti di successione, ecc.; le dimissioni dei membri della famiglia e dei dirigenti nominati da essa o dai vertici della holding³⁸⁴.

L'iniziativa della Yasuda, valutata dallo SCAP con attenzione per il possibile "effetto domino" sugli altri gruppi finanziario-industriali ma, al contempo, ritenuta inadeguata nei contenuti³⁸⁵, troverà inizialmente perplessi, con diversa intensità, i gruppi Sumitomo e Mitsui e contraria la Mitsubishi. La questione centrale, oggetto di dibattito, sarà la garanzia di riorganizzarsi "volontariamente". In altre parole, la Mitsui e Mitsubishi, in particolare, sarebbero disposte ad aprire al pubblico un certo numero di quote azionarie delle loro holding, ma non a cedere la proprietà ed il controllo delle stesse ad una commissione liquidatrice³⁸⁶. Il comunicato congiunto dei ministeri delle Finanze e dell'Industria e Commercio del 22 ottobre adombra il problema. Si ritiene opportuno trasmettere un messaggio che dia una certa qual garanzia di sostegno ai diretti interessati ed affermi la piena collaborazione agli occupanti:

"Il Governo non si è mai opposto e mai si opporrà in futuro ai principi fondamentali [indicati] dalle Potenze Alleate riguardanti la riorganizzazione dei *zaibatsu*. Esso, quindi, si impegna a fare i

³⁸⁴ T. A. Bisson, *Zaibatsu Dissolution in Japan*, op. cit., p. 68.

³⁸⁵ *Ivi*, p. 69.

³⁸⁶ *Ivi*, p. 71.

propri passi per una loro riorganizzazione volontaria [corsivo mio]
in conformità con le linee politiche delle Potenze Alleate³⁸⁷.

Aldilà delle dichiarazioni ufficiali, l'azione governativa, condotta in prima battuta dal ministro delle Finanze Shibusawa Keizō, è rivolta a non veder preclusi margini di operatività del Governo nel momento in cui si dovrà, in concreto, mettere mano alla riorganizzazione. L'emanazione della direttiva *SCAPIN 215* del 31 ottobre, con la quale il Supreme Commander avocherà a se il potere di consentire o meno la vendita o il trasferimento di azioni e qualsivoglia tipo di titoli in possesso dei grandi gruppi finanziario-industriali, nonché l'utilizzo di essi titoli per prestiti collaterali³⁸⁸, non lascia ulteriore spazio a tentennamenti: anche la Mitsubishi acconsente a firmare una formale proposta governativa per la dissoluzione delle holding company basata sul programma indicato dalla Yasuda³⁸⁹.

Il progetto, presentato allo SCAP il 4 novembre come “scioglimento volontario” della *Mitsui honsha*, *Yasuda honsha*, *Sumitomo honsha*, *Kakushiki kaisha Mitsubishi honsha* e delle “altre firme aventi simili caratteristiche” che approveranno tale piano, prevede l'istituzione della Commissione per la loro liquidazione istituita dal Governo (paragrafo 2), pur se la sua composizione dovrà sottostare all'assenso del Supreme Commander che in ogni momento potrà nominare a suo piacimento uno o più membri (paragrafo 6). La sua funzione sarà quella di procedere alla liquidazione di tutte le proprietà delle holding [titoli in loro possesso, proprietà accertate o controllo di ogni interesse in qualsivoglia ditta, corporazione o altra impresa (paragrafo 1.a)] una volta ad essa trasferite (paragrafo 2.a) in cambio dell'emissione di ricevute non negoziabili, non trasferibili e non utilizzabili come collaterali (paragrafo 2.b), riscattabili attraverso titoli di Stato, non negoziabili, non trasferibili (eccetto che per eredità) e non utilizzabili come collaterali (ad esclusione del pagamento delle tasse, diritti di successione, ecc. previo assenso della Commissione), da maturarsi in un periodo non inferiore ai dieci anni dal loro rilascio ad un valore nominale non superiore al ricavo

³⁸⁷ *Nippon Times*, 24 ottobre 1945.

³⁸⁸ Punti nodali della *SCAPIN 215* in Bertrand M. Roehner, “Some Examples of SCAPINS (SCAP Instructions to the Japanese government) 1 september 1945-31 march 1952”, Paris 17 dicembre 2007, p. 8, alla pagina web <http://www.lpthe.jussieu.fr/~roehner/oc/2.pd>.

³⁸⁹ La proposta giapponese è integralmente riportata in T. A. Bisson, *Zaibatsu Dissolution in Japan*, op. cit., pp. 241-243.

netto derivante dalla liquidazione delle proprietà trasferite alla Commissione (paragrafo 2.d). Il documento prescrive, poi, che all'atto di vendita dei titoli e delle proprietà delle suddette holding la Commissione dovrà applicare il diritto di prelazione in favore degli "impiegati" delle stesse, assicurando il massimo di democratizzazione della proprietà attraverso il rispetto di un tetto massimo (non precisato) di vendite di azioni societarie per ogni singolo acquirente (paragrafo 3), cosa, peraltro, di non semplice attuazione date le sfavorevoli condizioni economiche dell'immediato dopoguerra; che nessun membro delle famiglie Mitsui, Yasuda, Sumitomo ed Iwasaki (proprietaria del gruppo Mitsubishi), potrà acquistare titoli o proprietà messi in vendita dalla Commissione (paragrafo 4); che con il trasferimento di ogni proprietà o controllo alla Commissione si avvierà il processo di scioglimento (paragrafo 7), cessando la loro gestione diretta o indiretta di ogni attività finanziaria, industriale, commerciale (paragrafo 1.b); che i dirigenti, i revisori dei conti e tutti i membri delle suddette famiglie si dimetteranno da ogni incarico ricoperto nelle holding (paragrafi 1.c e 1.d). Infine, il programma, che, se approvato dal Supreme Commander, avrà effetto immediato, chiede allo SCAP di poter consegnare direttamente agli azionisti delle holding, attraverso la Commissione, i titoli menzionati nel paragrafo 2.d nel caso che la dissoluzione di tali holding sia completata prima dell'emissione e distribuzione di tali titoli (paragrafo 9).

In sintesi, tale disegno delinea lo "scioglimento volontario" dei "consigli di famiglia" e delle holding company centrali, (primo e secondo livello della struttura dei *zaibatsu*), senza, tuttavia, intaccare le grandi società da esse controllate (i reali potenziali acquirenti), le loro affiliate di grado più basso e i subappaltatori (terzo e quarto livello della struttura dei *zaibatsu*). Per cui, dato l'alto grado di lealtà e fiducia presente tra i diversi livelli della struttura, la possibilità che le loro azioni siano acquistate da società facenti parte del terzo e quarto livello rappresenta una certa garanzia di riconquistare, in tempi migliori, le posizioni ora cedute, potendo, peraltro, operare dietro le quinte³⁹⁰.

Due giorni dopo la presentazione del programma lo SCAP emanerà la *SCAPIN 244* dal significativo titolo *Dissolution of Holding Companies*³⁹¹.

³⁹⁰ Takemae Eiji, *Inside GHQ*, op. cit., p. 335.

³⁹¹ Il testo della *SCAPIN 244* è integralmente riportato in T. A. Bisson, *Zaibatsu Dissolution in Japan*, op. cit., pp. 243-244.

La direttiva si strutturerà in due parti: nella prima, si enuncerà l'approvazione di massima della proposta (paragrafo 2) come “passo preliminare” allo “sviluppo di modelli economici ed istituzioni che contribuiranno alla crescita di forze pacifiche e democratiche” (paragrafo 5.b), sollecitandone l'implementazione (paragrafo 3), indicandone i tempi (paragrafi 4, 4.a, 4.b), ribadendo la piena libertà di azione decisionale dello SCAP sulle scelte operate dalla Commissione (paragrafo 2); nella seconda, si tenta di rimediare alla opportuna “dimenticanza” giapponese chiedendo, con marcata genericità e non senza importanti omissioni³⁹², al Governo di predisporre un piano aggiuntivo per lo scioglimento di tutti i *combines* operanti nei settori industriale, commerciale, finanziario ed agricolo (paragrafo 6.a) e di elaborare un programma finalizzato all'abrogazione di tutte le leggi e misure amministrative rivolte ad istituire e rafforzare monopoli privati (paragrafo 6.b), alla separazione del sistema bancario dall'industria, dal commercio, dall'agricoltura, ritenendo che in tal modo si vengano a determinare condizioni di pari opportunità per imprese ed individui, al favorire la competitività in quanto valore della vita democratica nei vari spaccati dell'economica nazionale (paragrafo 6.c), alla proibizione di partecipare a cartelli internazionali (paragrafo 7).

L'immediata indicazione da parte del governo Shidehara del nome di colui il quale dovrà ricoprire la carica di Presidente della Commissione per la liquidazione delle holding company, l'ex Presidente della *Sanwa ginkō* (Banca Sanwa) Nakano Sadahiko, non dà alcun impulso all'implementazione del programma. Agli inizi di dicembre il Supreme Commander emanerà le *SCAPIN 403* e *408* con le quali verrà ampliato e formalizzato il “sistema di controllo” in particolare sulle transazioni dei titoli, sui guadagni e le proprietà³⁹³. Ogni altra azione verrà posticipata, come vedremo, al successivo anno.

A differenza della centralità data da Washington allo scioglimento dei *zaibatsu*, la revisione del sistema di proprietà terriera non appare, agli inizi, un interesse prioritario. In merito, l'iniziativa sarà condotta dal ministero dell'Agricoltura e Foreste.

³⁹² *Ivi*, pp. 74-77.

³⁹³ *Ivi*, pp. 80-96.

In realtà, la necessità di una riforma fondiaria che trasformi i contadini affittuari in proprietari-produttori indipendenti è percepita in Giappone ancor prima dell'inizio della Guerra del Pacifico. Dalla metà degli anni '20 la protezione dei diritti dei coltivatori e un programma che consenta di allargare la base dei contadini-produttori divengono questioni sensibili³⁹⁴. La depressione agricola degli anni '30 rafforza tale trend che durante il periodo bellico è letto come incentivo ad un necessario incremento della produzione. Negli ultimi mesi del conflitto si elaborerà un piano tendente ad eliminare, pur se con estrema gradualità, i proprietari assenteisti ed a trasformare gli affittuari in proprietari terrieri³⁹⁵. Alla fine dell'agosto 1945 il primo ministro Higashikuni ritorna sulla opportunità di una riforma del sistema di proprietà della terra che ridistribuisca le vaste aree coltivate, ricevendo una certa eco sulla stampa nazionale³⁹⁶. In seguito, nell'assumere la carica a ministro dell'Agricoltura e Foreste del governo Shidehara, Matsumura Kenzō dichiarerà di voler incrementare il numero dei contadini proprietari in base al *jusakunōshugi* (priorità al contadino-proprietario). Il 13 ottobre il responsabile del Dicastero avrà delineato i principi di base della riforma³⁹⁷ verso la quale lo SCAP è ancora silente per il prevalente scetticismo e timore, particolarmente vivo a Washington, di una avanzata comunista nei villaggi³⁹⁸. La volontà di allentare le possibili tensioni sociali tra i contadini affittuari e prevenire una sicura alzata di scudi dei grandi proprietari terrieri prolungherà per circa un mese il lavoro di Tōbata Shirō, responsabile del Dipartimento amministrativo del ministero dell'Agricoltura e Foreste, e l'economista socialista, esperto in questioni agrarie, Wada Hiroo (1903- ?), responsabile del Dipartimento politiche agricole³⁹⁹. Il 16 novembre Matsumura presenterà al Governo un piano che prevede l'abolizione di tutte le rendite in natura per un equivalente monetario calcolato sul prezzo standard imposto ai proprietari terrieri per le partite di riso acquistate dal governo (un prezzo inferiore a

³⁹⁴ Tsutomu Takigawa, "Historical Background of Agricultural Land Reform in Japan", *The Developing Economies*, Vol X (3), 1972, pp. 290-310.

³⁹⁵ Takafusa Nakamura, *A History of Shōwa Japan, 1926-1989*, op. cit., pp. 271-272; Masumi Junnosuke, *Postwar Politics in Japan 1945-1955*, op. cit., pp. 249-252.

³⁹⁶ Ronald Dore, *Land Reform in Japan*, op. cit., p. 129.

³⁹⁷ Akibo Rin, "Nōchi kaikaku" (La riforma terriera), AA.VV., *Iwanami kōza: Nihon rekishi*, Vol. XXII, *Gendai* (1), op.cit., p. 179.

³⁹⁸ Ronald Dore, *Land Reform in Japan*, op. cit., p. 131.

³⁹⁹ Hiroshi Nara (ed.), Yoshida Shigeru. Last Meiji Men, op. cit., pp. 160-162; Takemae Eiji, *Inside GHQ*, op. cit., pp. 339-341.

quello inflazionato di mercato con conseguente riduzione della rendita), il trasferimento obbligatorio ai coltivatori di tutta la terra in possesso dei proprietari assenteisti, il trasferimento obbligatorio da parte dei proprietari residenti della quota di terra in affitto fissata inizialmente ad una eccedenza di 3 *chōbu* (circa tre ettari) ed emendata, prima di essere presentato alla Dieta, a 5, la riorganizzazione dei comitati territoriali al fine di allargare la rappresentanza dei non proprietari⁴⁰⁰.

Il 6 dicembre la proposta di riforma del sistema di proprietà fondiaria verrà presentata dal ministro Matsumura alla Dieta con la motivazione di non poter più derogare ad un indispensabile miglioramento dell'approvvigionamento di quei generi di prima necessità legati alla produzione agricola e di prevenire possibili tensioni sociali nei villaggi. La resistenza dei grandi proprietari terrieri presenti o rappresentati alla Dieta determinerà il tanto temuto, quanto previsto, stallo decisionale.

È solo ora che lo SCAP farà sentire la propria voce. Il 9 dicembre il Supreme Commander trasmette al governo Shidehara il *Rural Land Reform (SCAPIN-411)*⁴⁰¹, memorandum il cui testo è stato elaborato a partire dalla fine di novembre da due giovani, un ex giornalista ed un ex *radio writer*, in servizio presso la CI&E⁴⁰². Il documento, dopo aver sollecitato, come di consueto, la rimozione di qualsivoglia elemento feudale per il rafforzamento delle tendenze democratiche nei villaggi, elenca quelli che sono considerati i mali del sistema (intenso sovraffollamento della terra, diffusa pratica dell'affittanza con condizioni sfavorevoli per gli affittuari, alto livello di indebitamento dei contadini combinato ad un alto tasso di interessi sui prestiti, politiche fiscali che discriminano l'agricoltura a favore dell'industria e del commercio, controlli autoritari del governo sui contadini e le loro organizzazioni), ordinando al Governo di presentare, entro il 15 marzo 1946, riforme che contemplino il trasferimento della terra dai proprietari assenteisti ai reali produttori, la vendita delle terre coltivate dei proprietari non produttori ad un tasso equo, benefici agli affittuari per acquistare terra mediante ratei annuali commisurati alla rendita di locazione, vantaggi in forma di accesso al

⁴⁰⁰ Ronald Dore, *Land Reform in Japan*, op. cit., pp. 132-133.

⁴⁰¹ Il testo della *SCAPIN-411* in Nisuke Ando, *Surrender, Occupation and Private Property in International Law. An Evaluation of U.S. Practice in Japan*, Oxford University Press, 1991, pp. 182-183.

⁴⁰² Ronald Dore, *Land Reform in Japan*, op. cit., p. 135.

credito, stabilizzazione dei prezzi, incoraggiamento a formare cooperative e diffusione di tecniche più moderne al fine di prevenire il ritorno alla condizione di affittuario⁴⁰³.

L'intervento dello SCAP consente di sbloccare la situazione: con pochi emendamenti apportati alla proposta governativa, il 28 dicembre la Dieta approva quella che verrà ricordata come la prima legge di riforma del sistema fondiario del dopoguerra, la cui entrata in vigore è fissata al primo febbraio del successivo anno.

Frutto di una difficile mediazione politica per il peso specifico detenuto dai grandi latifondisti, la legge sarà valutata negativamente da buona parte della stampa nazionale in quanto manovra finalizzata ad impedire una reale riforma e dallo SCAP che la riterrà incompleta⁴⁰⁴. Di fatto, l'innalzamento del limite della quota in eccedenza da 3 a 5 *chōbu* ha ridotto drasticamente il numero dei proprietari residenti oggetto del provvedimento (da 1 milione a 100.000 unità), ridimensionando il totale della terra in affitto da essere ceduta a meno di 1/3 del totale. La legge, poi, non vieterà la distribuzione dei titoli di proprietà tra i membri delle famiglie latifondiste. La stessa definizione di "latifondista assente" risulterà vaga, aprendo la strada a possibili evasioni. Di più, la procedura di trasferimento della terra attraverso negoziazione diretta tra proprietari e affittuari, date le complicate formalità per accedere ad arbitraggio forzato invocabile solo nel caso sia ritenuto impossibile un accordo consensuale delle parti, faciliterà il massimo di pressione sugli acquirenti determinando prezzi di vendita più alti di quelli fissati. Infine, le stesse commissioni territoriali, che avranno il compito di supervisionare l'implementazione della riforma, rimarranno uno strumento di potere in mano ai latifondisti. La riforma del sistema fondiario, come vedremo, rimarrà una questione aperta, oggetto di dibattito.

A livello politico-istituzionale, l'approvazione della nuova normativa concernente l'elezione dei membri della Camera dei Rappresentanti è, per il significato che essa riveste, di particolare rilievo. Promulgata il 17 dicembre, il giorno prima della decisione dello scioglimento della Dieta, a compimento di un iter accelerato, essa risponde concretamente

⁴⁰³ *Ivi*, pp. 134-135.

⁴⁰⁴ *Ivi*, pp. 135-136.

all'esigenza, sentita, come si è detto, non solo dagli occupanti, di consolidare ed estendere il sistema democratico rappresentativo. Il riconoscimento dei diritti politici nei confronti della donna, nella loro qualità di elettorato attivo e passivo, come sarà in quegli anni per la Francia e l'Italia, nonché l'abbassamento dell'età sia per gli elettori (da 25 a 20 anni) che per gli eleggibili (da 30 a 25 anni), consente di ampliare sensibilmente la partecipazione all'esercizio del potere politico, emancipando oltre la metà della popolazione. In più, l'introduzione di un sistema elettorale maggioritario articolato intorno al voto plurimo per 2 o 3 candidati in competizione tra loro per un numero di seggi varianti dai 10 ai 14 in ciascuno dei 46 distretti elettorali determinati su base prefetturale aprirà la strada a *newcomers*⁴⁰⁵.

Sul terreno delle libertà sindacali, come risultato della fattiva collaborazione tra le diverse espressioni del mondo nazionale della politica, della burocrazia, dell'accademia, del lavoro, da un lato, e gli esperti statunitensi, in particolare i responsabili della ESS dello SCAP, dall'altro, si deve registrare l'emanazione, il 22 dicembre, della *Rōdō kumiai hō* (Legge sui sindacati).

La richiesta rivolta da MacArthur al primo ministro Shidehara di incoraggiare e favorire la nascita di organizzazioni sindacali, come una delle "cinque fondamentali riforme", si traduce nell'immediata istituzione, il 24 ottobre, della Commissione per la legislazione del lavoro. Essa comprenderà 130 membri tra professori universitari, sindacalisti, politici di tutte le tendenze (inclusi esponenti comunisti), presidenti di società e verrà presieduta dall'eminente giurista Suehiro Izutarō (1888-1951). Affiancato alla Commissione opererà un comitato, di cui faranno parte due autorevoli professori universitari e tre alti funzionari del ministero del Welfare, con il compito di redigere la bozza di legge, lavorando in stretta collaborazione con il responsabile della Divisione lavoro dell'ESS dello SCAP William Karpinsky⁴⁰⁶.

La legge, la cui entrata in vigore sarà fissata al primo marzo del successivo anno, dovrebbe garantire i diritti alla libera formazione di sindacati, alla contrattazione collettiva e allo sciopero, stabilendo uffici a livello centrale e

⁴⁰⁵ Takemae Eiji, *Inside GHQ*, op. cit., p. 263.

⁴⁰⁶ *Ivi*, p. 311.

prefetturale con la funzione di mediare eventuali controversie. In tal senso, essa favorirà quella tendenza all'associazionismo presente già prima della sua emanazione con una attività preparatoria iniziata nel mese di agosto che porterà all'istituzione di cinque associazioni in settembre⁴⁰⁷. Agli inizi di ottobre nasce il primo sindacato di cui si conoscono informazioni dettagliate, il *Zen Nippon Kaiin Kumiai* (Sindacato Nazionale dei Marinai). Esso, se da un lato, è considerato un'eccezione alla regola di organizzare associazioni su scala d'impresa, dall'altro, rispetta una delle caratteristiche dell'associazionismo giapponese, l'unione tra "colletti bianchi" e "colletti blu", confluenso al suo interno sia gli ufficiali di marina che la ciurma⁴⁰⁸.

Alla fine dell'anno il numero delle associazioni ha raggiunto circa le 855 unità con un totale di 602.706 membri, una cifra, quest'ultima, di gran lunga superiore al picco raggiunto nell'anteguerra di 420.000 iscritti⁴⁰⁹.

La tradizione all'associazionismo insieme alla politica di incoraggiamento e promozione attuata dal Supreme Commander che in settembre ha ordinato lo scioglimento delle associazioni costituite intorno al *sangyō hōkoku undō* (ab. *sanpō undō* - movimento patriottico delle industrie)⁴¹⁰ e in ottobre ha scarcerato influenti leader del movimento operaio dell'anteguerra (*SCAPIN-93*), provvedendo esso stesso ad elevare il livello di sensibilizzazione con l'invio di esperti nei luoghi di lavoro dal mese di novembre, saranno le determinanti della rapida crescita dell'associazionismo dall'ottobre al dicembre 1945.

A fronte di tale crescita non sembra corrispondere, nello stesso periodo, un altrettanto elevato numero di vertenze, dimostrazioni, scioperi organizzati o

⁴⁰⁷ Nimura Kazuo, "Sengo shakai no kiten ni okeru rōdō kumiai undō" (Il movimento sindacale nella società del dopo guerra), in Watanabe Osamu et al. (eds), *Sengo kaikaku to gendai shakai no keisei* (Le riforme del post guerra e la formazione della società contemporanea), in *Shiriizu: Nihon kingendaishi - kōzō to hendō* (Serie: Storia del Giappone moderno e contemporaneo - struttura e cambiamento), Vol. IV, Tokyo 1994, tr. ingl. alla pagina web oohara.mt.tama.hosei.ac.jp/nk/English/eg-postww2laborunion.html.

⁴⁰⁸ Idem, "Nihon no rōshi kankei no rekishiteki tokushitsu" (Caratteristiche storiche delle relazioni capitale-lavoro in Giappone), in *Shakai seisaku gakkai nenpō*, Vol. 31 (1987), tr. ingl. alla pagina web oohara.mt.tama.hosei.ac.jp/nk/English/eg-hischarjlr.html.

⁴⁰⁹ Idem, "Sengo shakai no kiten ni okeru rōdō kumiai undō", op. cit.

⁴¹⁰ Idem, "Labour Relations in Japan: 1940-1993", in Jim Hagan, Andrew Wells (ed.), *Industrial Relations in Australia and Japan*, Allen and Unwin Pty Ltd, 1994, alla pagina web oohara.mt.tama.hosei.ac.jp/nk/English/eg-laborrelations-after1940.html.

spontanei⁴¹¹, i cui contenuti riguarderanno, lì dove accadranno, miglioramenti salariali e democrazia nei luoghi di lavoro.

Così, nell'autunno 1945 gli operatori telefonici di Sendai entreranno in agitazione per aumenti salariali. Senza bloccare il servizio, essi risponderanno alle chiamate nel seguente modo:

“Salve, siamo in sciopero. Lunga vita alla democrazia. Il numero desiderato, prego”⁴¹².

Tra l'ottobre e novembre dimostreranno i lavoratori della *Nihon sharyō kōjō* (Fabbrica di materiali rotabili giapponesi)⁴¹³. Ed ancora, le maestranze e i giornalisti dei tre maggiori quotidiani, *Asahi*, *Mainichi* e *Yomiuri*, si attiveranno, nello stesso periodo, per allontanare dal loro interno elementi ultranazionalisti, reclamando una gestione e una linea editoriale democratica⁴¹⁴. L'*Asahi* e il *Mainichi* condurranno in porto tali rivendicazioni senza grandi difficoltà, ma nel caso dello *Yomiuri* le richieste di dimissioni del management, in quanto responsabile di aver sostenuto il militarismo e l'ultranazionalismo, e di democratizzazione della gestione e dei contenuti editoriali della testata troveranno la netta opposizione del suo presidente Shōriki Matsutarō (1885-1969). In risposta, gli impiegati dello *Yomiuri* daranno vita ad un sindacato al cui vertice verrà eletto Suzuki Tōmin. Il 25 ottobre si deciderà di attuare il *seisan kanri* (controllo della produzione), ponendo in essere una tattica che vedrà i lavoratori artefici diretti della produzione e della gestione dell'impresa⁴¹⁵. Tale risposta spontanea alle specifiche condizioni del dopoguerra sarà ripresa nel mese di dicembre dai lavoratori della *Keisei dentetsu kaisha* (Compagnia delle ferrovie *Keisei*) e da quelli impiegati nella miniera di Bibai nello Hokkaidō⁴¹⁶.

⁴¹¹ *Ibidem*. Ōkochi Kazuo, nell'ormai classico *Sengo Nihon no rōdō undō* (Il movimento operaio giapponese nel dopo guerra), la cui prima edizione è datata 1955, riporta, per il 1945, 256 vertenze con 164.584 partecipanti. Ōkochi Kazuo, *Sengo Nihon no rōdō undō*, Tokyo 1976 (24a edizione), p. 41.

⁴¹² Takemae Eiji, *Inside GHQ*, op. cit., p. 313.

⁴¹³ Sumiya Mikio, *Nihon rōdō undō shi* (Storia del movimento operaio giapponese), Tokyo 1974, p. 291.

⁴¹⁴ Takemae Eiji, *Inside GHQ*, op. cit., p. 313.

⁴¹⁵ Joe B. Moore, “Production Control: Worker’s Control in Early Post-war Japan”, Joe B. Moore (ed.), *The Other Japan: Conflict, Compromise and Resistance Since 1945*, M. E. Sharpe, 1997, pp. 1-19.

⁴¹⁶ Takemae Eiji, *Inside GHQ*, op. cit., p. 313.

2.2 (c) La rinascita dei partiti politici

La tendenza alla riorganizzazione associativa informa anche l'élite politica con la ricostituzione dei partiti politici. I membri della *Shūgiin* che si attiveranno con particolare solerzia in tale direzione saranno gli associati alla *Dōkōkai* (Associazione di persone con eguali interessi)⁴¹⁷, guidata da Hatoyama Ichirō, esponente della fazione di Kuhara Fusanosuke (1869-1965) del *Rikken Seiyūkai* (Associazione amici del governo costituzionale).

Il pomeriggio del 15 agosto, appena dopo l'annuncio ufficiale della resa, l'editorialista dell'*Asahi Shinbun*, politico e membro della *Dōkōkai* Andō Masazumi (1876-1955) incontrerà Ashida Hitoshi, Uehara Etsujirō (1877-1963), Yano Shōtarō (1885-1949), ed altri⁴¹⁸. Il meeting, di cui Hatoyama Ichirō, in ritiro a Karuizawa (prefettura di Nagano), è a conoscenza dal 12, si indirizzerà, dati gli ultimi accadimenti, sulla necessità di dare immediatamente vita ad un nuovo partito politico.

Dopo aver contattato nuovamente Hatoyama ed essersi incontrati il 18 agosto presso la residenza di Ishibashi Shōjirō con il leader del movimento contadino dell'anteguerra Hirano Rikizō (1898-1981)⁴¹⁹, Andō ed il suo gruppo si ritroveranno il 23 agosto. In tale occasione sarà presente anche Hatoyama, di ritorno da Karuizawa. Al gruppo si uniranno il socialdemocratico ed esponente del movimento operaio Nishio Suehiro (1891-1981), figura di spicco della *Nihon Rōdō Sōdōmei* (Federazione giapponese del lavoro) nella metà degli anni '20 e promotore dello *Shakai Minshūtō*, e Mizutani Chōzaburō (1897-1960), co-fondatore, nel marzo 1926, del *Nihon Rōdō Nōmintō* (Partito degli operai e contadini del Giappone), membro del *Zenkoku Rōnō Taishūtō* (Partito nazionale delle

⁴¹⁷ La *Dōkōkai*, nata il 15 gennaio 1940 tra membri della *Shūgiin* guidati da Hatoyama, si avvarrà dell'apporto di esponenti politici quali Andō Masazumi, Ashida Hitoshi. Essa verrà istituita per contrastare la tendenza durante il periodo militarista di dar vita ad un partito unico. I suoi membri condurranno una ferma opposizione al gabinetto Tōjō, dopo essere stati rieletti alla Camera dei Rappresentanti senza l'appoggio della *Yokusan seiji kai*.

⁴¹⁸ Masumi Junnosuke, *Postwar Politics in Japan 1945-1955*, op. cit., p. 78.

⁴¹⁹ Segretario generale del *Nihon Nōmintō* (Partito dei contadini del Giappone) nel 1926, Hirano Rikizō sarà membro del Comitato Centrale dello *Shakai Minshūtō* (Partito Social Popolare) istituito nel dicembre 1926, fondatore nel 1932 insieme al gruppo di Akamatsu Katsumaro (1894-1955) del *Nihon Kokka Shakaitō* (Partito Socialista di Stato del Giappone), nonché membro della *Shūgiin* dal 1936 per sette legislature.

masse operaie e contadine) e dello *Shakai Taishūtō* (Partito delle masse sociali), dal quale verrà espulso per la sua posizione antimilitarista. Entrambi saranno invitati da Hirano. Nelle sue memorie Hatoyama ricorderà:

“Alle ore 13 [del 23 agosto] incontrai e discussi con Andō, Uehara, Ōno, Hirano, Nishio e Mizutani alla Kōjunsha [...]. Ashida non poté essere presente perché il treno proveniente da Kamakura si era guastato per la forte pioggia e vento del giorno precedente”⁴²⁰.

“Mi incontrai due volte con queste persone con le quali avevamo simili idee; si decise di aprire un ufficio per l’inaugurazione di un nuovo partito politico il 6 settembre”⁴²¹.

Nei primi meeting si esplorerà la possibilità di dar vita ad una formazione politica il cui nucleo costitutivo dovrà essere articolato intorno ai membri della *Dōkōkai*”, agli esponenti socialisti e ai leader del movimento operaio, per allargare, quindi, la partecipazione a giornalisti, accademici, uomini d’affari⁴²². Le consultazioni tra gli aderenti la *Dōkōkai* e i socialisti Nishio, Mizutani e Hirano si protrarranno sino alla metà di settembre, allorquando quest’ultimi opereranno per la rifondazione di un partito socialista⁴²³. La motivazione di tale scelta sarà presentata, in seguito, sotto una luce strategica in chiave elettorale: ci si aspetta che la rinascita di un partito socialista indipendente possa permettere una maggiore acquisizione di seggi, rafforzando l’intero centro sinistra in base all’accordo di una fattiva collaborazione dopo la contesa elettorale⁴²⁴.

La conferenza preparatoria per la formazione del nuovo partito sarà indetta per il 7 ottobre. Nel suo diario Hatoyama annota:

“7 ottobre. Limpido giorno autunnale. Mi reco in ufficio [Tokiwaya in Marunouchi] alle ore 11.30. [...] All’1.30 si apre la conferenza preparatoria. Andō dà il benvenuto [...] Si discute del nome del

⁴²⁰ Itō Takashi (a cura di), *Hatoyama Ichirō – Kaoru nikki* (Diario di Hatoyama Ichirō e Kaoru), Vol. I, Tokyo 1999, p. 395.

⁴²¹ Idem, *Watashi no shinjō* (Le mie convinzioni), Tokyo 1952, p. 17.

⁴²² Masumi Junnosuke, *Postwar Politics in Japan 1945-1955*, op. cit., p. 79.

⁴²³ *Ivi*, p. 86.

⁴²⁴ Nishio Suehiro, *Nishio Suehiro no seiji oboegaki* (Riminiscenze politiche di Nishio Suehiro), Tokyo 1968, pp. 39-40.

partito, la sua dichiarazione, il programma, le linee politiche, ecc.. Viene approvata la mozione di richiesta di dissoluzione della Camera dei Rappresentanti presentata da Ashida. [...] La conferenza termina intorno alle 4 pomeridiane. I partecipanti, oltre 200 persone, sono venuti da luoghi distanti come Akita, Yamagata, Fukushima, Shiga, ecc.⁴²⁵.

Cinque giorni dopo verranno selezionati i 15 membri della Commissione organizzativa, tra questi Hatoyama Ichirō, Andō Masazumi, Matsuno Tsuruhei (1883-1962), Kōno Ichirō (1898-1965), Ashida Hitoshi, Hoshijima Hirō. Il 25 ottobre verranno formulate le linee guida. Il 9 novembre nasce il *Nihon Jiyūtō* (Partito Liberale del Giappone), con una denominazione già utilizzata nel periodo Meiji (1868-1912). A ricoprire la carica di Presidente sarà chiamato Hatoyama, mentre Kōno assumerà l'incarico di Segretario generale poiché Ashida Hitoshi è istituzionalmente impegnato come ministro del Welfare. Oltre ai nomi già menzionati, entreranno a far parte del Partito Ono Banboku (1890-1964), Ishii Mitsujirō (1889-1981), Minobe Tatsukichi, lo scrittore, editorialista e fondatore del prestigioso mensile *Bungei shunjū* (L'età delle arti letterarie) Kikuchi Kan (1888-1948), l'economista e leader del movimento democratico nel periodo *Taishō* Ishibashi Tanzan (1884-1973), Miki Bukichi (1884-1956), uno dei più accesi rivali politici di Hatoyama, l'imprenditore Hiratsuka Tsunejirō (1881-1974). L'11 novembre si svolgerà la cerimonia di inaugurazione. Il *Nihon Jiyūtō*, con una forza parlamentare, al 26 novembre, di una quarantina di seggi⁴²⁶, presenterà la propria piattaforma programmatica per la costruzione di un nuovo Giappone incentrata sullo sradicamento degli elementi militaristi, la preservazione del *kokutai*, l'istituzione di un sistema politico democratico, il riconoscimento della libertà di idee e di parola, l'incoraggiamento di libere attività economiche per il miglioramento del sistema attraverso la ricostruzione dei settori agricolo, industriale e commerciale, la promozione di una etica politica e sociale, il rispetto dei diritti umani, l'elevazione dello status delle donne, l'implementazione di una ampia politica sociale ed il miglioramento della qualità della vita.

Non meno pronti saranno i parlamentari Nishio, Hirano e Mizutani che, come gli esponenti della *Dōkōkai*, si attivano dal giorno dell'annuncio

⁴²⁵ Itō Takashi (a cura di), *Hatoyama Ichirō – Kaoru nikki* (Diario di Hatoyama Ichirō e Kaoru), op. cit., p. 404.

⁴²⁶ Uchida Kenzō, "Japan's Postwar Conservative parties", op. cit., p. 313.

della fine della Guerra del Pacifico⁴²⁷. Sino alla metà di settembre, come detto, Nishio, Hirano e Mizutani valuteranno l'idea di dare vita ad un partito al cui interno possano confluire diverse esperienze, dai membri della *Dōkōkai* agli esponenti dello *Shakai Taishūtō*⁴²⁸, del *Nihon Musantō* (Partito Proletario del Giappone)⁴²⁹. Tuttavia, il 14 settembre i leader anziani del movimento socialista Takano Iwasaburō, Abe Isoo (1865-1949), Kagawa Toyohiko (1888-1960) designeranno circa 20 persone con il compito di sollecitare la ricostituzione del *Nihon Shakaitō* (Partito Socialista del Giappone). A seguito della conferenza preparatoria alla quale parteciperanno un centinaio di persone, il 2 novembre presso l'Auditorium di Hibiya alla presenza di 1000 partecipanti verrà inaugurato il *Nihon Shakaitō* che inizierà il suo percorso politico nel dopoguerra con una rappresentanza parlamentare di soli 15 membri. La carica di Presidente del Partito rimarrà vacante, il socialista cristiano protestante Katayama Tetsu assumerà quella di Segretario generale. Dei 17 membri del Comitato esecutivo solo 4 faranno parte dell'ala sinistra del Partito la cui leadership è, quindi, fermamente nelle mani del gruppo di Nishio, Mitsutani e Hirano. Nella sua piattaforma, redatta da Mizutani e Hara Hyō, verranno indicate, tra le altre issue, l'abolizione della Camera dei Pari, l'elezione diretta dei governatori locali, la nazionalizzazione delle principali industrie, l'istituzione del ministero del Lavoro, la riforma del sistema agrario. La questione del futuro del *Tennō* verrà opportunamente lasciata decantare per la pressione esercitata dall'ala sinistra incline all'abolizione del *tennōsei*. Su quest'ultimo punto, tuttavia, il 4 dicembre il Comitato esecutivo emanerà un comunicato nel quale si affermerà il mantenimento dell'istituzione del *Tennō*, le cui prerogative dovranno essere ridimensionate, e lo sviluppo della democrazia e del socialismo in un sistema democratico monarchico⁴³⁰. Lo stesso giorno il Comitato esecutivo rigetterà la richiesta di esponenti comunisti di unire le proprie forze.

⁴²⁷ Masumi Junnosuke, *Postwar Politics in Japan 1945-1955*, op. cit., p. 85.

⁴²⁸ Il partito nasce nel 1932 dalla fusione del *Zenkoku Rōnō Taishūtō* (Partito nazionale delle masse operaie e contadine) e dello *Shakai Minshūtō* (Partito social democratico) presieduto nel 1926 da Abe Isoo e sciolto nel luglio 1940 dopo otto anni di attività.

⁴²⁹ Nato nel marzo 1937 con lo scopo di dar vita ad un ampio fronte popolare (*jinmin sensen*) contro l'ascesa militarista e messo al bando nel dicembre dello stesso anno il *Nihon Musantō* annovererà tra i suoi membri Katō Kanjū (1892-1978) e Suzuki Mosaburō (1893-1970).

⁴³⁰ Masumi Junnosuke, *Postwar Politics in Japan 1945-1955*, op. cit., p. 87.

Il terzo partito a formarsi in ordine di tempo sarà il *Nihon Shinpotō* (Partito Progressista del Giappone). Rispetto all'immediata reazione del gruppo di Hatoyama e degli esponenti dei vecchi partiti proletari la risposta politica dei membri facenti capo al composito gruppo della *Dai Nippon Seijikai* (Associazione politica del grande Giappone) sarà meno pronta. L'Associazione verrà disciolta il 14 settembre e due settimane dopo il politico Inukai Takeru (1896-1960), fervente sostenitore della necessità di rafforzare i rapporti con la Cina, esprime l'idea di dar vita ad un soggetto politico che si distacchi completamente dalla *Seijikai*. Il 16 novembre verrà fondato il *Nihon Shinpotō*, riprendendo come per il *Jiyūtō* una denominazione presente nel periodo Meiji. La carica di Presidente rimarrà, inizialmente, vacante in quanto non si raggiungerà un accordo intorno alle figure di Kono e del generale Ugaki, mentre ad assumere l'incarico di Segretario generale verrà eletto il noto politico e pubblicista Tsurumi Yūsuke (1885-1973), fautore della cooperazione con gli Stati Uniti e la Gran Bretagna. La piattaforma del Partito presenterà come punti programmatici la preservazione del *kokutai*, l'istituzione di un governo responsabile davanti al Parlamento incardinato su principi democratici, il rispetto delle libertà della persona ed il perfezionamento del carattere basato sulla cooperazione, l'impegno nel costruire un mondo pacifico in cui ci si operi per il benessere del genere umano, la promozione e regolamentazione delle attività produttive, l'equa distribuzione della ricchezza, la sicurezza sociale, al fine di elevare il livello della qualità della vita della popolazione⁴³¹.

In confronto alla piattaforma del *Jiyūtō* che esprime, forse nel rispetto di un opportuno *tatema* a soddisfazione del Supreme Commander, una tensione ideale più ispirata ai principi del liberalismo, lo *Shinpotō* richiama il valore della cooperazione armonizzata con la libertà della persona e le garanzie democratiche, proponendo la centralità dello Stato come guida della vita economica e sociale del Paese.

Al 24 novembre saranno ben 273 i membri della Dieta affiliati allo *Shinpotō*. Il 16 dicembre verrà infine scelto a ricoprire la carica di Presidente Machida Chūji (1853-1946).

⁴³¹ Uchida Kenzō, “ Japan’s Postwar Conservative Parties”, op. cit., p. 315. La piattaforma del Partito è riportata alla pagina web www.ndl.go.jp/modern/e/img_1/101/101-0011.html e seguito.

Il problema più spinoso per il Partito sarà il trascorso politico della sua membership, annoverando tra le sue fila gran parte di quei membri della Dieta “attivi” nel periodo bellico con responsabilità politiche dirette o indirette. Su tale questione il primo dicembre il *Jiyūtō* presenterà una risoluzione, sostenuta dallo *Shakaitō*, asserendo l’intollerabilità di una “sanatoria” per i membri della Dieta personalmente responsabili del conflitto bellico⁴³². La risoluzione verrà respinta. Il seguente giorno il *Supreme Commander* emanerà una lista di 59 persone imputate di crimini di guerra, tra queste tre leader del Partito: il fondatore dell’omonima industria aeronautica e ministro dell’Industria e Commercio Nakajima Chikuhei (1884-1949), Sakurai Hyōgoro (1880-1951) e Ōta Masataka (1886-1982). Inizia, così, la costante erosione della *membership* originaria dello *Shinpotō* che condurrà, come vedremo, ad una necessaria ricostruzione dei suoi quadri.

La quarta formazione a ripresentarsi sullo scenario politico nazionale sarà il *Nihon Kyōsantō*. L’emanazione della *SCAPIN 93* del 4 ottobre consentirà, come si è detto, il rilascio degli esponenti comunisti imprigionati. Il 10 ottobre verranno scarcerati circa 3000 prigionieri politici, tra i quali Tokuda Kyūichi (1894-1953) e Shiga Yoshio (1901- ?), i più attivi nella rinascita del Partito, e sei giorni dopo Miyamoto Kenji (1908-2007). Come primo passo nella ricostruzione del Partito Tokuda e Shiga riprenderanno la pubblicazione dell’organo ufficiale, *Akahata*, dal 20 ottobre. Nel suo primo numero verrà edito l’”Appello al popolo”⁴³³. Dopo aver espresso gratitudine alle potenze vincitrici per aver dato inizio ad una “rivoluzione democratica”, si dichiara l’impegno a spodestare il *tennōsei*, un blocco sistemico responsabile della Guerra del Pacifico composto dal *Tennō* e dalla sua Corte, dai militari e dai burocrati, dai nobili, dai latifondisti assenteisti e dai capitalisti monopolisti, ad eliminare il militarismo e la proprietà parassitaria della terra, ad istituire una assemblea nazionale eletta a suffragio universale. L’attacco ai “falsi liberali” e “pseudo socialisti” che sostengono il *tennōsei* e l’appello per un fronte unito guidato dal *Nihon Kyōsantō* completano i temi dell’articolo.

⁴³² *Ivi*, p. 316.

⁴³³ Robert A. Scalapino, *The Japanese Communist Movement, 1920-1966*, Berkeley 1967, pp. 48-49. L’originale è riportato alla pagina web www.ndl.go.jp/modern/e/img_r/100/100-002r.html e seguito.

Sarà, quindi, istituito un comitato promotore. Il 6 novembre la Commissione per la propaganda comunista annuncerà il programma. L'8 novembre si terrà la conferenza nazionale in preparazione del IV Congresso. L'11 novembre il Partito rende noti i punti cardini di una nuova Costituzione: sovranità popolare, suffragio universale per tutti i cittadini al disopra dei diciottanni, un governo responsabile davanti alla Dieta, piena libertà politica, economica e sociale che garantisca alla popolazione il benessere sociale ed una educazione di base, completa eliminazione di discriminazioni di censo e razza⁴³⁴. Il primo ed il due dicembre si svolgeranno i lavori del IV Congresso che di fatto sancisce la rinascita del *Nihon Kyōsantō* con una *membership* di circa mille persone. Tokuda sarà nominato Segretario generale. Il programma si incentrerà essenzialmente sull'abolizione del *tennōsei* e la fondazione di una repubblica popolare.

Infine, il 18 dicembre nasce il *Nihon Kyōdōtō* (Partito della Cooperazione del Giappone) da quei rappresentanti alla Dieta che non confluiranno nel *Jiyūtō*, nello *Shinpotō* o nello *Shakaitō*. La sua attività preparatoria si fa risalire, appunto, alla formazione di un gruppo eterogeneo, non affiliato ai partiti appena istituiti, che prenderà vita il 26 novembre, costituito dai parlamentari Akagi Munenori (1904-?), Ino Hiroya (1891-1980), Funada Naka (1895-1979), Ikeda Masanosuke (1898-1986) e Hashimoto Kingorō (1890-1957) della *Gokoku dōshikai* (Associazione patriottica in difesa della Nazione)⁴³⁵, Rōyama Masamichi (1895- ?), Kanno Wataru, Uda Koichi della *Yokusō giin dōshikai* (Associazione dei giovani membri della Dieta), Ozaki Yukio (1858-1954), Kurosawa Torizō, Miki Takeo (1907-1988) e Sengoku Kōtarō (1874-1950) che assume la carica di Presidente. La piattaforma programmatica avocherà il mantenimento della discendenza della Casa Reale, l'istituzione di un sistema democratico in cui la Dieta dovrà essere la cassa di risonanza della volontà popolare, la ricostruzione del sistema economico, la creazione di un Giappone democratico e pacifico fondato su principi quali cooperazione, spirito di servizio, autonomia e fraternità.

⁴³⁴ *Ivi*, pp. 51-52.

⁴³⁵ Higashitakano Tamon, "Kishi Nobusuke to Gokoku Dōshikai" (Kishi Nobusuke e la Gokoku Dōshikai), *Shigaku zasshi*, Vol. 108 (9), 1999, pp. 1619-1638.

Con due note “confidential” dell’11 ottobre e 17 novembre l’Office of the Political Adviser darà un quadro informativo delle formazioni partitiche istituite sino ad allora, offrendo valutazioni di carattere generale, nonché considerazioni sui diversi partiti ed i loro esponenti, ricomponendo il panorama politico lungo quattro direttrici: conservatrice, liberale, socialista e comunista⁴³⁶.

“New political parties in Japan at the present can at best reflect little more than the efforts of professional politicians, able to work in an atmosphere, of considerable freedom, to gather a following about them and secure some political power. This is not to say that the leaders who are coming to the front now are not all sincere. Some are doubtless man of good-will seeking to establish genuine democracy in Japan. Most of them have worked too long in a patter, however, to change fundamentally. Cliques will develop, as in the past history of Japanese political parties, and there may be expected little vision, imagination, or inspired thinking on the destiny of a truly democratic nation [...].

Present indications are that early political activity will be characterized by the formation of a large number of political or quasipolitical groups in all parts of the country. The announced program of each group will undoubtedly be to “liberalize” or to “democratize” Japanese life, to promote the welfare of the people, and to restore Japan to a respectable position in the family of nations. Differences among these groups will probably [non leggibile] around the question of how far and how rapidly they [non leggibile] alter traditional social and economic relationships, especially the traditional prerogatives and position of the Imperial institution and of the inherited nobility [...].

From present indications [all’11 ottobre 1945] the strongest of the parties will probably be the Liberal Party (tentatively named Jiyu-to) whose guiding spirits is Ichiro Hatoyama. [...] Hatoyama’s career as Minister of Education is reputed not to have furthered academic freedom in Japan. However he has apparently not taken an active part in the prosecution of the war and may be able to gain considerable support for his party. Hatoyama [...] has stated that Japan is a monarchy and not a democracy but that his party respects

⁴³⁶ Le Note sono riportate alle pagine web http://www.ndl.go.jp/modern/e/img_r/M004/M004-001r.html e seguito; http://www.ndl.go.jp/modern/e/img_r/M005/M005-001r.html e seguito.

the rights of the individual and will promote democratic tendencies. He advocates *return* [corsivo mio] of political and economic freedom to the people, reform of the Diet, especially the House of Peers, and election reform, including granting of woman suffrage. He has proposed that Japan set up a court to try war criminals and advocates solution of the problems of food and shelter as speedily as possible.

Hatoyama's party might far better be termed Conservative than Liberal. [...] *Until the proletarian parties have time to organize and develop a following, the Jiyuto will probably win most support. It is likely that it will emerge from the first elections as the predominant party.* [corsivo mio] [...]

If the history of Japanese proletarian parties repeats itself, there will be little unity in the present Socialist or Proletarian Party (name not yet determined). It is now composed of divergent elements and its strength will depend upon the ability of its leaders to keep the elements together. [...]

From the preliminary meetings of the Socialist group no detailed political platform has yet emerged. On October 2 it announced that a special meeting would be held on October 5 to demand the release of political prisoners. One of the issues reported to be under discussion is whether the party shall in its platform pay homage to the Emperor or whether it shall omit mention of him. There is no indication that the party will oppose the imperial institution. The Communists [sic] derisively call the party the "Socialist Emperor Party" (Shakai Tenno-to). [...]

With the release of political prisoners as a result of directive of October 4, the Japanese Communist leaders who have been imprisoned for many years will immediately begin the work of reorganizing their party.

It is estimated that there are approximately 3,000 members of the Communist Party in Japan. [...]

The Communists are the only political group openly and vigorously advocating the abolition of the imperial institutions. They believe that democracy is incompatible with the existence of the Emperor and the Imperial Household and blame much of Japan's reactionary nationalism and militarism on the Emperor system. [...]

Like the Communist in China, the Japanese deny association with the Soviet Communists. They advocate a period of “democracy” and only expect true communism in the distant future. They demand social and political reforms, breaking up of the capitalist monopolies, and repeal of oppressive legislation”.

“The principal development in the political party situation during the week was the inauguration on November 16 of Japan Progressive Party (Nippon Shinpo-to), formed of elements of the defunct Political Association of Great Japan (Dai Nippon Seiji-kai), the government-sponsored totalitarian party which was the only legally permitted political organization during the greater part of the war. The Seiji-kai held 380 of the 466 Diet sets. More than 200 of these members have now formally affiliated with the Progressive Party. [...]

According to one of the party leaders, the question of war responsibility will decide the party’s fate in the coming elections. [...]

The philosophy of the party is conservative [...] The Progressive Party apparently differs from the Liberal Party principally in its willingness to institute a limited planned economy and a certain amount of control. The Liberals are said to follow more strictly the Nineteenth Century laissez-faire economic conception, while the Socialists demand nationalization of principal industries.

The policies of the Progressive Party have so far been incompletely stated. It is clear that the Diet politicians have been devoting most of their time to organizational maneuvers rather than to the careful study of political issues”.

2.2 (d) I contenuti della revisione costituzionale: la posizione istituzionale del Tennō e la “rinuncia alla guerra” come diritto sovrano.

Il 1945 si chiude con quello che è stato definito il punto di partenza del sistema di assistenza sociale giapponese dell'immediato dopoguerra, un piano presentato allo SCAP il 31 dicembre, predisposto dal ministero del Welfare strutturato in agenzia centrale con la funzione di designare

volontari a livello distrettuale, gli *hōmeni'in*⁴³⁷, per assistere più di 800.000 famiglie e circa 3 milioni e mezzo di persone necessitate di aiuti immediati. Esso, in realtà, farà seguito al programma ministeriale di emergenza per i bambini senza tetto del 10 settembre 1945⁴³⁸, alla trasformazione dei ministeri dell'Esercito e della Marina in dicasteri civili rispettivamente della Prima e Seconda Smobilitazione con il compito di assistere i veterani di guerra al loro rientro in patria, alla riorganizzazione dei quartier generali dei reggimenti di stanza prefetturale al fine di sostenere i reduci nella ricerca di un lavoro e nel riadattamento alla vita civile agli inizi di dicembre⁴³⁹ e all'emanazione da parte dello SCAP (8 dicembre) dei *Relief and Welfare plans (SCAPIN-404)* che solleciteranno il Governo a sviluppare un programma per la distribuzione dei generi di prima necessità, per l'assegnazione di abitazioni, la prestazione di cure mediche, l'erogazione di aiuti finanziari a persone indigenti, la cui copertura dovrà gravare sulle più che critiche finanze nazionali in accordo con quanto prescritto dalla *JCS-1534* del 25 ottobre 1945 ("the administration of relief [...] is not the function of the Supreme Commander and no gratuitous distribution of supplies as direct relief should be made")⁴⁴⁰.

Il 1946 si aprirà con il messaggio alla Nazione del *Tennō*⁴⁴¹. Tramandato con il titolo di *Tennō ningen sengen* (Dichiarazione di umanità del *Tennō*), ad enfatizzare uno degli obiettivi del *Supreme Commander*, la sua esplicita rinuncia alla natura "divina" chiaramente indicata nella bozza elaborata dall'inglese Reginald H. Blyth ed approvata

⁴³⁷ Tali figure saranno attive già nel 1918 nella prefettura di Ōsaka con il compito di sondare i bisogni della comunità, aiutare le famiglie in difficoltà, accrescerne il benessere sociale. Nel 1936 esse saranno diffuse su tutto il territorio nazionale con competenze esclusivamente locali. Nel 1946 gli *hōmeni'in* verranno ribattezzati *minseii'in*. Ōsakafu (a cura di), *Ōsakafu minseii'in seido yonjūnen shi* (Storia dei quarantanni del sistema *minsei-i'in* della prefettura di Ōsaka), Ōsaka 1958; Roger Goodman, "'The Japanese-style Welfare State' and the Delivery of Personal Social Services", in Roger Goodman, Gordon White, Huck-ju Kwon, *The East Asian Welfare Model: Welfare, Orientalism and the State*, London 1998, pp. 139-158.

⁴³⁸ Murakami Kimiko, *Senryōki no fukushi seisaku* (Le politiche di welfare nel periodo dell'occupazione), Tokyo 1987, in particolare pp. 102-108 e pp. 138-139; Takemae Eiji, *Inside GHQ*, op. cit., p. 407 e 418.

⁴³⁹ Takemae Eiji, *Inside GHQ*, op. cit., pp. 107-108.

⁴⁴⁰ *Ivi*, p. 406.

⁴⁴¹ Sul messaggio del *Tennō* alla Nazione si veda Gustavo Cutolo, "Identità e dignità nazionale nel periodo dell'occupazione: la questione del *Tennō*", op. cit., pp. 129-137.

da MacArthur per essere trasmessa alle autorità giapponesi, lo *Shin Nihon kensetsu ni kan suru shōsho* (Rescritto per la costruzione del nuovo Giappone), questo il vero titolo del messaggio controfirmato dal Primo Ministro e da tutti i Ministri, ha, in realtà, il precipuo fine di ribadire alla Nazione, nonché alle forze di occupazione, che le proprie radici democratiche sono da ricercarsi in un vissuto sociale e politico ben anteriore. La riproposizione del *Gokajō no goseimon* in apertura del messaggio, che dà il “là” al discorso, è il “ponte concettuale” che unifica due sponde, relegando il periodo militarista a parentesi storica.

Al netto distinguo tra l’istituzione della Casa Reale e coloro i quali hanno gettato il Paese in un “baratro oscuro”, formalizzato in chiave politica dal governo Shidehara il 5 novembre 1945 con l’affermazione di non responsabilità del *Tennō*, fa da contraltare le determinanti della rinascita di un nuovo Giappone, in quell’insieme di valori che definiscono la propria identità, articolazioni del comunitarismo quali: lealtà, solidarietà, generosità, reciproca protezione, aiuto, fiducia, affetto e rispetto, armoniosa unità di intenti. Attraverso essi si procederà ad eliminare gli abusi del recente passato, ad aprirsi alla volontà popolare, a costruire con tutte le proprie energie la pace mondiale per la crescita del benessere di ogni persona del mondo, superando con dignità le difficili condizioni materiali e spirituali del tempo.

In merito alla questione della “de-divinizzazione” del *Tennō*, nel complesso marginale nel messaggio, il cuore del discorso appare rivolto a dare una opportuna concretezza “razionale” al legame che lo unisce al suo popolo, evidenziando unione di intenti, condivisione delle sorti del Paese, reciproca fiducia, affetto, mentre vengono declassati, in quanto “semplici” (*tan’naru*), ma non considerate “false idee” (*kakū naru kannen*), quei “miti e leggende” che strutturano l’impianto ascrittivo della sua figura, la cui qualità “divina” è ben distinta dall’accezione assunta dal mondo giudaico-cristiano⁴⁴².

Tanto basta al Supreme Commander che saluterà con soddisfazione lo *Shōso* presentandolo come la “dichiarazione di umanità” del *Tennō*. MacArthur dalle pagine del *Chicago Daily Tribune* dichiarerà:

⁴⁴² Franco Mazzei, *Particularism and the Crisis of Western Modernity*, op. cit., pp. 43-56.

“The Emperor’s New Year’s statement pleases me very much. By it he undertakes a leading part of democratization of his people. He squarely takes his stand for the future along liberal lines. His action reflects the irresistible influence of a sound idea. A sound idea cannot be stopped”⁴⁴³.

Quindi, nel telegramma classificato del 25 gennaio 1946, trasmesso al Dipartimento della Guerra in risposta alla richiesta di investigazione su eventuali imputazioni di crimini di guerra a carico del Tennō, MacArthur nel seguente modo chiuderà la questione:

“Since receipt of WX 85811 investigation has been conducted here under the limitations set forth with reference to possible criminal actions against the emperor. No specific and tangible evidence has been uncovered with regard to his exact activities which might connect him in varying degree with the political decisions of the Japanese Empire during the last decade. I have gained the definite impression from as complete a research as was possible to me that his connection with affairs of state up to the time of the end of the war was largely ministerial and automatically responsive to the advice of his counsellors. [...]

If he is to be tried great changes must be made in occupational plans and due preparation therefore should be accomplished in preparedness before actual action is initiated. His indictment will unquestionably cause a tremendous convulsion among the Japanese people, the repercussions of which cannot be over estimated. He is a symbol which unites all Japanese. Destroy him and the nation will disintegrate”⁴⁴⁴.

Per quanto concerne la ridefinizione politico-istituzionale del *Tennō*, essa rimane, allora, il tema centrale della revisione costituzionale sin nella sua fase iniziale ed in superficie, con il nuovo anno, nei diversi documenti elaborati da gruppi di studio, dalle varie espressioni del mondo politico nazionale e dal Governo che sta vivendo un breve quanto intenso momento di crisi.

⁴⁴³ Gustavo Cutolo, “Identità e dignità nazionale nel periodo dell’occupazione. La questione del Tennō”, op. cit., p. 137.

⁴⁴⁴ Il documento è riportato alla pagina web www.ndl.go.jp/constitution/e/shiryō/03/064/064_0011.html.

Le direttive *Abolition of Certain Political Parties, Associations, Societies, and Other Organizations (SCAPIN-548)* e, in particolare, *Removal and Exclusion of Undesirable Personnel from Public Office (SCAPIN-550)*⁴⁴⁵, emanate il 4 gennaio, tipizzando in ben sette classi i potenziali soggetti perseguibili con epurazioni, condanne detentive e pena capitale per responsabilità di diverso grado relative all'esclation militarista e alla Guerra del Pacifico, hanno, infatti, determinato un'ulteriore pressione sulla leadership politica nazionale. Nello specifico, le purghe inflitte al ministro degli Interni Horikiri Zenjirō ed altri membri dell'Esecutivo faranno considerare a Shidehara, in un primo momento, la possibilità di una resignazione in massa. In risposta alla comunicazione di tale eventualità da parte di Yoshida Shigeru, MacArthur, secondo quanto ricordato dal generale di Divisione Courtney Whitney (1897-1969), avrebbe affermato:

“Mr. Minister, I have the highest regard for Baron Shidehara, and I know of no one better qualified to carry out the terms of my directive [corsivo mio], but if the cabinet resigns en masse tomorrow, it can only be interpreted by the Japanese people to mean that it is unable to implement my directive. Thereafter Baron Shidehara may be acceptable to the Emperor for reappointment as Prime Minister, but he will not be acceptable to me”⁴⁴⁶.

Si opererà, infine, per un rimpasto governativo, formalizzato il 13 gennaio. Verranno sostituiti, tra gli altri, i responsabili dei dicasteri degli Interni, dell'Istruzione, dell'Agricoltura e Foreste, rispettivamente con Mitsuchi Chuzo, il filosofo Abe Yoshishige (1883-1966) e Soejima Senpachi.

Il nuovo esecutivo riceverà sedici giorni dopo da Matsumoto la bozza elaborata dalla Commissione. Il documento sarà il risultato di un serrato confronto tra i suoi membri, nonché frutto della riformulazione di più proposte dello stesso Matsumoto che avrà intrattenuto contatti con la Casa Reale. La “proposta Matsumoto” sostanzialmente concretizzerà, in quanto emendamenti ai relativi articoli della Costituzione Meiji, quei principi da

⁴⁴⁵ Il documento è riportato alla pagina web www.ndl.go.jp/modern/e/img_1/M006/M006-001.html e seguito.

⁴⁴⁶ Courtney Whitney, *MacArthur: His Rendezvous with History*, op. cit., p. 245.

lui espressi in sede parlamentare agli inizi di dicembre⁴⁴⁷ sui quali il gabinetto Shidehara dovrà, ora, esprimersi.

Tuttavia, il primo febbraio, non ancora ultimati i lavori del Governo, il *Mainichi Shinbun* pubblica uno dei primi atti, l'elaborato dal professore Miyazawa Toshiyoshi, presentandolo come “la bozza provvisoria della Commissione”⁴⁴⁸. La rettifica del Presidente della Commissione e dello stesso Gabinetto sarà immediata. Matsumoto chiarirà che il documento pubblicato dal *Mainichi* è una delle numerose proposte avanzate dai membri della Commissione, ma non quella finale presentata al Governo; per parte sua il gabinetto Shidehara affermerà la totale estraneità al documento pubblicato dal quotidiano giapponese⁴⁴⁹.

In realtà, la “bozza provvisoria” verrà commentata dallo stesso *Mainichi* come del tutto insoddisfacente e contraria al desiderio della popolazione⁴⁵⁰, generando un notevole imbarazzo tra le fila governative.

Di converso, lo SCAP, il reale gestore della politica d'occupazione nonostante il tentativo della Gran Bretagna e dell'Unione Sovietica di riorganizzare un flebile, sin dalla nascita, meccanismo di controllo centrale delle Potenze Alleate con l'istituzione, il 27 dicembre, della Far Eastern Commission (FEC) in sostituzione della Far Eastern Advisory Commission (FEAC) in essere dal 2 ottobre, dopo aver ricevuto l'11 gennaio l'istruzione *Reform of the Japanese Governmental System* (SWNCC 228) con la quale Washington non esclude il mantenimento di una monarchia da ridefinire alla luce di principi democratici⁴⁵¹, sfruttando l'opportunità concessa (forse non a caso) dal *Mainichi Shinbun*, rompe ogni indugio al suo interno.

Il 3 febbraio vengono formalizzati i cosiddetti “tre principi di MacArthur”, trasmessi il giorno seguente a Whitney, responsabile della

⁴⁴⁷ Koseki Shōichi, *The Birth of Japan's Postwar Constitution*, op. cit., pp. 59-60.

⁴⁴⁸ Articolo del *Mainichi* riportato alla pagina web www.ndl.go.jp/e/shiryō/03/070/070_001.html.

⁴⁴⁹ Koseki Shōichi, *The Birth of Japan's Postwar Constitution*, op. cit., pp. 60-61.

⁴⁵⁰ *Ivi*, p. 61.

⁴⁵¹ *Ivi*, p. 71. Il testo completo della SWNCC 228, trasmesso con grado di massima segretezza, è riportato alla pagina web www.ndl.go.jp/constitution/e/shiryō/03/059/059_0031.html.

GS dalla metà di dicembre, con l'istruzione di procedere alla loro elaborazione. La Steering Committee della GS, presieduta dal colonnello Charles L. Kades (1906-1996), e le sue otto sottocommissioni operative si metteranno immediatamente al lavoro su quanto prescritto dal Supreme Commander:

“ I

Emperor is at the head of the state [corsivo mio].

His succession is dynastic.

His duties and powers will be exercised in accordance with the Constitution and responsive to the basic will of the people as provided therein [corsivo mio].

II

War as a sovereign right of the nation is abolished [corsivo mio].

Japan renounces it as an instrumentality for settling its disputes and even for preserving its own security [corsivo mio]. It relies upon the higher ideals which are now stirring the world for its defence and its protection.

No Japanese Army, Navy or Air Force will ever be authorized and no rights of belligerency will ever be conferred upon any Japanese force.

III

The feudal system of Japan will cease.

No rights of peerage except those of the Imperial family will extend beyond the lives of those now existent.

No patent of nobility will from this time forth embody within itself any National or Civic power of government.

Pattern budget after British system”⁴⁵².

Aldilà della criptica ultima frase, preceduta dall’assillante richiamo alla fine del “feudal system of Japan”, che consentirà a Kades di sottolineare, nell’ottica propria dei sistemi anglosassoni fondati sulla contrapposizione ideale tra “politica” e “burocrazia”, la necessità di rinforzare i poteri del “legislative body” per ridimensionare quella che, in realtà, è la tradizionale e consolidata autorevolezza della burocrazia giapponese⁴⁵³, i “tre principi di MacArthur” abbozzano la posizione istituzionale del *Tennō* e disconoscono il diritto sovrano all’autodifesa militare del proprio territorio

⁴⁵² Il testo dei “tre principi di MacArthur” è riportato al sito web www.ndl.go.jp/constitution/shiryō/03/img_1/072-0021.jpg.

⁴⁵³ Ray A. Moore, Donald L. Robinson, *Partners for Democracy*, op. cit., p. 95.

(War as a sovereign right of the nation is abolished [...] even for preserving its own security).

Nel definire la posizione del *Tennō* come Capo di Stato, si formalizzerà il mantenimento della monarchia e della sua discendenza dinastica, superando la questione della sopravvivenza o meno dell'istituto in sé. Tuttavia, l'errata, quanto diffusa, convinzione che l'istituzione abbia assunto, storicamente, un potere concreto ed illimitato nella sfera legislativa e nei rapporti con l'Esecutivo, determinante un dispotismo assoluto, indirizzerà i vincitori a porre massima attenzione ai limiti istituzionali da imporre ad essa. Di contro, per i vinti risulta essenziale che l'alta e definita valenza simbolica dell'istituzione non venga scolorita. I distinti approcci alla questione determineranno un prolungato confronto.

La volontà di disconoscere il diritto di autodifesa al Giappone, idea la cui paternità può ben essere attribuita a MacArthur ed al vertice della GS (forse in ricordo della Costituzione delle Filippine del 15 novembre 1935)⁴⁵⁴, è stata notificata a Shidehara dallo stesso Supreme Commander nell'incontro del 24 gennaio. Non è un caso, quindi, che, all'atto della presentazione della "proposta Matsumoto" cinque giorni dopo, il ministro del Welfare Ashida Hitoshi abbia sottolineato in ambito governativo la necessità di esplicitare nel testo di revisione costituzionale la completa subordinazione delle forze armate a quello che dovrà essere il più alto organo rappresentativo⁴⁵⁵. In altre parole, la proposta di Ashida è, forse, nel segno di assicurare ai vincitori democraticità alla delicata sfera militare nel tentativo che MacArthur ritorni sui suoi passi.

L'8 febbraio, mentre la Steering Committee sta lavorando alacremente al testo della nuova Costituzione, Matsumoto trasmette, con particolare tempismo, allo SCAP il documento dal titolo *Kenpō kaisei yōkō* (Linee generali di revisione costituzionale), conosciuto in inglese come *Gist of the Revision of the Constitution*⁴⁵⁶. Articolato in sette brevi capitoli, oltre a indicare l'abolizione della Camera dei Pari e l'istituzione della *Sangiin* (Camera dei Consiglieri), la cui composizione è voluta in parte elettiva ed

⁴⁵⁴ Nakagawa Tsuyoshi, "Nichih ri yōkoku kenpō ni miru ruien" (Affinità visibili nelle costituzioni del Giappone e delle Filippine), *Chūō kōron*, Maggio 1987, p. 185.

⁴⁵⁵ Koseki, Shōichi, *The Birth of Japan's Postwar Constitution*, op. cit., p. 60.

⁴⁵⁶ Il *Kenpō kaisei yōkō* ed il *Gist of the Revision of the Constitution* rispettivamente alla pagine web http://www.ndl.go.jp/constitution/e/shiryō/03/074a/074a_001l.html e seguito, http://www.ndl.go.jp/constitution/e/shiryō/03/074a_e/074a_e002r.html e seguito.

in parte di nomina reale (Cap. III, punti 1 e 2), a proporre un bicameralismo non perfetto (Cap. III, punto 15, Cap. VI punto 25), il *Kenpō kaisei yōkō*, nel Capitolo sul “*Tennō*”, suggerisce di sostituire, all’art. 3 della Costituzione Meiji, “*shinsei ni shite*” (divino) con “*shison ni shite*” (solenne) (Cap. I, punto 1); di abrogare, con riferimento all’art. 7 della Costituzione del 1889, l’atto, in realtà rituale, di scioglimento della *Shugiin* da parte del *Tennō* (Cap. I, punto 2); di sottoporre ad una commissione permanente della Dieta che valuterà nel rispetto delle leggi ogni ordinanza con natura di urgenza emanata dal *Tennō* ed indicate nell’art. 8 (Cap. I, punto 3); di introdurre il termine “forze armate”, in sostituzione di “Esercito e Marina” come espresso nell’art. 11, demandando alla legge ordinaria la struttura organizzativa ed il normale ammontare di esse (Cap. I, punto 5).

Non riconosciuto come atto ufficiale del Governo, il *Kenpō kaisei yōkō* verrà commentato criticamente, con nota interna coperta da massima riservatezza, da Charles Kades⁴⁵⁷.

Dopo aver sottolineato come “in view of the provisions included in the draft Constitution prepared by this Section *with respect to the renunciation of the right to go to war, no comment has been made* [corsivo mio] on the section ‘Proposal Revision of the Army and Navy Provisions in the Constitution’ included in the second submitted document entitled ‘General Explanations of the Constitutional Revision Draft by the Government’ ” (introduzione punto 4), Kades giudica che il “Gist” “makes no basic change in the concept of *sovereignty leaving it wholly vested in the Emperor* [corsivo mio]” (punto 1.a) e che “no change has been proposed in Article 5 whereby *the Emperor continues to exercise the legislative power* [corsivo mio]” (punto 1.b). Nel considerare, poi, il rapporto tra istituzione monarchica ed Esecutivo, assumendo che “The Emperor still can dissolve the House” (punto 1.c) e valutando il Consiglio privato “a powerfull executive organ” (punto 2), avverte che “The Cabinet should be the sole executive organ having access to the Emperor and should be responsabile only to the Diet” (punto 2).

⁴⁵⁷ Il documento alla pagina web http://www.ndl.go.jp/constitution/e/shiryō/03/002_15shoshi.html.

La notifica ufficiale alle autorità giapponesi della valutazione dello SCAP sul documento in questione avverrà alle ore 10.00 del 13 febbraio. Yoshida Shigeru e Matsumoto Jōji ricevono nella residenza ufficiale del ministro degli Esteri in Azabu (quartiere di Tokyo) una delegazione guidata da Whitney e Kades. Secondo il resoconto di parte giapponese, Whitney sarà il primo a prendere la parola. Dichiarando la completa inaccettabilità del *Yōkō*, egli presenta quanto la Steering Committee ha elaborato⁴⁵⁸.

Il documento, comunemente tramandato come “MacArthur Constitution”⁴⁵⁹, si apre con il solenne riconoscimento della “sovereignty of the people’s will”, per proseguire con la manifestazione del desiderio “to occupy an honored place in an international society designed and dedicated to the preservation of peace, and the banishment of tyranny and slavery, oppression and intolerance” e la consapevolezza “that no people is responsible to itself alone, but that laws of political morality are universal; and that obedience to such laws is incumbent upon all people who would sustain their own sovereignty and justify their sovereign relationship with other people”.

Il primo, dei suoi undici capitoli, riguarderà la figura dell’“Emperor”. “Symbol of the State and of the Unity of the People”, posizione scaturita dalla sovranità popolare. Egli non avrà alcun potere di governo, svolgendo su indicazione (advice) ed approvazione (consent) del Gabinetto funzioni di Stato quali: apposizione del sigillo ufficiale su tutte le leggi emanate dalla Dieta, su tutti gli atti di governo, su tutti gli emendamenti alla Costituzione, sui trattati ed accordi internazionali; convocazione e scioglimento della Dieta; proclamazione di elezioni generali; attestazione delle nomine e dimissioni dei ministri di Stato, della concessione di amnestie, perdoni, commutazioni di pene e riabilitazioni; assegnazioni di onorificenze.

Il secondo capitolo, intolato “Renunciation of War”, affermerà il disconoscimento del “diritto sovrano della Nazione” alla guerra: “War as sovereign right of nation is abolished. The threat or use of force is forever

⁴⁵⁸ Koseki Shōichi, *The Birth of Japan’s Postwar Constitution*, op. cit., pp. 99-100.

⁴⁵⁹ Il testo completo in Kyoko Inoue, *MacArthur’s Japanese Constitution*, op. cit., pp. 301-314 ed anche riportato alla pagina web www.ndl.go.jp/constitution/e/shiryō/03/ e seguito.

renounced as a means for settling disputes with any other nation. No army, no navy, air force, or other war potential will ever be authorized and no rights of belligerency will ever be conferred upon the State". Qui, a differenza di quanto enunciato nei "tre principi di MacArthur" verrà omessa l'espressione "even for preserving its own security" che eliminerebbe ogni dubbio sulla nozione di "disarmo permanente". La cancellazione di tale frase sarà voluta da Kades che giudica la negazione del diritto di autodifesa irrealistica, se non illegittima, lasciando, tuttavia, la questione in un alveo di ambiguità interpretativa sulla "legittimità dell'autodifesa", come vedremo. In seguito Kades affermerà:

"I thought the elimination of "even for preserving its own security" from Point II of the MacArthur notes *left Japan with his inherent right of self-preservation* [corsivo mio]"⁴⁶⁰.

Il terzo capitolo, "Rights and Duties of the People", sarà il più lungo ed articolato. In esso, dopo aver assicurato che "The federal system of Japan shall cease. All Japanese by virtue of their humanity shall be respected as individuals", verrà prescritto, tra l'altro, l'eguaglianza di "all natural persons" di fronte alla legge, inclusi gli stranieri, il termine dei diritti di nobiltà per le future generazioni di discendenza nobiliare ad eccezione della "Imperial dynasty", la segretezza del voto, il diritto di "peaceful petition" per ciascuna persona "for redress of grievances for the removal of public officials and for the enactment, repeal or amendment of laws, ordinances or regulations", la libertà di pensiero, coscienza, religione, associazione, di parola, di stampa e di tutte le altre forme di espressione, la laicità dello Stato, l'eguaglianza di genere, la promozione e lo sviluppo "of social welfare, and of freedom, justice and democracy", il diritto al lavoro, il diritto alla proprietà privata considerato "inviolable, but property rights shall be defined by law, in conformity with the public welfare", il diritto ad un giusto ed imparziale processo.

Il quarto capitolo riguarderà "The Diet", organo rappresentativo monocamerale, la cui composizione potrà variare da un minimo di 300 ad un massimo di 500 membri in carica, nella normale legislatura, per quattro anni, la più alta autorità del potere statale ed unica autorità legislativa; il quinto "The Cabinet", responsabile collegialmente davanti alla Dieta

⁴⁶⁰ Citato in Takemae Eiji, *Inside GHQ*, op. cit., p. 286.

nell'esercizio del potere esecutivo, intrattenendo relazioni internazionali e concludendo trattati ed accordi internazionali, amministrando il servizio civile, preparando e sottomettendo alla Dieta il bilancio annuale, emanando ordini e regolamenti, concedendo amnestie, perdoni, commutazioni di pene e riabilitazioni. L'indipendenza del potere giudiziario al cui vertice è posta la Corte suprema verrà sancito nel capitolo sesto, a cui faranno seguito i capitoli sulla finanza, il governo degli enti locali, le procedure per emendamenti alla Costituzione, di ratifica e promulgazione di essa.

La versione degli avvenimenti, di parte statunitense, registrerà la meraviglia, se non il timore, di Yoshida di ricevere una inattesa controproposta in merito ad una issue di interesse nazionale. Ci si lascerà con l'intesa di mantere riserbo sull'incontro e stretti contatti attraverso il collaboratore del Ministro degli Esteri, Shirasu Jirō, *adviser* del CLO, non prima che Whitney abbia sottolineato come la proposta di revisione costituzionale del Supreme Commander sia il migliore atto possibile "to defend the Emperor in the face of strong pressure in United States"⁴⁶¹ e Matsumoto abbia espresso le proprie riserve sulla proposta di una sistema parlamentare monocamerale⁴⁶².

Le divergenti valutazioni sul testo provvisorio di revisione costituzionale presentato dai vincitori, espresse nel Consiglio dei ministri del 19 febbraio, condurranno alla richiesta di un ulteriore incontro tra le parti. Il 21 febbraio Shidehara, che due giorni prima avrà dichiarato il proprio diniego all'accettazione della "MacArthur Constitution", farà visita al Generale.

Secondo quanto riportato da Ashida Hitoshi nel suo diario in merito alla informativa di Shidehara al Consiglio dei ministri del giorno seguente sui contenuti delle tre ore di discussione con il Supreme Commander, MacArthur, dopo aver assicurato il Primo Ministro di voler tutelare l'istituzione monarchica dagli attacchi di alcuni membri della Far Eastern Commission (in particolare Unione Sovietica ed Australia) ed averlo informato della sua precaria posizione come Supreme Commander per le critiche mosse nei suoi confronti dagli stessi, farà presente alla controparte che una dichiarazione di "rinuncia alla guerra" come diritto sovrano potrà consentire al Giappone di conquistare una leadership mondiale, dissipando

⁴⁶¹ Cfr. Koseki Shōichi, *The Birth of Japan's Postwar Constitution*, op. cit., p. 100.

⁴⁶² *Ivi*, p. 101.

eventuali dubbi di una eventuale rivalsa militare dei vinti. Alla osservazione del Primo Ministro che una tale leadership è in definitiva non realistica, MacArthur avrebbe replicato in modo categorico:

“anche senza seguaci il Giappone non ha nulla da perdere. Coloro i quali non sostengono ciò sono in difetto”⁴⁶³.

Nello stesso Consiglio dei ministri si farà strada l’opportunità di approvare, non senza riluttanza, la “MacArthur Constitution” come base sulla quale, una volta “giapponesizzata”, edificare la nuova Costituzione. Matsumoto e Yoshida verranno incaricati di comunicare tale decisione allo SCAP.

Nel primo pomeriggio dello stesso giorno la delegazione giapponese si recherà da Whitney per informarlo della volontà di accettare i principi di base della “MacArthur Constitution”, così come riportati dal Primo Ministro a seguito del suo incontro con il Supreme Commander, una volta chiariti alcuni punti “terminologici” su specifiche questioni. Whitney sottolineerà la possibilità di apportare modifiche minori a quanto predisposto dallo SCAP, senza che venga inficiato l’impianto unitario dello stesso⁴⁶⁴.

Il 26 febbraio il Governo fissa all’11 marzo la scadenza di una nuova versione di bozza da trasmettere al *Supreme Commander*. Tale *deadline*, tuttavia, verrà ritenuta non soddisfacente da MacArthur. La necessità di trasmettere, prima che terminino i lavori della commissione della FEC in Washington, un chiaro segnale di consenso dell’autorità giapponese verso il suo operato, al fine di rafforzare il proprio prestigio ed autorevolezza, gli suggerisce di accelerare i tempi⁴⁶⁵. Nel documento datato 2 marzo il Generale annuncia:

“It is with a sense of deep satisfaction that I am to-day able to announce a decision of the Emperor and Government of Japan to submit to the Japanese people a new and enlightened constitution

⁴⁶³ Shindō Eiichi e Shimokabe Motoharu, *Ashida Hitoshi nikki* (Diario di Ashida Hitoshi), Vol. I, Tokyo 1986, pp. 78-79.

⁴⁶⁴ Sui contenuti dell’incontro si veda Ray A. Moore, Donald L. Robinson, *Partners for Democracy*, op. cit., pp. 114-118.

⁴⁶⁵ *Ivi*, p. 119.

which has my full approval [corsivo mio]. This instrument has been drafted after painstaking investigation and frequent conference between members of the Japanese Government and this headquarters following my initial direction to the cabinet five months ago.

Declared by its terms to be the supreme law for Japan, it places sovereignty squarely in the hands of the people. It establishes governmental authority with the predominant power vested in an elected legislature, as representative of the people, but with adequate check upon that power, as well as upon the power of the Executive and the Judiciary, to insure that no branch of government may become autocratic or arbitrary in the administration of affairs of state. It leaves the throne without governmental authority or state property, subject to the people's will, a symbol of the people's unity. It provides for and guarantees to the people fundamental human liberties which satisfy the most exacting standards of enlightened thought. It severs for all time the shackles of feudalism and in its place raises the dignity of man under protection of the people's sovereignty. It is throughout responsive to the most advanced concept of human relations - is an eclectic instrument, realistically blending the several divergent political philosophies which intellectually honest men advocate.

Foremost of its provisions is that which, abolishing war as a sovereign right of the nation, forever renounces the threat or use of force as a means for settling disputes with any other nation and forbids in future the authorization of any army, navy, air force or other war potential or assumption of rights of belligerency by the state. By this undertaking and commitment Japan surrenders rights inherent in her own sovereignty and renders her future security and very survival subject to the good faith and justice of the peace loving peoples of the world. By it does a nation, recognizing the futility of war as an arbiter of international issues, chart a new course oriented to faith in the justice, tolerance and understanding of mankind.

The Japanese people thus turn their backs firmly upon the mysticism and unreality of the past and face instead a future of realism with a new faith and a new hope [corsivo mio]⁴⁶⁶.

⁴⁶⁶ Riportato alla pagina web http://www.ndl.go.jp/constitution/e/shiryu/03/094a_e/094a_e002l.html.

Alle ore 10.00 del 4 marzo Matsumoto e Satō Tatsuo (1904-1974), responsabile della Prima Sezione dell'Ufficio legislativo, si recheranno al Daiichi Seimei Building per discutere i punti di revisione costituzionale. Si dovrà porre a confronto il dettato della “MacArthur Constitution” con quanto elaborato dall'autorità giapponese⁴⁶⁷.

La comparazione evincerà significative differenze. Innanzitutto, nel documento giapponese sarà assente il preambolo. Nel delineare, poi, la figura del *Tennō*, la “MacArthur Constitution”, come visto, fa derivare il suo *status* (“position”) dalla “volontà *sovrana* [corsivo mio] del popolo”, mentre il documento governativo, fonderà esso sulla “*suprema* [corsivo mio] volontà del popolo giapponese”, utilizzando per “suprema” il termine *shikō* che offre, sì, l'idea di supremazia, ma non necessariamente in senso politico, suggerendo, quindi, un rapporto tra il *Tennō* ed il popolo che travalica tale sfera (Cap. I, art. 1). La successione dinastica nel documento giapponese è regolata dalla sola “Legge della Casa reale”, omettendo il riferimento al potere legislativo della Dieta in materia, di contro espressamente richiamato nella “MacArthur Constitution” (Cap. I, art. 2). In merito alle sue prerogative istituzionali, mentre il documento dello SCAP espressamente vincola “tutti gli atti dell'Imperatore in materia di Stato” ad un previa “indicazione” (advice) ed una indispensabile “approvazione” (consent) da parte di un esecutivo responsabile, alla luce dell'errata convinzione che l'istituzione abbia avuto nel tempo un potere politico concreto ed illimitato, la proposta governativa ripropone la terminologia presente nella Costituzione Meiji: il *Tennō* svolgerà le funzioni di Stato a lui prescritte su *hohitsu* (assistenza) del Governo, per ribadire il sostanziale ruolo simbolico del *Tennō* nella gestione degli affari politici dato che lo *hohitsu* del Governo non può essere nè ignorato, né rigettato dal *Tennō* (Cap. I, art. 6). Ancora, le garanzie costituzionali concernenti libertà di espressione, in tutte le sue forme, nella proposta delle autorità giapponesi rimangono condizionate al mantenimento dell'ordine pubblico e della pace (Cap. III, art. 20). In più, si ritiene che la composizione della Dieta, voluta come organo monocamerale dallo SCAP, debba necessariamente essere strutturata in un bicameralismo con

⁴⁶⁷ Ray A. Moore, Donald L. Robinson, *Partners for Democracy*, op. cit., pp. 121-123; Koseki Shōichi, *The Birth of Japan's Postwar Constitution*, op. cit., pp. 112-116; Kyoko Inoue, *MacArthur's Japanese Constitution*, op. cit.; pagina web www.ndl.go.jp/constitution/e/shiryō/03/088/088_0011.html e seguito.

l'istituzione di una seconda Camera in funzione di ammortizzatore e bilanciamento (frenando gli eventuali eccessi di una possibile maggioranza monopartitica alla Camera dei Rappresentanti), composta da rappresentanti di alto spessore scelti a livello locale e tra le diverse professioni, nonché tra eminenti figure nominate dal Governo (Cap. IV, art. 45). Di contro, sostanzialmente convergente nei contenuti tra i due documenti sarà quanto previsto dal Capitolo II, art. 8 della bozza statunitense (art. 9 del documento giapponese) sulla “rinuncia alla guerra”.

Le osservazioni critiche di Kades al documento giapponese riguarderanno, in particolare, la mancanza del preambolo considerato indispensabile al senso unitario da dare all'atto, le omissioni dell'espressione “e da nessuna altra fonte” in relazione alla sovranità popolare come ragione di legittimazione dell'istituzione del *Tennō* e del richiamo al potere legislativo della Dieta in materia di successione dinastica, soffermandosi con particolare attenzione e fermezza sulla traduzione di “on advice and consent” (Cap. I, art. 6) con il solo termine *hohitsu* dovendosi, per questi, esplicitare in lingua giapponese anche il termine “consent”, e sulla traduzione in lingua giapponese del Capitolo III relativo ai “diritti e doveri del popolo”⁴⁶⁸.

Nell'interminabile e snervante negoziazione, della durata di ben trenta ore, tra i membri della numerosa delegazione statunitense ed il solo Satō, accompagnato dagli interpreti, dato che Matsumoto dalle 14,30 abbandonerà la “maratona” per presunti motivi di salute, verranno presi in considerazione e tradotti gli articoli di cui si dovrà comporre il testo congiunto del *Kenpō kaisei soan yōkō* (Linee generali della bozza di revisione costituzionale) e la sua versione in lingua inglese⁴⁶⁹.

Il documento terrà conto delle principali osservazioni avanzate dagli occupanti introducendo in apertura del testo il preambolo, esplicitando il potere legislativo della Dieta in materia di successione dinastica, traducendo l'espressione “advice and approval [non più ‘consent’]” con

⁴⁶⁸ Koseki Shōichi, *The Birth of Japan's Postwar Constitution*, op. cit., pp. 117-118; Ray A. Moore, Donald L. Robinson, *Partners for Democracy*, op. cit., pp.124-141.

⁴⁶⁹ *Ibidem*. I documenti sono fotoriportati alle pagine web http://www.ndl.go.jp/constitution/e/shiryō/03/093/093_0011.html e seguito; http://www.ndl.go.jp/constitution/e/shiryō/03/093a_e/093a_e0031.html e seguito.

“*hohitsu sandō*” (assistenza ed accordo deferente)⁴⁷⁰, revisionando terminologicamente il Capitolo III. Non sarà, di contro, reintrodotta l’espressione “e da nessuna altra fonte” e verrà mantenuto, nella versione in lingua giapponese, il termine *shikō* su cui non verranno sollevate critiche.

Concessione agli intenti dei vinti sarà, quindi, la composizione della Dieta che secondo quanto prescritto dalle “Linee generali” si dovrà strutturare in due Camere, la *Shūgiin* e la *Sangiin* (Camera dei Consiglieri), i cui rispettivi membri rimarranno in carica (a meno di scioglimento anticipato) 4 e 6 anni, con rinnovo a scadenza triennale per metà della componente della Camera dei Consiglieri (artt. 40 e 42). Il sistema parlamentare proposto sarà un bicameralismo non perfetto per il potere superiore della Camera dei Rappresentanti: le leggi ordinarie approvate dal primo ramo della Dieta, ma respinte dalla Camera dei Consiglieri, diverranno leggi dello Stato con una nuova approvazione a maggioranza qualificata dei 2/3 dei membri della Camera dei Rappresentanti (art. 54); nel caso di disaccordo tra le due Camere sulle leggi di bilancio, di ratifica di trattati, accordi e convenzioni internazionali, così come per l’elezione del Primo Ministro e qualora il contrasto non venga risolto da una Commissione bicamerale istituita *ad hoc* dovrà valere quanto deciso dalla Camera dei Rappresentanti (artt. 55, 56 e 63).

Nella mattina del 6 marzo il Governo esprimerà parere favorevole, in linea di principio, sui contenuti espressi nel *Kenpō kaisei soan yōkō* ed alle ore 17 Shidehara informerà i media dei risultati conseguiti. Un sommario del testo verrà pubblicato il giorno seguente, accompagnato da una nota a margine del Primo Ministro nella quale si rende noto l’assenso del *Tennō*, precisando come le decisioni del Governo siano state prese “in stretta consultazione con il Supreme Commander for the Allied Powers”⁴⁷¹.

⁴⁷⁰ Kyoko Inoue, *MacArthur Japanese Constitution*, op. cit., p. 171. Nella successiva versione della bozza costituzionale in forma giapponese colloquiale l’espressione *hohitsu sandō* sarà inizialmente modificata in *hosa to dōi* (assistenza ed accordo), tuttavia, a seguito delle immediate richieste da parte di Kades si giungerà, infine, ad utilizzare l’espressione *jogen to shōnin* (assistenza ed approvazione), riprendendo quanto già in parte proposto durante le trenta ore di discussione dallo stesso Kades. *Ivi*, pp. 171-173.

⁴⁷¹ Satō Isao, *Kenpō kaisei no keika* (L’iter della riforma costituzionale), Tokyo 1947, p. 105.

La pubblicazione susciterà notevole sorpresa tra i giapponesi che, dopo lo scoop del *Mainichi Shinbun*, non hanno ricevuto altre informazioni dai media. Da più parti viene sottolineata la sostanziale differenza di contenuto tra il documento del primo febbraio e ciò che ora viene presentato, mentre si delinearanno nel mondo politico nazionale le posizioni favorevoli e quelle contrarie ad esso⁴⁷². In particolare, i membri della *Kenpō kenkyūkai*, Takano Iwasaburō e Suzuki Yasuzō, affermeranno che una Dieta, rinnovata, dovrebbe essere l'organo deputato a dar vita ad una nuova costituzione e gli esponenti del *Minshu jinmin sensen* (Fronte democratico popolare), istituito il 10 marzo da socialisti e comunisti, asseriranno che "la nuova Costituzione dovrà essere varata dal popolo stesso"⁴⁷³. Un sondaggio di opinione, reso noto il 3 febbraio, ha, di fatto, registrato il 53% di consensi per l'istituzione di una commissione speciale per la riforma costituzionale composta da membri eletti dal popolo che dovrà essere direttamente coinvolto in un pubblico dibattito⁴⁷⁴.

Lo stesso Governo, su tale questione, dimostrerà una certa sensibilità. Irie Toshio (1901-1972), al tempo vice Direttore generale dell'Ufficio legislativo, elaborerà, insieme ad altri, due possibili percorsi. Il primo prevederà l'istituzione di una sessione speciale della Dieta, rinnovata al suo interno, della durata di due mesi (10 maggio-10 luglio) per deliberare e promulgare la legge di revisione costituzionale. Il secondo contemplerà, innanzitutto, l'apertura di una sessione speciale dell'organo rappresentativo, da tenersi in maggio ed in giugno, per la revisione dell'art. 73 della Costituzione Meiji relativo agli emendamenti costituzionali. Si dovrà, quindi, revisionare le norme concernenti entrambe le Camere per l'abolizione della *Kizokuin* e l'istituzione della *Sangiin*, dopodiché la Dieta eleggerà i membri di una costituente. Quest'ultima dovrà, dal 10 settembre ed il 10 novembre, completare i lavori i cui risultati saranno sottoposti a referendum nazionale nella metà di novembre.

I due progetti verranno sottoposti all'attenzione del Gabinetto il 12 marzo. In tale ambito, il ministro della Giustizia Iwata Chuzo e Matsumoto Jōji faranno valere la loro ferma opposizione al secondo piano proposto da Irie, considerandolo estremamente macchinoso tanto da non poter

⁴⁷² Koseki Shōichi, *The Birth of Japan's Postwar Constitution*, op. cit., pp. 129-132.

⁴⁷³ *Ivi*, p. 148.

⁴⁷⁴ *Ivi*, pp. 148-149.

rispettare i tempi brevi ritenuti necessari, dallo stesso MacArthur, alla promulgazione della Costituzione⁴⁷⁵. Il governo Shidehara, infine, approverà la prima proposta.

La notizia di un accordo sulle linee generali di revisione costituzionale tra il Supreme Commander e l'Esecutivo determinerà, anche, un certo imbarazzo a Washington. Il Dipartimento di Stato, stando a quanto riportato dallo storico Hugh Borton (1902-1995) Direttore pro-tempore dell'Ufficio Giappone, sembrerebbe cadere dalle nuvole:

“They [Far Eastern Advisory Committee] had been told by General Whitney that the problem of constitutional reform was a matter for the Japanese to consider and that no work had been undertaken by SCAP. Their charge that they had purposely been kept ignorant of what was transpiring was made all the more difficult to refute in view of the fact that the United States government had not been kept informed of the activities of [MacArthur's] Government Section in February and March, 1946. *There were no copies of the new draft Constitution available in Washington when it was published in Tokyo [corsivo mio]*”⁴⁷⁶;

mentre la FEC, con messaggi trasmessi al Supreme Commander, accusa questi di aver scavalcato la sua autorità, contravvenendo al dettato dell'Accordo di Mosca del 26 dicembre 1945⁴⁷⁷. In aiuto a MacArthur si muoverà il Dipartimento della Guerra che con Dwight D. Eisenhower (1890-1969) suggerirà, per via telegrafica il 10 marzo, una strategia tendente ad affermare che la bozza del 6 marzo è, in realtà, il prodotto di un processo di revisione costituzionale iniziato prima della firma dell'Accordo di Mosca:

“View of War Department has been that if Japanese Government were to proceed with constitutional reforms prior to action in December, you [MacArthur] would intervene only if such reforms

⁴⁷⁵ *Ivi*, p. 149.

⁴⁷⁶ Hugh Borton, *Japan's Modern Century*, New York 1955, p. 424.

⁴⁷⁷ Koseki Shōichi, *The Birth of Japan's Postwar Constitution*, op. cit., p. 145. Il testo dell' “Interim Meeting of Foreign Ministers of the United States, the United Kingdom and the Union of Soviet Socialist Republics, Moscow, December 16-26 1945” alla pagina web http://avalon.law.yale.edu/20th_century/decade19.asp.

were inconsistent with directives already issued by you. It appears therefore that your action in personally approving this new Constitution is consistent with War Department view since (a) the Constitution was issued not by your Headquarters but by Japanese Emperor and Government in compliance with directive issued by you prior to Moscow Conference, and (b) constitutional reforms appear to be consistent with directives received by you. Request your early confirmation of views expressed [...] above or comments thereon”⁴⁷⁸.

Due giorni dopo MacArthur risponderà ad Eisenhower che “the reasoning advanced by you is correct”⁴⁷⁹, seguendo in tal modo la linea indicata dal Pentagono, ma senza, peraltro, convincere la FEC. Quest’ultima il 10 aprile adotterà all’unanimità una risoluzione chiedendo al Generale di inviare un membro del suo staff a Washington al fine di conferire sulle questioni concernenti la riforma costituzionale⁴⁸⁰. A tale richiesta non vi sarà feedback da parte del Supreme Commander sino al 4 maggio.

2.2 (e) I problemi della sfera economica

L’estrema precarietà delle condizioni economiche e sociali in cui versa la Nazione è senza dubbio una delle sfide più complesse. La stagnazione della produzione industriale⁴⁸¹ ed agricola, la paralisi dei servizi, la

⁴⁷⁸ Cfr. Ray A. Moore, Donald L. Robinson, *Partners for Democracy*, op. cit., p. 143.

⁴⁷⁹ *Ivi*, p. 144.

⁴⁸⁰ Testo riportato della “Proposed Communication to the Supreme Commander for Allied Powers Requesting Consultation on Procedures for the Adoption of a Japanese Constitution” alla pagine web http://www.ndl.go.jp/constitution/e/shiryo/03/104/104_0011.html e seguito. Testo della risoluzione della FEC parzialmente riportato in Koseki Shōichi, *The Birth of Japan’s Postwar Constitution*, op. cit., pp. 150-151.

⁴⁸¹ Immediatamente dopo la guerra l’economia reale giapponese si troverà di fronte ad una parziale distruzione del *capital stock* (capitale sociale) e ad una generale carenza di materie prime. Si stima che in totale il decremento del *capital stock* nel 1945 sia del 25% rispetto al periodo di guerra, con una particolare flessione per le industrie di macchinari (- 25%) e quelle chimiche (- 30-50%). La contrazione del *capital stock* delle industrie chimiche, anche produttrici di fertilizzanti agricoli, avrà, poi, un riflesso negativo sullo stesso settore agricolo. Ma ancor più grave sarà l’interruzione degli approvvigionamenti di materie prime dall’estero e la rilevante contrazione della produzione nazionale di carbone. Ciò determinerà una contrazione rilevante della produzione. Hiroshi Yoshikawa, *Macroeconomics and the Japanese Economy*, Oxford 1995, p. 95-97.

carezza di generi di prima necessità, la rilevante disoccupazione ed una sottoccupazione ancor più marcata, un galoppante processo inflattivo segnano duramente la vita della popolazione. A ciò si dovrà rapportare l'atteggiamento dei vincitori che in questa fase, come si è detto, combinano una tendenza punitiva nei confronti dei vinti, particolarmente viva in alcuni ambiti dell'amministrazione Truman tanto da determinare non poche difficoltà al generale MacArthur nella concreta gestione dell'occupazione, con la volontà di implementare riforme sistemiche liberiste. L'insieme rappresenta una miscela esplosiva.

L'immediato appello del governo Shidehara rivolto al Supreme Commander di forniture indispensabili per tamponare la preoccupante scarsità di generi alimentari verrà soddisfatto parzialmente e non prima della fine del gennaio 1946⁴⁸². Le stesse rassicurazioni di MacArthur di un ulteriore invio di generi alimentari cadranno nel vuoto per l'atteggiamento dilatorio di Washington: in aprile non sarà più possibile distribuire razioni fisse di cibo.

D'altro canto Washington non perderà tempo nel porre il problema delle "riparazioni di guerra". La missione della Reparations Commission for Japan, guidata Edwin W. Pauley (1903-1981), un petroliere *self-made man* che si guadagnerà l'appellativo di "oil kingpin", tesoriere del Partito Democratico, sbarcherà in Giappone nel novembre 1945. Il 18 dicembre essa presenterà al presidente Truman un rigorosissimo piano che solo nell'aprile 1946 il Dipartimento di Stato trasmetterà alla FEC. Oltre allo scioglimento dei *zaibatsu* e la redistribuzione dei loro asset, la Commissione consiglierà di non riconvertire bensì procedere allo smantellamento di tutte le strutture delle industrie aeronautiche, di metalli leggeri e quelle produttive in particolare collegate agli arsenali militari, assieme a circa la metà delle attrezzature dei depositi cantieristici, impianti per la produzione di energia elettrica, industrie dell'acciaio, di macchine utensili, di solfato di ammonio e soda, per essere inviate in quei paesi che avranno subito danni di guerra. La capacità produttiva di acciaio dovrà essere ridotta a 2,5 milioni di tonnellate, riportando la produzione industriale ai livelli degli anni 1926-1930⁴⁸³ con un riordinamento

⁴⁸² Takemae Eiji, *Inside GHQ*, op. cit., p. 78.

⁴⁸³ Takafusa Nakamura, *The Postwar Japanese Economy. Its Development and Structure, 1937-1994*, op. cit., p. 33.

dell'intera struttura economica nazionale verso l'agricoltura e l'industria leggera, per permettere che il resto dell'Asia possa competere con maggiori possibilità sui prodotti finiti⁴⁸⁴.

I radicali suggerimenti della Reparations Commission for Japan lasceranno perplesso lo stesso MacArthur, consapevole che, una volta messo in pratica tale piano in tutte le sue articolazioni, ben ardua potrebbe essere la ripresa industriale⁴⁸⁵. Aldilà delle iniziative rivolte allo scioglimento dei *zaibatsu*, issue che nel complesso attiene ad un livello più propriamente sistemico di medio, se non lungo periodo, come si è visto, anche se nel breve non può non generare insicurezza nel mondo imprenditoriale, una prima azione concreta da parte dello SCAP nei confronti di “certain Japanese interests” che “have used unjustified and aggressive war to illegally enrich themselves for many years”⁴⁸⁶ si inquadra nella *SCAPIN 337* del 24 novembre 1945⁴⁸⁷. Con essa si imporrà alle autorità giapponesi di elaborare una serie di proposte, entro e non oltre il 31 dicembre 1945, concernenti *l'Eliminations of War Profit and Reorganization of National Finance*, ordinando, nelle more di una legislazione che regoli la materia, che:

“4 [...] no payments will be made by the Imperial Japanese Government, its sub-divisions, agencies or instrumentalities or any other person upon any claim arising from the production or supply of war materials, *from war damage* [corsivo mio] or from the construction or conversion of war plants, except upon the following conditions:

- a. The ammount of such payments shall be deposited in blocked accounts with the Bank of Japan in the name of the beneficiary.
- b. No payment, transfer or withdrawal from such accounts may be effected without the approval of this Headquarters.

⁴⁸⁴ Takemae Eiji, *Inside GHQ*, op. cit., p. 109.

⁴⁸⁵ *Ibidem*.

⁴⁸⁶ Il testo della direttiva è riportato alla pagina web http://www.ndl.go.jp/modern/e/img_l/M012/M012-0011.html e seguito.

⁴⁸⁷ Il testo della direttiva è riportato alla pagina web http://www.ndl.go.jp/modern/e/img_l/M012/M012-0011.html e seguito. I parziali emendamenti apportati con la *SCAPIN 349* del 26 novembre lasceranno sostanzialmente immutato il testo della direttiva oggetto di esame delle autorità finanziarie giapponesi. In merito si veda, Ōkurashō zaiseishi shitsu hen (a cura di), *Shōwa zaiseishi* (Storia della finanza dell'era Shōwa), Vol. XVII, *Shiryō* (1), Tokyo 1982, pp. 517-522.

5. No credit will be extended by the Imperial Japanese Government, its sub-divisions, agencies or instrumentalities, or by any other person against:

a. Claims arising from the production or supply of war materials, from war damage, or from the construction or conversion of war plants.

b. Blocked accounts resulting from the payment of such claims.

6. Any accounts heretofore blocked in connection with the payment of claims arising from the production or supply of war materials, from war damage, or from the construction or conversion of war plants will remain blocked, except as authorized by this Headquarters. The provisions of Pars. 4 and 5 hereof shall apply to such account.

7. Any payments in excess of Y 5.000 to any one claimant, made by the Imperial Japanese Government, its sub-divisions, agencies or instrumentalities, or any other person, on or since 15 August 1945 for any of the purposes stated in Par. 4 hereof, which have not been blocked or which have been released from a blocked account, in whole or in part, will be redeposited by the beneficiary in a blocked account with the Bank of Japan within 30 days from this date. If any of such funds have been invested in fixed assets or are otherwise not recoverable without undue hardship to the beneficiary, a report giving full details of the circumstances will be submitted to the Ministry of Finance for consideration by this Headquarters.

8. Except as authorized by this Headquarters, the Imperial Japanese Government, its sub-divisions, agencies or instrumentalities will not hereafter:

a. Issue bonds or any other instruments of indebtedness.

b. Obtain or extend credit in any form.

c. Assume further guarantees of, or make any further commitment to pay, any obligation of any bank, insurance company, trust company, securities company, investment company, industrial or commercial concern, or other enterprise, whether public or privately owned.

d. Grant any subsidies, tax exemptions, tax allotments, rebates, or any similar benefits, except that national revenues may be reallocated to political sub-divisions for purposes otherwise not prohibited by this directive.

e. Sell or otherwise dispose of any interest in real estate or other fixed assets, utilities, and other public undertakings or enterprises”.

Sebbene le ordinanze sul sostanziale controllo-blocco dell'utilizzo, prima, e sulla cancellazione, poi, degli indennizzi a quelle imprese che

hanno maturato crediti nei confronti dello Stato o subito danni determinerebbero da un lato una contrazione di capitali necessari per poter, con maggior velocità, operare nella riconversione industriale ad usi civili (*minjutenkan*) e dall'altro l'impossibilità di ripagare i prestiti ottenuti dalle banche che a loro volta troverebbero difficile liquidare le loro obbligazioni alla Banca del Giappone e agli altri creditori⁴⁸⁸, tale indirizzo verrà sponsorizzato anche da quei circoli economici nazionali che valutano il sostegno governativo alle industrie la principale causa della galoppante inflazione e di una crescita esponenziale del deficit di bilancio.

A partire dalla seconda metà del mese di ottobre 1945 il dibattito su come gestire il processo inflattivo diviene un tema particolarmente sensibile. Il 17 ottobre l'economista Ōuchi Hyōe, figura di spicco della *rōnōha*, utilizzando lo spazio radiofonico concessogli dalla NHK, incalzerà l'appena insediato ministro delle Finanze Shibusawa Keizō con una serie di domande:

“Tremo per la folle audacia della sua politica inflattiva [...] Primo, perché progetta di pagare il capitale finanziario e gli interessi sui debiti per gli approvvigionamenti di guerra per un ammontare di 120 miliardi di yen? Secondo, intende veramente soddisfare le promesse dei governi fatte durante la guerra di pagare oltre 10 miliardi di yen per compensare le perdite delle industrie belliche giapponesi e degli istituti di credito? Terzo, il governo giapponese ha per caso in programma di ricompensare tutti i titolari di proprietà incluse le società semipubbliche come la Compagnia ferroviaria della Manciuria del Sud e quelle stanziare in Taiwan, Corea, Manciuria e nei Mari del Sud?”⁴⁸⁹.

Il controllo dell'inflazione e la messa in moto del processo di ricostruzione della capacità produttiva delle principali industrie nazionali, correlata all'azione punitiva delle forze di occupazione, diviene un combinato disposto di non facile soluzione.

⁴⁸⁸ Takafusa Nakamura, *The Postwar Japanese Economy. Its Development and Structure, 1937-1994*, op. cit., p. 34.

⁴⁸⁹ Riportato in Laura Elizabeth Hein, *Reasonable Men, powerful Words: Political Culture and Expertise in Twentieth Century Japan*, University of California Press, 2005, p. 92.

Nel novembre il ministero delle Finanze delinea un piano generale per far fronte all'emergenza socio-economica. Gli interventi riguarderanno: la regolamentazione degli approvvigionamenti e distribuzione dei generi alimentari; il contrasto alla disoccupazione; la ripresa industriale in particolare del settore chimico (produzione di fertilizzanti), estrattivo (miniere di carbone che se in difficoltà potranno essere nazionalizzate), della produzione dell'acciaio ed energia elettrica; il riordino del settore finanziario; il controllo dei prezzi⁴⁹⁰.

Mentre lo SCAP indica, il 20 gennaio 1946, 400 fabbriche, tra arsenali ed industrie aeronautiche, che dovranno essere smantellate per provvedere alle riparazioni di guerra⁴⁹¹, il governo Shidehara, nel mese di febbraio formalizzerà il piano di intervento, disegnato nel mese di novembre. In particolare, le *Kinyū kinkyū sochi* (Misure finanziarie di emergenza)⁴⁹², in vigore dal 3 marzo, contempleranno l'emissione di nuove banconote ad un valore nominale inferiore rispetto alle precedenti messe fuori corso; la cessazione dei sussidi di guerra alle industrie; il deposito bancario di tutto il circolante preesistente in cambio di 100 yen del nuovo conio per ogni deposito; il congelamento dei prelievi dei depositi bancari ad esclusione di un ammontare fissato al massimo di 300 yen mensili pro capite con l'aggiunta di 100 yen per i dipendenti inseriti nel nucleo familiare nel caso non si abbia altra fonte di reddito; il congelamento dei depositi delle industrie; il tetto massimo dei salari e compensi pro capite fissato a non più di 500 yen mensili; il controllo dei prezzi, fermo restando l'ampio spazio conquistato dal mercato nero, con la fissazione dei prezzi all'acquisto dei principali generi ai livelli dell'anteguerra (1934-1936); l'introduzione della tassazione sugli asset. Durante il 1946 circa il 70% dei depositi totali risulteranno congelati, con una temporanea, ma breve, riduzione del processo inflattivo⁴⁹³.

⁴⁹⁰ Ryōchi Miwa, "Postwar Democratization and Economic Reconstruction", in Takafusa Nakamura and Kōnosuke Okada (eds.), *Economic History of Japan 1914-1955 A Dual Structure, Economic History of Japan: 1600-1900*, Vol. III, Oxford 2003, p. 354.

⁴⁹¹ Theodore Cohen, *Remaking Japan: The American Occupation a New Deal*, The Free Press, 1987, pp. 146-149.

⁴⁹² Hirohisa Kohama, *Industrial Development in Postwar Japan*, Routledge, 2007, p. 177.

⁴⁹³ Hiroshi Yoshikawa, *Macroeconomics and the Japanese Economy*, op. cit., pp. 100-101.

Nel frattempo, dal 6 gennaio 1946, è iniziata la missione guidata da Corwin D. Edwards (1901-1979), professore di economia alla Northwestern University e Consigliere del Dipartimento di Stato per questioni relative alla cartelizzazione. Istruita “to consider the ways and means that would effectively destroy the power of zaibatsu and to make recommendations to the War and State Department as to the lines of policy which [were] appropriate to the basic objective”⁴⁹⁴ (data la valutazione sostanzialmente negativa del piano Yasuda ritenuto troppo moderato e superficiale⁴⁹⁵), in dieci settimane circa la Missione svolgerà consultazioni e contatti con le autorità giapponesi, con gli esponenti di spicco del mondo economico e, soprattutto, con i funzionari dello SCAP. Nel marzo verrà presentato il *Report of the Mission on Japanese Combines*. Il documento, dopo aver sottolineato criticamente come le riforme sino ad allora adottate non intacchino le principali società controllate ed ignorino pratiche quali i consigli di amministrazione incrociati e le partecipazioni incrociate del capitale azionario, propone una politica di decartellizzazione in due fasi al fine di dissolvere le concentrazioni industriali e prevenire la nascita di nuovi monopoli⁴⁹⁶. Andando oltre lo scioglimento delle grandi “società familiari”, il *Report* mette in risalto l’urgenza di procedere allo scioglimento di tutte le imprese con “una eccessiva concentrazione di potere” e costituenti una “potenziale minaccia alla competizione”⁴⁹⁷. Si raccomanda, poi, che il governo acquisti i beni immobili e gli altri asset dalle holding company a prezzi di mercato inferiori a quelli vigenti e converta questi asset in titoli di Stato decennali, non convertibili, per la vendita a piccoli proprietari, inclusi dirigenti, impiegati, sindacati, cooperative, ecc. Si sollecita, infine, l’emanazione di norme che vietino legami finanziari privilegiati tra le banche e le singole società controllate, fissando il tetto massimo di azioni di una società che ogni istituzione finanziaria potrà possedere al 25%, sino a proibire ai dipendenti del ministero delle Finanze e delle istituzioni finanziarie controllate dallo Stato di possedere azioni presso banche

⁴⁹⁴ T. A. Bisson, *Zaibatsu Dissolution in Japan*, op. cit., p. 58.

⁴⁹⁵ Yoneyuki Sugita, *Pitfall or Panacea: The Irony of US Power in Occupied Japan 1945-1952*, New York 2003, p. 24.

⁴⁹⁶ Cordwin D. Edwards, “The dissolution of zaibatsu combines”, *Pacific Affairs*, Vol. 19 (3 sept 1946), pp. 227-240; Takemae Eiji, *Inside GHQ*, op. cit., pp. 335-336.

⁴⁹⁷ Compagnie o gruppi di compagnie con asset superiori a 2 miliardi di yen o capitalizzate a 500 milioni di yen ma con interessi in più campi di attività imprenditoriale. Takemae Eiji, *Inside GHQ*, op. cit., p. 623 (nota 64).

private o finanziarie, o di cercare impiego in tali istituzioni per almeno due anni dal loro ritiro dal pubblico impiego⁴⁹⁸.

Il piano proposto dalla Missione Edwards lascerà perplesso il Supreme Commander. Lo stesso responsabile della ESS, il generale William F. Marquat (1894-1959), commenterà le raccomandazioni della Missione come smisurate, troppo liberali e non realistiche⁴⁹⁹, mentre con l'Ordinanza n. 233 del 20 aprile il Governo articola la struttura e le funzioni della Commissione per la liquidazione delle holding⁵⁰⁰.

2.2 (f) *Le elezioni politiche del 10 aprile 1946 e la fine del governo Shidehara*

All'indomani dello scioglimento della *Shūgiin* il governo Shidehara delibererà di indire per il 22 gennaio 1946 le elezioni dei membri della Camera dei Rappresentanti sotto la nuova legge elettorale. Tuttavia, lo SCAP posporrà l'annuncio di tale decisione con la motivazione di dover approfondire tecnicamente la legge elettorale del 17 dicembre 1945. All'interno del Quartier Generale delle forze di occupazione si terrà un serrato dibattito che dal 2 al 4 gennaio vedrà impegnati i funzionari della GS. Nonostante l'approvazione a larga maggioranza di una risoluzione asserente la necessità di apportare modifiche alla nuova legge elettorale, per volere di MacArthur e dello stesso Wihdney essa non subirà modifiche⁵⁰¹.

Agli inizi di marzo, una volta raggiunto l'accordo sulle linee generali di riforma costituzionale, il Supreme Commander darà luce verde alla indicazione governativa di chiamare alle urne gli elettori nel mese di aprile⁵⁰². MacArthur, probabilmente, considererà le elezioni un'opportunità per i candidati e per l'elettorato di confrontarsi sulle tematiche costituzionali⁵⁰³. Peraltro, il rinnovo dell'Assemblea legislativa è ritenuta

⁴⁹⁸ *Ivi*, p. 336.

⁴⁹⁹ *Ibidem*.

⁵⁰⁰ Il testo dell'Ordinanza in T. A. Bisson, *Zaibatsu Dissolution in Japan*, op. cit., pp. 245-255.

⁵⁰¹ Masumi Junnosuke, *Postwar Politics in Japan 1945-1955*, op. cit., p.93.

⁵⁰² Koseki Shōichi, *The Birth of Japan's Postwar Constitution*, op. cit., p. 143.

⁵⁰³ Ray A. Moore, Donald L. Robinson, *Partners for Democracy*, op. cit., p. 147.

una preconditione per l'emanazione di una nuova Costituzione, poiché solo un Parlamento pienamente rappresentativo della volontà popolare potrà legittimamente approvarla in tempi che si vogliono rapidi⁵⁰⁴. Ed a nulla varranno le osservazioni della FEC che presserà per vederne posticipata la data, adducendo come motivazione una possibile decisiva avanzata dei partiti reazionari⁵⁰⁵.

Sull'onda delle continue purghe politico-amministrative da parte dello SCAP ed in preparazione alla tornata elettorale, al fine di evitare la successiva messa al bando degli eletti, potenziali destinatari di epurazioni, il governo Shidehara inviterà i membri della disciolta Dieta a non presentare la propria candidatura ed al contempo istituirà un sistema di screening sulle candidature stesse⁵⁰⁶. La genericità con cui lo SCAP ha formulato in particolare la classe G, ultima delle sette classi di responsabilità per l'esclation militarista e la Guerra del Pacifico⁵⁰⁷, ampliano, infatti, i margini di discrezionalità che non consentiranno la piena certezza di essere del tutto esenti da eventuali condanne o estromissioni da incarichi pubblici. Alla fine, l'83% di membri uscenti della *Shūgiin* saranno eliminati nella fase di scelta delle candidature⁵⁰⁸.

Nel panorama partitico ad essere maggiormente colpito sarà il *Nihon Shinpotō* che su 288 membri fondatori solo 14 riceveranno l'autorizzazione. Tuttavia, non potranno cantare vittoria nemmeno gli altri partiti, incluso il *Nihon Shakaitō*⁵⁰⁹. I candidati che concorreranno ai 466 seggi in palio risulteranno essere, infine, 2770. Di questi ben 2624 saranno *newcomers* e 97 saranno donne⁵¹⁰.

La frammentazione partitica la farà da padrona. Oltre ai cinque maggiori partiti, che sommeranno tra le loro fila 1429 candidati, si presenteranno alle elezioni un numero elevatissimo di formazioni minori,

⁵⁰⁴ Takemae Eiji, *Inside GHQ*, op. cit., p. 263.

⁵⁰⁵ Koseki Shōichi, *The Birth of Japan's Postwar Constitution*, op. cit., pp. 146-147.

⁵⁰⁶ Masumi Junnosuke, *Postwar Politics in Japan 1945-1955*, op. cit., p. 95.

⁵⁰⁷ Hans H. Baerwald, *The Purge of Japanese Leaders under the Occupation*, Berkeley 1959, pp. 16-21.

⁵⁰⁸ Masumi Junnosuke, *Postwar Politics in Japan 1945-1955*, p. 95.

⁵⁰⁹ *Ivi*, p. 96.

⁵¹⁰ *Ibidem*.

per la gran parte a rappresentanza prefetturale⁵¹¹. Non mancheranno, poi, partiti costituiti da un singolo membro, mentre 773 candidati verranno annoverati nella categoria “indipendenti”.

Notevole sarà l’impegno profuso in una campagna elettorale per la quale la GS dispiegherà misure di intelligence e, su più della metà dei 21.000 seggi, di controllo diretto, offrendo ai giapponesi la sensazione di una elezione condotta all’ombra delle “baionette americane”⁵¹². Continui saranno gli appelli della stampa nazionale e del Governo ad un’ampia partecipazione per un voto che verrà presentato come tappa decisiva nella costruzione del “nuovo Giappone”. Ci si rivolgerà alle donne, in particolare. Ampio spazio radiofonico verrà dato ai candidati affinché possano illustrare i loro programmi. Non mancheranno dimostrazioni e manifestazioni di piazza. Il 7 aprile, tre giorni prima delle elezioni, 200.000 persone, tra le quali circa 70.000 lavoratori promotori e simpatizzanti di associazioni democratiche, 50.000 iscritti ad organizzazioni del mondo del lavoro, insieme ad esponenti del mondo politico nazionale quali Arahata Kanson (1887-?) e Shimagaki Zengorō (1903- ?) del Partito Socialista, Itō Kenichi (1912- ?) del Partito Comunista, Ishibashi Tanzan del Partito Liberale, si raduneranno in Hibiya (quartiere di Tokyo) nel *Shidehara naikaku dantō jinmin daikai* (Assemblea generale del popolo per far cadere il governo Shidehara). “Minshu kenpō wa jinmin no te de” (la Costituzione democratica nelle mani del popolo) e “jinmin seifu wo tsukutte kiga wo sukuhe” (costituiamo il governo del popolo e salviamoci dalla fame) saranno gli slogan prevalenti. Alla fine della manifestazione oltre 50.000 persone si recheranno presso la residenza ufficiale del Primo Ministro; seguiranno duri scontri con le forze dell’ordine⁵¹³.

⁵¹¹ *Ibidem*. Tra gli storici vi è discordanza sul numero totale dei partiti in lizza. Per Masumi Junnosuke, oltre ai cinque maggiori partiti, si presenteranno ben 363 formazioni minori. Di questi 340 avranno rappresentanza prefetturale. Inoltre, 184 partiti saranno costituiti da un singolo membro. Di contro, Takemae Eiji riporta un totale di 257 partiti. Takemae Eiji, *Inside GHQ*, op. cit., p. 265.

⁵¹² Ray A. Moore, Donald L. Robinson, *Partners for Democracy*, op. cit., p. 148-149.

⁵¹³ *Nihon Keizai Shinbun*, 8 aprile 1946. Si vedano anche Henry Oinas-Kukkonen, *Tolerance, Suspicion and Hostility: Changing Attitudes toward the Japanese Communist Movement, 1944-1947*, Westport 2002, pp. 85-86; Takahashi Hikohiro, *Nihon no shakaiminshushugi seitō* (I partiti politici del socialismo democratico giapponese), Tokyo 1977, pp. 217-218.

I contenuti della campagna elettorale si incentreranno prevalentemente su questioni di vita quotidiana in risposta alle pressanti necessità della popolazione quali la scarsità di cibo e di vestiario, di abitazioni, la mancanza di posti di lavoro, il miglioramento delle condizioni salariali e di lavoro. A differenza di quanto previsto dal Supreme Commander, solo il 17% dei candidati richiamerà le “Linee generali” di revisione costituzionale⁵¹⁴.

I risultati dell’elezioni del 10 aprile faranno registrare, innanzitutto, una buona partecipazione. I votanti raggiungeranno quota 72,1% (oltre il 65% dell’elettorato femminile e circa il 79% di quello maschile). Al primo posto si collocherà il *Nihon Jiyūtō* con il 24,4% dei voti (141 seggi), seguito dal *Nihon Shinpotō* al 18,7% (94 seggi). Al terzo posto si attesterà il *Nihon Shakaitō* che otterà il 17,9% dei consensi (93 seggi). Il *Nihon Kyōdōtō* e *Nihon Kyōsantō* si dovranno accontentare rispettivamente del 3,2 (14 seggi) e 3,9 % (5 seggi). La percentuale ottenuta da tutti i partiti minori sarà dell’11,7% (38 seggi), mentre il composito gruppo di “indipendenti”, con il 20,1% dei voti, guadagnerà ben 81 seggi⁵¹⁵.

Dei 466 deputati 381 varcheranno per la prima volta la soglia della Dieta, pur se una rilevante parte di essi avrà legami di parentela o di collaborazione con gli uscenti. Il loro background occupazionale sarà variegato. Membri delle assemblee prefetturali e municipali, funzionari pubblici e burocrati di alto rango, uomini d’affari e liberi professionisti, insieme ad un crescente numero di esponenti ed affiliati ai movimenti contadini ed operai comporranno la Camera dei Rappresentanti.

La rappresentanza femminile sarà di 39 donne, per la gran parte non affiliate a partiti⁵¹⁶. Solo 9 di esse risulteranno, infatti, elette nelle fila del

⁵¹⁴ Ray A. Moore, Donald L. Robinson, *Partners for Democracy*, op. cit., p. 150.

⁵¹⁵ La discrepanza tra la percentuale dei voti ottenuti a livello nazionale ed il numero dei seggi di fatto assegnati al *Nihon Kyōsantō* e *Nihon Kyōdōtō* è determinata dalla relazione tra il numero dei candidati presentati dai partiti e il sistema elettorale maggioritario articolato intorno al voto plurimo per 2 o 3 candidati in competizione tra loro per un numero di seggi varianti dai 10 ai 14 in ciascuno dei 46 distretti elettorali determinati su base prefetturale. I risultati delle elezioni del 10 aprile 1946 in Gerald L. Curtis, *The Japanese Way of Politics*, New York 1988, appendice.

⁵¹⁶ Masumi Junnosuke, *Postwar Politics in Japan 1945-1955*, op. cit., p. 96.

Nihon Shakaitō e del *Nihon Kyōsantō*⁵¹⁷. Tra queste Katō Shizue (1897-2001), una delle fondatrici del *Fujin minshu kurābu* (Club delle donne democratiche) istituito nel marzo di quell'anno, Akamatsu Tsuneko, Hani Setsuko (1906-1987) e Yamakawa Kikue (1890-1980) rappresenteranno il *Nihon Shakaitō*⁵¹⁸, mentre la novellista Miyamoto Yuriko (1899-1951) e la scrittrice Sata Ineko (1904-1998) il *Nihon Kyōsantō*.

Prima di ritenere ultimato il compito di un Esecutivo che per epurazioni dovrebbe ora perdere il ministro delle Finanze ed altri cinque membri, Shidehara vorrà assicurarsi un rapido e stabile ricambio governativo. I risultati elettorali non lasciano altra scelta se non dare vita ad un governo di coalizione. Peraltro, la specifica situazione in cui vive la Nazione suggerisce di ricercare convergenze politiche le più ampie possibili al fine di formare un governo stabile che possa incisivamente far fronte alle necessità del tempo.

Alla conferenza stampa del 16 aprile il Primo Ministro dichiarerà che abbandonare la guida del Paese, senza essersi prima assicurati dell'esistenza di un ampio quadro politico che possa stabilizzare il sistema ed avere la completa garanzia di condurre in porto la revisione costituzionale, sarebbe un comportamento irresponsabile⁵¹⁹. In altre parole, l'intenzione di Shidehara è quella di realizzare una coalizione tra i tre principali partiti rappresentati alla *Shūgiin*, le forze minori e gli indipendenti. Tuttavia, i tentativi condotti da Narahashi Wataru, Capo della Segreteria di gabinetto⁵²⁰, non sortiranno gli effetti auspicati.

Il 18 aprile, giorno in cui quotidiani giapponesi riporteranno la versione completa della bozza delle linee generali di revisione costituzionale approntata dal Governo in lingua giapponese colloquiale, superando la tradizione del *kanamajiribun* in uso per documenti ufficiali dal periodo

⁵¹⁷ *Ivi*, p. 97.

⁵¹⁸ Helen M. Hopper, *Katō Shizue: A Japanese Feminist*, Longman 2003; Vera McKein, *Feminism in Modern Japan: Citizenship, Embodiment and Sexuality*, Cambridge University Press 2003.

⁵¹⁹ Shidehara heiwa zaidan (a cura di), *Shidehara Kijūrō*, Tokyo 1951, p. 700.

⁵²⁰ Narahashi sostituirà nell'incarico di Capo di Segreteria di gabinetto Tsugita Daisaburō nel rimpasto governativo del 13 gennaio.

Meiji al fine di renderne il contenuto accessibile ai più⁵²¹, un comunicato emesso dal *Nihon Shakaitō* criticherà duramente l'operato dell'Esecutivo:

“Nonostante i risultati elettorali abbiano con estrema chiarezza mostrato la tendenza della volontà popolare, il governo Shidehara è ancora riluttante a lasciare il potere politico e, per di più, continua a fare manovre di nascosto per mantenersi in vita. Tutto ciò è contrario ai principi della democrazia ed avvelena la nostra rinascita politica. Il nostro Partito chiede lo scioglimento immediato del governo Shidehara, denuncia con fermezza il suo operato del tutto antidemocratico e, facendo appello a ciascun partito, dichiara di voler sviluppare un grande movimento popolare per realizzare una politica fondata sulla democrazia”⁵²².

All'appello del *Nihon Shakaitō* risponderanno, ad eccezione del *Nihon Shinpotō* (di cui il gabinetto Shidehara è il riflesso), il *Nihon Jiyūtō*, il *Nihon Kyōdōtō* e lo stesso *Nihon Kyōsantō* che, con il ritorno in patria in gennaio di Nosaka Sanzō (1892-1993) dal suo esilio in Cina (Yenan) propone al suo interno una corrente disponibile ad un dialogo politico democratico più ampio⁵²³. Il giorno seguente verrà istituito il *Shidehara naikaku datō kyōdō iinkai* (Comitato congiunto per far cadere il governo Shidehara). Comunemente ricordato come *Yotō kyōdō iinkai* (Comitato congiunto dei quattro partiti), esso presenterà al Premier la formale richiesta di immediato scioglimento del Governo⁵²⁴. Farà seguito la decisione di svolgere il 28 aprile nella capitale una “marcia popolare”. Le pronte dimissioni del ministro del Welfare Ashida Hitoshi non lasciano altra alternativa: il 22 aprile l'intero Esecutivo rassegnerà le dimissioni.

⁵²¹ Koseki Shōichi, *The Birth of Japan's Postwar Constitution*, op. cit., pp. 133-137.

⁵²² *Nihon Keizai Shinbun*, 19 aprile 1946.

⁵²³ Masumi Junnosuke, *Postwar Politics in Japan 1945-1955*, op. cit., pp. 91-92.

⁵²⁴ Takahashi Hikohiro, *Nihon no shakai minshushugi seitō*, op. cit., p. 215.

Capitolo Terzo

Il primo governo Yoshida (22 maggio 1946-21 maggio 1947)

La nascita del primo governo Yoshida si snoda attraverso il susseguirsi di avvenimenti tra loro intrecciati in un arco temporale di un mese che faranno vivere al Paese il cosiddetto *seijiteki kūhaku ki* (il periodo del vuoto politico)⁵²⁵.

Nella storia del Giappone, sin dalla *Meiji ishin*, un così lungo lasso di tempo trascorso dalle dimissioni di un governo alla formazione di un nuovo esecutivo non si è mai verificato. Di norma, il periodo massimo in cui si completerà l'iter per la nomina di un nuovo Primo Ministro varierà dai quattro ai sei giorni. Solo in due circostanze occorreranno 12 giorni. In entrambi i casi a determinare tale ritardo saranno gravissimi avvenimenti: l'assassinio del primo ministro Inukai Tsuyoshi (1855-1932) del 15 maggio 1932 ed il *niniroku jiken* (caso del 26 febbraio) con le conseguenti dimissioni del Governo dell'ammiraglio Okada Keisuke (1868-1952).

La brevità nel ricambio della *premiership* rappresenterebbe una costante, in quanto necessità dettata dalla consapevolezza che il prolungarsi dei tempi evidenzerebbe una debolezza del quadro politico nazionale lesiva alla sua stessa immagine. Tale prassi, tenendo conto della complessità di un processo decisionale maggiormente articolato, verrebbe anche ora rispettata se, come vedremo, non intervenisse un fattore "esterno".

3.1 *Il tentativo di formare un governo di coalizione e l'epurazione di Hatoyama Ichirō*

Nella mattina del 23 aprile, il giorno seguente le dimissioni del Governo, Shidehara verrà nominato, in ottemperanza a quanto deciso dai quadri dirigenti del Partito sei giorni prima, Presidente del *Nihon Shinpotō*, dopo la prolungata *vacatio* causata dall'epurazione di Machida Chūji. Nel pomeriggio dello stesso giorno egli incontrerà Hatoyama Ichirō nella residenza ufficiale del Primo Ministro⁵²⁶. Al Presidente del partito che ha ottenuto la maggioranza relativa alle elezioni del 10 aprile Shidehara

⁵²⁵ Takahashi Hikohiro, *Nihon no shakai minshushugi seitō*, op. cit., p. 221.

⁵²⁶ Hatoyama Ichirō, *Hatoyama Ichirō – Kaoru nikki*, op. cit., p. 438.

rivolgerà l'incoraggiamento a formare un esecutivo a guida *Jiyūtō*, offrendo, al contempo, la collaborazione dello *Shinpotō*⁵²⁷.

L'auspicio di dar vita ad un governo di unità nazionale è vivo anche in Hatoyama che, immediatamente, darà mandato al segretario generale Kōno Ichirō, di contattare il Segretario generale del *Nihon Shakaitō*, per trasmettere la formale proposta di partecipazione ad una coalizione da lui presieduta e composta dal *Jiyūtō*, *Shinpotō* e *Shakaitō*. L'incontro avverrà poche ore dopo.

In merito a tale proposta all'interno del *Nihon Shakaitō* si delineano due posizioni discordanti. Mentre il gruppo di Nishio e Hirano riterrà percorribile la strada indicata da Hatoyama, l'ala sinistra, con Katō Kanjū (1892-1978) e Suzuki Mosaburō (1893-1970), sosterrà che un governo di coalizione potrà nascere solo sotto la premiership socialista. I due punti di vista verranno sottoposti alla votazione dei membri del Comitato esecutivo centrale. Con un solo voto di scarto sarà approvata la linea di Katō e Suzuki. A generare tale risultato, che di fatto segna la sconfitta di un'ala destra che con i suoi 7 membri detiene la maggioranza nell'alto organo decisionale del Partito, sarà lo spostamento a sinistra di 4 esponenti di centro, probabilmente coinvolti dall'ondata di entusiasmo per i risultati elettorali⁵²⁸.

Una volta registrata la posizione del *Nihon Shakaitō*, Hatoyama rilancerà chiedendo a Katayama l'appoggio esterno al futuro governo. Nel pomeriggio del 30 aprile quest'ultimo renderà nota la decisione del Partito. Il *Nihon Shakaitō* garantirà sostegno ad un esecutivo presieduto da Hatoyama Ichirō a condizione che il *Nihon Jiyūtō* dia vita ad un governo monocolore, abbandonando il progetto di coalizione con il *Nihon Shinpotō*:

“lo *Shakaitō*, pur mantenendo saldamente la posizione di partito di opposizione, *coopererà con il Jiyūtō*, con massimo impegno, con sincerità e lealtà, *sulle urgenti misure politiche finalizzate al riequilibrio (antei) del livello di vita della popolazione* [corsivo mio]. *Tale accordo politico diverrà effettivo una volta ricevuta la conferma (kannin) della Yotō kyōdō iinkai* [corsivo mio]”⁵²⁹.

⁵²⁷ Masumi Junnosuke, *Postwar Politics in Japan 1945-1955*, op. cit., p. 100.

⁵²⁸ *Ibidem*.

⁵²⁹ *Nihon Keizai Shinbun*, 2 maggio 1946.

Il giorno seguente, mentre si celebra, dopo 11 anni, la festa del primo maggio che, nella capitale, vedrà sfilare scortati dalle jeep della *military police* circa 500.000 dimostranti tra uomini, donne e bambini verso il punto di raduno prestabilito nel parco antistante il fossato delimitante l'ingresso esterno del Palazzo Reale, di fronte al Quartier Generale dello SCAP⁵³⁰, Hatoyama farà di nuovo visita a Shidehara⁵³¹. Al Presidente del *Nihon Jiyūtō*, che avrà proposto un'accelerazione dei tempi suggerendo di procedere prima al *taimei kōka*⁵³² per poi definire gli accordi politici, il Presidente del *Nihon Shinpotō*, ormai fuori dai giochi, replicherà sostenendo che l'assenso della *Yotō kyōdō iinkai* è da considerarsi condizione preliminare ad ogni altro atto⁵³³. Shidehara esplicherà a Hatoyama, e subito dopo a Katayama, il dubbio che un tale accordo possa avere il benessere dell'ala sinistra del *Nihon Shakaitō* e del *Nihon Kyōsantō*⁵³⁴. Tuttavia, il 3 maggio il Comitato direttivo del *Jiyūtō* e il Comitato esecutivo permanente dello *Shakaitō* approveranno un accordo di programma per un governo monocoloro presieduto da Hatoyama, incentrato sulla soluzione della grave crisi alimentare in cui versa il Paese⁵³⁵, ottenendo il consenso della stessa *Yotō kyōdō iinkai* che avrà adottato la decisione a maggioranza dei suoi membri, con i soli voti contrari degli esponenti di un *Nihon Kyōsantō*⁵³⁶ pronto a proporre emendamenti al programma su tutta la linea⁵³⁷.

Lo stesso giorno Shidehara, dopo aver incontrato Hatoyama, otterrà udienza dal *Tennō*, portando con sé i documenti ufficiali appositamente predisposti per l'istituzione del nuovo esecutivo e ricevendo le istruzioni circa la richiesta di gradimento da inoltrare al Supreme Commander e l'"approvazione" del *Tennō* alla "raccomandazione segreta" (*naisō*) sul nome del nuovo Premier⁵³⁸.

⁵³⁰ In merito si veda l'interessante, pur se scarno, repertorio fotografico in Asahi Shinbunsha (ed.), *Asahi rekishi shashin raiburaii. Sensō to shomin, 1940-1949* (Fototeca storica Asahi. La guerra ed il popolo. 1940-1949), Vol. IV, Tokyo 1995, pp. 216-217.

⁵³¹ Itō Takashi (a cura di), *Hatoyama Ichirō – Kaoru nikki*, op. cit., p. 439.

⁵³² Rituale, di esclusiva valenza simbolica, con il quale il Primo Ministro uscente "raccomanda" (*sōsen*) al *Tennō* il suo successore.

⁵³³ *Nihon Keizai Shinbun*, 2 maggio 1946.

⁵³⁴ *Nihon Keizai Shinbun*, 4 maggio 1946.

⁵³⁵ Takahashi Hikohiro, *Nihon no shakai minshushugi seitō*, op. cit., p. 227.

⁵³⁶ *Nihon Keizai Shinbun*, 4 maggio 1946.

⁵³⁷ *Ibidem*.

⁵³⁸ *Ibidem*.

Si è, quindi, indirizzati nel dar vita ad un governo monocolore presieduto da Hatoyama con l'appoggio esterno del *Nihon Shakaitō* e del *Nihon Kyōdōtō*, dopo dieci giorni di consultazioni. Tuttavia, date le specifiche condizioni in cui versa la Nazione, per poter espletare il *taimei kōka* si dovrà prima ricevere il gradimento del Supreme Commander. Qui, si innesta quel fattore “esterno” che rimescolerà le carte, determinando lo slittamento dei tempi nel ricambio della premiership.

Sabato 4 maggio all'ore 11 circa viene ufficializzata e notificata l'epurazione di Hatoyama Ichirō con la *Removal and Exclusion of Diet Member*” (*SCAPIN 919*), datata 3 maggio 1946 [giorno in cui l'International Military Tribunal for the Far East (IMTFE) inizierà i propri lavori⁵³⁹], nella sua versione in lingua inglese, senza la traduzione giapponese e senza la firma del generale MacArthur⁵⁴⁰.

Le motivazioni addotte per tale provvedimento richiameranno le seguenti responsabilità: “for the formulation and promulgation without Diet approval of amendments to the so-called Peace Preservation Law”, in qualità di Capo della Segreteria di Gabinetto del Governo del generale Tanaka Giichi (1864-1929), (punto a); “for stifling freedom of speech in the schools” durante il suo incarico di ministro dell'Istruzione dal dicembre 1931 al marzo 1934 (punto b), nell'aver partecipato “in the forced dissolution of farmer-labor bodies”, finalizzata “to the

⁵³⁹ L'IMTFE verrà istituito il 19 gennaio 1946 dal Supreme Commander. Il 15 febbraio si procederà alla nomina di 11 giudici, uno per ciascun membro della *FEC*. A ricoprire la carica di Presidente del Tribunale sarà chiamato il giudice australiano Sir William F. Webb (1887-1972), Chief Justice della Corte Suprema di Australia. A guidare il collegio d'accusa sarà Joseph B. Keenan (1888-1954), nominato dallo stesso Truman. Responsabile del collegio di difesa sarà il professore Takayanagi Kenzō (1887-1967), esperto del sistema legale anglo-statunitense. Il Tribunale inizierà i lavori il 3 maggio 1946 e li terminerà il 12 novembre 1948. Le sentenze emesse tra il 4 ed il 12 novembre sanciranno per coloro i quali rientreranno nella Classe A la condanna alla pena capitale per Tōjō Hideki, Hirota Kōki e cinque Generali, la pena detentiva a vita per sedici imputati tra i quali Kido Kōichi, Hiranuma Kiichirō, Koiso Kuniaki, la detenzione a ventanni di carcere per Tōgō Shigenori e a 7 anni per Shigemitsu Mamoru. Robert Cryer, Neil Boister, *The Tokyo International Military Tribunal*, New York 2008; Idem (eds.), *Documents on the Tokyo International Military Tribunal: Charter, Indictment and Judgments*, New York 2008.

⁵⁴⁰ Itō Takashi (a cura di), *Hatoyama Ichirō – Kaoru nikki*, op. cit., p. 440. Il testo della *SCAPIN 919* in Mayumi Itoh, *The Hatoyama Dynasty: Japanese Political Leadership Through Generations*, Palgrave MacMillan 2003, pp 237-238.

regimentation and control of labor” (punto c); per aver “consistenly supported Japan’s acts of aggression” (punto d); per aver definito l’attacco a Pearl Harbor “a great victory” (punto e).

Nonostante l’Office of the Political Advisor, come visto, nella nota “confidential” dell’11 ottobre 1945 abbia affermato, con estrema prudenza, che “he [Hatoyama] has apparently not taken an active part in the prosecution of the war”, pur se l’interrogatorio del 25 novembre con i quadri della GS non abbia fornito elementi sufficienti per procedere ad una sua epurazione⁵⁴¹, sebbene l’ondata di purghe che ha investito numerosi politici dopo l’emanazione della *SCAPIN 550*, rivoluzionando il quadro politico nazionale prima delle elezioni, non lo abbia colpito, Hatoyama, ad un passo dalla formazione del nuovo governo, viene annoverato dallo SCAP tra coloro i quali rientrano nella controversa categoria G (APPENDIX "A") della suddetta direttiva che recita: “1. Any person who has denounced or contributed to the seizure of opponents of the militaristic regime. 2. Any person who has instigated or perpetrated an act of violence against opponents of the militaristic regime. 3. Any person who has played an active and predominant governmental part in the Japanese program of aggression or who by speech, writing or action has shown himself to be an active exponent of militant nationalism and aggression.”⁵⁴²

Tale epurazione verrà considerata arbitraria dagli esponenti del *Nihon Jiyūtō*. Yoshida Shigeru la aggettiverà, in seguito, come “sommaria”⁵⁴³. Peraltro, lo stesso appoggio esterno al prospettato governo monocoloro presieduto da Hatoyama fa ritenere, quantomeno, che la maggioranza del *Nihon Shakaitō* non presti molta fede alle voci, pur presenti all’indomani delle elezioni, di una possibile epurazione del Presidente del primo partito rappresentato alla Dieta. Ma ciò che più conta è l’ammissione di inconsistenza del caso da parte di alcuni funzionari al servizio della GS. Così, lo storico e politologo Hans H. Bearwald ammetterà, alcuni anni dopo, che i criteri applicati debbono sostanzialmente ritenersi “inappropriati”, affermando come l’indeterminatezza di quanto prescritto nella “categoria G” sia una arma nelle mani dello SCAP per rimuovere arbitrariamente oppositori politici, mentre si invoca il processo di

⁵⁴¹ Mayumi Itoh, *The Hatoyama Dynasty*, op. cit., p. 81.

⁵⁴² Cfr. http://www.ndl.go.jp/modern/e/img_1/M006/M006-009l.html.

⁵⁴³ Hiroshi Nara (ed.), *Yoshida Shigeru. Last Meiji Men*, op. cit., p. 60.

democratizzazione del Paese⁵⁴⁴. Il sociologo e storico Harry Emerson Wildes (1890-1982) riconoscerà la debolezza del caso Hatoyama, costruito da simpatizzanti di sinistra presenti nello SCAP, da alcuni corrispondenti esteri e dal mondo comunista nazionale, con il beneplacito dei vertici della stessa GS che considera il comportamento di Hatoyama, quando il caso è già montato, non collaborativo⁵⁴⁵.

Senza dubbio è ben presente nella memoria dei vincitori l'articolo edito dall'*Asahi Shinbun* il 15 settembre 1945 dal titolo "Shintō kessei no kōsō" (Il progetto di formazione di un nuovo partito) scritto da Wakamiya Shotarō, in cui Hatoyama giudicherà l'olocausto atomico un atto equivalente all'uso delle camere a gas naziste e chiederà agli Stati Uniti di assumersi le proprie responsabilità, aiutando concretamente la Nazione nell'opera di ricostruzione⁵⁴⁶. La reazione dello SCAP sarà immediata: le pubblicazioni del quotidiano verranno sospese per due giorni. Ma, a determinare il fuoco di fila, aperto nei suoi confronti dagli inizi di aprile, è il fermo atteggiamento anti-comunista che Hatoyama si guarderà bene dal celare. La proposta del 22 febbraio di costituire una "lega anti-comunista" per contrastare l'ascesa dell'estrema sinistra nello scenario politico nazionale, pericolo considerato incombente date le precarie condizioni sociali in cui versa il Paese, susciterà le veementi proteste del rappresentante sovietico all'Allied Council for Japan, avamposto della FEC in Tokyo. Da quel momento verrà orchestrata ai suoi danni una macchinazione che vedrà come principale artefice la controversa figura del corrispondente estero del *Chicago Tribune*, Mark Gayn (1909-1981).

L'occasione sarà data dalla colazione di lavoro organizzata dai corrispondenti esteri il 4 aprile, pochi giorni prima dell'elezioni per il rinnovo della *Shūgiin*, presso il Club della Stampa di Tokyo allo scopo di incontrare gli esponenti dei quattro principali partiti. Ad essa parteciperanno Hatoyama Ichirō per il *Nihon Jiyūtō*, Nagai Kan del *Nihon Shinpotō*, Matsuoka Komakichi (1888-1958) del *Nihon Shakaitō* e Nosaka Sanzō per il *Nihon Kyōsantō*. Dopo la presentazione dei programmi dei

⁵⁴⁴ Hans H. Bearwald, *The Purge of Japanese Leaders under the Occupations*, op. cit., pp. 21-24.

⁵⁴⁵ Harry Emerson Wildes, *Typhoon in Tokyo: The Occupation and Its Aftermath*, New York 1954, pp. 58-60.

⁵⁴⁶ *Asahi Shinbun*, 15 settembre 1945.

rispettivi partiti, i giornalisti inizieranno a rivolgere domande agli uomini politici presenti. Una speciale attenzione verrà rivolta al Presidente del *Nihon Jiyūtō*. Hatoyama sarà pungolato con pressanti domande relative ai contenuti di un testo a lui attribuito. Il libro, il cui manoscritto sarà stilato da Yamaura Kan'ichi (1893-1967) basandosi sul diario del viaggio svolto da Hatoyama nove anni prima in Europa⁵⁴⁷ e pubblicato senza il suo assenso con il titolo di *Gaiyū nikki - sekai no kao* (Diario di viaggio all'estero: il volto del mondo) nel 1938 dalla casa editrice *Chūō Kōronsha*, verrà "ritrovato" dal tenente Tom Tsukahara del CI&E e trasmesso al capitano Arthur Behrstock affinché venga valutato dal General Headquarter. La versione in lingua inglese, predisposta dalla CI&E, giungerà nelle mani di Mark Gayn che, per sua stessa ammissione e vanto, prima della colazione di lavoro avrà modo di illustrarla ai colleghi⁵⁴⁸.

Citando passaggi del libro, i giornalisti chiederanno, in particolare, delucidazioni sugli apprezzamenti rivolti all'efficienza del nazionalsocialismo tedesco, accostato al *bushidō* (la Via del samurai), per rimarcare la presunta inclinazione al militarismo di Hatoyama. Alle insistenti domande quest'ultimo, che in un articolo apparso nella rivista *Chūō Kōron* nel gennaio 1936 dal titolo "Jiyūshugisha no techō" (Note di un liberale) avrà, in realtà, criticato pubblicamente la follia della Germania nazista⁵⁴⁹, replicherà affermando di non ricordare nei dettagli quali fossero i contenuti del libro, senza disconoscerne, tuttavia, la paternità.

Gli effetti della conferenza stampa non tarderanno a farsi sentire. La GS chiederà alle autorità giapponesi di riesaminare la posizione di Hatoyama, reiterando la richiesta sino all'emanazione della direttiva di epurazione, dopo la puntualizzazione del governo Shidehara sull'inutilità di riaprire un iter investigativo nei confronti del Presidente del *Nihon Jiyūtō* data l'innocuità dello stesso *Sekai no kao*⁵⁵⁰.

L'allontanamento forzato di Hatoyama da incarichi pubblici, da non dover essere letto come un completo abbandono della attività politica che sarà, ora, condotta dietro le quinte, determinerà problemi sia all'interno del

⁵⁴⁷ Mayumi Itoh, *The Hatoyama Dynasty*, op. cit., p. 93.

⁵⁴⁸ Mark J. Gyan, *Japan Diary*, New York 1948, pp. 161-162.

⁵⁴⁹ Mayumi Itoh, *The Hatoyama Dynasty*, op. cit., p. 92.

⁵⁵⁰ *Ivi*, p. 91.

Partito di appartenenza, sia nel complesso panorama politico nazionale in merito alla formazione di nuovo esecutivo, interazionandosi, ad un certo punto, tra loro.

Immediatamente dopo la notifica della *SCAPIN 919*, nel pomeriggio del 4 maggio Matsuno Tsuruei, Tsuji Kaoru, Kōno Ichirō e lo stesso Hatoyama si incontreranno per trovare una soluzione al vuoto di potere al vertice del Partito. Verranno proposti due nomi, in ordine di gradimento: l'aziano politico Kojima Kazuo (1865-1952) ed il diplomatico Matsudaira Tsuneo (1877-1949), già Ambasciatore negli Stati Uniti, dal 1924 al 1928, e successivamente in Gran Bretagna, ex ministro della Casa Reale dal 1936 al 1945. Il rifiuto di Kojima, espresso a Hatoyama e Matsuno il giorno seguente, motivato dall'anzianità e dal suo stato di salute⁵⁵¹, indirizza verso Matsudaira che dovrà essere contatto da Yoshida Shigeru⁵⁵². Il 7 maggio Yoshida informa Hatoyama della possibilità che Matsudaira accetti l'incarico, suggerendogli di incontrare di persona l'interessato, cosa che avverrà il giorno dopo⁵⁵³. Tuttavia, il 9 maggio all'interno del Partito si assiste ad un improvviso quanto impreveduto, almeno per il Segretario generale del Partito⁵⁵⁴, cambio di direzione: la candidatura di Matsudaira verrà accantonata ed avanzata quella di Yoshida Shigeru, sostenuta da Kojima, Matsuno e Hatoyama⁵⁵⁵. In serata Hatoyama si recherà da Yoshida per sondarne la volontà. Quest'ultimo gli confiderà la propria inesperienza per un tale incarico⁵⁵⁶, ponendo le seguenti condizioni ad un suo eventuale assenso: rimanere estraneo ad attività di finanziamento del Partito; avere piena libertà di scelta dei ministri che dovranno formare il nuovo governo, senza che vi sia alcuna ingerenza da parte di Hatoyama; essere libero di dimettersi dall'incarico qualora egli ritenga conclusa tale esperienza politica⁵⁵⁷. Due giorni dopo Yoshida non avrà ancora comunicato ufficialmente la propria decisione. Hatoyama,

⁵⁵¹ Masumi Junnosuke, *Postwar Politics in Japan 1945-1955*, op. cit., p. 104; Hiroshi Nara (ed.), *Yoshida Shigeru. Last Meiji Men*, op. cit., p. 61.

⁵⁵² Hiroshi Nara (ed.), *Yoshida Shigeru. Last Meiji Men*, op. cit., p. 61.

⁵⁵³ Masumi Junnosuke, *Postwar Politics in Japan 1945-1955*, op. cit., p. 105; Hiroshi Nara (ed.), *Yoshida Shigeru. Last Meiji Men*, op. cit., p. 61; Hatoyama Ichirō, *Hatoyama Ichirō – Kaoru nikki*, op. cit., p. 441.

⁵⁵⁴ Masumi Junnosuke, *Postwar Politics in Japan 1945-1955*, op. cit., p. 105.

⁵⁵⁵ *Ibidem*; Hiroshi Nara (ed.), *Yoshida Shigeru. Last Meiji Men*, op. cit., p. 61.

⁵⁵⁶ Itō Takashi (a cura di), *Hatoyama Ichirō – Kaoru nikki*, op. cit., p. 441.

⁵⁵⁷ Hiroshi Nara (ed.), *Yoshida Shigeru. Last Meiji Men*, op. cit., p. 63.

d'altro canto, ripensando al loro ultimo incontro, annoterà nel suo diario la previsione che Yoshida, infine, accetterà di ricoprire la più alta carica politica del Paese⁵⁵⁸.

Nel mentre, sul fronte governativo, Shidehara, in qualità di Premier uscente, avrà incontrato Katayama Tetsu per proporgli la formazione di un governo di coalizione a guida socialista, come “*seikyoku antei hōsaku*” (misura per stabilizzare la situazione politica)⁵⁵⁹. Tale invito, ricalcando quanto già deciso dal Comitato esecutivo centrale dello *Shakaitō* prima che Hatoyama avanzasse l'idea di un governo monocoloro liberale con l'appoggio esterno del Partito Socialista, dovrebbe risultare accettabile per quest'ultimo. Ciò nonostante, l'epurazione del Presidente del *Nihon Jiyūtō* produrrà, ora, un repentino rimescolamento delle carte all'interno dello *Shakaitō* in merito all'alleanza politica con il *Jiyūtō*, da un lato, e il *Kyōsantō*, dall'altro. Un primo sentore si ha nella riunione della Commissione permanente di crisi convocata lo stesso giorno. I punti di discussione, infatti, saranno: “1) *azzerare* [corsivo mio] (*hakushi ni kaesu*) la cooperazione politica tra il Partito Liberale ed il Partito Socialista; 2) impegnarsi con tutte le proprie forze per istituire un esecutivo guidato dal Partito Socialista”⁵⁶⁰. Nel comunicato rilasciato il giorno seguente si preciserà che:

“il caotico contesto politico determinatasi con l'epurazione da cariche pubbliche del Presidente del Partito Liberale, Hatoyama, ha condotto ad una fase in cui il nostro Partito dovrà assumersi le proprie responsabilità. Per normalizzare rapidamente la situazione, il nostro Partito ha espresso un atteggiamento cooperativo, addivenendo anche ad un accordo di programma. Le varie circostanze interne ed esterne hanno messo in luce, tuttavia, che non vi è altra strada se non quella da noi decisa. Per cui, il Partito annuncia la decisione di farsi carico, con ferma determinazione, della attuale difficilissima situazione. In altre parole, *ponendo come asse principale il nostro Partito le cui fondamenta sono nelle masse lavoratrici, si vuole istituire uno stabile governo di salvezza nazionale che riunisca tutte le forze democratiche, dentro e fuori la Dieta, ad iniziare dai tre partiti, Liberale, della Cooperazione e Comunista* [corsivo mio]. Facciamo

⁵⁵⁸ Itō Takashi (a cura di), *Hatoyama Ichirō – Kaoru nikki*, op. cit., p. 442.

⁵⁵⁹ Takahashi Hikohiro, *Nihon no shakai minshushugi seitō*, op. cit., p. 235.

⁵⁶⁰ *Nihon Keizai Shinbun*, 5 maggio 1946.

appello ad una fervente cooperazione delle masse lavoratrici di tutto il Paese»⁵⁶¹.

L'idea di dar vita ad un *kyūkokū seiken* (governo di salvezza nazionale) con la partecipazione dello stesso *Nihon Kyōsantō*, indica come all'interno dello *Shakaitō* vi sia uno spostamento verso l'ala sinistra. Fermo restando l'esclusione di una qualsivoglia collaborazione politica con il *Nihon Shinpotō*, l'appoggio esterno, attraverso un'intesa di programma, ad un governo guidato da Hatoyama deciso il 3 maggio dal Comitato esecutivo permanente dello *Shakaitō* e confermato dalla stessa *Yotō kyōdō iinkai* a maggioranza di suoi membri, come si detto, avrà messo fuori gioco il *Nihon Kyōsantō* che ritorna ad essere, adesso, un possibile partner, con conseguente prevedibile presa di distanza da parte del *Nihon Jiyūtō*, il cui Presidente è stato epurato dallo SCAP.

La realizzazione del progetto socialista necessita della collaborazione di due forze che, seppur riunite nella *Yotō kyōdō iinkai* con il precipuo fine di dare il colpo di grazia al gabinetto Shidehara, presentano posizioni politiche inconciliabili⁵⁶².

Il 9 maggio, mentre è avanzata la candidatura Yoshida alla Presidenza del Partito, il *Nihon Jiyūtō* comunicherà di essere pronto a cooperare con lo *Shakaitō* “qualora il *Nihon Kyōsantō* non entri a far parte del governo”, di contro il Partito Comunista insiste affinché i socialisti sostengano il *Minshū jinmin sensen* (Fronte democratico popolare), come espressione di rinnovati rapporti di alleanza. Lo stesso giorno la Commissione permanente di crisi dello *Shakaitō* delibera per un *kyōtō itchi tandoku naikaku* (governo monocoloro con la collaborazione di tutti i partiti)⁵⁶³. La strategia racchiusa in tale formula prevederebbe la collaborazione con il *Nihon Jiyūtō*, il partito di maggioranza relativa, in sede parlamentare, mentre, all'esterno della Dieta, il mantenimento di un rapporto preferenziale con il *Nihon Kyōsantō*. La replica critica del Partito Comunista⁵⁶⁴ farà da *pendant, mutatis mutandis*, alla reazione negativa del

⁵⁶¹ *Nihon Keizai Shinbun*, 6 maggio 1946.

⁵⁶² La posizione del *Nihon Kyōsantō* in merito alla cooperazione politica in *Nihon Keizai Shinbun*, 7 maggio 1946. La replica del *Nihon Jiyūtō* in *Nihon Keizai Shinbun*, 9 maggio 1946.

⁵⁶³ *Nihon Keizai Shinbun*, 10 maggio 1946.

⁵⁶⁴ *Ibidem*.

Nihon Jiyūtō e del *Nihon Kyōdōtō* che annunceranno di non voler partecipare alla riunione indetta per il 10 maggio dalla *Yotō kyōdō iinkai*, con conseguente cancellazione della stessa⁵⁶⁵.

Tenace nel suo proposito, il Partito Socialista comunicherà l'intenzione di dar vita ad un governo monocolore al Premier uscente che, tuttavia, si rifiuterà di procedere al *taimei kōka*, sottolineando come tale percorso non garantisca quella auspicata stabilità più volte richiamata dal quadro politico nazionale⁵⁶⁶.

A nulla varranno le proteste del *Nihon Shakaitō* che riterrà, ora, un "abuso" la stessa pratica del *taimei kōka*⁵⁶⁷. Il 13 maggio, il giorno successivo alla manifestazione di circa 400 persone radunate di fronte al Palazzo Reale per chiedere maggiori razioni alimentari, per protestare contro il *taimei kōka* e reclamare la formazione di un governo socialista-comunista⁵⁶⁸, Shidehara scenderà apertamente in campo a favore della candidatura di Yoshida Shigeru, cercando di convincere gli stessi esponenti del suo partito⁵⁶⁹. Solo ora il Ministro degli Esteri lascerà cadere ogni ulteriore riserva informando il 14 maggio Matsuno Tsuruei di aver preso la decisione di accettare la carica di Presidente del *Nihon Jiyūtō*⁵⁷⁰. Alle nove del mattino seguente il segretario generale Kōno andrà a fargli visita per ricevere il formale assenso; seguirà l'elezione del Presidente del Partito con votazione unanime⁵⁷¹. Il 16 Shidehara procederà al *taimei kōka*, "raccomandando" il nome di Yoshida Shigeru che da questo momento potrà lavorare per dar vita al suo primo governo⁵⁷².

3.2 *La formazione del primo governo Yoshida*

Come si è visto, l'epurazione del presidente Hatoyama, che di fatto minerà l'alleanza di programma tra *Nihon Jiyūtō* e *Nihon Shakaitō*, si è

⁵⁶⁵ *Nihon Keizai Shinbun*, 11 maggio 1946.

⁵⁶⁶ Masumi Junnosuke, *Postwar Politics in Japan 1945-1955*, op. cit., p. 104.

⁵⁶⁷ *Nihon Keizai Shinbun*, 11 maggio 1946.

⁵⁶⁸ *Ivi*, 15 maggio 1946.

⁵⁶⁹ Masumi Junnosuke, *Postwar Politics in Japan 1945-1955*, op. cit., p. 106.

⁵⁷⁰ Itō Takashi (a cura di), *Hatoyama Ichirō – Kaoru nikki*, op. cit., p. 442.

⁵⁷¹ *Ibidem*.

⁵⁷² *Ibidem*.

tradotta nell'irrealizzabile progetto di un *kyotō itchi tandoku naikaku*. La predisposizione dell'ala destra del *Nihon Shakaitō* nel mantenere rapporti di fattiva collaborazione con il *Jiyūtō* si confronta con la crescente attenzione del Partito Socialista sulle capacità di mobilitazione delle masse da parte del *Nihon Kyōsantō* nella situazione di oggettiva ed estrema difficoltà in cui versa la popolazione, favorendo l'inclinazione dell'ala sinistra. Di tale complessa ambivalenza presente nello *Shakaitō* Yoshida Shigeru è, ovviamente, ben consapevole. La costituzione di un esecutivo che offra garanzia di stabilità, un "compito", come ricorderà lo stesso Yoshida, "per nulla facile"⁵⁷³, richiede un ulteriore tentativo nei confronti dei socialisti. L'invito a far parte del nuovo governo, rivolto a questi ultimi dal Premier designato, non verrà accolto⁵⁷⁴. E, qui, Yoshida farà valere una delle condizioni poste all'accettazione della più alta carica politica del Paese: la piena libertà di movimento nella scelta degli uomini che dovranno comporre la sua squadra di governo. Raggiunto l'accordo con il *Nihon Shinpotō*, che assicura, pur se con uno scarto minimo, la maggioranza numerica assoluta alla *Shūgiin*, Yoshida allarga il proprio raggio d'azione. Considerando i dicasteri economici di vitale importanza, si attiva affinché figure di particolare spessore professionale, al di là delle loro tendenze politiche, facciano parte dell'esecutivo.

Così, per quanto riguarda la carica di ministro delle Finanze egli prenderà inizialmente contatti con l'illustre economista di scuola marxista Ōuchi Hyōe, che, tuttavia, rifiuterà l'incarico⁵⁷⁵, ritenendo di non esserne all'altezza⁵⁷⁶. Yoshida, quindi, si rivolgerà all'economista di scuola keynesiana Ishibashi Tanzan che darà il proprio assenso.

Ancor più complessa sarà la gestione del ministero dell'Agricoltura e Foreste in relazione alle gravissime condizioni di approvvigionamento di generi alimentari. Proprio nei giorni in cui il Premier designato intrattiene le necessarie consultazioni sale il malcontento popolare. In occasione del *shokuryō mēdē* (*May Day* del cibo) del 19 maggio per le vie della capitale sfileranno, per riunirsi di fronte il Palazzo Reale, circa 250.000 persone⁵⁷⁷.

⁵⁷³ Hiroshi Nara (ed.), *Yoshida Shigeru. Last Meiji Men*, op. cit., p. 63.

⁵⁷⁴ Masumi Junnosuke, *Postwar Politics in Japan 1945-1955*, op. cit., p. 108.

⁵⁷⁵ Takemae Eiji, *Inside GHQ*, op. cit., p. 310.

⁵⁷⁶ Masumi Junnosuke, *Postwar Politics in Japan 1945-1955*, op. cit., p. 110.

⁵⁷⁷ Asahi Shinbunsha (ed.), *Asahi rekishi shashin raiburaii. Sensō to shomin, 1940-1949* (Fototeca storica Asahi. La guerra ed il popolo. 1940-1949), op. cit., pp. 218-223.

La manifestazione, attivamente sostenuta dal *Nihon Kyōsantō*, vedrà un'imponente partecipazione di donne, giovani ed anziane, bambini, studenti, a testimonianza dell'alto livello di spontaneità. I dimostranti innalzeranno manifesti con la principale richiesta di cibo. Uno di questi, portato da un operaio comunista, rimarrà alla storia per aver dato luogo al *purakado jiken* (caso del manifesto), un caso di lesa maestà nei confronti del *Tennō*⁵⁷⁸. Lo *shokuryō mēdē* si concluderà con l'azione dimostrativa di Tokuda Kyūichi che, insieme ad una trentina di persone, farà irruzione nella residenza del Primo Ministro per dar luogo ad un *sit-in* di protesta di circa due ore⁵⁷⁹. La reazione dello SCAP sarà pronta e dura. Il giorno seguente MacArthur dichiarerà:

“growing tendency towards mass violence an physical processes of intimidation under organised leadership [constitued] a menace not only to orderly government but to the the basic purposes and security of the Occupation itself, [the] physical violence which undisciplined elements are now beginning to pratice will not be permitted to continue”⁵⁸⁰.

Nell'assegnazione della carica di ministro dell'Agricoltura e Foreste Yoshida sonderà, quindi, la disponibilità dell'economista Tōhata Seiichi (1899-1983), figura di spicco del mondo accademico ed esperto in questioni agrarie, che, a sua volta, avrà proposto la candidatura di Ōuchi Hyōe a ministro delle Finanze⁵⁸¹. Al rifiuto dello stesso Tōhata l'attenzione si rivolgerà verso il professore Nasu Hiroshi, uno dei sostenitori della riforma agraria. Le insistenti voci di una sua possibile epurazione consiglieranno di percorrere un'altra via⁵⁸². Su suggerimento di Ishiguro Tadaatsu (1884-

⁵⁷⁸ Il cartellone, portato a braccia da Matsushima Matsutarō, riporterà su di un lato la seguente scritta: “Editto Imperiale. Il *kokutai* è stato preservato. Io sto mangiando a sazietà. Tu, popolo, muori di fame. Firma e sigillo Imperiale”, a tergo “Perché stai morendo a prescindere da come e quanto lavori? Chiedilo a Hirohito”. Matsushima verrà accusato il 22 giugno e condannato il 2 novembre a 8 mesi di carcere per lesa maestà. Tuttavia, il seguente giorno verrà rilasciato grazie all'amnistia concessa in occasione della proclamazione della Costituzione *Shōwa*. John W. Dower, *Embracing Defeat*, op. cit., pp. 266-267.

⁵⁷⁹ Masumi Junnosuke, *Postwar Politics in Japan 1945-1955*, op. cit., p. 108.

⁵⁸⁰ Cfr. Mark J. Gyan, *Japan Diary*, op. cit., p. 231.

⁵⁸¹ Masumi Junnosuke, *Postwar Politics in Japan 1945-1955*, op. cit., p. 110.

⁵⁸² Hiroshi Nara (ed.), *Yoshida Shigeru. Last Meiji Men*, op. cit., p. 63.

1960)⁵⁸³, ministro dell'Agricoltura e Foreste del gabinetto Suzuki, Yoshida avanzerà, infine, la candidatura del socialista Wada Hiroo che, come si è detto, avrà lavorato al piano per la riforma del sistema fondiario.

Per la gran parte del quadro dirigente del *Nihon Jiyūtō*, ad iniziare dal Segretario generale, la posizione politica di Wada è, però, una condizione ritenuta ostativa. Il 21 maggio alle 18,50 Yoshida riceve, presso la residenza del ministro degli Esteri, una telefonata da Hatoyama. Fukuda Tokuyasu (1906-1993), al tempo aiutante di Yoshida, ricorderà:

“Il telefono squillò. Il Sig. Yoshida alzò il ricevitore ed ascoltò. Improvvisamente, con un tono di voce deciso, esclamò: ‘Che cosa!’ Poi, dopo aver detto solo ‘Così non va’, posò il ricevitore. ‘Ora basta, mi dimetterò dalla carica di Primo Ministro’, disse, accendendo un sigaro. Quindi, scese in giardino. Dal giardino borbottava: ‘Infine, sono stato salvato dal dover diventare un politico. Mi sento rinfrancato [...]’. La telefonata era del Sig. Hatoyama Ichirō. Egli aveva detto che Wada Hiroo non avrebbe potuto assumere la carica di ministro dell'Agricoltura. Il Ministro degli Esteri venne su dal giardino gridando ancora ‘Questo non era quello che mi era stato promesso! Chi pensa io sia?’ Poi, prendendo un unico documento [...] dalla scatola delle lettere, disse al suo segretario di dargli uno sguardo, spingendolo verso di lui [...]. Erano le famose tre condizioni discusse con Hatoyama. Yoshida disse: ‘Mi aveva promesso di non immischiarsi in questioni relative allo staff e proprio in partenza contravviene alla sua promessa. Così non potrò assumermi la responsabilità di alcunchè [...]’. Essi furono infine informati che erano arrivati due visitatori. I due emissari del Partito Liberale, Hayashi Jōji e Sudō Hideo, entrarono nella stanza. Cercarono di calmarlo dicendo: ‘c’è una certa controversia nel partito in merito alla questione del Sig. Wada, e loro non volevano affatto ignorarti [...]’. Il Ministro degli Esteri con voce inflessibile disse: ‘Non ho più intenzione di ricoprire la carica di Primo Ministro’⁵⁸⁴.

L'aut aut posto al Partito dal Premier designato sulla questione Wada potrebbe costringere il quadro politico nazionale a dover riaprire difficili

⁵⁸³ *Ibidem*.

⁵⁸⁴ Sumimoto Toshio, *Senryō hiroku* (Documenti segreti dell'occupazione), Vol. I, Tokyo 1952, pp. 75-76.

consultazioni alla ricerca di un nuovo Primo Ministro, sotto la temuta eventualità di un governo imposto dalle forze di occupazione. Ogni opposizione all'interno del *Nihon Jiyūtō* viene, pertanto, congelata. Yoshida Shigeru inaugura il suo primo governo il 22 maggio 1946.

Oltre al Premier, che manterrà ad interim i dicasteri degli Esteri, della Prima e Seconda Smobilitazione, ed ai già menzionati Ishibashi Tanzan e Wada Hiroo rispettivamente a capo del ministero delle Finanze e dell'Agricoltura e Foreste, i membri del nuovo esecutivo saranno tra gli altri: il Presidente del *Nihon Shinpotō*, Shidehara, in qualità di Ministro senza portafoglio; Ōmura Seiichi (1892-1968) ministro degli Interni; Kimura Tokutarō ministro della Giustizia; il genero di Matsumoto Jōji, professore di diritto commerciale, Tanaka Kōtarō (1890-1974) ministro dell'Educazione; l'ex burocrate e uomo d'affari di successo Kawai Yoshinari (1886-1970)⁵⁸⁵ ministro del Welfare; Hoshijima Niro (1887-1980) ministro del Commercio ed Industria e Hiratsuka Tsunejirō ministro dei Trasporti⁵⁸⁶.

Il primo governo Yoshida dovrà, in particolare, condurre in porto il processo di revisione costituzionale, ricercare soluzioni alle difficili condizioni economiche in cui versa il Paese, varare la seconda riforma agraria e porre le basi per la riforma del sistema educativo.

3.3 *Gli ultimi passi del processo di revisione costituzionale, tempi e modalità; i principali temi del dibattito parlamentare*

Dopo circa un mese dalla richiesta inoltrata dalla FEC al generale MacArthur di inviare a Washington un suo rappresentante per discutere le questioni inerenti la revisione costituzionale, il 4 maggio il Supreme Commander trasmetterà alla FEC, via Dipartimento di Stato, la seguente risposta:

“I am in full agreement with the need for a closer working arrangement and understanding between the Supreme Commander

⁵⁸⁵ Kawai Yoshinari sarà, dal 1947 al 1964, Presidente della *Komatsu Ltd.*, una delle più importanti imprese giapponesi di veicoli industriali, con filiali in tutto il mondo.

⁵⁸⁶ La lista completa dei ministri del primo gabinetto Yoshida in Naikaku shisei chōsakai (a cura di), *Naikaku no rekishi*, op. cit., p.345.

for the Allied Powers and the Commission and stand ready to do everything in my power to such end. I do not believe, however, that the dispatch of an officer from my staff to confer with the Commission would provide a solution to the problem. *In the first place, as Supreme Commander I have given my personal attention to the matter of constitutional reform, and there is no other officer in position to express in detail my views on that subject [corsivo mio]*⁵⁸⁷.

Il sostanziale rifiuto di MacArthur alla richiesta della FEC, oggetto del “contrasto di autorità” tra i due soggetti, determinerà un certo imbarazzo nel Dipartimento di Stato che giudicherà non opportuno trasmettere, immediatamente, tale risposta alla Commissione senza aver prima esperito un ultimo tentativo nei confronti del Generale affinché intrattenga rapporti di maggiore collaborazione con la stessa FEC⁵⁸⁸ che, ad ogni buon fine, continuerà ad inviare direttive al Supreme Commander. Così, il 13 maggio, attraverso il governo americano, la Commissione comunicherà a MacArthur i criteri da adottare per una nuova costituzione:

“The criteria for the adoption of a new Constitution should be such as to ensure that the Constitution, when finally adopted, is, in fact, a free expression of the will of the Japanese people. To this end, the following principles should be observed:

- A. Adequate time and opportunity should be allowed for the full discussion and consideration of the terms of the new Constitution.
- B. Complete legal continuity from the Constitution of 1889 to the new Constitution should be assured.
- C. The new Constitution should be adopted in such a manner as to demonstrate that it affirmatively expresses the free will of the Japanese people⁵⁸⁹.

Le indicazioni della FEC, dando peso alla necessità di un ampio confronto democratico, contrasterebbero con l’idea del Supreme

⁵⁸⁷ Cfr. Koseki Shōichi, *The Birth of Japan’s Postwar Constitution*, op. cit., p. 151.

⁵⁸⁸ La lettera di MacArthur verrà trasmessa solo il 29 maggio. Al tempo il Dipartimento di Stato è convinto che il Supreme Commander manterrà una posizione di confronto con la FEC. *Ibidem*.

⁵⁸⁹ *Ivi*, p. 152.

Commander di vedere approvata dalla Dieta nell'arco di due o tre settimane al massimo, e cioè senza un adeguato dibattito parlamentare, quella che si ritiene sia già “una meticolosa bozza di Costituzione”⁵⁹⁰. Su tale questione il Dipartimento di Stato teme che, se si procedesse secondo i desideri del Supreme Commander, vi potrebbe essere il netto contrasto della FEC⁵⁹¹, un timore rafforzato dalle posizioni che si vanno a definire all'interno del quadro politico nazionale. Se Matsumoto Jōji ha già dichiarato l'impossibilità di apportare emendamenti al testo della bozza di revisione costituzionale del 6 marzo⁵⁹², Yoshida Shigeru, sette giorni dopo la nascita del suo primo governo affermerà, di fronte al Consiglio privato, la possibilità che vengano accolti emendamenti proposti dalla Dieta⁵⁹³. Forse la posizione di Matsumoto determinerà il suo allontanamento da incarichi governativi: il 19 giugno Yoshida nominerà Kanamori Tokujirō (1886-1959)⁵⁹⁴ ministro di Stato, come portavoce per le questioni relative alla revisione costituzionale.

A questo punto il Supreme Commander ammorbidirà le proprie posizioni. Il 21 giugno, il giorno seguente la cerimonia di apertura della novantesima sessione della Dieta, il generale MacArthur rilascerà lo “statement of draft constitution to Japanese Diet” nel quale verranno inclusi i criteri espressi dalla FEC:

“With the submission to the Diet of a proposed revision of the constitution, the Japanese people face one of the vital moments in the life of Japan. The fundamental charter of their existence will be determined by the action taken on this monumental question. In its solution, it has been and continues to be imperative (a) that adequate time and opportunity be allowed for the full discussion and consideration of the terms of such a charter; (b) that the procedure followed assures complete legal continuity with the constitution of 1889 now existing; and (c) that the manner of adoption of such a charter demonstrates that it affirmatively expresses the free will of

⁵⁹⁰ *Ivi*, p. 156.

⁵⁹¹ *Ibidem*.

⁵⁹² Murakawa Ichirō, *Teikoku kenpō* (La Costituzione del Teikoku), Tokyo 1986, p. 62.

⁵⁹³ *Ivi*, p. 126.

⁵⁹⁴ Burocrate, costituzionalista, già Direttore generale dell'Ufficio legislativo nel 1934, Kanamori sarà allontanato due anni dopo da ogni ufficio pubblico sino alla fine della Guerra del Pacifico per posizioni vicine a quelle di Minobe Tatsukichi. Koseki Shōichi, *The Birth of Japan's Postwar Constitution*, op. cit., pp. 167-170.

the Japanese people [corsivo mio]. These criteria governing the mechanics involved in constitutional revision thus far have been scrupulously followed, and they must continue to guide now that the issue is before the National Diet. For over eight months the revision of the constitution has been the paramount political consideration under discussion by all parties and all classes of the Japanese people. Numerous draft have been prepared by the various political parties, educational groups, publicists, and individuals of all shades of thought and opinion. The press and radio and every other medium of information have been employed to an extent seldom witnessed in any national forum. Rarely has a fundamental charter, refulaive of national life, been more throughly discussed and analyzed. *The Government Draft now before the Diet is a Japanese document and it is for the people of Japan, acting through their duly elected representatives, to determine its form and content – whether it be adopted, modified, or rejected* [corsivo mio]⁵⁹⁵.

Il dibattito parlamentare avrà, quindi, inizio. Dopo l'ufficializzazione della versione in lingua giapponese colloquiale della bozza delle linee generali di revisione costituzionale del 17 aprile e la trasmissione al Consiglio privato, che l'approverà senza apportare modifiche il 3 giugno, Yoshida Shigeru, nella prima seduta plenaria della *Shūgiin* del 25 giugno, a poco più di un mese dall'insediamento dell'Esecutivo, la illustrerà ai nuovi membri della Camera dei Rappresentanti⁵⁹⁶.

Dal 25 al 28 giugno si terranno in aula le interpellanze parlamentari in prevalenza su questioni di carattere generale da parte dei partiti rappresentati alla *Shūgiin*. Il 28 giugno verrà istituita la Commissione speciale per la revisione della Costituzione, composta da 72 membri scelti dallo *Speaker* della Camera tra le forze politiche, incluso il *Nihon Kyōsantō*, rispettando il criterio proporzionale. La Commissione, presieduta da Ashida Hitoshi, discuterà, sino al 23 luglio, su ogni singolo articolo del testo in esame. Dal 25 luglio sarà attiva la Sottocommissione, anch'essa presieduta da Ashida, composta da 13 membri. In essa non sarà rappresentato il *Nihon Kyōsantō*. Riunita a porte chiuse 14 volte, essa svolgerà il compito di definire terminologicamente il testo finale sia in

⁵⁹⁵ Riportato alla pagina web http://www.ndl.go.jp/constitution/e/shiryō/04/116/116_0021.html e seguito.

⁵⁹⁶ Il testo all'esame della Dieta è riportato alla pagina web www.ndl.go.jp/constitution/e/shiryō/04/117/117_0011.html e seguito.

lingua inglese che in lingua giapponese da sottoporre all'approvazione della *Shūgiin*. Il 21 agosto la Commissione speciale per la revisione della Costituzione si riunirà nuovamente per discutere le proposte della Sottocommissione. Respinto il tentativo dello *Shakaitō* di introdurre ulteriori emendamenti, il 24 agosto si delibererà di dare seguito al dibattito che precederà la votazione finale. Il testo di legge di revisione della Costituzione Meiji verrà approvato dal primo ramo della Dieta con 429 voti a favore e 8 contrari, inclusi i voti dei 5 rappresentanti il *Nihon Kyōsantō*, e trasmesso alla *Kizokuin* che dibatterà avvalendosi della presenza di eminenti costituzionalisti esterni alla Camera. Come per la *Shūgiin* anche la *Kizokuin* articolerà i propri lavori in commissione e in sottocommissione. Il 5 ottobre la *Kizokuin*, in seduta plenaria, dibatterà sulla nuova Costituzione che verrà approvata con una maggioranza superiore ai 2/3, apportando pochi emendamenti al testo trasmesso dalla Camera dei Rappresentanti. I lavori della Dieta termineranno il 12 ottobre, allorché la *Shūgiin*, dopo aver licenziato in via definitiva il testo di legge di revisione costituzionale, lo trasmetterà, come da protocollo, al Consiglio privato. In tutte le diverse fasi dei lavori parlamentari il portavoce del governo Kanamori intratterrà consultazioni e negoziati sulle questioni che man mano si presenteranno con i funzionari della GS. Il 29 ottobre alla presenza dello *Shōwa Tennō* il Consiglio privato darà la sua approvazione. La *Costituzione Shōwa* verrà promulgata da Hirohito il 3 novembre per divenire effettiva dal 3 maggio 1947.

Nei primi quattro giorni di dibattito alla *Shūgiin* i temi su cui si svolgerà il confronto saranno, in particolare, il *kokutai* ed il *locus* della sovranità nazionale, strettamente connessi al significato della figura del *Tennō*, i “diritti e i doveri del popolo” e la questione della “rinuncia alla guerra”.

Nell'introdurre il testo della bozza di revisione costituzionale ai membri della *Shūgiin*, il Premier articolerà, con lucido pragmatismo, il suo discorso lungo due direttrici: da un lato, verrà ribadito lo spirito democratico ed anti militarista che informa la Costituzione Meiji⁵⁹⁷, dall'altro la necessità di procedere alla revisione di essa sia per la falsificazione operata nella prassi politica sui suoi principi nel periodo militarista, prevenendo il pericolo che uomini di potere “con una visione errata della proprio autorità, in nome del *Tennō*, ingannino il popolo, abusino del potere di governo e, nello

⁵⁹⁷ John W. Dower, *Empire and Aftermath*, op. cit., pp. 322-323.

svolgimento delle loro temerarie politiche, conducano il Paese e il popolo alla rovina”⁵⁹⁸, sia per sgombrare definitivamente il campo a qualsivoglia equivoco determinato dall’incomprensione del dettato della Costituzione Meiji da parte delle potenze vincitrici che la considerano espressione di retaggi feudali, forieri di tendenze autoritarie⁵⁹⁹.

Al discorso del Primo Ministro farà seguito l’intervento del filosofo e politico Kita Reikichi (1885-1961), fratello minore di Kita Ikki (1883-1937), eletto tra le fila del *Jiyūtō* che di fatto dà il “là” alla questione del *kokutai* e del *locus* della sovranità nazionale.

Ricordando come la “necessità” della revisione della Costituzione Meiji sia stata messa in dubbio dallo stesso Minobe Tatsukichi che avrà individuato i difetti non nel dettato costituzionale in sé, bensì nella sua non corretta applicazione, Kita chiederà al Governo, innanzitutto, il motivo della differenza dei contenuti tra la bozza elaborata dalla Commissione Matsumoto e il testo in esame⁶⁰⁰.

Riconosciute le perplessità avanzate da Minobe, ma valutate difficilmente comprensibili dalle altre nazioni del mondo, il Premier risponderà affermando che la bozza presentata, al tempo, dalla Commissione Matsumoto è da intendersi come una delle tante proposte, oggetto di confronto tra il mondo politico nazionale e le forze di occupazione⁶⁰¹.

Nel prosieguo del suo intervento Kita domanderà se l’omissione del termine *hohitsu*, presente nella Costituzione Meiji, sostituito, come si è detto, con l’espressione *jogen to shōnin* (art. 3), garantisca il principio della non responsabilità politica e legale del *Tennō*⁶⁰². La replica sarà di Kanamori che affermerà come la nuova espressione chiarisca maggiormente la totale non responsabilità politica e legale del *Tennō*, simbolo dell’identità nazionale e dell’unità del suo popolo⁶⁰³.

⁵⁹⁸ Ray A. Moore, Donald L. Robinson, *Partners for Democracy*, op. cit., p. 187.

⁵⁹⁹ Si veda anche Hiroshi Nara (ed.), *Yoshida Shigeru. Last Meiji Men*, op. cit., p. 114.

⁶⁰⁰ Ray A. Moore, Donald L. Robinson, *Partners for Democracy*, op. cit., pp. 187-188.

⁶⁰¹ *Ivi*, p. 188.

⁶⁰² Kyoko Inoue, *MacArthur’s Japanese Constitution*, op. cit., p. 174.

⁶⁰³ *Ibidem*. Sul tema della non responsabilità del *Tennō* negli affari di Stato, anche correlato al non utilizzo del termine *hohitsu*, si avranno in sede di Commissione altre interpellanze rivolte dai parlamentari del *Nihon Kyōdōtō* e del *Nihon Shinpotō*. Ad esse

Infine, il deputato del *Jiyūtō* porrà la questione del *kokutai* e del *locus* della sovranità nazionale:

“Alcuni affermano che la presente Costituzione investì la sovranità nel *Tennō*, facendo della sovranità del *Tennō* la sua premessa base. Altri sono stupiti ed arrabbiati, poiché, dicono, la legge di revisione costituzionale contraddice ciò, attribuendo la sovranità al popolo e determinando un certo cambiamento del *kokutai*. Tuttavia, io penso che in generale non sia mutata la convinzione di fondo che sovranità e popolo siano stati riconciliati. Per cui, è corretto interpretare *Nihon kokumin* (popolo del Giappone), così come appare nel preambolo di questa legge di revisione, nell’accezione che includa il *Tennō*? E’ mia opinione che il Governo abbia la responsabilità [...] di fare in modo che la bozza di Costituzione non modifichi il *kokutai*”⁶⁰⁴.

Yoshida Shigeru assicurerà che il significato originario del termine *kokutai*, in quanto espressione dell’inscindibilità ed armonia tra il *Tennō* ed il suo popolo, è del tutto preservato nella nuova Costituzione⁶⁰⁵.

Nel chiarire il delicato termine *kokutai* il Governo ribadirà, quindi, la distinzione tra la sfera più propriamente politico/istituzionale, o forma di governo (*seitai*), alla quale la sinistra e le forze di occupazione, di contro, faranno un costante richiamo rispettivamente in sede di dibattito parlamentare e di consultazione⁶⁰⁶, e una dimensione razionale/emozionale, che travalicando gli affari secolari della politica storicamente determinati, garantisca il mantenimento dell’identità ed unità nazionale. In tale dimensione si colloca, allora, il rapporto tra il *Tennō*, in quanto simbolo dei valori propri della tradizione natia, ed il suo popolo, ponendosi come

Kanamori replicherà difendendo sempre l’utilizzo dell’espressione *jogen to shōnin* e sostenendo la totale non responsabilità del *Tennō* negli affari di Sato sino ad affermare che anche nell’ipotesi puramente teorica che il *Tennō* contravenisse all’art. 95 della Costituzione (suo obbligo di rispettare la Costituzione) Egli non sarebbe responsabile. La questione dell’omissione del termine *hohitsu* sensibilizzerà particolarmente coloro i quali ritengono ad un tempo la completa non responsabilità del *Tennō* negli affari di Stato e la superiorità della dimensione identitaria-unitaria nazionale. *Ivi*, pp. 174-182.

⁶⁰⁴ Koseki Shōichi, *The Birth of Japan’s Postwar Constitution*, op. cit., p. 170.

⁶⁰⁵ *Ivi*, p. 170; John W. Dower, *Empire and Aftermath*, op. cit., p. 325.

⁶⁰⁶ Si veda in particolare Koseki Shōichi, *The Birth of Japan’s Postwar Constitution*, op. cit., pp. 171-172 e pp. 175-179.

determinante dello stesso *locus* della sovranità. In merito, Kanamori affermerà:

“[Il *locus* della sovranità] esiste in quanto fondamento del nostro legame con il *Tennō* che è profondamente radicato nel nostro *kokoro* (mente/cuore). Questo è il *kokutai* in cui crediamo [...] Sono consapevole che l’idea del tipo di *kokutai* che hai menzionato è quella che in ultima istanza la gran parte degli studiosi di legge condividerebbe. Tuttavia, non tutto il popolo giapponese ha familiarità con questioni giuridiche, né è in sintonia con la terminologia utilizzata dai giuristi. Quindi, è estremamente improbabile che venga compreso il [termine] *kokutai* in tale accezione [...] Non è forse con il nostro *kokoro* che possiamo meglio comprendere l’essenza delle cose?”⁶⁰⁷.

Così, la questione del *locus* della sovranità nazionale più che concludersi con la definizione della parola “sovranità” stessa (per la quale verrà, infine, scelto il termine *shuken*, di chiara connotazione politica, in sostituzione di *shikō* acconsentendo alle insistenti richieste dei vertici della GS⁶⁰⁸), sarà risolta esplicitando in sede di dibattito parlamentare la già operata riformulazione del termine “popolo”. Abbandonato *shinmin* (soggetti), presente nella Costituzione Meiji, ed escluso *jinmin*, in quanto comunemente utilizzato per significare “il popolo che resiste all’autorità”, si preferirà la parola *kokumin* che richiama l’idea di un popolo, armoniosamente fuso nella Nazione, di cui è parte inscindibile lo stesso *Tennō*.

Il resoconto finale della Sottocommissione della *Shūgiin* reciterà:

“Il primo Capitolo della riveduta Costituzione afferma espressamente che il *Tennō*, discendente dell’unica stirpe mai interotta nel tempo, è di certo Monarca che, in base al volere sovrano del popolo, unisce quest’ultimo in sincrono al Cielo e la Terra, come in passato così in futuro. Qui si conferma il fatto solenne che il *Tennō*, mentre è parte del popolo, è al di fuori della sfera della politica reale, preservando la propria autorità in quanto cardine della vita del popolo e fonte della

⁶⁰⁷ Citato in *Ivi*, p. 171.

⁶⁰⁸ Kyoko Inoue, *MacArthur’s Japanese Constitution*, op. cit., pp. 205-219.

sua direzione spirituale. La Commissione, nella sua totalità, accoglie con somma gioia e soddisfazione tale adempimento⁶⁰⁹.

Seppur con diversa intensità, il confronto parlamentare verterà, poi, sui “diritti e doveri del popolo”, espressi nel Capitolo III, ed in particolare sui concetti di “dignità individuale” ed “eguaglianza dei sessi nel matrimonio”, a cui farà riferimento l’Articolo 22 del testo costituzionale in discussione alla Dieta:

“Il matrimonio deve essere basato solo sul consenso reciproco di entrambi i sessi e preservato attraverso la mutua cooperazione di eguali diritti del marito e della moglie, come fondamento.

Con riguardo alle scelte degli sposi, ai diritti di proprietà, eredità, scelta del domicilio, divorzio ed altre materie pertinenti il matrimonio e la famiglia, le leggi devono essere emanate in ottemperanza al *kojin no ken’i* (dignità dell’individuo) e all’essenziale eguaglianza dei sessi⁶¹⁰.

Le tematiche in questione, ovviamente, sono ricche di implicazioni culturali che rimandano ad una diversa visione della “persona” e della “società” in cui essa vive ed agisce, interazionandosi⁶¹¹.

Per gli statunitensi, l’individualismo rappresenta il cuore pulsante, la ragion d’essere dell’etica e del pensiero giuridico. Il valore intrinseco di ciascuna persona risiede esclusivamente nella condizione di essere umano singolo, astraendo dalle proprie caratteristiche personali o dallo status

⁶⁰⁹ Citato in Gustavo Cutolo, “Identità e dignità nazionale nel periodo dell’occupazione: la questione del Tennō”, op. cit., p. 140.

⁶¹⁰ L’Articolo 22 è riportato alla pagina web www.ndl.go.jp/constitution/e/shiryō/04/117/117_006l.html ed anche in Kyoko Inoue, *MacArthur’s Japanese Constitution*, op. cit., pp. 236-237. Nel testo finale della Costituzione Shōwa tale Articolo diverrà il 24. L’espressione *kojin no ken’i*, presente nel testo in esame alla Dieta, verrà modificata in *kojin no songen*. Il termine *ken’i*, nel quale il concetto di “dignità” si relazione all’idea di autorevolezza, prestigio, dando forza alla posizione sociale, verrà, quindi, sostituito dal più, se si vuole, astratto termine *songen* (dignità, maestosità).

⁶¹¹ Sul discorso generale delle variabili culturali tra mondo occidentale e mondo sinico si ricordano in particolare Takie Sugiyama Lebra, *Japanese Patterns of Behavior*, op. cit.; Franco Mazzei, *Japanese Particularism and the Crisis of Western Modernity*, op.cit; Franco Mazzei e Vittorio Volpi, *Asia al centro*, op. cit., pp. 50-68 e pp. 215-240.

sociale che si occupa: “all men are created equal”⁶¹². Ogni singolo essere umano è, per principio assoluto, capace di organizzare e vivere la propria esistenza come la ritiene adatta, libero da interferenze altrui: una “sacralità dell’individuo” per la quale

“anything that would violate our right to think for ourselves, judge for ourselves, make our own decisions, live our own lives as we see fit, is not only morally wrong, it is *sacrilegious* [corsivo mio]. Our highest and noblest aspirations, not only for ourselves, but for those we care about, for our society and for the world, are closely linked to our individualism”⁶¹³.

Le stesse pratiche sociali si informano, quindi, della visione che “individuals are, in a fundamental way, autonomous, with a basic ‘core’, or ‘essence’, belonging to each person as an individual, and having no necessary connection with or relationship to his social relations – the people he works with, those he associates with, the groups he belongs to, or the community he lives in”⁶¹⁴.

Se il “sé” viene prima della “società” e gli individui hanno dignità, valore, indipendentemente dalle loro relazioni sociali, allora la stessa “società” non può essere non pensata come aggregazione *volontaria*, che si forma prevalentemente attraverso patti, contratti tra individui autonomi che ricercano la soddisfazione dei propri interessi individuali. E, data la priorità dell’individuo rispetto alle relazioni sociali, non sorprende, allora, che il termine “libertà” venga comunemente reso con la parola “*freedom*”, di etimologia germanica, e non “*liberty*”, di derivazione latina: “un modo per prendere le distanze dai principi della rivoluzione francese: libertà, uguaglianza e fraternità”, che evidenzia la propensione, dell’individualismo anglosassone, ad allontanarsi dalle istanze di solidarietà sociale⁶¹⁵.

⁶¹² *Declaration of Independence* (4 luglio 1776) alla pagina web <http://www.ushistory.org/declaration/document/>.

⁶¹³ Robert N. Bellah, Richard Madsen, William M. Sullivan, Ann Swidler, Steven M. Tipton, *Habits of the Heart. Individualism and Commitment in American Life*, Berkeley 2008 (terza edizione), p. 142 (tr. it. alla prima edizione del 1985, *Le abitudini del cuore. Individualismo e impegno nella società complessa*, Roma 1996, la citazione alla pagina 187).

⁶¹⁴ Kyoko Inoue, *MacArthur’s Japanese Constitution*, op. cit., pp. 222-223.

⁶¹⁵ Ronald Dore, *Il lavoro nel mondo che cambia*, Bologna 2004, pp. 8-9.

La dimensione giuridica, poi, dovrà garantire e preservare tale autonomia attraverso i diritti individuali fondamentali che le altre persone e lo Stato dovranno rispettare, senza interferire, come prescrive la Costituzione del 1787 e, in particolare, i successivi emendamenti ad essa, noti come Bill of Rights⁶¹⁶.

Di contro, per i giapponesi la “persona” e la “società”, nel suo complesso, sono ritmati da un’etica comunitaristica, la cui origine è riscontrabile “in the traditional practices of community labor which were indispensable in the irrigated rice-farming practiced in Japan since the beginnings”, sviluppate e consolidate nel corso della sua storia ultramillenaria⁶¹⁷. Per essa, la “persona” esiste, realizzando pienamente la propria identità e dignità in quanto parte, attore nelle varie relazioni interpersonali che si determinano all’interno e tra le diverse espressioni, o gruppi-luogo, di cui si compone la “società”: famiglia (*ie*), ditta, Nazione, per citarne le principali.

In altre parole, “The Japanese do not think in terms of *autonomous individuals, standing a part from society* [corsivo mio]. *Their sense of self is essentially linked to the [...] social relations in the groups to which they belong* [corsivo mio] [...]. They do not look upon themselves as autonomous with freedom to withdraw from membership”⁶¹⁸.

La sensibilità e conseguente centralità dell’interazione e relazione sociale, del rapporto interpersonale vissuto nei diversi ambiti, propone un processo diffuso e continuo di interazione e reciproca influenza, sorretto da un imperativo, psicologico-sociale, emozionale-razionale di interdipendenza, di armoniosa fusione empatica tra “persone” pur se collocate, prevalentemente, su piani gerarchici diversi all’interno del “gruppo-luogo”. Qui viene in superficie la primarietà di quei molteplici valori etici, tali in quanto riconosciuti dal “gruppo-luogo” come necessari alla sua stessa consonante esistenza.

Lealtà, rispetto, gratitudine, generosità, benevolenza, reciproco aiuto, solidarietà, cooperazione, ed ancora il proteggere l’onore del “gruppo-luogo” di appartenenza, il coltivare l’armonia nelle relazioni interpersonali,

⁶¹⁶ Il testo della Costituzione e dei *Bill of Rights* alla pagine web <http://www.magnacartaplus.org/usa-rights/>.

⁶¹⁷ Franco Mazzei, *Japanese Particularism and the Crisis of Western Modernity*, op. cit., p. 40.

⁶¹⁸ Kyoko Inoue, *MacArthur’s Japanese Constitution*, op. cit., p. 227.

il ricercare il consenso, il praticare buone maniere ed il preservare abitudini industriose, ecc., sono i cardini su cui si fonda una “società”, quale quella giapponese, il cui senso di reciproca obbligatorietà-responsabilità è intenso.

Stando a tali profonde differenze culturali ed alla volontà dei vincitori di trasformare i valori e i costumi dei vinti, criticamente assunti come retaggi di un sistema feudale che ignora i diritti umani del singolo individuo, inibisce l’iniziativa individuale e ne offusca la responsabilità, perpetua la sottomissione delle donne, sino a predisporre attitudini che facilitano l’organizzazione di uno Stato totalitario, in sede di dibattito parlamentare, mentre viene ribadito da parte governativa come i “diritti” indicati nel Capitolo III debbano essere esercitati alla luce della salvaguardia del benessere pubblico, cresce una sensibile resistenza verso il dettato dell’Articolo 22, nonostante la limitata attenzione prestata nella precedente fase di confronto con le forze di occupazione in comparazione ad altre tematiche.

Il dibattito sarà aperto dall’interpellanza del 26 giugno presentata dal deputato dello *Shinpotō* Hara Fujirō (1875-1953), con la quale si chiederà al Governo di esprimere la propria opinione sul tradizionale *kaizoku seido* in relazione al disposto costituzionale, ponendo enfasi al diritto di successione ed ai diritti del capo famiglia. La risposta di Yoshida, opportunamente vaga, da un lato richiamerà la necessità di eliminare “tratti feudali” presenti nel sistema, dall’altro assicurerà che “esso [il secondo paragrafo dell’Articolo 22] non abroga i diritti del capo famiglia, della famiglia, i diritti di successione, ecc.”, riconoscendo la bontà dell’istituzione giapponese della *ie* e del diritto di successione⁶¹⁹.

Perplessità e critiche verranno avanzate anche tra i rappresentanti del *Nihon Jiyūtō*. Secondo il deputato Kitaura Keitarō la Costituzione in esame predisporrebbe il terreno all’abrogazione dei vigenti diritti del capo famiglia e dei genitori, invitando i ragazzi a “sposarsi, cambiare residenza, utilizzare le ricchezze della famiglia e divorziare da buone consorti contro il volere dei propri genitori”. Pur dichiarando di “non aver obiezioni nel concedere alle donne gli stessi diritti degli uomini”, Kitaura denuncia come la tensione individualistica espressa nel dettato costituzionale, sfaldi, pericolosamente, l’impianto complessivo del *kazoku seido*, articolato nel “senso di obbligazione verso i genitori, di amicizia tra fratelli e sorelle, di

⁶¹⁹ Kyoko Inoue, *MacArthur’s Japanese Constitution*, op. cit., p. 239.

amore tra marito e moglie e di cooperazione tra i membri della famiglia”,
fondamenti della pace ed armonia nazionale⁶²⁰.

La risposta di Kanamori sarà rivolta a rassicurare gli astanti:

“Possiamo prevedere che vi saranno considerevoli mutamenti nelle istituzioni della famiglia e della successione. Tuttavia, come il Primo Ministro ha già spiegato, non riteniamo che i diritti del capo famiglia o dei genitori scompariranno immediatamente. Ci consulteremo con vari esperti, prepareremo leggi appropriate ed infine daremo vita ad un ordinamento il più congeniale al Giappone. Per cui riteniamo che, al momento, non vi sia necessità di essere preoccupati su tali questioni”⁶²¹.

Il tema ritornerà in sede di Commissione speciale della *Shūgiin*. Il 5 luglio sarà ancora un deputato del *Jiyūtō*, Miura Toranosuke, a chiedere al Governo se intenda mantenere le prerogative del capo famiglia ed il vigente diritto di successione, suggerendo di percorrere una strada che concili la parità di diritti tra uomo e donna (“abrogazione di norme che consentono ai soli uomini di succedere come capofamiglia e che relegano le donne in posizione di svantaggio in termini legali”) con il rispetto dei ruoli e delle rispettive, diverse responsabilità in ambito domestico.

La replica di Kanamori sarà ancora una volta generica, riconoscendo le differenti responsabilità del marito e della moglie nell’ambito della *ie* e sottolineando l’esigenza di riesaminare a fondo l’esistente distribuzione dei loro doveri e ruoli al fine di rimuovere non meglio precisati residui feudali.

Le dichiarazioni del Governo alle diverse interpellanze parlamentari, per la gran maggior parte interlocutorie, prenderanno, quindi, una piega diversa dopo l’intervento della deputata socialista Katō Shizue che porrà su piani distinti le “tradizionali virtù etiche del sistema della famiglia giapponese”, quali proteggere l’onore della propria famiglia, coltivare l’armonia tra i suoi membri, le buone maniere, preservare abitudini industriose, ed alcuni aspetti legali delle relazioni familiari e della successione formalizzati nel discusso e vigente Codice Civile del 1898, denunciati come del tutto in contrasto con i principi positivi espressi dall’Articolo 22. L’enfasi dell’intervento della Katō

⁶²⁰ *Ivi*, pp. 239-240.

⁶²¹ *Ivi*, p. 240.

è teso ad affermare la necessità di revisionare, sul piano legale, i rapporti tra le componenti della famiglia al fine di concretizzare i diritti dei singoli membri della famiglia stessa, nello spirito “dei magnifici costumi del tradizionale sistema giapponese della famiglia”⁶²².

Da questo momento le risposte del Governo ai quesiti sui diversi aspetti inerenti il *kazoku seido* (in particolare, successione, diritto di proprietà e di scelta del domicilio) tenderanno a rimarcare la distinzione tra “legge” ed “etica”: sebbene si dovranno apportare modifiche al sistema legale della *ie*, i valori ed i costumi della tradizione saranno preservati in considerazione della centralità della *ie* stessa come istituzione sociale⁶²³.

Al contempo, la consapevolezza di dover ridefinire legalmente i diritti del capo famiglia per armonizzare i rapporti all’interno della famiglia, abrogando norme del vigente Codice Civile Meiji, si tradurrà nel richiamo alla superiore valenza data alle responsabilità, ai doveri dei suoi membri (marito, moglie) nell’adempimento del loro ruolo, più che ai diritti fondati su di un’astratta assunzione di eguaglianza di genere, mentre la stessa “dignità individuale” vive in quanto “rispetto” della persona che preserva, realizzandola, l’etica comunitaristica⁶²⁴.

Rilievo, infine, assume il dibattito parlamentare in merito al testo dell’Articolo 9 concernente la “rinuncia alla guerra”. L’ambiguità di esso ha preventivamente suggerito al Governo di rispondere, in sede di Consiglio privato, alla domanda se sia riconosciuto o meno il diritto di autodifesa:

“L’Articolo concernente la rinuncia alla guerra non nega direttamente il diritto di autodifesa. Tuttavia, dal fatto che non viene riconosciuto al Giappone il diritto di mantenere forze militari di alcun genere o il diritto a condurre guerre, allo stato delle cose il Giappone non può intraprendere guerre effettive come esercizio del suo diritto all’autodifesa”⁶²⁵.

⁶²² *Ivi*, p. 242.

⁶²³ *Ivi*, pp. 243-264.

⁶²⁴ *Ivi*, p. 265.

⁶²⁵ Citato in Koseki Shōichi, *The Birth of Japan’s Postwar Constitution*, op. cit., pp. 192-193.

Tale indirizzo interpretativo sarà ripreso il 28 giugno in sede di Commissione della Camera dei Rappresentanti da un Primo Ministro che, lungi dal perseguire una ideale posizione pacifista contraria, per principio, al riarmo, è ben consapevole di non poter, al tempo, sostenere una politica di riarmo pena l'esacerbare il consesso internazionale frustrando le speranze di porre termine all'occupazione nel breve periodo e della necessità di convogliare tutte le energie umane e materiali verso la rinascita socio-economica della Nazione. In risposta alle proteste avanzate dal deputato comunista Nosaka Sanzō che, difendendo il diritto di autodifesa di ogni nazione in base alla distinzione tra guerre di "aggressione" e guerre di "difesa", avrà sottolineato l'ambiguità di quanto prescritto dall'Articolo 9 della Costituzione, Yoshida sosterrà:

“L'argomento sembra essere che le guerre scaturite dal legittimo diritto degli stati-nazione all'autodifesa siano guerre giustificabili. Tuttavia, io penso che questo sia un pericoloso argomento. [segue applauso] È ben noto come la gran parte delle guerre in tempi recenti siano state condotte in nome del diritto di autodifesa. Ne consegue che il riconoscimento della legittimità del diritto di autodifesa sarebbe null'altro che un invito alla guerra”⁶²⁶.

Il 29 luglio Ashida Hitoshi, dopo due giorni di discussione in sede di Sottocommissione della Camera dei Rappresentati da lui presieduta durante i quali si discuterà la bozza presentata dal Governo che recita:

“La guerra, come diritto sovrano della Nazione, e la minaccia o l'uso della forza è per sempre ripudiata come mezzo per risolvere controversie con altre nazioni.

Il mantenimento di forze militari di terra, di mare e di aria, così come del potenziale bellico, non sarà mai autorizzato. Il diritto di belligeranza dello Stato non sarà riconosciuto”⁶²⁷,

presenterà il seguente testo revisionato:

“Paragrafo I. Il popolo giapponese, aspirando sinceramente alla pace internazionale fondata sulla giustizia e l'ordine, si impegna a non

⁶²⁶ Citato in Ronald Dore, *Japan, Internationalism and UN*, London 1997, p. 107.

⁶²⁷ Citato in Koseki Shōichi, *The Birth of Japan's Postwar Constitution*, op. cit., p. 193.

matenere forze militari di terra, di mare e di aria, così come ogni altro potenziale bellico e rinuncia alla guerra come diritto sovrano della Nazione.

Paragrafo II. Al fine di raggiungere gli scopi indicati nel precedente paragrafo, rinuncia per sempre alla guerra come diritto sovrano della Nazione, alla minaccia o all'uso della forza come mezzo per la risoluzione delle controversie internazionali⁶²⁸.

La proposta avanzata dal Presidente della Sottocommissione, oltre ad aggiungere al secondo paragrafo della bozza governativa l'espressione "aspirando sinceramente alla pace internazionale fondata sulla giustizia e l'ordine", invertirà l'ordine delle due principali clausole, "non armi" e "non guerra", dando una priorità concettuale alla prima. Su tale punto, Kanamori suggerirà, prudentemente, da un lato di separare l'enunciato della bozza governativa in due paragrafi, dall'altro di anteporre "la rinuncia alla guerra" alla clausola "non armi", rispettando l'ordine originario indicato dal Governo⁶²⁹. La preoccupazione di Kanamori, al tempo, sarà quella di evitare eventuali interpretazioni legittimanti il mantenimento di un potenziale militare, pur se limitato, alla autodifesa⁶³⁰.

Infine, l'Articolo 9 reciterà:

"Aspirando sinceramente alla pace internazionale fondata sulla giustizia e l'ordine, il popolo giapponese rinuncia per sempre alla guerra come diritto sovrano della Nazione ed alla minaccia o all'uso della forza per risolvere le controversie internazionali.

2. *Al fine di raggiungere gli scopi indicati nel precedente paragrafo* [corsivo mio], forze di terra, di mare e di aria, così come altro potenziale bellico, non saranno mai mantenute. Il diritto di belligeranza dello Stato non sarà riconosciuto".

La relativa ambiguità del testo (che di fatto non autorizza, ma al contempo non nega, il diritto di autodifesa del proprio territorio)

⁶²⁸ Citato in *Ivi*, p. 198.

⁶²⁹ Irie Toshio, *Kenpō seiritsu no keii to kenpōjō no shomondai* (Dinamica della nascita della Costituzione ed i vari problemi degli Articoli della Costituzione), Tokyo 1976, p. 383.

⁶³⁰ Takemae Eiji, *Inside GHQ*, op. cit., p. 291.

funzionale alle necessità del momento aprirà un annoso dibattito interpretativo, ancor oggi vivo, all'interno del quale si farà strada la tendenza a considerare la rinuncia all'impiego di forze armate solo per risolvere le controversie internazionali.

Il giorno successivo alla promulgazione della *Costituzione Shōwa* il Primo Ministro si sentirà in dovere di elencare i principali campi su cui l'azione della leadership politica si è concentrata da tempo, ancor prima della conclusione del dibattito costituzionale alla Dieta: rinascita del sistema economico; lavoro e welfare; riorganizzazione dell'apparato amministrativo e del pubblico impiego; riforma del sistema educativo; autonomie locali.

3.4 Iniziative nella sfera economica: il keisha seisan hōshiki (piano di priorità della produzione) e la revisione della prima legge di riforma del sistema di proprietà fondiaria.

La lenta ripresa della produzione industriale crollata a circa il 31% dei livelli del 1934-1936, ostacolo alla risoluzione dei problemi della disoccupazione e della sottoccupazione, nonché barriera alla crescita salariale di quella forza lavoro che, se pur impiegata, vede la propria capacità di acquisto erosa da un crescente processo inflattivo, attiva il governo Yoshida nel dar vita a quello che è stato definito il primo piano di politica industriale del dopoguerra: una specifica strategia di crescita economica e sociale, fermamente voluta e promossa dal Primo Ministro, articolata nei suoi contenuti da Arisawa Hiromi (1896-1988) e favorita nella sua iniziale implementazione dall'azione del ministro delle Finanze Ishibashi Tanzan.

Già all'indomani della fine del conflitto, Yoshida Shigeru, in qualità di ministro degli Esteri, avrà dato prova di una acuta sensibilità verso le issue economico-sociali, sfide che lo Stato, nelle sue diverse articolazioni ed in piena collaborazione con le espressioni più vive della società civile, dovrà gestire nell'interesse nazionale, elaborando, indirizzando, sostenendo e controllando la concreta implementazione di programmi strategici finalizzati alla loro soluzione. Significativa testimonianza di ciò sarà l'istituzione, ufficiale, del *Gaimushō tokubetsu chōsa iinkai* (Consiglio per speciali analisi

del ministero degli Esteri)⁶³¹. In esso confluiranno giovani e capaci funzionari dell'amministrazione statale, insieme ad illustri economisti di diversa matrice intellettuale, dagli esponenti della cosiddetta *kinkei* (economia moderna) alle personalità della intelligenza marxista. Figure come Ōuchi Hyōe, Inaba Hidezō, Nakayama Ichirō (1898-1981), Ōkita Saburō (1914 -1993), Gotō Yōnosuke, Uno Kōzō (1897-1977), Yamada Moritarō, Tsuru Shigeto (1912-2006), Tōbata Seiichi (1899-1983) e lo stesso Arisawa metteranno a disposizione il proprio sapere, la propria progettualità e sensibilità al servizio del Paese.

Nell'ottobre del 1945 e nel marzo 1946 il Consiglio produrrà due report, rispettivamente il *Nihon keizai saiken no hōto* (Misure per la ricostruzione economica del Giappone) e il *Nihon keizai saiken no kihon mondai* (La ricostruzione economica del Giappone: problemi nodali); quest'ultimo verrà, poi, riedito nel settembre 1946 con aggiornamenti. Incentrati sull'analisi delle condizioni economiche interne ed il nuovo contesto internazionale entro il quale si dovrà agire, i resoconti indicheranno le strategie di politica economica da perseguire.

In particolare, il *Nihon keizai saiken no kihon mondai*, esaminando il trascorso passato, muove dalla critica al sistema di proprietà fondiaria. Esso, consentendo ai proprietari terrieri di estorcere una alta rendita, se, da un lato, scoraggia l'introduzione di miglioramenti tecnologici, dall'altro, lasciando in un livello di mera sussistenza gli affittuari, determinerebbe, per effetto trascinamento, una costante offerta di lavoro, nelle città, a basso costo. Gli stessi salari nel settore industriale verrebbero congelati a livelli bassi, determinando un mercato interno asfittico che, come unico sbocco, indirizzerebbe all'espansione militaristica. Per costruire una economia fiorente e democratica nel dopoguerra, si dovrà far crescere il potere

⁶³¹ Alcuni tra gli economisti, che faranno, poi, parte del Consiglio, si saranno già attivati in via del tutto non ufficiale su impulso di Ōkita Saburō, influente *kanchō ekonomisuto* (economista burocrate) del tempo, con un primo incontro all'indomani della dichiarazione di resa, il 16 agosto 1945. Sulla composizione e l'elaborazioni del Consiglio si vedano, in particolare: Ōkita Saburō, *Nihon no keizai seisaku* (Politica economica del Giappone), Tokyo 1961, pp. 18-24; Tessa Morris Suzuki, *A History of Japanese Economic Thought*, op. cit, p.146; Laura E. Hein, *Fueling Growth. The Energy Revolution and Economic Policy in Postwar Japan*, Cambridge (Mass.), 1990, p. 109-116; Tsuru Shigeto, *Japan's Capitalism*, Cambridge (UK) 1996, pp. 15-16; Bai Gao, *Economic Ideology and Japanese Industrial Policy. Developmentalism from 1931 to 1965*, Cambridge (UK) 1997, p. 136.

d'acquisto della classe media giapponese, migliorando le condizioni sociali ed economiche, in particolare, dei lavoratori dell'industria. Considerando, poi, l'impossibilità da parte del Paese di raggiungere un soddisfacente livello di autosufficienza per quanto riguarda i beni primari (inclusi i generi alimentari) ed osservando la situazione dei mercati internazionali, si sottolinea l'esigenza di dare impulso allo sviluppo di nuove industrie di prodotti ad alta ed innovativa tecnologia, rivolte prevalentemente all'esportazione:

“Il Giappone deve preservare una superiorità nel *know-how* sugli altri paesi asiatici attraverso un costante progresso della propria tecnologia in modo da essere in grado di esportare manifattura industriale verso questi paesi”⁶³².

Le industrie che il report considererà strategiche saranno, tra le altre, quelle produttrici di apparecchiature elettriche, apparati di comunicazione, strumenti di precisione, apparecchiature scientifiche, utensili, veicoli, di forniture chimiche, di medicinali, di coloranti. Esse dovranno posizionarsi nel mercato mondiale come industrie leader grazie allo sviluppo dei livelli qualitativi e quantitativi della loro produzione, frutto di una pianificazione economica su scala nazionale implementata e sostenuta dallo Stato.

Considerando la graduale tendenza mondiale verso una maggiore cooperazione tra i diversi sistemi economici e l'azione statunitense per integrare il Giappone in tale processo, si sottolinea, inoltre, come il modello americano sia inadeguato al Paese:

“Una leale e libera competizione da sola non può essere l'unica soluzione. Dopotutto, nel processo di democratizzazione economica del Giappone non sono forse richieste la socializzazione delle istituzioni finanziarie e delle maggiori industrie di base, la pianificazione, nonché fermi, quanto imparziali, controlli dello Stato in economia? In tal caso, tuttavia, il Governo che, dovrebbe giocare un ruolo centrale nei controlli in economia, necessita di essere un governo democratico, per il popolo, operando affinché non rinasca la burocrazia del recente passato”⁶³³.

⁶³² Citato in Laura E. Hein, *Fueling Growth*, op. cit. p. 113.

⁶³³ *Ivi*, p. 114.

L'urgenza di una riforma democratica del sistema burocratico assolutistico, del periodo militarista, si sposa con l'altrettanta viva esigenza di una guida, autorevole, dello Stato per implementare quella che, come vedremo, Ishibashi Tanzan chiamerà "economia per il popolo". I suggerimenti del *Gaimushō tokubetsu chōsa iinkai* indirizzano verso un qualcosa di ben diverso dall'iniziale programma di decentramento economico finalizzato alla promozione della piena competizione tra imprese private di medie e piccole dimensioni, voluto dai vincitori, rilanciando il ruolo dello Stato nella realizzazione di piani economici diretti a porre freno, nel breve periodo, alla crisi contingente, e, in tempi medio lunghi, alla rinascita, allo sviluppo e al consolidamento del sistema economico-sociale di una Nazione che, in tal modo, potrà ricollocarsi, a pieno titolo, nel contesto internazionale.

Nel luglio del 1946 Yoshida Shigeru chiede ai suoi consiglieri di individuare i beni prioritari oggetti di interventi statali. Ed è a questo punto che Arisawa Hiromi elabora il *keisha seisan hōshiki*.

Già professore di economia presso la *Tokyo Teikoku Daigaku* (Università Nazionale di Tokyo), esponente della *rōnōha*, allontanato dall'accademia ed arrestato nel 1938 per le sue idee marxiste ed antimilitariste, Arisawa, in un framework teorico che si incentra sull'importanza della pianificazione governativa e dell'unità di intenti e di azione tra le componenti attive del Paese (Stato, imprenditori e lavoratori) rivolte all'interesse nazionale⁶³⁴, esamina i fattori limitanti la crescita industriale. Egli sottolinea come il decremento di output di carbone, fonte energetica primaria disponibile al Paese, crollata a meno di 21 milioni di tonnellate (circa il 40% della produzione del periodo bellico) e sufficiente a far funzionare le sole ferrovie⁶³⁵, influenzi negativamente la produzione dell'acciaio e come, a sua volta, la carenza di acciaio impedisca non solo l'aumento della produzione di carbone ma limiti possibili investimenti nell'intero comparto industriale con conseguente stagnazione della produzione nazionale nel suo complesso. Il settore estrattivo del carbone e le industrie siderurgiche sono considerati i

⁶³⁴ Bai Gao, *Economic Ideology and Japanese Industrial Policy*, op. cit. p. 288, al quale si rimanda anche per l'ampia bibliografia riportata in testo su Arisawa Hiromi.

⁶³⁵ Takafusa Nakamura, *The Postwar Japanese Economy*, op. cit., p. 35.

primi due ambiti strategici su cui si dovrà agire⁶³⁶, allocando le importazioni di carbone e di petrolio nella produzione dell'acciaio, utilizzando l'incremento di output di acciaio per rimodernare il settore estrattivo dello stesso carbone sviluppandone la produzione del 50%, istradando il conseguente incremento di carbone e di acciaio verso le altre industrie, al fine di una rinascita imprenditoriale complessiva, incentrata sulle industrie pesanti, che consentirebbe di abbassare il tasso di disoccupazione, accrescere i livelli salariali e combattere l'inflazione.

Nella rubrica radiofonica sulla crisi economica e le importazioni di petrolio, in onda il 20 dicembre 1946, Arisawa, in qualità di membro della *Sekitan Shōiinkai* (Sottocommissione per il carbone), organo consultivo alle dirette dipendenze del Primo Ministro, dichiarerà:

“La causa fondamentale dell'inflazione odierna è l'assoluta carenza degli stessi beni materiali. Per cui preconditione per superare l'inflazione è, innanzitutto, attuare un incremento dei livelli di produzione. Tuttavia, poiché non è possibile elevare il livello di produzione di tutti i beni, [...] gestiremo il problema concentrando le nostre priorità nell'elevare la produzione di un unico materiale grezzo di base, il carbone, come nostra compiuta politica economica [...] Pressante nostra necessità è aumentare, rapidamente, la produzione di tale fattore di base ed utilizzarlo come una leva per incrementare il livello della produzione in generale”⁶³⁷.

In sintonia sarà la posizione del ministro delle Finanze Ishibashi Tanzan che, nell'introdurre, il 25 luglio 1946, ai membri della *Shūgiin* la politica finanziaria del governo Yoshida, avrà garantito il proprio impegno:

“Penso che, nell'attuale condizione in cui versa il Paese, i fini della politica finanziaria dello Stato siano, al di sopra di qualsiasi altro intento, dare lavoro al popolo e far rinascere l'industria; in altre parole, promuovere una economia per il popolo (*kokumin no keizai*) che abbia come obiettivo la piena occupazione. Nella situazione in cui i disoccupati nel Paese aumentano e la gran parte dei fattori di produzione sono lasciati in uno stato di inattività, penso sia del tutto

⁶³⁶ Ad essi si dovranno aggiungere agli inizi del 1947 le industrie chimiche di fertilizzanti necessari alla produzione agricola e dal novembre dello stesso anno le industrie elettriche, la canteristica ed in generale tutte le industrie pesanti cuore dei *zaibatsu*.

⁶³⁷ Citato in Laura E. Hein, *Fueling Growth*, op. cit. p. 120.

impossibile, aldilà di ogni argomentazione sull'equilibrio di bilancio della finanza pubblica, reclamare una politica finanziaria di risanamento. [...] Grosso modo sono cinque le politiche da attuare. La prima è una politica di stimolo specifico per le industrie strategiche. Tra queste una che il Governo sta iniziando a progettare è quella relativa all'industria carboniera. Ritengo che, oggi, l'attuazione di un forte aumento della produzione di carbone sia il primo fattore importante da stimolo alla rinascita industriale nel suo complesso, tuttavia [...], qualora lo ritenessimo necessario, non esiteremo anche ad applicare un forte rialzo dei prezzi di fabbrica, per mettere in ordine i debiti pregressi dell'industria carboniera e per assicurarci, inoltre, l'equilibrio di bilancio in futuro. [...] La seconda è una forte spinta propulsiva di un credito risanato. [...] Non è forse proprio la mancanza di una offerta regolare di capitale che ostacola una rapida ascesa della produzione? [...] La terza è [una politica di] razionalizzazione industriale. [...] In altre parole, aumentare l'efficienza di ogni singola unità impiegata ed elevare la produzione. Penso che, senza migliorare l'efficienza, sia impossibile sviluppare l'industria giapponese, né sia possibile incrementare il reddito di lavoratori e migliorare la qualità della vita del popolo. La quarta è un forte impulso per un sistema che assorba la disoccupazione. [...] La quinta è [una politica] di democratizzazione dell'economia. [...] Democrazia, nella sua accezione propria, non si realizza semplicemente sminuzzando in piccole particelle le componenti sociali. Per realizzare essa vi dovrà essere il supporto basilare di una etica democratica e di una cultura democratica (*minshushugi dōtoku to bunka*). [...] Ritengo che, anche se da una angolazione economica, facendo progredire sia l'etica che la cultura democratica, si possa attendere inizialmente la democratizzazione dell'economia e, quindi, si possa produrre il miglioramento dell'efficienza e l'aumento della produzione⁶³⁸.

Ishibashi, il cui background intellettuale ruota intorno ad una profonda conoscenza dell'elaborazioni macroeconomiche keynesiane, traccia l'azione del governo Yoshida tesa ad invertire il pur se timido approccio a politiche restrittive espresse dal precedente governo Shidehara, come nei

⁶³⁸ Ishibashi Tanzan, “Shōwa nijūichi nendo Shūgiin zaisei enzetsu” (Discorso sulla politica finanziaria alla Camera dei Rappresentati-XXI anno finanziario dell'era Shōwa), 25 luglio 1946, in Ishibashi Tanzan, *Ishibashi Tanzan zenshū* (Opere complete di Ishibashi Tanzan), Vol. XIII, Tokyo 1970, p. 190 e pp. 194-200.

desiderata dello SCAP, per dare corso a politiche espansive, di sostegno finanziario, con denaro pubblico, a quei settori ritenuti strategici dallo Stato per la rinascita economica e sociale del Paese.

Ritenendo problemi primari l'assoluta mancanza di beni e di servizi, il non utilizzo della capacità produttiva, l'elevato tasso di disoccupazione, e considerando, al contempo, l'acuto processo inflativo non il frutto di una economia surriscaldata rispetto alla sua capacità produttiva (*true inflation*, in termini keynesiani), bensì il risultato, tra l'altro, del collasso del sistema creditizio, delle spese dell'occupazione, Ishibashi conferma, con un pragmatico approccio alla questione dell'equilibrio di bilancio statale, l'indispensabilità di attuare politiche di spesa, anche in condizioni di deficit di bilancio, per ricostruire e rilanciare la produzione industriale, partendo dal comparto delle industria carboniera, in quanto principale fonte energetica del tempo, per la rinascita dei settori chiave (industrie pesanti), da volano ad un rilancio dell'intero apparato industriale nazionale che, conseguentemente, determinerà l'inversione della tendenza alla crescita esponenziale della disoccupazione e sottoccupazione, indirizzerà verso una piena occupazione, aumenterà le contribuzioni salariali dei lavoratori, favorendo, in modo decisivo, la stessa lotta all'inflazione.

Se nel mese di marzo il *Gaimushō tokubetsu chōsa iinkai* avrà fatto richiamo al ruolo centrale dello Stato in economia, ora il ministro Ishibashi, ancora una volta in contrasto con quanto indicato dalle forze di occupazione, evidenzia la necessità di sostenere finanziariamente e rilanciare le industrie strategiche attraverso il contenimento della fiscalizzazione di impresa e la creazione di accessi facilitati al credito⁶³⁹, considerando la stessa completa cessazione del pagamento, da parte dello Stato, dei debiti contratti con le industrie nel periodo di guerra dannosa ad una necessaria ricapitalizzazione che favorisca la riconversione industriale a scopi civili e valutando, come pericolosa frammetazione dell'intero sistema economico nazionale, il radicale processo di dissoluzione dei *zaibatsu* che, nonostante i dubbi dello stesso vertice della ESS dello SCAP, verrà rilanciato dalle proposte avanzate dalla Missione Edwards.

⁶³⁹ Sulla posizione di Ishibashi in merito al pagamento dei debiti statali pregressi contratti durante il periodo bellico dalle imprese, la tassazione da applicare ad esse, in relazione a quanto verrà disposto dallo SCAP si veda Sharon H. Nolte, *Liberalism in Modern Japan*, op. cit., pp. 295-305.

Ma c'è di più: il richiamo all'“efficienza” (*nōritsu*), volano per rilanciare e sviluppare l'economia nazionale, assume particolare valenza. Qui, Ishibashi non intende riferirsi unicamente alla cosiddetta “efficienza allocativa”, o “efficienza contabile” “che si ottiene prendendo tutte le risorse del sistema economico ed impiegandole nell'attività in cui producono un maggiore ammontare di valore – misurato in termini dei prezzi sui mercati competitivi”, di cui gli economisti solitamente si occupano⁶⁴⁰, ma anche, e di più, alla “efficienza produttiva”, che deriva dall'attenzione, dall'accuratezza, dalla coscienziosità, dall'abilità, dal fare il proprio dovere, “dal badare alla qualità del lavoro che si fa e dei servizi che si offrono ai propri clienti, e dal preoccuparsi di come poterle migliorare”⁶⁴¹. L'esplicito invito acchè l'“etica democratica”, fusione delle virtù proprie della tradizione natia (*dōtoku*) con quei principi democratici (*minshushugi*) che dovrebbero ampliare il senso di equità sociale con l'affermazione dell'“eguaglianza formale”, venga posta a fondamento del necessario progresso economico e sociale del Paese, si connota come mobilitazione del valore di obbligazione e di impegno personale di ciascun soggetto (Stato, imprenditore, lavoratore) della Nazione-Giappone presente nelle relazioni lavorative da condursi cooperativamente, coscienziosamente e con entusiasmo.

Per implementare la *keisha seisan hōshiki* si procederà, innanzitutto, ad istituire, alla fine del luglio 1946, la *Fukkō kin'yū iinkai* (Commissione per il finanziamento della ricostruzione), presieduta dallo stesso Ministro delle Finanze e finalizzata alla nascita della *Fukkō kin'yū ginkō* (Banca per il finanziamento della ricostruzione)⁶⁴². Di seguito, il 12 agosto, verrà costituito il *Keizai antei honbu* (Ufficio per la stabilizzazione economica) con il compito di coordinare le azioni sugli obiettivi prescelti intorno alla ricostruzione finanziaria e le politiche di macro livello in cui Arisawa, Inaba, Tsuru e Wada giocheranno un ruolo chiave. Con l'emanazione della *Rinji busshi jukyū chōsei hō* (Legge straordinaria sul controllo della domanda ed offerta di materiali), il 30 settembre, l'Ufficio per la stabilizzazione economica potrà allocare carbone e materiali alle industrie

⁶⁴⁰ Ronald Dore, *Bisogna prendere il Giappone sul serio*, op. cit., p. 26.

⁶⁴¹ *Ivi*, p. 27.

⁶⁴² Arisawa Hiromi, *Shōwa keizai shi* (Storia economica dell'era Shōwa), Tokyo 1976, pp. 286-289.

strategiche⁶⁴³. In ottemperanza alla suddetta legge, per facilitare le industrie, nel successivo novembre, il Governo diversificherà il prezzo del carbone in relazione al suo utilizzo, fissando la tariffa per tonnellata a 401,70 *yen* per gli uffici e le abitazioni, a 115 *yen* per il trasporto su ferro ed a 200 *yen* per le industrie chiave⁶⁴⁴. Quindi, nel tentativo di “coinvolgere” gli stessi vincitori, il 3 dicembre 1946 Yoshida invia un memorandum, redatto da Ōkita Saburō, a MacArthur con il quale si richiede l’assistenza dello SCAP nell’ottenimento di forniture di carbone antracite, carbon fossile e petrolio, al fine di aumentare la produzione di acciaio. Quattro giorni dopo il generale William F. Marquat informerà il Primo Ministro che gran parte delle richieste giapponesi verranno accolte, ricevendo, l’11 dicembre, da Yoshida la lettera di ringraziamento del *Tennō* da inoltrare al Supreme Comander⁶⁴⁵. Infine, il 24 gennaio 1947 Ishibashi Tanzan varerà la *Fukkō kinyū ginkō* (Banca finanziaria per la ricostruzione) al fine di fornire il credito necessario ai settori produttivi strategici mediante l’emissione di titoli la cui copertura sarà garantita dalla stessa dalla Banca del Giappone. Nel 1947 il 18% dell’ammontare complessivo dei prestiti sarà effettuato dalla Banca finanziaria per la ricostruzione⁶⁴⁶. L’importante sostegno ricevuto dall’industria carboniera consentirà di raggiungere l’obiettivo prefissato dal Governo per il 1947 di una produzione di carbone di 30 milioni di tonnellate.

Riflesso del *keisha seisan hōshiki* sarà, senza dubbio, anche l’accelerazione del processo di riorganizzazione dei grandi gruppi industriali con la nascita, nell’agosto del 1946, della *Keizai dantai rengōkai* (Federazione delle organizzazioni economiche)⁶⁴⁷. Tuttavia, qui, un ulteriore fattore giocherà un ruolo determinante: l’esigenza di far blocco contro la pressione esercitata dai vincitori sui grandi gruppi industriali dopo la Missione Edwards e la messa a punto di un piano di epurazioni da estendere al mondo economico giapponese, proposto nel maggio dello stesso anno da alcuni quadri della ESS, nonostante riserve interne⁶⁴⁸.

⁶⁴³ Chalmers Johnson, *MITI and the Japanese Miracle*, op. cit., p. 179.

⁶⁴⁴ Laura E. Hein, *Fueling Growth*, op. cit., p. 122.

⁶⁴⁵ Richard Finn, *Winners in Peace: MacArthur, Yoshida and Postwar Japan*, Berkeley 1995, p. 146.

⁶⁴⁶ Laura E. Hein, *Fueling Growth*, op. cit., p. 123.

⁶⁴⁷ Da ora in poi denominata *Keidanren*.

⁶⁴⁸ T. A. Bisson, *Zaibatsu Dissolution in Japan*, op. cit., p. 160.

Mentre la Commissione per la liquidazione delle holding, dopo un travagliato iter istitutivo⁶⁴⁹, inizia i suoi lavori sotto la presidenza di Iijima Manji, uno dei più alti dirigenti della casa editrice *Asahi Shinbun* nominato da Yoshida che il 7 settembre farà esplicitamente richiamo alle funzioni della Commissione stessa finalizzate al riassetto (*seiri*) e non alla liquidazione (*seisan*) delle holding⁶⁵⁰, la proposta della ESS acquista connotazione ufficiale. In autunno, la GS istruisce, infatti, il Governo a rendere estensiva l'interpretazione della *SCAPIN 550*, includendo i membri degli enti locali e, in particolare, gli esponenti del mondo economico nazionale nella lista dei potenziali soggetti ad epurazioni.

I difficili negoziati tra il Primo Ministro e il Supreme Commander⁶⁵¹, segneranno il passo. Il 4 gennaio 1947 quattro ordinanze sanciranno l'estensione della *SCAPIN 550* al mondo imprenditoriale e finanziario nazionale. Il 12 aprile, con alle porte le elezioni generali, verrà promulgata su imposizione dei vincitori, come ricorderà Yoshida nelle sue memorie⁶⁵², la legge relativa alla proibizione dei monopoli privati e le misure atte a preservare il libero commercio⁶⁵³.

Contemporaneamente alla ideazione ed iniziale implementazione del *keisha seisan hōshiki*, troverà approdo anche la revisione della legge di riforma agraria del 28 dicembre 1945⁶⁵⁴. Oggetto di diffuse critiche da parte di settori dello stesso governo Yoshida che, preoccupato di rilanciare la stagnante produzione agricola, ha scelto di annoverare tra le sue fila, come si è detto, in qualità di ministro dell'Agricoltura e Foreste il socialista Wada Hiroo, la prima legge sarà, ora, sotto attenta valutazione delle stesse forze di occupazione.

Dalla fine del mese di aprile 1946, su sollecitazione sovietica l'Allied Council for Japan, braccio destro della FEC in Tokyo, terrà tre incontri dai quali scaturiranno due proposte: la prima avanzata dal delegato sovietico, il generale Kuzman N. Derevryanko, prevederà l'espropriazione di tutta la

⁶⁴⁹ *Ivi*, pp. 98-100.

⁶⁵⁰ *Ivi*, p. 108.

⁶⁵¹ *Ivi*, pp. 160-162.

⁶⁵² Hiroshi Hara (a cura di), *Yoshida Shigeru. Last Meiji Man*, op. cit., p. 35.

⁶⁵³ T. A. Bisson, *Zaibatsu Dissolution in Japan*, op. cit., pp. 181-184.

⁶⁵⁴ Ronald Dore, *Land Reform in Japan*, op. cit., pp. 136-141; Takemae Eiji, *Inside GHQ*, op. cit., pp. 342-344; Shigeto Tsuru, *Japan's Capitalism*, op. cit., pp. 21-22.

terra in affitto e di alcuni estesi latifondi coltivati dagli stessi proprietari a fronte di un indennizzo limitato; la seconda prospettata dal rappresentante del British Commonwealth, l'australiano William MacMahon Ball (1901-1986), nel complesso più dettagliata e meno radicale, ridefinisce, in particolare, i limiti estensivi della proprietà della terra coltivata abbassandoli da 5 ettari ad una forbice compresa tra 1 e 3 ettari, ad eccezione dei terreni siti nell'isola di Hokkaidō per i quali il limite massimo è posto a 12 ettari. Il piano di Ball verrà adottato dallo SCAP e trasmesso, in via non ufficiale, il 28 giugno 1946 al ministro dell'Agricoltura e Foreste. Alla fine di luglio il Governo darà la sua approvazione ed il 21 ottobre la Dieta promulgherà la seconda legge sulla riforma agraria.

Rispetto alla prima legge di riforma agraria quest'ultima rappresenterà un notevole passo in avanti in termini di più equa redistribuzione. Allo Stato dovrà essere ceduta tutta la terra dei proprietari assenteisti, quella in eccedenza ad 1 *chōbu* e ai 4 *chōbu* (per il solo Hokkaidō) dei proprietari residenti e la terra in eccedenza a 3 *chōbu* e ai 12 *chōbu* (per il solo Hokkaidō) dei proprietari coltivatori, qualora si ritenga una estensione di dimensioni inferiori non idonee alla coltivazione. Il prezzo di acquisto, in titoli di Stato ad un interesse del 3,6% convertibili in 30 anni più un bonus in contanti, sarà meno di 1000 yen per *tan* (1/4 di acro), quanto il costo, in quegli anni, di soli 13 pacchetti di sigarette.

3.5 *La riforma del sistema educativo: la Gakkō kyōiku hō (Legge sull'educazione scolastica) e la Kyōiku kihon hō (Legge quadro sull'educazione).*

Il sistema educativo giapponese diviene oggetto di interesse da parte del Dipartimento di Stato ancor prima della fine della Guerra del Pacifico. Agli inizi del 1943 specialisti dell'aerea, come Hugh Borton e George Hubbard Blakeslee (1871-1954), al tempo consiglieri del Dipartimento di Stato, avranno già espresso la necessità dell'indispensabile supervisione del sistema educativo giapponese e dei programmi di indottrinamento messi in atto dal nemico⁶⁵⁵. Alla metà del mese di luglio del 1944 la

⁶⁵⁵ Sulla riforma del sistema educativo durante la prima fase dell'occupazione si vedano: Robert H. Hall, *Education for a New Japan*, Yale University Press 1949; Maeda Tamon,

Postwar Programmes Committee del Dipartimento di Stato approverà un piano di base per ricostruire l'intero sistema scolastico giapponese. Il *Japan: The Education System under Military State*, questo il titolo del documento che dovrebbe dettare le linee guida della politica di occupazione, nel ribadire la centralità del tradizionale sistema nell'escalation del regime autoritario, raccomanderà la revisione di tutti i testi scolastici, l'impiego di quei giapponesi educati nelle scuole missionarie all'estero, la proibizione dei riti e cerimonie con connotati nazionalistici nelle scuole, l'utilizzo di ogni mezzo di comunicazione al fine di educare il popolo giapponese ad una ampia visione del contesto mondiale, la necessità di un programma educativo finalizzato, anche, al sostegno dell'azione dei vincitori durante l'occupazione. Di seguito, nell'aprile 1945, lo State War Navy Coordinating Committee presenterà un nuovo report, elaborato da Gordon T. Bowles (1904-1991), di base ad una riforma del sistema educativo giapponese. In esso si farà esplicito richiamo, tra l'altro, all'esigenza di eliminare dai curricula scolastici l'etica e la storia del Giappone. A completare il quadro dell'azione preliminare all'occupazione, il 19 luglio, lo State War Navy Coordinating Committee farà proprio un secondo memorandum, preparato dall'ex banchiere e Presidente del Time Inc. Artemus Lamb Gates (1895-1976) e rivisto da Borton e Bowles. Il *Positive Policy for the Reorientation of the Japanese* ribadirà una visione feudale del Giappone, una sciovinistica "common attitude of mind" ed una coscienza marcatamente razzista del popolo giapponese, minaccia alla sicurezza internazionale. L'insieme dei suggerimenti avanzati nei due ultimi documenti, incorporati nell'*US Initial Post-Surrender Policy for Japan*, diverranno le linee guida dell'azione dello SCAP.

"The Direction of Postwar Education in Japan", *The Japan Quarterly*, Vol. 3, n. 4, (1956), pp. 414-425; Herbert Passim, *Society and Education in Japan*, New York 1965, pp. 270-304; Marlene J. Mayo, "Psychological Disarmament: American Wartime Planning for the Education and Re-Education of Defeated Japan, 1943-1945", in Thomas W. Burkman (ed.), *The Occupation of Japan: Education and Social Reform*, General Douglas MacArthur Foundation, 1982, pp. 21-128; Harry Wray, "Change and Continuity in Modern Japanese Educational History: Allied Occupational Reforms Forty Years Later", *Comparative Education Review*, Vol. 35, n. 3 (Aug. 1991), pp. 447-475; Edward R. Beauchamp, James M. Vardam (ed.), *Japanese Education Since 1945: A Documentary Study*, op. cit.; LonGary H. Tsuchimochi, *Education Reform in Japan: The 1946 US Education Mission*, Tokyo 1993; Takemae Eiji, *Inside GHQ*, op. cit., pp. 348-371.

Da parte dei vinti, giocando d'anticipo, il ministro dell'Educazione Maeda Tamon il 25 agosto, prima dell'arrivo di MacArthur, avrà sospeso tutte le leggi e le ordinanze prescriventi l'addestramento militare nelle scuole e, il 15 settembre, reso noto un piano generale di riforma del sistema educativo finalizzato alla "costruzione del nuovo Giappone" nel quale, come già accennato, viene ad affermarsi la preservazione dell'istituzione monarchica, la fine delle pratiche e dei precetti militaristi ed ultranazionalisti nelle scuole per costruire una Nazione amante della pace, mediante la revisione dei testi scolastici che dovranno essere epurati di ogni contenuto che possa richiamare principi contrari alla pacifica convivenza tra i popoli ed arricchiti di specifici programmi diretti alla crescita delle conoscenze scientifiche.

Con l'istituzione da parte del Supreme Commander della Civil Information and Education Section, il 22 settembre 1945, si apre una fase di costanti contatti tra i vincitori, rivolti ad azioni puntive nei confronti dei vinti, ed i vertici del ministero dell'Educazione, che, a ben vedere, il 3 ottobre ha già predisposto un piano nazionale di rieducazione degli insegnanti e docenti.

La prima specifica direttiva dello SCAP, in materia, verrà emanata il 22 ottobre. La *SCAPIN-178*, dal titolo *Administration of the Educational System of Japan*, ordinerà la riformulazione dei curricula scolastici, la rimozione di componenti militaristiche, la riassunzione di tutti gli impiegati ed insegnanti precedentemente licenziati per le loro tendenze anti-militariste e liberali, il divieto di discriminazione nei confronti degli studenti, insegnanti e impiegati in base alla razza, nazionalità, credo religioso, opinioni politiche, posizione sociale, il coinvolgimento di pedagoghi in ogni aspetto del sistema educativo. Una settimana dopo, la *Investigation, Screening and Certification of Teachers and Educational Officials (SCAPIN 212)*, specificherà i criteri investigativi finalizzati all'epurazione del personale docente "indesiderato", quindi il 15 dicembre ed il 31 dicembre sarà, prima, abolito l'insegnamento dei precetti shintoisti nelle scuole e, poi, soppressi i corsi di etica (*shūshin*), storia e geografia del Giappone.

All'inizio del nuovo anno lo SCAP chiederà a Washington l'invio urgente, dato l'inizio del nuovo anno scolastico al primo aprile, di una missione con il compito di assistere nella stesura delle riforme i

giapponesi, ritenuti “technically unqualified”, nonostante il profondo scetticismo di illustri yamatologi⁶⁵⁶. Capo della delegazione, costituita da 27 membri, pedagoghi americani tra i quali esponenti del mondo cattolico e protestante (ma non ebreo) e quattro donne, sarà nominato George D. Stoddard (1897-1981), fermo sostenitore della “riorientation” ideologica dei paesi vinti, New York Commissioner of Education, Presidente della Università dell’Illinois. I componenti della missione giungeranno nella capitale giapponese il 5 ed il 6 marzo. Dopo una prima settimana di *briefing* interni, seguiranno scambi di opinioni con lo staff della CI&E ed i membri della Nihon kyōikuka iinkai (Commissione di educatori giapponesi), istituita il 2 febbraio 1946 dal ministero dell’Educazione e presieduta da Nanbara Shigeru (1889-1974). I lavori si concluderanno una volta ultimate alcune ricognizioni sul campo. Il 30 marzo verrà trasmesso, in via riservata, al generale MacArthur il *Report of the United States Education Mission to Japan*, reso pubblico il 7 aprile. Il memorandum che nella prefazione dichiarerà “we do not come in the spirit of conquerors, but as *experienced educators who believe that there is an unmeasured potential for freedom and for individual social growth in every human being* [corsivo mio]”⁶⁵⁷, nella sezione “The Aims of Education”, ribadirà:

“Before the reconstruction of education in Japan can be undertaken, it is imperative that the basis of a philosophy of education in a democracy be clarified. To repeat constantly the word ‘democracy’ is meaningless unless it is clothed with content.

A system of education for life in a democracy will rest upon the recognition of the worth and *dignity of individual* [corsivo mio]. It will be so organized as to provide educational opportunity *in accordance with the abilities and aptitudes of each person* [corsivo mio]. Through content and methods of instruction it will foster freedom of inquiry, and training in the ability to analyze critically [...]

⁶⁵⁶ Sir George Bailey Sansom (1883-1965) annoterà: “They seem to think that Japan can be supplied with a new system of education as a tailor might furnish a new suit”, “un nuovo abito” che, a dire il vero, “is not of such a quality as to encourage one feeling that it provides a good model for any other country”. Katherine Sansom, *Sir George Sansom and Japan: A Memoir*, Tallahassee (Florida) 1972, p. 154.

⁶⁵⁷ Takemae Eiji, *Inside GHQ*, op. cit., p. 356.

Education should prepare the individual to become a responsible and cooperating member of society. It must be understood, too, that the term 'individual' applies equally to boys and girls and to men and women. In building for a new Japan, individuals will need the knowledge which will develop them as workers, citizens, and human being. They will need to apply that knowledge in a spirit of free inquiry as society members participating in the manifold aspects of its organization”⁶⁵⁸.

La Missione raccomanderà, tra l'altro, il completo abbandono di quanto prescritto nel *Kyōiku chokugo* (Rescritto sull'educazione) del 30 ottobre 1890, una riforma della lingua scritta che preveda l'eliminazione dell'uso dei *kanji* a favore del *rōmaji*, la revisione dei libri di testo e dei curricula scolastici incardinata su quei principi già chiaramente indicati nei precedenti documenti ed ordinanze emanate dai vincitori, l'introduzione del sistema scolastico statunitense 6-3-3 con i primi nove anni di istruzione obbligatoria, un programma di rieducazione del corpo insegnante, la riforma del sistema di istruzione superiore [*kōtō gakkō* (licei), *senmon gakkō* (scuole di specializzazione), *daigaku* (università)] aperto ed autonomo, il decentramento amministrativo.

L'istituzione, da parte del governo Yoshida, del *Kyōiku sasshin iinkai* (Consiglio per la riforma dell'educazione), il 10 agosto 1946, con il compito di esaminare e discutere, con i funzionari della CI&E e del ministero dell'Educazione, le indicazioni avanzate dalla Missione Stoddard, indirizza verso l'emanazione di una nuova legislazione. Il Consiglio, a cui il Governo darà rango ufficiale, avrà una componente essenzialmente tecnica. I suoi 49 membri dovranno elaborare la struttura di base ed i principi fondamentali del nuovo sistema scolastico, riferendo direttamente all'Esecutivo. I lavori della *Kyōiku sasshin iinkai*, in questa prima fase, si completeranno nel marzo del successivo anno.

Sovvertendo un ordine apparentemente logico per il mondo giuridico e che, tuttavia, ben fotografa il qualitativo peso specifico attribuito ad una circostanziata normativa in materia, il 29 marzo 1947 la Dieta approverà prima la *Gakkō kyōiku hō* (Legge sull'educazione scolastica) e, due giorni dopo, la *Kyōiku kihon hō* (Legge quadro sull'educazione).

⁶⁵⁸ Riportato in Shigeto Tsuru, *Japan's Capitalism*, op. cit., p. 33.

Le due leggi si presenteranno, infatti, con connatazioni sostanzialmente diverse: la prima, dettagliando, pur nel rimando ad ulteriori norme e nel rispetto del principio di autonomia, i vari articolati e sottolineando le finalità caratterizzanti i livelli di istruzione; la seconda, indicandone brevemente e superficialmente i principi generali.

In particolare, *Gakkō kyōiku hō*, in ottanta articoli suddivisi a loro volta in sette capitoli, specificherà le condizioni inibenti la funzione dell'insegnante e del direttore scolastico (art. 9); sancirà l'obbligatorietà di misure atte a garantire l'igiene, la salute e protezione di tutti gli studenti ed operatori scolastici (art. 12); disporrà, per le scuole private, l'onere di trasmettere alle competenti autorità i propri bilanci prima dell'inizio di ogni anno fiscale (art. 15); all'interno del sistema 6-3-3-4⁶⁵⁹, disporrà l'istruzione obbligatoria dai sei ai quindici anni d'età, anche per quei bambini diversamente abili, tranne motivate eccezioni, ai quali verrà garantita una migliore assistenza con il potenziamento di strutture scolastiche specifiche, rispondenti alle loro esigenze (artt. 6, 16 e 22)⁶⁶⁰; per l'istruzione media superiore, normalmente di tre anni, prevederà l'attivazione anche di corsi serali ed a tempo determinato (art. 44); autorizzerà le università, strutturate in facoltà (art. 53), ad istituire corsi di specializzazione, scuole dottorali, istituti di ricerca; stabilirà la diffusione di asili nido, a cui potranno accedere i bambini dai tre ai sei anni d'età (art. 80).

Ma di specifico interesse risulterà essere quanto indicato come obiettivi dei diversi livelli di istruzione, se li si confronta con i principi generali enunciati negli undici articoli della *Kyōiku kihon hō*. Quest'ultima, richiamandosi esplicitamente allo "spirito della Costituzione Shōwa", evocherà la costruzione di un mondo in pace per il benessere dell'umanità, di uno Stato democratico attraverso un sistema educativo che, oltre a garantire pari opportunità di istruzione (art. 3), a ribadire una istruzione

⁶⁵⁹ Per le università si prevede la possibilità di corsi di oltre quattro anni (art. 55).

⁶⁶⁰ L'estensione dell'istruzione obbligatoria da sei a nove anni sarà valutata problematicamente dal Primo Ministro. Questi, pur non negando l'importanza di un più lungo periodo di istruzione obbligatoria, lo riterrà particolarmente oneroso per lo Stato nella contingente grave situazione economica, proponendo di dilazionare nel tempo la sua implementazione. La ferma convinzione dei pedagoghi e dell'opinione pubblica di rendere obbligatoria anche la scuola media inferiore farà ritornare sui suoi passi Yoshida. Si veda Hiroshi Nara (ed.), *Yoshida Shigeru. Last Meiji Man*, op. cit., pp. 137-138.

obbligatoria di nove anni (art. 4) ed il rispetto della libertà accademica (art. 2), ad escludere l'insegnamento della religione nelle scuole pubbliche (art. 9), è sostanzialmente tesa alla formazione ed al pieno sviluppo della personalità dell'individuo per sé (art. 1), accostandosi alla sensibilità dei vincitori. Di contro, la *Gakkō kyōiku hō*, nel sottolineare il fine di "alimentare [...] lo spirito di cooperazione" nelle relazioni umane già in età infantile (art. 18), di "nutrire le qualità necessarie in quanto membri della società e dello Stato" (artt. 36 e 42), di "coltivare conoscenze ed abilità delle vocazioni *richieste* [corsivo mio] dalla società" (art. 36), è rivolta all'affermazione di un pensiero comunitarista che fondi indiscindibilmente la persona alla propria comunità, alla propria Nazione.

3.6 *L'epilogo del primo governo Yoshida*

Dalla seconda metà del 1946 le marcate difficoltà socio-economiche in cui versa la popolazione, insieme all'attivismo dei quadri della sinistra del *Nihon Shakaitō* e, in particolare, del *Nihon Kyōsantō* nel convogliare il crescente malcontento spontaneo in azioni dimostrative ed iniziative organizzate, segnaranno la crescente partecipazione popolare a dimostrazioni di massa (si pensi alle già menzionate manifestazioni del maggio 1946) e l'aumento della militanza.

Si estendono i tentativi di attuare la pratica del *seisan kanri* (controllo della produzione), come forma di autogestione di impresa. Se al gennaio del stesso anno si registreranno 13 casi di forme di autogestione con un coinvolgimento di 29.000 lavoratori, al maggio essi saranno 56, con una partecipazione di 39.000 lavoratori⁶⁶¹. La gran parte delle azioni di "controllo della produzione" riguarderanno il comparto delle imprese di piccole e medie dimensioni pur sempre, tuttavia, legate a doppio filo con i grandi gruppi industriali-finanziari. Peraltro, come si è avuto modo di osservare, il *seisan kanri* verrà "sperimentato" nello specifico e rilevante ramo dell'editoria, come sarà, in quel periodo, per la seconda volta con *Yomiuri Shinbun*⁶⁶².

⁶⁶¹ Takemae Eiji, *Inside GHQ*, op. cit, pp. 314-317.

⁶⁶² *Ivi*, p. 317.

Alla riorganizzazione della *Nihon rōdō kumiai sōdōmei* (Federazione dei sindacati giapponesi), con una militanza di circa un milione di lavoratori in prevalenza del settore privato sotto la guida di Matsuoka Komakichi (1888-1958) esponente dell'ala destra dello *Shakaitō*, si rapporterà la nascita, il 18 agosto, del *Zen Nihon sangyōbetsu rōdō kumiai kaigi* (Congresso nazionale dei sindacati dell'industria). Nucleo di un movimento fortemente collegato al *Kyōsantō* con una affiliazione di 24 sindacati ed oltre un milione e mezzo di iscritti⁶⁶³, quest'ultimo, facendo leva sulla visione dello sciopero come principale ed indispensabile arma di "lotta politica", si attiverà per organizzare e sostenere a livello nazionale ogni iniziativa tesa a favorire la fine del governo Yoshida.

Insieme al blocco delle attività nei sensibili comparti delle ferrovie nazionali, della produzione di energia elettrica, delle industrie estrattive, dalla fine dell'estate del 1946 prolifereranno dispute tra i lavoratori del settore ittico, dei media e nel pubblico impiego. Diviene sempre più diffusa l'idea di dar seguito ad uno sciopero generale per gli inizi del nuovo anno, mentre passa alla Dieta, il 27 settembre, la *Rōdō kankei chōsei hō* (Legge sul coordinamento dei rapporti con il mondo del lavoro) che fissa le procedure di conciliazione, mediazione ed arbitrato nei casi di fallimenti di negoziati collettivi, sancisce per i lavoratori dei settori ritenuti di pubblica utilità (trasporti, poste, telefoni e telegrafo, forniture idrica, di gas ed elettricità, sanità, ecc.) il divieto di scioperare nei trenta giorni successivi alla richiesta di mediazione presentata alle competenti commissioni e proibisce lo sciopero agli impiegati governativi⁶⁶⁴.

Il 18 gennaio 1947 la *Zen kankōchō rōso kyōtō iinkai* (Comitato nazionale degli impiegati del pubblico impiego per la lotta comune) rompe ogni indugio ed annuncia lo sciopero generale per il primo febbraio, con il pieno appoggio e coinvolgimento attivo del *Zen Nihon sangyōbetsu rōdō kumiai kaigi* e del *Nihon Kyōsantō*. Le principali rivendicazioni riguarderanno l'introduzione del sistema di minimo salariale, sostanziali aumenti salariali nei diversi settori ed il blocco dei licenziamenti.

Se da un lato lo SCAP dovrà considerare l'interruzione delle attività produttive e di servizio nelle condizioni socio economiche di alto degrado

⁶⁶³ Masumi Junnosuke, *Postwar Politics in Japan 1945-1955*, op. cit., p. 112.

⁶⁶⁴ Wilhelm Röhl (ed.), *History of Law in Japan since 1868*, Leiden 2005, pp. 560-562.

del tempo “una calamità nazionale”, dall’altro valuterà, inizialmente, l’emanazione di una direttiva che metta al bando il diritto di sciopero un atto non opportuno, se non in contrasto con principi inalienabili. Per evitare tale indesiderato provvedimento si susseguiranno, immediatamente, incontri tra esponenti dell’ESS ed i leader sindacali. I risultati, tuttavia, non saranno soddisfacenti⁶⁶⁵.

Le stesse iniziative negoziali disposte dal Governo, dopo la netta presa di posizione di Yoshida che già all’inizio del nuovo anno, nel suo discorso alla Nazione, ha valutato il blocco delle attività lavorative “un criminale atto di ostilità” in un particolare momento in cui gli sforzi sono rivolti a porre le fondamenta per la rinascita economica e sociale bollando la sinistra sindacale come “nemici dichiarati del popolo nel tramare il tracollo del nostro Paese”⁶⁶⁶, segneranno il passo⁶⁶⁷.

Il 31 gennaio MacArthur emanerà la direttiva con la quale verrà sancita l’illegalità dell’astensione dal lavoro indetto per il successivo giorno al fine di non permettere “the use of so deadly a social weapon”, di natura sostanzialmente politica per porre termine al governo Yoshida, “in the present impoverished and emaciated condition of Japan”⁶⁶⁸. Alle ore 20.00 gli organizzatori comunicheranno la cancellazione dello sciopero generale, dovendo sostanzialmente ammettere la sconfitta.

Yoshida Shigeru scrive nelle sue memorie:

“Il fermento nel mondo del lavoro divenne sempre più esteso, determinando un serio e crescente problema. Nel messaggio rivolto alla Nazione in occasione del nuovo anno [1947] io mi riferii ad alcuni di quei responsabili dello stato di agitazione in cui versava la Nazione chiamandoli “rinnegati”; un appunto che scatenò una serie di proteste da più parti. Ma tale termine era rivolto agli agitatori di professione che, a quel tempo, si stavano avvantaggiando dell’esistente disorientamento per fomentare il malcontento tra i lavoratori ed aggravare la generale inquietudine. Non solo gli agitatori ed i loro

⁶⁶⁵ Masumi Junnosuke, *Postwar Politics in Japan, 1945-1955*, op. cit., pp. 115-117; Takemae Eiji, *Inside GHQ*, op. cit., p. 319.

⁶⁶⁶ Takemae Eiji, *Inside GHQ*, op. cit., p. 318.

⁶⁶⁷ Masumi Junnosuke, *Postwar Politics in Japan 1945-1955*, op. cit., pp. 117-120.

⁶⁶⁸ Takemae Eiji, *Inside GHQ*, op. cit., p. 319.

complici, ma anche seri quotidiani ed opinionisti radiofonici scelsero di interpretare il mio commento come se fosse stato rivolto a tutti i lavoratori giapponesi. Da ciò si può ben giudicare l'emotività dello stato d'animo del popolo giapponese, a quel tempo. Ritenni [...] che questi problemi inerenti il mondo del lavoro fossero in parte il risultato dell'eccessiva protezione accordata dal Quartier Generale delle forze di occupazione al rinato movimento sindacale⁶⁶⁹.

La critica di Yoshida sarà, allora, rivolta all'indirizzo di tutti coloro i quali cavalcano l'onda del malcontento sociale per destabilizzare il fragile assetto economico, nonché politico, della Nazione e non verso il mondo del lavoro in generale, parte attiva nel processo di rinascita della Nazione, al quale il Governo dovrà dare un chiaro segno della propria consapevolezza delle oggettive e pressanti esigenze emanando, il 7 aprile 1947, la *Rōdō kijun hō* (Legge quadro sul lavoro). In vigore dal successivo primo settembre, la legge fisserà, tra l'altro, il tetto massimo delle ore lavorative giornaliere ad 8 ore e quelle settimanali a 48, stabilirà minimi salariali, garantirà condizioni di lavoro idonee per donne e minori, introdurrà il principio di eguale salario per eguale prestazione, affermerà la rappresentanza dei lavoratori nel determinare i regolamenti interni al posto di lavoro, sancirà la non discriminazione in base alla nazionalità, credo o status sociale per quanto concerne il salario, le ore lavorative ed ogni altra condizione di lavoro, imporrà la salubrità dei luoghi di lavoro, vieterà i cosiddetti *takobeya* (trappole per polipi), angusti dormitori per i lavoratori situati in prossimità del posto di lavoro, prescriverà il risarcimento per coloro i quali hanno subito incidenti durante le attività lavorative, proibirà la pratica del caporalato e, nei casi di licenziamento, imporrà al datore di lavoro di comunicare tale decisione al lavoratore stesso trenta giorni prima, andando ben oltre a quanto prescritto dal *Fair Labour Standard Act* statunitense che fissa a soli quindici giorni il limite imposto al datore di lavoro⁶⁷⁰.

Il crescente peso specifico giocato sul terreno del disagio sociale dall'ala sinistra dello *Shakaitō* e dal *Kyōsantō* si sommerà, poi, alla pressante azione rivolta all'interno della Dieta per porre termine al governo Yoshida. Il 17 dicembre 1946 la *Yoshida naikaku datō kokumin*

⁶⁶⁹ Hiroshi Nara (ed.), *Yoshida Shigeru Last Meiji Man*, op. cit. pp. 67-68.

⁶⁷⁰ Wilhelm Röhl (ed.), *History of Law in Japan since 1868*, op. cit., pp. 562; Takemae Eiji, *Inside GHQ*, op. cit., p. 326.

daikai (Assemblea generale del popolo per far cadere il governo Yoshida) presenta il seguente appello:

“Questa *kokumin daikai*, nella attuale seria crisi, chiede che si cooperi unitariamente e si acceleri al massimo ogni iniziativa affinché *ciascun partito non presente nella compagine governativa* [corsivo mio] si attivi per realizzare una nuova politica che tenga costantemente presente le masse popolari ed operaie, facendo cadere, immediatamente, il governo Yoshida, dannoso alla Nazione, ed istituendo un nuovo governo democratico”⁶⁷¹

Come contromossa il Premier riprenderà i contatti con gli esponenti dell'ala destra dello *Shakaitō*, riproponendo un esecutivo di coalizione. Il 28 dicembre Yoshida, nonostante i tentativi, interni ai partiti Liberale e Progressista, di “purificare” la componente governativa con l'allontanamento del ministro dell'Agricoltura Wada, incontra Nishio Suehiro e Hirano Rikizō, offrendo in contropartita alla formazione di un governo di coalizione a partecipazione socialista l'importante ministero del Commercio e dell'Industria, nonché la guida dei ministeri del Lavoro e dei Lavori Pubblici, da istituirsi *ex novo*. Di rimando, Nishio Suehiro chiederà il rispetto delle procedure con le dimissioni preventive del Gabinetto a cui, solo dopo, potrà far seguito la formazione di un nuovo esecutivo con la partecipazione del *Nihon Shakaitō*⁶⁷². La risposta del Primo Ministro non tarderà. Nell'incontro dell'8 gennaio 1947 con Nishio e Hirano, Yoshida accoglierà la richiesta di Nishio che, ora, rilancerà, ponendo due ulteriori condizioni: l'esclusione da un governo di coalizione di Ishibashi Tanzan (uno dei proponenti l'allontanamento di Wada, nonché fortemente inviso alle forze di occupazione “per il continuo ostruzionismo verso gli obiettivi economici” perseguiti da quest'ultimi, tanto dall'essere sotto costante pressione di una eventuale epurazione politica da parte dello SCAP⁶⁷³), e l'entrata del *Kyōdō Minshutō*

⁶⁷¹ *Yomiuri Shinbun*, 18 dicembre 1946; *Nihon Keizai Shinbun*, 18 dicembre 1946.

⁶⁷² Nishio Suehiro, *Nishio Suehiro no seiji oboegaki* (Riminiscenze politiche di Nishio Suehiro), Tokyo 1968, pp. 72-86.

⁶⁷³ Sharon H. Nolte, *Liberalism in Modern Japan*, op. cit., pp. 307-313.

(Partito Democratico della Cooperazione)⁶⁷⁴ e del *Kokumin tō* (Partito del Popolo) in una nuova compagine governativa⁶⁷⁵.

Il 14 gennaio, con i voti contrari dell'ala sinistra nettamente indirizzata alla formazione di “un governo imperniato sul Partito Socialista” (*Shakaitō chūshin toshite naikaku*)⁶⁷⁶, il Comitato centrale esecutivo “approverà” (*mōshi awase*) l'azione di mediazione politica condotta dai due esponenti dell'ala destra a favore di un governo di coalizione⁶⁷⁷. Il giorno seguente Nishio e Hirano comunicheranno a Yoshida tale decisione, senza lasciarsi sfuggire l'occasione di aumentare le richieste, reclamando una ulteriore carica ministeriale. Per il *Nihon Jiyūtō* l'esclusione dal governo di Ishibashi Tanzan risulterà, in particolare, una richiesta difficilmente accettabile. I colloqui tra Yoshida, Nishio e Hirano subiranno una stasi; né produrrà risultati l'incontro tra Katayama, Shidehara e lo stesso Yoshida presso la residenza ufficiale del Primo Ministro tenuto il 29 gennaio, giorno seguente all'apertura della *Yoshida naikaku datō kiki toppa kokumin daikai* [Assemblea generale del popolo per far cadere il governo Yoshida e superare la crisi (economica)] che nella sola capitale radunerà 300.000 persone con la partecipazione di rappresentanti anche dell'ala destra del Partito Socialista contrari alla politica economica di Ishibashi Tanzan e ad un governo di coalizione⁶⁷⁸.

Tuttavia, il 6 febbraio, prima dell'invio della lettera di MacArthur, datata 7 febbraio, al Primo Ministro, con la quale verranno esplicitamente richieste nuove elezioni al fine di porre rimedio alla delicata situazione politica sull'onda della cancellazione dello sciopero generale del primo febbraio ed in concomitanza con l'entrata in vigore della nuova Costituzione⁶⁷⁹, si ritornerà a sondare la possibilità di un accordo tra i

⁶⁷⁴ Il Partito nascerà il 24 maggio 1946 dalla fusione del *Nihon Kyōdōtō* ed altri due partiti minori. Masumi Junnosuke, *Postwar Politics in Japan 1945-1955*, op. cit., p. 97.

⁶⁷⁵ *Yomiuri Shinbun*, 9 gennaio 1947; Masumi Junnosuke, *Postwar Politics in Japan 1945-1955*, op. cit., p. 114.

⁶⁷⁶ *Yomiuri Shinbun*, 13 gennaio 1947.

⁶⁷⁷ *Yomiuri Shinbun*, 15 gennaio 1947.

⁶⁷⁸ *Yomiuri Shinbun*, 29 gennaio 1947.

⁶⁷⁹ Il testo della lettera reciterà:

“Dear Mr. Prime Minister,

I believe the time has come for a general election. *Momentous changes in internal structure, in economic outlook, and in the whole fabric and pattern of Japanese life have occurred since the last general election nearly a year ago. It is necessary, in the near*

principali partiti rappresentati alla Dieta. Ora, sarà proprio il discusso Ishibashi Tanzan ad attivarsi, incontrando Nishio Suehiro⁶⁸⁰. Dopo aver avuto “il permesso non ufficiale” dal Primo Ministro di riprendere i contatti con il Partito Socialista, il 9 febbraio Ishibashi, Kawai Yoshinari, Nishio Suehiro, Mizutani Chōzaburō, in rappresentanza del *Jiyūtō*, *Shinpotō*, *Shakaitō*, intratterranno i negoziati sino al 12 febbraio, giorno in cui si raggiungerà l'accordo sulla formazione di un governo di coalizione, al quale il socialista Mizutani farà richiamo come *seiji kyūsen* (armistizio politico)⁶⁸¹.

L'intesa tra i partiti prevederà un nuovo governo presieduto da Yoshida Shigeru la cui composizione ministeriale contemplerà cinque ministeri ricoperti da membri del Partito Liberale, quattro da esponenti del Partito Progressista, cinque dai leader dei “partiti di opposizione”. In particolare, il Partito Socialista ricoprirebbe con le sue principali figure (in ordine di preferenza Katayama, Hirano, Matsuoka Komakichi, Morito Tatsuo e Mizutani) i dicasteri del Lavoro (ritenuto incredibile), dell'Agricoltura, del

future, to obtain another democratic expression of the people's will on the fundamental issues with which Japanese society is now confronted [corsivo mio]. In this way we will once more advance in the process of democracy which now governs this state. The exact time and details on matters which I leave to the discretion of the Japanese Government, *but the election should take place as soon as practicable after the close of the present session of the Diet so that a new legislative body may initiate and synchronize with the introduction and effectuation of the New Constitution* [corsivo mio]. The past year has been one of accomplishment. I look with equal confidence to the future.

Very sincerely”. Riportata alla pagina web www.ndl.go.jp/constitution/e/shiryo/05/136_0011.html.

Alla lettera di MacArthur Yoshida replicherà il 10 febbraio:

“My dear General,

this is written in grateful acknowledgment of your letter of February 7 concerning a new general election. Let me say that we are quite ready to act upon your advice.

In fact, the holding of a general election as you suggest has been regarded by both the government and the people as the proper step for the nation in embarking upon its new career under new constitution. I desire to assure you that all the necessary preparations will be soon completed for an early election that will be guarantee free expression of the people's will.

Yours very sincerely”. Riportata alla pagina web www.ndl.go.jp/constitution/e/shiryo/05/002_43/002_43_0011.html

⁶⁸⁰ I momenti del terzo tentativo di formare un governo di coalizione ricordati in Ishibashi Tanzan, *Tanzan nikki* (Diario di Tanzan), Tokyo 1974, p. 184-187 ed anche Nishio Suehiro, *Nishio Suehiro no seiji oboegaki*, op. cit., pp. 101-102.

⁶⁸¹ *Yomiuri Shinbun*, 14 febbraio 1947.

Commercio ed Industria, mentre al Partito Democratico della Cooperazione e al Partito del Popolo spetterebbe rispettivamente un Ministero senza portafoglio. Sul ruolo di Wada, in qualità di ministro dell'Agricoltura, si fa cadere ogni richiesta nell'eventuale impossibilità di raggiungere un accordo; per quanto riguarda la posizione di Ishibashi si sottolinea la ferma necessità che egli, come ministro delle Finanze, dichiararsi di perseguire politiche finanziarie in linea con quanto elaborato dal Partito Socialista. Infine, nel caso che gli organi decisionali dei rispettivi partiti approvino tale accordo, il 14 febbraio il governo in carica dovrà immediatamente sciogliersi per dare vita al nuovo esecutivo di coalizione.

Il 13 febbraio, tuttavia, a causa della decisiva opposizione della sinistra dello *Shakaitō*, l'accordo raggiunto salta. Il governo Yoshida si avvia verso il responso delle urne non prima però di subire un'ulteriore fibrillazione determinata dalla nascita del *Minshutō* (Partito Democratico), in quanto riformulazione dell'assetto politico all'interno dello *Shinpotō*, forza di governo, e parziale erosione della leadership del *Jiyūtō* stesso.

Dal maggio 1946 la nomina di Shidehara a Presidente dello *Shinpotō* acuisce la posizione critica verso la dirigenza del Partito da parte dei giovani membri presenti nella Dieta, che, con l'approvazione di nuove linee programmatiche economico-sociali da parte dell'Assemblea dei rappresentanti del Partito nella *Shūgiin* (28 dicembre 1946) e l'adozione, da parte del Congresso, di nuove regole di selezione del gruppo dirigente, mediante votazione, e di principi relativi all'acquisizione di fondi per il Partito (31 gennaio 1947), accrescono il loro peso specifico. Si consolida l'idea di dar vita ad una nuova espressione politica di centro: un terzo polo che si posizioni tra il Partito Liberale ed il Partito Socialista⁶⁸².

I primi passi saranno percorsi nel coinvolgere intorno al progetto una delle figure di spicco del *Jiyūtō*, Ashida Hitoshi Presidente del *Seimu chōsakai* (Consiglio di analisi per gli affari politici), i cui rapporti con i vertici del Partito e lo stesso Primo Ministro non sono di certo idilliaci, con la promessa della carica di Presidente. Il 23 febbraio Ashida lascia il *Nihon Jiyūtō*. La motivazione esplicitamente addotta non avrà connotazioni

⁶⁸² Masumi Junnosuke, *Postwar Politics in Japan, 1945-1955*, op. cit., p. 135.

politiche: “se fossi rimasto nel Partito Liberale sarei morto da mendicante”⁶⁸³.

La sua decisione imprimerà una accelerazione alla formazione del nuovo partito. Il 10 marzo una sessione congiunta dell'Assemblea dei quadri dirigenti e dei deputati residenti nella capitale del Partito Progressista si esprimerà per l'immediato scioglimento del Partito e la nascita di una forza politica nuova; dodici giorni dopo il Comitato esecutivo approva la formazione della stessa; il 26 marzo l'Assemblea dei deputati dello *Shinpotō* vota per lo scioglimento del Partito; il 31 marzo nasce il *Minshutō* che, contrariamente a quanto prospettato allo stesso Ashida, non adotterà, inizialmente, un sistema presidenziale, bensì presenterà, come più alta espressione decisionale, un Comitato esecutivo supremo composto da Saitō Takao, Ashida Hitoshi, Hitomatsu Sadayoshi, Kawai Yoshinari, Kimura Kozaemon, Inukai Takeru (1896-1960) e Narahashi Wataru. Shidehara assumerà la carica, onorifica, di Consigliere, mentre Ishiguro Takeshige sarà eletto Segretario generale. Nel Partito confluiranno 114 deputati del disciolto Partito Progressista, 9 del Partito Liberale, incluso Ashida Hitoshi, 15 del *Kokumin Kyōdōtō* (Partito della Cooperazione del Popolo)⁶⁸⁴ e 7 tra indipendenti e membri di partiti minori. Con 145 deputati il *Minshutō* si presenterà alle elezioni generali dell'aprile 1947 come il partito di maggioranza relativa.

Nelle suddescritte condizioni sociali e politiche il governo Yoshida dovrà affrontare il verdetto delle urne.

Le elezioni generali dell'aprile 1947 riguarderanno l'assetto complessivo degli organi politici rappresentativi sia a livello nazionale che locale con la scelta non solo dei membri che dovranno comporre la *Sangiin* e della *Shūgiin*, ma anche dei Governatori prefetturali, dei *shichō* (Sindaci delle metropoli), dei *chōsonchō* (Sindaci delle città e villaggi), dei componenti le Assemblee prefetturali, dei *shigikaigiin* (membri delle Assemblee metropolitane), dei *kugikaigiin* (membri della Assemblea di

⁶⁸³ *Ivi*, p. 136.

⁶⁸⁴ Il Partito verrà istituito l'8 marzo 1947 aggregando membri del *Kyōdō Minshutō* e del *Kokumintō*. *Ivi*, p. 138.

Tokyo), dei *chōson gikaigiin* (membri delle Assemblee di città e villaggio)⁶⁸⁵.

Le elezioni del 20 aprile per la composizione della *Sangiin*, il cui totale dei seggi sarà 250 (100 su scala nazionale e 150 su distretti a base regionale), offriranno solo una parziale indicazione dell'andamento elettorale verso i diversi partiti in campo espresso nelle successive elezioni per la *Shūgiin* del 25 aprile. Il rilevante peso specifico registrato dai cosiddetti "indipendenti" suggerirebbe una certa tendenza compensativa rispetto alla forze organizzate a livello nazionale dai partiti politici. I risultati della consultazione elettorale del 20 aprile vedranno lo *Shakaitō*, con 47 seggi [17 su scala nazionale (17% dei voti) e 30 su distretti a base regionale (20% dei voti)], attestarsi al primo posto, seguiranno il *Jiyūtō* con 38 seggi [8 su scala nazionale (8% dei voti) e 30 su distretti a base regionale (20% dei voti)], il *Minshutō* con 30 seggi [6 su scala nazionale (6% dei voti) e 24 su distretti a base regionale (16% dei voti)], il *Kokumin Kyōdōtō* con 9 seggi [3 su scala nazionale (3% dei voti) e 6 su distretti a base regionale (4% dei voti)], il *Kyōsantō* con 4 seggi [3 su scala nazionale (3% dei voti) e 1 su distretti a base regionale (1% dei voti)]. Gli altri partiti minori otterranno in totale 11 seggi [5 su scala nazionale (5% dei voti) e 6 su distretti a base regionale (4% dei voti)], mentre il composito gruppo degli "indipendenti" ben 111 seggi [58 su scala nazionale (58% dei voti) e 53 su distretti a base regionale (35% dei voti)].

Le votazioni del 25 aprile per il rinnovo della *Shūgiin* si terranno sotto una nuova legge elettorale emanata dalla Dieta il 31 marzo, dopo più di un mese di consultazioni con i vertici della GS non del tutto convinti dell'opportunità di abbandonare un sistema elettorale adottato un'unica volta. I dubbi verranno sciolti grazie all'incontro tra Yoshida e MacArthur; la nuova normativa introdurrà il sistema maggioritario, sulla base di distretti elettorali di media grandezza, a ballottaggio a singola entrata. L'operazione di "ingegneria elettorale" sarà finalizzata a ridurre il numero dei partiti e dare maggiore stabilità al quadro politico istituzionale⁶⁸⁶.

⁶⁸⁵ I risultati elettorali di seguito presentati in Asahi Shinbunsha, *Asahi nenkan 1948* (Annuario Asahi 1948), Tokyo 1948, p. 160-162.

⁶⁸⁶ Masumi Junnosuke, *Postwar Politics in Japan, 1945-1955*, op. cit. , pp. 138-139.

I seggi che dovranno essere coperti saranno 466; ad essi concorreranno 1567 candidati, con una contrazione di oltre 1200 unità rispetto alle precedenti elezioni della Camera dei Rappresentanti ed una considerevole riduzione dei partiti in competizione. I risultati vedranno, innanzitutto, una partecipazione al voto del 68% (- 4,1% rispetto alla precedenti elezioni) ed il successo dello *Shakaitō* che otterrà la maggioranza relativa con 143 seggi (31% dei voti), seguito nell'ordine dal *Jiyūtō* con 131 seggi (28% dei voti), dal *Minshutō* con 124 seggi (27% dei voti), dal *Kokumin Kyōdōtō* 31 seggi (7% dei voti), dal *Kyōsantō* con 4 seggi (1% dei voti). L'insieme dei partiti minori otterranno 20 seggi (4% dei voti), mentre gli "indipendenti" 13 (3% dei voti).

Infine, di particolare interesse sarà l'esito delle consultazioni del 5 e 30 aprile per eleggere, con voto diretto introdotto nella prima fase della riforma del sistema delle autonomie locali nel settembre 1946⁶⁸⁷, i Governatori prefetturali, i *shichō*, i *chōsonchō*, i componenti le assemblee prefetturali, i *shigikaigiin*, i *kugikaigiin*, i *chōson gikaigiin*. Qui, a farla da padrona non saranno i partiti politici, bensì, in modo inequivocabile, gli "indipendenti".

I risultati elettorali saranno letti immediatamente dal Primo Ministro come la fine della sua prima esperienza governativa. A conoscenza del responso delle urne egli esprimerà l'intenzione di passare la mano al socialista Katayama Tetsu. Anni dopo, Yoshida ricorderà:

“Sebbene i Socialisti rappresentassero il primo partito nella Dieta, essi non raggiunsero il numero di seggi necessario a guidare una maggioranza, laddove i rivali partiti conservatori avrebbero potuto facilmente realizzarla se avessero voluto cooperare alla formazione di un governo. La conseguente delicata situazione diede origine a

⁶⁸⁷ Yasutaka Matsufuji, “The Creation of Postwar System of Local Autonomy (1946-1951)”, in *Historical Development of Japanese Local Governance*, Vol. V, Tokyo 2010, p. 13 alla pagina web www.clair.or.jp/j/forum/honyaku/hikaku/pdf/HD_JLG_5_en.pdf. Il 3 maggio entrerà in vigore la *Chihō jichi hō* (Legge sulle autonomie locali) che definirà la struttura, l'organizzazione ed i poteri dei governi ed assemblee locali. Yasutaka, pp. 12-18. Per un quadro d'insieme del rapporto tra governo centrale e governo locale nel dopoguerra, oltre ai già menzionati testi nella “Premessa storiografica” di tale lavoro, si veda in particolare Amakawa Akira, “The Making of the Postwar Local Government System”, in Robert E. Ward and Sakamoto Yoshikazu, *Democratizing Japan. The Allied Occupation*, op. cit., pp. 253-283.

proposte quali: i Liberali avrebbero formato un altro governo di coalizione con la partecipazione dei Democratici, oppure cercato di indurre un numero sufficiente di membri del Partito Democratico ad entrare nel nostro Partito Liberale per dar vita ad un partito di maggioranza. Tuttavia, decisi che il giusto corso doveva essere quello di affidare il Governo ai Socialisti e stabilire, in tal modo, un sano precedente nella vita politica democratica [del Paese]”⁶⁸⁸.

⁶⁸⁸ Hiroshi Nara (ed.), *Yoshida Shigeru. Last Meiji Man*, op. cit., p. 69.



Prodotto da

IL TORCOLIERE • *Officine Grafico-Editoriali d'Ateneo*
UNIVERSITÀ DEGLI STUDI DI NAPOLI "L'Orientale"
finito di stampare nel mese di Novembre 2012



€ 28,00

ISBN 978-88-6719-030-0